Digitized by Google

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

GS.

III 15 VII 31 (1)

Digitized by Google

III 15 VII 31 (15

Digitized by Google

Digitized by Google

CONTINUAZIONE
DELLA
STORIA NATURALE
DI BUFFON
TOMO XV.

Digitized by Google

83308

STORIA NATURALE

DE' RETTILI

CON FIGURE DISEGNATE AL NATURALE

DEL C. S. SONNINI
LETTERATO NATURALISTA
E DEL
P. A. LATREILLE
Associato all' Istituto Nazionale.

PRIMA PARTE

QUADRUPEDI E BIPEDI OVIPARI

TOMO II.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
MDCCCXXXII.

STORIA NATURALE DEI RETTILI

DISTRIBUZIONE METODICA DE' SERPENTI

Il Plinio Svedese, l'immortale Linnèo, quell'uomo di genio, che rese alla Storia Naturale servigi sì grandi, mercè i principii e la teorìa generale, sovra di cui la conformò, diede il primo una bastevolmente esatta divisione de'rettili di quest'ordine; e comprese in sei generi i Serpenti tutti a lui noti.

Il primo genere de' Serpenti è quello, ch'ei chiama *Crotalus*, Crotalo. È composto di que'Serpenti che hanno all'estremità della coda degli anelli aridi e mobili, che furon detti sonagli, perocchè il loro movimento, ed uno sfregamento reciproco producono un certo strepito, che puossi paragonare a quello, che fa una molla da orologio o da pendolo allor-

chè si distende. Il nome di *Crotalia*, indica, secondo Plinio, de' pendenti da orecchi formati dalla unione di parecchie perle, le quali venendo l'una contro l'altra ad urtarsi nel muovere che si fa la testa, facean pur essi un piccolo strepito. Gli è perciò senza dubbio, che Linnèo prese la denominazione di codesto primo genere *Crotalus*.

Il secondo genere è quello del *Boa*. Plinio narra, essere stato dato tal nome a quei Serpenti che si nutrivano talvolta del latte di vacca, e i quali erano d'una grandezza sì prodigiosa, che si trovò un fanciullo tutto intero nel corpo di uno di questi rettili, che fu ucciso appunto nel sito dov' è il Vaticano. Daubenton dubita, e con ragione di un tal fatto, poichè l'Italia non offre Serpenti di siffatta grossezza, che possano inghiottire un fanciullo. I Serpenti maggiori che vi si veggono, almeno al dì d'oggi, non sono niente più lunghi di dodici piedi. Veggasi il *Quattro-righe*. Nulladimeno pare che il nome di *Boa* venga dal latino *Bos*, bue.

Il terzo genere è chiamato *Coluber*, Colubro.

Il quarto è l'*Anguis*, Angue. Si crede, che i Latini avesser dato cotal nome ai Serpenti, perchè seguon essi una linea angolosa strisciando.

Il quinto genere è l'*Amphisiboena*, An-

fesibena ossia Doppio-camminatore. L'estremità della coda di questi Serpenti essendo grossa, quanto l'altra estremità del corpo, si credeva che avesser due teste, e così loro si attribuì la facoltà di camminare indistintamente sia dall'un capo che dall'altro.

Il sesto genere si è quello della *Coecilia*, *cieca*. Nome datole mal a proposito, poichè nessun Serpente conosciuto è privo della vista.

Daubenton ha conservati questi generi; ma ne ha soppressi i nomi, contentandosi di distinguerli pei loro caratteri e coll'ordine numerico.

L'Opera di Lacépède sopra i Serpenti, è stabilita sulle basi poste da Linnèo. Hannovi però due generi di più: *Langaha* e *Acrocorde*. L'ordine degli altri generi non è però lo stesso di quello dello Svedese Naturalista. Lacépède pone i Colubri prima degli altri. Succedono i Boa, quindi i Serpenti dai sonagli, poscia gli Angui e le Anfesibene, e finisce colle Cecilie, colla Langaha e cogli Acrocordi. Aggiungasi a questi generi quello ch'egli recentemente ne ha fatto conoscere, l'*Erpetone*.

Tutti i Serpenti da lui descritti, furono osservati con molta attenzione. Egli dà conto della forma de'tegumenti della parte inferiore del loro corpo, della lunghezza di questi ret-

tili, e di quella della lor coda; se abbiano o no uncini velenosi; così della forma e della grandezza e delle scaglie della testa, e di quelle del dorso; del colore, e de' tratti di somiglianza esterna fra le specie de'Serpenti che ha potuto sottoporre al proprio esame; in oltre la maniera elegante, con cui sono espresse le sue ricerche, rendono l'opera di Lacépède graziosissima e molto accetta ai Naturalisti.

Io non mi allontanerò dai principii stabiliti da sì grandi Maestri nella distribuzion metodica de' Serpenti, che son per seguire. Analizzare con chiarezza e con semplicità le loro osservazioni; aggiungervi quelle che sono mie proprie; ecco l'unico scopo ch'io mi sono proposto, siccome il più conveniente ad un'opera elementare Mi sarà nondimeno permesso di seguire un altr'ordine nella serie de' generi. Penso esser cosa più naturale il cominciare dai Boa, che per la loro natura, e per la conformazione de'lor tegumenti, per la prodigiosa lor forza e grandezza eccedente, sembran essere in certo qual modo i capi di questa famiglia. Credo pure, che convenga collocare alla opposta estremità della catena le Anfesibene, e le Cecilie, poichè questi rettili hanno la pelle ignuda, e ben diversa, sotto tale rapporto, da quella de' Boa e dei Serpenti dai sonagli. Avendo così stabiliti i

due anelli estremi, è facil cosa trovar gl'intermedi: così ai Boa fo succedere gli Scitali, genere nuovo composto dei Boa aventi uncini velenosi, i Crotali, gli Eterodoni, genere nuovo di Beauvois, le Vipere, i Colubri, le Langaha, gli Erpetoni, le Idre, gli Angui e gli Acrocordi.

Per la medesima ragione, che io ho separati dai Boa quelli, che son velenosi, ho pure dovuto formare un genere de' Colubri, che hanno gli uncini da veleno. Sarebbe anche a proposito di separare da quel genere, che chiamo Vipera, il *Colubro Naia*, il *Colubro latteo*, i quali hanno il di sopra della testa coperto di scaglie diverse da quelle del dorso; ma adottata che sia una volta questa base, sarebbe convenuto, per conservare un andamento uniforme, valersi della considerazione medesima in altri generi, il che mi avrebbe condotto incontro a difficoltà, che a gran pena avrei potuto superare, per motivo delle poche osservazioni raccolte fin ora in questo proposito.

Il Genere Colubro essendo numerosissimo di specie, io lo divido in due Parti. Nella prima saran collocati i Colubri, che hanno scaglie con una carena; nella seconda quelli, che hanno le scaglie liscie.

GENERE XVIII.°

BOA: *Boa.*

Carattere generico: sotto al corpo ed alla coda guernito d' una serie di lamine ossia di fascie trasversali. Coda nuda.

Abbiam già detto, che i latini davano ad alcuni Serpenti di prodigiosa grandezza il nome di *Boa*, perocchè pretendevano essi, che inseguissero le mandre, e che succhiassero le mammelle alle vacche. Tale denominazione stabilita essendo sopra una falsità, e non potendo, quand'anche i fondamenti suoi fossero solidi, convenire a' Serpenti, cui gli antichi non conobbero che poco o nulla, non sarebbesi dovuto applicarla a' rettili del genere, di cui siamo per far parola. Perciò Daubenton aveala rigettata. Ma poichè l'applicazione del nome Boa, fatta da Linnèo, or è generalmente ricevuta, noi dobbiam pure attenerci a questa sorta di legge. D'altronde, se d' uopo fosse ridurre ad esame i nomi impo-

sti da antichi Autori, mal a proposito dati dai moderni, tanto agli animali, quanto alle piante, s'avrebbe a fare una troppo copiosa riforma, e la nomenclatura certamente andrebbe soggetta ad una vera rivoluzione.

I Boa hanno de' grandi rapporti coi rettili del genere seguente, cioè coi Serpenti dai sonagli: ne differiscon però essenzialmente in quanto, che la lor coda è nuda ossia sprovveduta di quegli anelli scagliosi, e risuonanti, i quali caratterizzano quella de' secondi. La lor mascella superiore non ha d'altronde neppure uncini velenosi. La testa è grande; il di sopra è rivestito di scaglie simili a quelle del dorso, e sono i *Cencri* di Gronovio; o rivestito di lamine, e sono gli *Scitali* del medesimo.

La Natura non diede veleno ai Boa, perchè non ne abbisognavano. La lor grandezza, possanza, forza e industria sono vantaggi ben superiori, e che in quest'ordine assicurano a detti animali la suprema autorità. Non assalgon essi, dice Lacépède, se non per bisogno; non combattono, se non con ardimento, e non vincono che a piena forza. Contr' essi oppor si ponno armi ad armi, forza a forza, e non si ha a temere di ricevere da insensibil puntura una morte tanto più crudele, quanto men preveduta.

In questo animale si ritrova e la massa

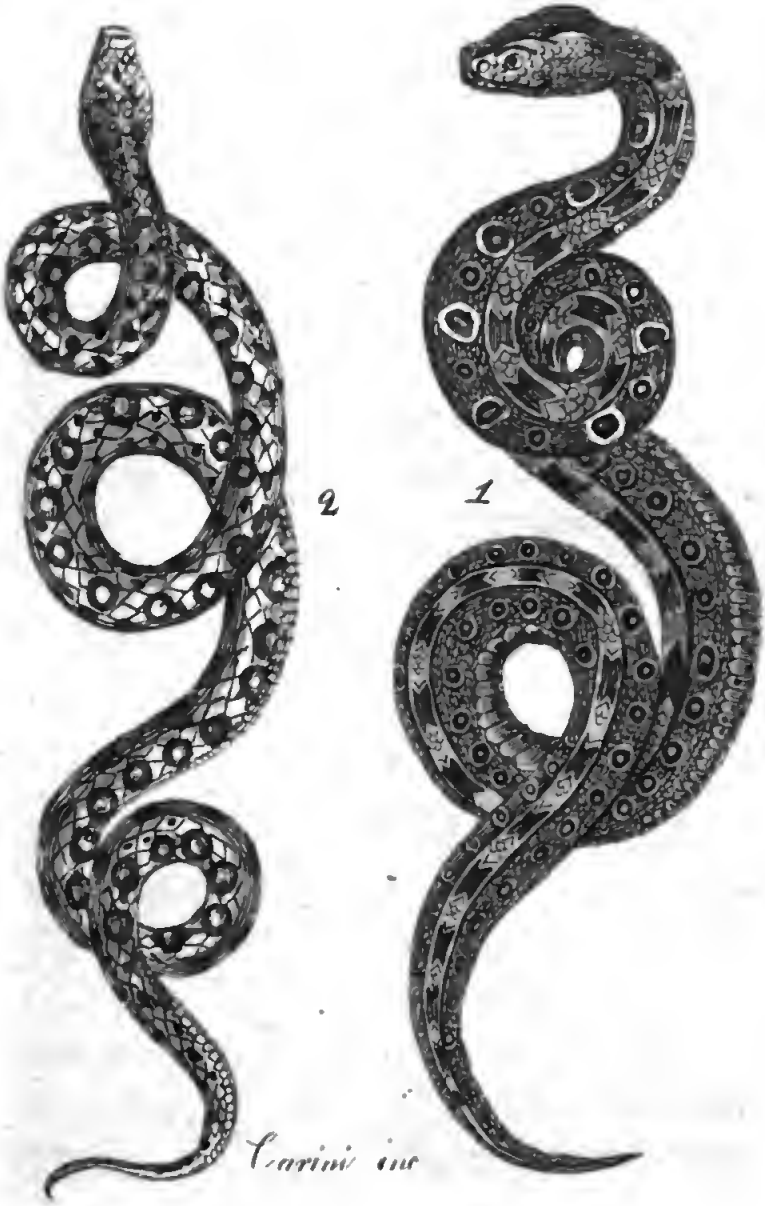
gigantesca dell'Elefante, e la forza del Lione. Sonosi veduti de' Boa, che erano lunghi più di trenta piedi. Infatti fu dietro tali considerazioni, insieme ai caratteri di loro organizzazione, ch'io ho deciso di collocar questo Genere innanzi a tutti gli altri di quest' Ordine.

Non abbiamo per verità, in proposito de' Boa, un bastevole numero di osservazioni parziali per formarne una Storia generale. La sola Specie, sulla quale si hanno alcune poche notizie, si è l'*Indovino*, di cui m'accingo a parlare.

IL BOA INDOVINO:

Boa Constrictor.

Gli epiteti d'Imperatore, di Re de'Serpenti, di Indovino, di Madre dell'acqua, dati a questo Boa, indican già più che abbastanza la sua superiorità sugli altri. La Natura gli fu prodiga de' suoi doni, e timorosa quasi di scemarne il pregio, ella gli negò quel funesto veleno, quelle armi cotanto dannose, ch'ella compartì a parecchi altri Serpenti. Sembra che riferir si deggia a questa Specie ciò che raccontano molti Viaggiatori della grandezza enorme di alcuni di questi rettili. Il mostruoso Serpente veduto da Adanson al



1 Boa indovino 2 Boa ricamato

Digitized by Google

Senegal, e quello, che in una guerra in Africa divorava i soldati dell'armata Romana, sì che fu necessario per abbatterlo quasi un formale assedio, erano probabilmente di questa Specie.

La testa di questo rettile fu paragonata a quella d'un cane da fermo. Essa è in fatti larga e arrotondata alla sommità; elevata è la fronte, divisa da un solco pel lungo; gli occhi sono grossissimi, il muso bislungo, con una scaglia grande all'estremità, biancastra, macchiata di giallo, e frastagliata inferiormente, affinchè la lingua possa vibrarsi infuori. L'apertura della bocca è molto grande; i denti sono tanto forti, quanto quelli del più robusto Levriere. Raccontasi, che un uomo, assalito da un Boa di questa specie, ne ebbe tronco il tallone dalla di lui morsicatura: per fortuna nissuno de'suoi denti distilla veleno. La sommità della testa dell'Indovino è coperta di scaglie esagone, piccole, liscie e somiglianti a quelle del dorso. Il numero delle lamine del ventre è di ducento quarantasei: due file longitudinali di grandi scaglie servono di contorno a ciascun lato. La coda, la quale non è niente più che la nona o decima parte di tutta la di lui lunghezza, è molto dura e forte, difesa al di sotto da cinquantaquattro lamine.

Questo rettile è assai bello per la vivacità e per le varie gradazioni de'suoi colori.

La testa presenta una gran macchia nera o rossa, sovente in forma di croce. Veggonsi sul dorso altre macchie disposte con simmetria, le une delle quali di forma ovale, d'un giallo dorato, talvolta nere o rosse, orlate di bianco; e le altre d'un castagno più o men chiaro, o d'un rosso vivissimo, con alcuni punti qua e là, ricinti d'un circolo più chiaro, e che dà loro la forma d'occhi. Il di sotto del corpo è d'un cenerino giallognolo, marmorizzato, macchiato di nero.

Questi colori varian di molto, e vanno affievolendosi, o anche distruggendosi in tutto, quando si metta questo Serpente entro a liquori preservativi. Di rado si giugne a possederne uno intero.

S'intende perciò agevolmente quanto difficil sia il ben determinare i confini di tali variazioni, e il saper positivamente, se i Boa dell'America, che si credono essere l'Indovino, sieno effettivamente della Specie del Boa Indovino dell'antico Continente. Vi è somma probabilità, che qui abbiavi luogo a confusione. I Naturalisti hanno riferito all'Indovino tutto ciò che i Viaggiatori raccontarono intorno agli enormi Serpenti da essi loro veduti, o di cui hanno inteso parlare nelle grandi Indie, nella Guinea, al Congo, alla Guiana, ed in quasi tutte in somma le regioni equatoriali. Questo mostruoso rettile, se

si dovesse prestar fede ad alcuni Autori, è stato trovato anche in Europa. Plinio racconta, che ai tempi dell' Imperador Claudio fu nel loco, ov' è il Vaticano, ucciso un Boa, nel cui stomaco fu ritrovato un fanciullo. Schwencktel dice nella sua *Storia de' Rettili della Slesia*, che un uomo degno di fede assicurato lo avea, come in quella Provincia vedeansi de' Serpenti lunghi otto cubiti, e della grossezza d' un braccio. Nelle Memorie de' Curiosi della Natura per l' anno 1682 si legge, ch'era stato preso, poco tempo innanzi, presso a Losanna nella Svizzera un Serpente sì grande, che la sua circonferenza giugneva a quella di due coscie assai grosse. Aggiungesi, come suole accadere ne' racconti vaghi che si fanno in proposito di Serpenti mostruosi, che essi aveano una specie d' orecchi. Una gran dilatazione della parte posteriore della testa, avrà forse potuto dar luogo a un siffatto errore.

Parrebbe una sorta d' incredulità il rivocare interamente in dubbio questi racconti, comunque esagerati. Ella è cosa credibilissima, che siensi incontrati, e che si veggan talvolta anche oggidì, principalmente nel Mezzogiorno dell' Europa, de' Serpenti, i quali fossero, o siano per la loro vecchiezza, arrivati ad una grandezza molto considerevole. Ma non credo però, che tali rettili straordi-

nari sieno nè del Genere Boa, nè della Specie dell'Indovino. Penso piuttosto, che appartengano alle Specie de' Colubri, denominate da Lacépède l'*Esculapio*, il *Verdegiallo*, e il *Quattro-righe*. Le due prime sono talvolta più lunghe di cinque piedi; ma l'ultima, la quale non abita se non nella parte più meridionale della Francia, è sovente più grande. Se ne veggono di lunghi sino a dieci in dodici piedi. È probabile altresì, che gl'individui della medesima Specie, abitando più presso al Mezzogiorno, sieno di maggior grandezza. Forse esiston in Italia e in Ispagna Specie di Colubri sconosciute in Francia, e di una grandezza più sorprendente. Codesti sarebbono i Boa di dette contrade. Un Serpente lungo da quindici in sedici piedi, può certamente ispirare spavento, e non è quindi da sorprendersi se trovinsi esagerati i fatti riportati in tale proposito.

Ma togliendo ai racconti de' Viaggiatori il maraviglioso, di cui li rivestì l'immaginazione, e le favole da essi spacciate senza il menomo esame, riman certo che il Boa, chiamato *Indovino*, arriva comunemente a grandezza molto considerevole; ch'egli è robusto abbastanza per atterrare con un colpo di coda un animale assai grosso, ed anche l'uomo medesimo; ch'ei fa sua preda de'grandi quadrupedi, come Cervi, Gazzelle, Tori, e tal-

volta pure di Tigri. Cleyerus scrivea da Batavia a Montzelius (*Effemeridi de' Curiosi della Natura*, 1684, *Decade* 2.ª *anno* 2.°, 1683 *pag.* 18), parlando de' Serpenti delle Indie Orientali: » Questi rettili son lunghi » più di venticinque piedi; e quantunque » sembri che non siano atti ad inghiottire » grossi animali, pure l'esperienza prova il » contrario. Io comperai da un cacciatore uno » di questi Serpenti, di cui feci la sezione, » e nel ventre gli ritrovai un intero cervo di » mezzana età con ancora la pelle. Un altro » ne comperai, il quale divorato avea un » capro selvaggio malgrado le grandi corna, » di cui era armato; e trassi dal ventre d'un » terzo un istrice intero, e guernito di tutti » gli spini. Nell'isola di Amboina una donna » gravida fu inghiottita tutta intera da uno » di codesti Serpenti ». Lo stesso Autore racconta, essersi veduto nel regno di Aracan, sui confini di Bengala, un Serpente, probabilmente l'Indovino, gettarsi vicino alle rive d'un fiume sopra un bue selvatico assai grosso, e che un tale combattimento fu veramente spaventevole: poteasi alla distanza d'un tiro di cannone di grossissimo calibro sentire lo strepito dell'infrangimento delle ossa di questo bue selvatico per le orribili strette del suo nemico. Come resistere in fatti ad un rettile, che essendo lungo trenta piedi, si va

ravvinghiando attorno alla preda, e le aderisce sì fortemente colla superficie del suo corpo, la preme con muscoli sì robusti su punti diversi, e le toglie tutte le forze coll'impedir ogni qalunque mezzo di difesa, cui le suggerirebbe Natura? Come non esserne soffocato, schiacciato, stritolato dalla possanza di tante leve, che agiscono tutte a un tratto sovra tutte le parti della sua preda? E inoltre l'essere in mezzo alla di lui atmosfera pestilente, formata dall'alito corrotto di questo rettile, che fino ad una certa distanza lo circonda. Che se un uomo sia da lui preso, quale spavento non dovrà sofferire alla vista d'un mostro, la cui bocca armata di grossi denti, sta aperta, e sparge sopra di lui una bava spumosa e fetida, privo de' soccorsi, che la ragione potrebbe fornirgli? è abbandonato alla disperazione, ed alle immagini tutte del terrore. E, quasi che questo terribile aggressore non avesse bastevoli forze in sè medesimo per distruggere la preda sua, egli l'avvolge con sè intorno ad un albero o contro qualche masso di roccia, e ne la prime fortemente contro detti corpi, la durezza e resistenza de' quali gli servono come di forze ausiliari.

È cosa assai difficile il sottrarsi da questo enorme Serpente. Chi potrebbe in fatti nel suo corso arrestarlo? Un fiume? . . . . . ma

egli nuota colla massima facilità. Vi affrettate di arrampicare fino alla cima d'un albero? egli vi giugne quasi nello stesso punto. Vi date a precipitosa fuga? ma egli trascorre de' considerevoli spazi colla rapidità del folgore. Scaltrito, si torrà da' vostri occhi, nascondendosi sotto l'erbe più alte; si porrà in agguato sotto il fogliame degli alberi, all'entrata d'una caverna, d'onde questo aggressore si slancerà sopra di voi. Fors' anche il vedrete; ma senza credere che sia desso. Quello, che voi credete un tronco di albero disteso ed immobile sul terrèno, e sul quale siete per riposarvi; guardatevi, ch'esso è lui, il mostro, il Boa Indovino medesimo.

Le Scimmie hanno fra i loro più pericolosi nemici questo Serpente, che le persegue con una straordinaria velocità, e va in traccia di esse fin sovra gli alberi più alti, le prende vive, e le ingoia. L'Indovino si nutre pure di pesci. Il Padre Montoya racconta d'aver veduto un giorno un colubro, la di cui testa era grossa quanto quella d'un vitello, e che stava pescando sulla riva d'un fiume: esso cominciava la pesca col gettare dalla vasta sua gola molta schiuma nell'acqua; in seguito immergendo in questa il capo, e restando per qualche tempo immobile, apriva tutt'a un tratto la bocca per inghiottire i molti pesci, ch'ivi sembravano da quella

schiuma invitati. Un'altra volta lo stesso Missionario vide un Indiano della più alta statura, il quale stando nell'acqua sino alla cintola occupato a pescare, fu inghiottito da un Colubro, che all'indimani poi lo rigettò tutt' intero sulla riva.

Questo Boa, se pur è quell' Indovino di cui parliamo, è conosciuto sulle rive paludose della Guiana sotto il nome di *Gran Colubro* (vedete il *Boa Gigante*): al Messico è chiamato *Imperatore*; la Divinità suprema degli antichi Messicani, chiamata *Vitzilipuztli*, era rappresentata con un Serpente nella mano destra: i templi e gli altari di codesta Divinità, a cui offerivano barbari sacrifici, presentavan pure l'immagine del rettile medesimo, foss'egli l'Indovino o qualche altra Specie di Boa.

» Codesta gran possanza, codesta forza
» terribile, la smisurata sua lunghezza, lo
» splendore delle sue scaglie, la bellezza dei
» suoi colori, ispirarono, dice Lacépède, una
» sorta d'ammirazione mista di spavento, a
» parecchi popoli quasi ancora selvaggi; e
» siccome tutto ciò che produce terrore e
» ammirazione, tutto ciò che sembra avere
» una grande superiorità sopra gli altri es-
» seri, è vicinissimo a far nascere nelle menti
» poco illuminate, l'idea d'un agente so-
» prannaturale, egli è perciò, che gli abitanti

» del Messico videro il Serpente Indovino,
» compresi da un timor religioso. Sia che
» pensassero, che una sì considerevole mas-
» sa, la quale eseguiva così rapidi movimen-
» ti, non potesse esser mossa che da un sof-
« fio Divino; sia che non abbian essi con-
» siderato questo Serpente, se non come un
» Ministro della celeste Onnipotenza, oggetto
» ei divenne del culto loro. Lo nominaron
» essi *Imperadore* per indicare la premi-
» nenza delle sue qualità; scopo di loro ado-
» razione, come lo ha dovuto essere di at-
» tenta osservazione; imperocchè non sfuggì
» loro, per così dire, nissuno de' suoi mo-
» vimenti; nissuna, neppur minima azion sua
» essere non potè loro indifferente; non do-
» vetter essi ascoltare, che con un fremito
» religioso i lunghi fischi ed acuti, ch'ei fa
» sentire; credettero, che tali fischi, e segni
» delle varie affezioni di un essere, risguar-
» dato da essi come maraviglioso e divino,
» esser doveano congiunti con avvenimenti,
» che li risguardassero. Il caso avrà fatto,
» che codesti fischi fossero sovente molto più
» forti e molto più frequenti in que'tempi,
» che precedevano le grandi tempeste, le
» malattie pestilenziali, le guerre crudeli, od
» altre pubbliche calamità, e d'altronde i
» gran mali fisici son preceduti sovente da
» un calor violento, da un'estrema siccità,

» da uno stato particolare dell'atmosfera, da
» un'elettricità abbondevole nell'aria, il che
» avendo dovuto mettere in agitazione detti
» Serpenti, avrà fatto sì che mandassero dei
» fischi più forti dell'ordinario: quindi i
» Messicani riguardaron quelli del Serpente
» Indovino, come l'annunzio delle maggiori
» disavventure, e non intesero tale annunzio
» se non colla maggior costernazione ».

Questa mal'augurata superstizione non si limitò ad alcuni popoli dell'America; ma gli abitatori delle coste di Mozambico, e, per quanto pare, anche i Giapponesi deificavano il Serpente Indovino. Il culto, che gli si rendeva era barbaro; ed avvi luogo a credere, che gli altari di questa divinità, figlia del terrore, fumassero d'uman sangue; almeno se ne ha qualche prova rispetto ai Messicani.

Animali, come i Cervi e le Gazzelle, sono di un volume troppo considerevole, perchè il Boa Indovino possa inghiottirli, sebbene la sua bocca sia ampissima e suscettibile di molta dilatazione. Dopo di aver soffocata la preda, serrandola fra le piegature del suo corpo, le spande sopra una saliva copiosissima, e ne la imbeve; una pressione continua ne allunga insensibilmente il cadavere; le carni si rammolliscono, essendone già le ossa stritolate e infrante. Le parti che hanno sofferta tale alterazione, cominciando dalla testa,

entrano a poco a poco, e a forza d'ispirazioni nel gozzo del rettile; introdotte queste, altre ne succedono, fino a che la deglutizione sia compiuta.

Una sì gran massa di carne non può stare nello stomaco del rettile senza che non ne soffrano, almeno per qualche tempo, l'agilità sua e la forza. Quasi incapace allora di muoversi, sovente immerso nel sonno, diventa poco o nulla pericoloso; si approfitta della sua inerzia per piombare sovra di lui e dargli morte. Gl'Indiani lo strozzano, o lo ammazzano a colpi di grossi bastoni. Oltre ch'essi si liberano da un terribile nemico, traggon anche vantaggio dalla sua carne, la quale è per essi un gradevole alimento, e dalla pelle, di cui si valgono ad ornarsi. Non riuscendo loro di disfarsi in tale maniera di questo Serpente distruttore, lo fugano coll'appiccare il fuoco ai vegetabili, di cui sono ricoperte quelle campagne. Il timor delle fiamme, che si propagano in un istante, lo costringe a ritirarsi entro solitudini le più rimote. « Lopez, rac-
« conta che allora quando questo Serpente
« sia ripieno a sazietà, cade in una specie
« di torpore o di sonno sì profondo, che un
« fanciullo potrebbe ucciderlo. Rimane esso
« in tale stato per lo spazio di cinque in sei
« giorni, al fine de'quali si riscuote, e ritorna
« allo stato di prima. Questo spaventoso Ser-

« pente muta di pelle all' epoca comune, e « talvolta dopo essersi satollo mostruosamen- « te. Quei che lo ritrovano in tale stato, lo « additano agli altri quasi a spettacolo. La « carne di questo animale tiensi fra i Negri « per un cibo più dilicato del salvaggiume. « Quando accade loro di dar il fuoco a qual- « che folto bosco, vi trovan poscia gran quan- « tità di questi Serpenti morti e riarsi, e dei « quali fanno maraviglioso banchetto ».

Carli ci dice pure: « Che essendo a pas- « seggiare sotto alcuni alberi presso a Kolam- « go, i Negri che eran seco scoprirono un « gran Serpente, che attraversava il fiume di « Quenza; si sforzaron essi di farlo tornare « indietro col mandare degli urli, e gittando « contro di esso de' grossi pezzi di terra, pe- « rocchè in quel paese non si trovano pietre; « ma non si potè impedire che non giugnes- « se a riva, e non si ascondesse in un pic- « ciol bosco assai vicino alla loro abitazio- « ne ». Questa specie di Serpente inghiotte una pecora ad un tratto, e va quindi a sdrajarsi al Sole a digerirla. I Negri (raccontaci l'Autor medesimo) che conoscon le abitudini di questi rettili, non mancano di tener dietro alle loro traccie, e gli uccidono agevolmente in tale stato: essi si nutrono in seguito della lor carne. Levan loro la pelle, e non ne gettan che la coda, la testa, e le viscere.

Leggesi in Diodoro Siculo, che fu preso in Egitto, ne'tempi de'Tolomei, un enorme Serpente, che era lungo trenta cubiti. Stavasi egli tranquillamente coricato sulle rive delle acque, e vi restava immobile, col corpo ripiegato in cerchio, fino a che scoprisse qualche animale avvicinarsi alla riva. Slanciavasi allora sovra di lui, e lo soffocava. Incoraggiti dalla speranza d'una ricompensa, alcuni cacciatori risolvettero di prenderlo vivo e di trasportarlo ad Alessandria. Due di essi perirono nel primo assalto. Gli altri non perdettero coraggio, e divisarono d'impedire l'ingresso della caverna in cui il Serpente ritiravasi, e tendere in quella vicinanza una rete composta di corda, di grossezza proporzionata alla forza e grandezza del Serpente. Cadde in fatti nella rete, spaventato dai cacciatori che gli si presentarono tutti a un tratto colle loro armi, e facendo uno strepito immenso con varj stromenti rimbombanti. Tentò invano ogni sforzo per fuggirne; fu preso, e trasportato in Alessandria.

Il freddo da noi producendo una specie di letargo ne'Serpenti indigeni, è da presumersi, che l'Indovino non sia soggetto a intormentirsi, abitando nelle regioni ardenti della Zona torrida. Quando la stagione delle pioggie è passata, muta la pelle, e la nuova lo rende più bello a vedersi per i suoi colori

freschi e vivaci. Si direbbe che egli indossi la divisa dell'Imene; perocchè così adorno, e spinto dall'amore va in traccia d'una compagna: si uniscono per un certo tempo, del quale ignorasi la durata, e soddisfatti i loro bisogni, si separano l'uno dall'altro: la femmina va a deporre le uova nella sabbia, o sotto le foglie, e quivi si schiudono col mezzo del calore vivificante del Sole. Ma un fatto molto straordinario si è, che codeste uova sono picciolissime in proporzione della mole dell'animale; esse non sono che di due in tre pollici di diametro nella parte loro più grossa.

L'Indovino gode, per quanto sembra, di molta vitalità. Si è veduta la sua testa quantunque già recisa, mordere per alcuni istanti, e ritener anche afferrati con tenacità dei corpi, cui essa potè prendere. Noi non abbiamo altre notizie relative a questo rettile.

Pisone ha dato un disegno dell'Indovino del Brasile nella sua Opera *De Indiae utriusque re naturali*, pag. 277. Ei lo chiama *Boiguaça*, oppure *liboya*: dice che la sua coda è armata di due uncini, di cui si vale ne'suoi movimenti. Un animale cotanto terribile e cotanto mostruoso, resta nondimeno vittima delle formiche, le quali entran talvolta in sì fatta quantità nella sua gola, che giungono a soffocarlo. Ciò ha luogo senza dubbio quando per essersi troppo pasciuto, gli riesca impossibile di muoversi.

Vedesi nella medesima Opera il disegno del suo scheletro. Ha più di settanta coste, la cui grandezza va diminuendo insensibilmente a misura ch'esse si avvicinano alla coda: le tre o quattro prime sembrano sprovvedute di apofisi spinose.

Ponno vedersi in Seba molte figure del Boa Indovino, sì dell'Asia, come dell'Africa e dell'America. La figura 1.ª della Tav. CIV.ª, che par fatta con molta esattezza, rappresenta le scaglie della parte anteriore del muso più grandi che non le altre della testa mentre son esse quasi tutte eguali negli altri Indovini. Vi è pure molta varietà nella disposizione delle macchie della pelle; e quando si porrà maggiore accuratezza nell' osservare il Boa delle varie regioni, probabilmente si ritroveranno caratteri bastevoli a distinguerli, ed a farne parecchie specie differenti o almeno varietà molto sensibili.

Io mi contenterò d'offerir qui un breve Prospetto delle differenze più essenziali da me osservate fra tutti i Boa disegnati da Seba, riguardati come sinonimi dell' Indovino. Si ponno confrontare con quelli, che si trovano nella magnifica Collezione de' Serpenti del Museo d'Istoria Naturale.

A. Testa coperta intieramente al di sopra di picciole scaglie simili a quelle della parte superiore del corpo, con tre righe bru-

ne; dorso avente una serie di grandissime macchie ovali sopra un fondo bruno rossiccio, e che offre per intervalli, sopra alcune prominenze laterali, una linea grigiognola, o bianchiccia; alcune grandi macchie sui fianchi, bruno rossiccie, per lo più di figura romboidale, con una picciola macchia quasi triangolare, traente al grigiognolo, o bianchiccia sul mezzo. Il di sotto del corpo è macchiato di nericcio.

Seba, Tom. I.° Tav. XXXVI.° fig. 5.ª —Tav. LIII.ª fig. 1.ª, e Tom. II.° Tav. XCIX. fig. 1.ª — Tav. CI.ª, per quanto io credo. Que' del Tomo I.° vengon d'America, e i secondi sono altrettante specie diverse, e per lo meno varietà; vengon dal Ceylan, per quanto dice codesto Iconografo.

B. Il Boa, che si chiama al Messico l'*Imperatore,* Tom. II.° Tav. C.ª fig. 1.ª, somiglia alquanto al precedente. Superiormente alla testa è tutto coperto di picciole scaglie somiglianti a quelle del dorso, fasciato e macchiato di rossiccio, o di azzurrognolo; vi si osserva una specie di croce. Le scaglie sono bianche, con uno o più punti neri, ed una infinità di macchie rossiccie o azzurrognole, che hanno pur esse de' punti, o macchiette del color del corpo: il di sotto del ventre è macchiato di nero.

C. Sulla testa è coperto intieramente di

picciole scaglie simili a quelle della parte superiore del corpo. Una sorta di bruno-rossiccio sul dorso; grandi macchie d'un bruno rossiccio sui fianchi, occhiute, o aventi un arco biancastro sormontato da un arco nericcio.— Tom. II.° Tav. XCVIII.ª fig. 1.ª —Messico.

D. Il di sopra della testa, coperto sul dinanzi da scaglie più grandi, d' un bruno carico, con una linea azzurrognola a ciascun lato, la quale attraversa gli occhi: grandi marezzi sulla parte superiore del corpo, formati di grandi macchie bianche, o biancogialliccie, e miste di bruno carico — Tom. I.° Tav. LXII.ª fig. 1.ª --- Veggasi pure la Tav. CII.ª del Tom. II.° — Mozambico, Brasile: e sono da distinguersi.

E. Sulla testa è coperto al dinanzi da scaglie più grandi; il fondo del colore del corpo, grigiognolo; linee nere molto irregolari, formanti un graticcio, oppure una sorta di catena sul dorso, con macchie bianche orlate di nero sui fianchi. — Tom. I.° Tav. LXII.ª fig. 2.ª -- dell' Oriente.

F. Seba offre il disegno di un Boa del Brasile, Tom. II.° Tav. XCIX.ª fig. 2.ª, il quale si accosta assai alla varietà indicata sotto la lettera *B.*; ma si crede vedervi delle scaglie più grandi sul dinanzi del muso; il di sopra della testa è nero, con una specie di V bianco, coricato: il dorso ha delle linee

nere, molto irregolari, intrecciate, o contornate di bianco, sopra un fondo d'un rosso o bruno carico; il ventre ha alcune macchie.

IL BOA GIGANTE:

Boa Gigas.

Il Boa Indovino dei Naturalisti sembra, come abbiam poc'anzi osservato, presentare molte varietà, o anche molte specie distintissime. In generale noi abbiamo a lui riferito tutto ciò, che i Viaggiatori vagamente raccontarono intorno ai gran Boa. Io ho cercato di sparger lume sopra una materia sì oscura, e si fu occupandomi di questo lavoro, che trovai la specie, della quale imprendo a parlare. Ella merita tanto più d'essere conosciuta, quanto che probabilmente essa è della mole la più enorme, ed è quel Serpente mostruoso, di cui si fa menzione in un gran numero di Viaggi.

Il Boa Indovino, quello almeno di cui fo il tipo della Specie (Seba, Tom. I.° Tav. XXXVI.ª fig. 5.ª, e Tav. LIII.ª fig. 1.ª) non giugne alla grandezza della Specie ch'io m'accingo a descrivere, giudicandone dalle sue spoglie, che io paragonai con quelle della specie precedente.

Molti individui del Boa Gigante di qual-

siasi età o grandezza, mi hanno costantemente offerti gli stessi caratteri. Perciò, qualunque siansi le idee, che si hanno intorno a ciò che è specie o varietà nei rettili, tralasciar non ci conviene di descriver questo, perch'egli ha de' caratteri distintivi, e perchè anche ogni buon Naturalista deve far conoscere ciò ch'ei considera siccome principal varietà.

Il fondo del colore del Boa Gigante, è al di sopra d'un grigio bruno, che trae al verdognolo: la testa è guernita di picciole scaglie in tutta la sua estensione, e mi è sembrata di un bruno carico. Io trovai ad un individuo, che aveva incirca diciotto piedi di lunghezza, le mascelle molto ben conservate: i suoi denti eran presso a poco tutti uguali, sporgenti quasi di quattro linee, e in numero di dieci in dodici circa per fila. Non aveva uncini velenosi.

Le scaglie del corpo son quadrate, grandi, e assai differenti, per questo rapporto, da quelle del Boa Indovino. Io farò osservare a tale proposito, che si dovrebbe, onde determinare con più certezza le specie, numerare le scaglie, che fanno parte in alcune file circolari del corpo. Si potrebbero contar quelle dei tre ordini, delle quali, la prima cioè si prenderebbe in vicinanza del collo, la seconda verso la metà del corpo, e la terza presso l'ano. Molte di queste scaglie hanno picciole

striscie; ma in generale sono piene: l'estremità di moltissime di esse è rilevata; il che fa parer la pelle zigrinata, ed aspra al tatto.

Questa specie è ben caratterizzata da una serie di grandi macchie ovali d'un bruno nericcio, disposte trasversalmente a due a due, e si confondono al lato loro interno, per tutta la lunghezza del dorso. Sono esse altrettante fascie corte collocate di traverso e un po' obliquamente. I lati inferiori e il di sotto del corpo sono giallicci. Sui fianchi evvi, da ciascuna parte, una serie di grandi macchie rotonde, ovali, o lunate, irregolari, giallognole, aventi ciascuna tutt' intorno un orlo nericcio, o d'un bruno carico. Havvi talora due macchie l'una sopra dell' altra. Le lamine addominali sono in numero di dugento cinquanta, e quelle della coda di sessanta in sessant' otto. Le ultime, ossia quelle dell'estremità, distinguonsi appena dalle scaglie comuni. Ciascuna lamina ha una o due linee brune, disposte pel lungo, il che forma due raggi longitudinali e irregolari. Io ho osservato intorno all' ano alcuni ordini di picciole scaglie.

Si trovan eziandio delle pelli di questo Serpente lunghe più di trenta piedi. L'individuo, sul quale io feci questa mia descrizione, era lungo diciotto piedi, e della larghezza di un piede e mezzo circa.

Conghietturo, che questo Boa si trovi nella Guiana. Conservasi, nella Galleria del Museo di Storia Naturale, la pelle d'un Serpente, molto somigliante a questo, che era stata recata da Cajenna. Io non ho potuto rinvenire questa specie ne' disegni dell'Opera di Seba.

IL BOA BOJOBI:

Boa Canina.

Questo Boa, sembra, dopo l'Indovino, essere il più grande e il più forte; e in bellezza, anzichè cedergli, forse lo supera.

In questa, siccome nella specie precedente, il Naturalista trova ostacolo a determinare in un modo positivo, se tutti i Boa di paesi tra loro differentissimi, cui sogliono i Naturalisti riferire al Bojobi, ne siano realmente distinti. Veggo che il Bojobi delle grandi Indie, è stato confuso col vero Bojobi del Brasile. Il primo è di un colore ranciato al di sopra; dove il secondo è di un verde di mare; amendue hanno sui lati una serie di macchie bislunghe, talvolta romboidali che formano delle picciole fascie, e che cominciando a qualche distanza dal collo, si prolungano sino alla coda; e dove da principio sono d'un giallo chiaro, qui sono bianche. Nell'uno e nell'altro, la disposizione sime-

trica di queste macchie produce un bellissimo effetto.

Il Bojobi ha due file di denti alla mascella superiore: i più vicini al muso somigliano agli uncini de' Serpenti velenosi, ma non sono nè forati nè mobili; le scaglie del dorso sono liscie, lucenti e romboidali; la bellezza ed il lustro della pelle di questo rettile indusse gl' Indiani a chiamarlo *Tleoa* o *Serpente di fuoco*. Intorno alla bocca ha delle scaglie più grandi e sulle quali scopresi un solco assai profondo: havvene ventitre alla mascella superiore, e venticinque sull' inferiore. Lacépède osservò che le ossa che compongono ciascuna di queste mascelle sono molto distanti le une dalle altre nella parte che forma il muso, a un dipresso come nella Vipera comune.

Secondo Linnèo, si annoverano due cento tre lamine sotto l'addome, ed altre settanta sette sotto la coda. Un individuo, che fa parte della Collezione del Museo d'Istoria Naturale e descritto da Lacépède, è lungo in tutto due piedi e undici pollici; la coda è quasi di sette pollici, dal che vedesi ch'ella in proporzione è più lunga di quella dell'Indovino.

Il Bojobi entra qualche volta nelle case, senza cercar però di nuocere nè far male. Se si irriti ei morde crudelmente, e la sua morsicatura vien seguìta talvolta da accidenti fu-

nesti, ma che non sono l'effetto d'un licor velenoso. I denti di questo rettile han delle punte acutissime, e la ferita che fanno, è perciò profondissima e molto difficile a guarire, specialmente ne' paesi molto caldi ed umidi.

Seba ha disegnato il Bojobi del Brasile, Tom. II.° Tav. XCVI.ª fig.ª 2.ª; quel che si considera come una varietà, propria delle grand'Indie, nello stesso Vol. Tav. LXXXI.ª fig. 1.ª.

Pisone dice, che i Portoghesi lo chiamano *Cobre-verde*; è lungo un'auna, e grosso un pollice. (Pare che siavi errore in quest'ultima dimensione). La radice nodosa d'una pianta nominata *caa-apia*, pestata e presa nell'acqua è il miglior rimedio che si possa, secondo lui, impiegare quando si vien morsicato da uno di questi Serpenti. Pisone lo disse velenoso a segno che si pena moltissimo a guarire del suo morso; ma ciò sembra inverosimile, poichè questo Boa non ha uncini da veleno.

IL BOA HIPNALO:

Boa Hipnale.

Questo Serpente per la sua grandezza è ben inferiore ai precedenti: i maggiori che se ne conoscano, non sono lunghi che due o

tre piedi, e grossi un pollice e mezzo. Il fondo del di sopra del corpo è di un bianco giallognolo, traente al rosso, variato, in un modo piacevole a vedersi, di picciole macchie orlate di un bruno carico; la testa è larga; ha quattordici scaglie molto grandi sulla parte anteriore del muso; le mascelle hanno un'orlo composto di scaglie grandissime e molto ricurve, concave all' esterno, e formanti così un picciol canale. Si osservan pure scaglie più grandi intorno alla bocca di molti Boa. Secondo Seba, al di sotto del corpo il color è più chiaro che altrove, con macchie nere. Linnèo contò a questo rettile cento settantanove grandi lamine sull'addome, e cento venti sulla coda.

Nutresi questo Boa d'insetti, cioè di bruchi, ragni, ecc., e perciò con piacere gli si dà adito nelle case, perchè distrugga quivi siffatta sorta d'insetti.

Trovasi nel Regno di Siam.

IL BOA CENCRO:

Boa Cenchris.

Sua patria è il Surinam. Linnèo, che il primo lo descrisse, gli dà dugento sessanta cinque lamine all' addome e cinquanta sette alla coda. È gialliccio, con macchie che so-

migliano a degli occhi, essendo esse bianchiccie coll'iride grigia.

Noi teniamo come somigliantissimo a questo Boa, quello ch'è descritto nel Zoofilacio di Gronovio, sotto il numero 135. È lungo venti pollici. Ha la testa a forma di cuore, smussata, larga, tutta ricoperta, come il di sopra del corpo, di piccole scaglie embricate. Ell'è depressa al di sopra e piana ai lati. Le mascelle sono eguali e protuberanti a ciascun angolo; l'inferiore termina in punta. Ai lati della bocca hannovi delle picciole fossette, disposte a gradi, *scalaribus*, dice Gronovio; le narici sono distinte da due piccole aperture, poste all'estremità del muso.

Il colore di questo Serpente è rossiccio, traente al giallo, con macchie oblunghe, molto sensibili, di forma non facile a determinarsi, bianchiccie, cogli orli nerissimi; il corpo è alquanto compresso, più stretto che la testa: alla sua origine, e quasi verso la metà, della grandezza di quella; il dorso tondeggia; strettissime son le lamine della parte inferiore; l'addome ne ha ducento nove, e la coda settanta quattro. Questa è piccola, subulata, coll'estremità ottusa e rotonda.

Si può chiamar questo Boa, l'*Occhiuto*. Abita nell'America meridionale. È la *Vipera* di Scheuchz.

IL BOA ENIDRO:

Boa Enidris.

Trovasi questa specie in America. È di un colore grigio, il quale presenta varie gradazioni. I denti della mascella inferiore sembrano, per quanto ne dice Linnèo, proporzionatamente più lunghi in questo Boa che negli altri; il di sotto del corpo ha cento settanta grandi lamine, e la coda cento quindici.

IL BOA OFFRIO:

Boa Ophrias.

Linnèo fu il primo a descrivere questa specie, che somiglia molto al Boa Indovino. È di color bruno; le lamine addominali sono in numero di ducento ottantuna, e quelle della coda di sessantaquattro.

Se ne ignora la patria.

IL BOA SCITALO:

Boa Scytale.

Superiormente al corpo è di un grigio misto di verde, con macchie nere e rotonde

lungo il dorso; ed altre macchie bianche nel mezzo, nere sugli orli, e che presentano come degli occhi sopra i fianchi. Si veggono macchie anche sul ventre; ma sono più allungate, e pare che siano formate da molti punti neri insieme uniti.

Ha ducento cinquanta lamine sotto il ventre, e settanta sotto la coda.

Linnèo dice, che questo rettile è così grande e robusto da poter afferrare, schiacciare, ed inghiottire delle capre e delle pecore.

Trovasi in America.

Vedi la fig. della Tav. DCCXXXVII. della Fisica Sacra di Scheuchz.

IL BOA RICAMATO:

Boa Hortulana.

I colori di questo Boa sono sì belli, e così gradevolmente disposti, che Linnèo ha creduto di non poter meglio darcene un'idea, se non chiamandolo *Hortulana*, come se la vaghissima e bellissima sua pelle ci offerisse una sorta di giardino. Lacépède ha chiamato questo Boa *il ricamo*. Ei presume, che il fondo del colore di questo rettile, mal conservato fin ora ne'nostri Gabinetti, sia azzurrognolo, col ventre bianchiccio e macchiato

d'un rosso più o men carico. La testa è coperta di scaglie romboidali, liscie, somiglianti a quelle del dorso. Egli ha ducento novanta lamine addominali, e cento ventotto sotto la coda. L'individuo che conservasi nel Museo d'Istoria Naturale, che venne osservato da Lacépède, è lungo due piedi, tre pollici e sei linee. La coda è di sette pollici.

Si citano per sinonimi di questa specie, la fig. 1.ª della Tav. LXXIV.ª, e la LXXXIV.ª del Tomo II.º di Seba.

Il Boa della Tav. LXXIV.ª fu recato dal Paraguai. La sua pelle è sì elegante, che non è possibile il descriverla. Il dorso è vagamente e in modo vario macchiato da gradazioni di bruno carico, di baio purpureo, e di cinerino quasi bianchiccio, queste macchie, per l'union loro, imitano una specie di trama. Si osserva al disopra delle narici di questo rettile una macchia bianchiccia, punteggiata. Il ventre è pure screziato.

Il Boa della Tav. LXXXIV.ª è della Nuova Spagna, dove è chiamato *Tlehua*, o *Serpente di fuoco*. Ha sul dorso una riga bruno-scura disposta a zigzag, una serie di macchie da ciascun lato, di color baio, e come occhiute, aventi il loro mezzo incavato, e negl'intervalli alcune piccole fascie, e piccole macchie, che disperdonsi verso la coda. Le scaglie del dorso sono di un verde

chiaro; ma le lamine del ventre, di un color giallognolo con diverse righe rosse; la testa è bellissima, gli occhi grandi, e i denti piccoli.

Questo Serpente si nutre di topi, e d'altri piccoli quadrupedi. Io non affermerò ch'esso sia identico con quello della Tav. LXXIV.ª.

IL BOA RATTIVORO:

Boa Murina.

Seba diede il disegno di questo Boa nel Tom. II. Tav. XXIX.ª fig. 1.: il fa originario d'America, e dice che si nutre di ratti e d'altri animali di questo genere. Egli è per questo, che l'ha chiamato *Rattivoro*. Il fondo del suo colore trae al bruno carico. Veggonsi a ciascun lato della testa due righe nere; superiormente al corpo ha molte macchie di color nero, qua e là sparse, di forma rotonda; ma parecchie di quelle dei lati sono bianche nel mezzo. Il di sotto del ventre è di un bruno men carico. Egli ha ducento cinquantaquattro lamine; la coda ne ha da sessantacinque a sessantanove. Tal' è il Boa Rattivoro di Seba e di Linnèo.

Lacépède vide, nel Gabinetto d'Istoria Naturale del Museo Nazionale, un Boa, recato di Ternata, ch'ei riferisce a questa spe-

cie. È lungo due piedi e sei pollici, e la coda è un po' meno del settimo di questa lunghezza. Io son d'avviso che egli abbia descritto il Rattivoro dietro questo individuo:

» Il di sopra del corpo è bianchiccio, » o di un verde di mare, con cinque file » longitudinali di macchie; la fila del mezzo » è composta di macchie rosse, irregolari, » bianche nel loro centro, situate vicinissi- » me l'una all'altra, e toccantisi in più luo- » ghi; le due file seguenti sono formate di » macchie rossiccie, alle quali sta sopra un » semicircolo bianchiccio dalla parte interio- » re; il che dà loro l'apparenza delle mac- » chie così dette *occhi*, che veggonsi sull'ali » delle farfalle. Le due file esteriori presentan » finalmente alcune macchie rosse, che cor- » rispondono agl'intervalli delle file, le mac- » chie delle quali somigliano a degli occhi: » veggonsi dietro alla testa cinque altre mac- » chie rosse e oblunghe, delle quali le due » esterne si stendono sino agli occhi del Ser- » pente. »

Quantunque questa descrizione offra alcuni tratti d'identità con quella di Seba; pure duro fatica a credere che il Boa Rattivoro del primo, recato di Ternata, sia identico con quello del secondo, anzi travedo alcune differenze molto sensibili fra questi due rettili.

IL BOA TURCO:

Boa Turcicus.

Tutti i Boa fin qui conosciuti dai Naturalisti erano stranieri all'Europa. Ora ne è stata ivi scoperta una Specie. Venne essa recata dalle Isole della Grecia, da Pollina, dal saggio e instancabile Osservatore Olivier, mio amico e Collega.

Questo Boa ch'egli ha disegnato nella Tav. XVI. fig. 2. A., fig. 2. B. del suo Viaggio nell'Impero Turco, ha il corpo cilindrico, d'un grigio giallo, segnato di macchie nericcie, numerose, irregolari; la testa è ovale, ottusa, coperta sopra il muso di tre scaglie triangolari, larghe e corte, delle quali una sola sul davanti, e l'altre due sur una linea trasversale; rivestita poi di scaglie quasi somiglianti a quelle che ricuoprono il corpo. Queste son piccole, rotonde, quasi esagone e liscie. Gli occhi son piccoli e affondati; la lingua è forcuta; la mascella inferiore è rotonda alla sua estremità. Si contano nella parte inferiore del corpo cento settantadue lamine corte e strette: sono così piccole che somigliano piuttosto a scaglie alquanto più grandi, di quello che a delle lamine. Cor-

tissima è la coda ed ottusa. Le sue lamine sono in numero di ventidue. Olivier non osservò che avesse uncini velenosi.

Questo Boa non è molto grande: ha il portamento di un Angue, e sebbene abbia le scaglie del di sotto del corpo alquanto più grandi delle altre, non mi farebbe però sorpresa, se i Naturalisti lo trasportassero dal Genere *Boa* a quello dell' *Angue*.

BOA I MENO CONOSCIUTI.

Conviene collocare in seguito delle indicate Specie: 1. il *Boa Nintipolonga* di Seba, Tom. I.° Tav. XXXVII.ª, fig. 1.ª. La sua testa ha sul davanti grandi scaglie gialle: il corpo è di un color di fegato marmorizzato di cenerino chiaro; scorrono lungo il corpo tre ordini per lo meno di grandi macchie irregolarissime, gli orli delle quali nelle une son neri, nell'altre fulvi; e bianchissimi in alcune. La coda è molto corta.

Questo Boa trovasi all' Indie orientali.

Il *Nintipolonga* di Ray è un Serpente velenoso differente da questo.

Ho veduto, nella Collezione del Museo di Storia Naturale, una pelle in assai cattivo stato d' un Boa molto affine a questo: sembrava avere appartenuto a un gran rettile. Il suo colore è di un grigio giallognolo, misto

ad un po' di verde; il dorso ha in tutta la sua lunghezza grandi macchie bruno nericcie, più cariche agli orli, irregolari, di cui gli angoli rientranti, o i frastagli son più distinti da un lato che dall'altro; le macchie più vicine alla testa sono divise in due; i fianchi han delle liste o macchie alquanto allungate, del colore istesso di quelle del dorso, cogl' intervalli, che sono tra esse, giallicci, e gialliccio è pure l'intervallo prossimo alle lamine del ventre. Il disco di talune di queste macchie è pure gialliccio: veggonsi de'punti neri lungo i fianchi in vicinanza delle lamine; le scaglie sono grandi, con piccoli solchi, e gli orli rilevati; le laterali sono maggiori.

2.° Il Boa di Seba, Tom. II.° Tavola XIX.ª n.° 1.°, ch' ei chiama la *Cerasta di Siam.* Si accosta di molto all'Indovino, Tom. I.° Tav. LIII. fig. 1. Ha di sopra al corpo un marezzo formato di diverse macchie, di cui le une sono allungate e sinuose, le altre rotonde, gli orli delle quali vengono determinati da un color più carico; la testa ha da ciascun lato una fascia d'un color differente da quello del fondo del corpo; al di sotto è d'un color gialliccio cenerino, con delle macchie nere e bianche. Questo rettile si nutre d'uccelli.

3.° Fors' è il Serpente *Corallino* d'Am-

boina dello stesso Autore, Tom. II., Tavola XXX., num. 1. Le sue scaglie sono colorite di bianco e giallo carico, di rosso e di nero.

4.° Il Colubro *Xaxalhua* del Messico dello stesso Autore Tom. II. Tav. LXXVII. num. 4.° e 5.°

5.° Il Serpente *Ammodite* del Surinam dello stesso, Tom. II. Tav. LXXVIII. num. 5.°, non è, per quanto io credo, che una varietà dell'Indovino. Tomo medesimo, Tav. XCIX. num. 1.°

APPENDICE

AL GENERE XVIII.° BOA.

Bosc racconta, che la pelle del Boa Indovino sia ricercata siccome oggetto prezioso, non tanto se si risguardi alla curiosità, quanto alla Religione; perocchè questo Serpente, che fu già adorato dagli antichi Messicani, è venerato tutt'ora dai Negri ed è uno de' loro Fetisci.

Lacépède, come si è visto parlando della specie del Boa Rattivoro, riferisce alla medesima un Boa recato di Ternata; ma, come osserva Bosc, presenta esso de' caratteri bastevoli a separarnelo.

Daudin ne ha fatto una specie a parte, *Boa Ternatea.*

GENERE XIX.

SCITALO: *SCYTALE.*

Carattere generico: di sotto al corpo ed alla coda guernito d'una serie di lamine o fascie trasversali; uncini velenosi; coda nuda.

Questo nome era stato dato come generico, nel Museo di Gronovio, al Boa *Scitalo*, e ad un'altra specie di questo genere, che ha, siccome la precedente, la testa coperta al di sopra di scaglie più grandi, che non quelle del dorso. Tale principio non sembrandoci essere bastevolmente costante per servire di base ai caratteri di questo genere, noi non ne abbiamo fatto uso; e la parola *scitalo* indicherà i Boa velenosi. La presenza di siffatti uncini velenosi ci sembra essere molto importante in un metodo naturale. Questo nuovo genere è l'anello, che lega i Boa coi Serpenti dai sonagli: è privo di quelle scaglie, che in questi ultimi formano all'estremità della lor coda un contorno che ri-

suona; ma è fornito, com'essi, di quell'armi terribili, ossia uncini velenosi, onde sono cotanto temuti. Togliete in somma al Serpente dai sonagli gli anelli risuonanti, cui tiene all'estremità della coda, e voi ne avrete uno Scitalo.

LO SCITALO DAL GRUGNO:

Scitale Contortrix.

Daubenton, e Lacépède chiamarono questo rettile, ch'essi collocarono con i Boa, il *Grugno*, perchè ha il muso rialzato, e terminato da una grande scaglia.

Catesby non vide uncini velenosi nella mascella superiore di questo Scitalo; ma egli osservò, che poteva esserne privo per cagione di sua giovinezza. Linnèo scoprì in esso le vescichette del veleno, ed è molto probabile, per gli altri rapporti che ha con i Crotali, che al pari di essi sia munito delle istesse armi.

Lo Scitalo dal grugno presenta d'altronde tutti i caratteri de' Serpenti dai sonagli. Ha la testa larga, molto convessa, suscettibile di dilatazione, e coperta di scaglie simili a quelle del dorso, almeno nella sua sommità. L'individuo che trovasi nella Collezione di Bosc, ha il muso coperto di piccole lamine.

È di un bruno rossiccio nel disegno dato da Catesby. Sulla testa e al di sopra del corpo veggonsi delle macchie nere ed in gran numero, le quali forman pure sul dorso due linee; la coda ha una serie di macchie nere e gialle, disposte alternativamente; il di sotto del corpo è bianco, macchiato di nero; l'addome ha centocinquanta lamine, e la coda quaranta.

Questo rettile, al dire di Catesby, non è lungo più d'uno o due piedi. Sarebbe egli il *Mokeson*, di cui parla Beauvois nella sua Memoria?

Bosc mi trasmise uno Scitalo tanto simile al nostro, ch'ei lo credette al primo vederlo, un individuo della Specie medesima; ma io son di parere, che ne differisca moltissimo.

Lo Scitalo di Bosc abita sulle rive dei fiumi della Carolina; ma vi è raro assai. L'individuo ch'ei ne recò, era stato ucciso sul finir di Agosto: è lungo tre piedi e otto pollici, e la coda è lunga per sè due noni. La testa è molto depressa, e d'una lunghezza spaventevole, quando l'animale si adiri. La parte anteriore è ricoperta da nove grandi scaglie, o piccole lamine; ma la parte posteriore è guernita di piccole scaglie simili a quelle della parte superiore del corpo. Quest'ultime son rilevate a carena, all'estremità

della quale vedesi d'ambe le parti un punto lucente. Le scaglie del dorso sono brune, e le laterali verdiccie; le lamine di un bianco sudicio; i fianchi distinti ciascuno da trenta fascie nere, che si perdono verso il dorso; la coda è pur nera; ed in ciò questo rettile s'allontana senza dubbio dai precedenti; avendo questi la coda fasciata alternativamente di nero e di giallo. La mascella è armata di denti spaventevoli, di uncini velenosi, e questo rettile è più pericoloso che il Serpente dai sonagli.

LO SCITALO DALLA CATENA:

Scytale Catenatus.

Linnèo pose questo Serpente coi Crotali, e l'ha chiamato il *Mutolo*, perchè è privo di sonagli alla coda: tutti gli Scitali, trovandosi di siffatta guisa, non possiamo conservar la denominazione specifica datagli da questo Naturalista, e chiameremo questa specie lo *Scitalo dalla catena*, presentando il suo dorso macchie nere romboidali, riunite le une alle altre.

Questo rettile è di grandezza più che mediocre. Esso è tanto più da temersi, quanto che i suoi uncini velenosi sono fortissimi. Ha una linea nera dietro gli occhi, le sue lamine

addominali sono in numero di duecento diecisette, e quelle della coda di trentaquattro: all' estremità di questa si osservano quattro ordini di piccole scaglie puntute.

Questo Scitalo è del Surinam.

LO SCITALO PESCIVORO:

Scytale Piscivora.

Lacépède collocò questo rettile fra i Crotali; ma siccome non ha realmente sonagli alla coda, noi crediamo conveniente di annoverarlo tra i nostri Scitali.

Catesby ci fe' conoscere questo rettile; ei chiamò *Vipera da acqua*, Tav. XLIII.ª; il suo corpo, che talvolta è lungo da cinque in sei piedi, è bruno al di sopra; lateralmente al collo, ed al ventre è nero, e fasciato a traverso di liste gialle irregolari; ha grossa la testa, ed il collo sottile; la mascella superiore è armata di grandi uncini mobili; la coda termina con una punta di sostanza scagliosa, o cornea, lunga un mezzo pollice. Si è preteso che detta arme serva a questo rettile, non che i suoi denti, per dar morte. Si è ito più oltre, asserendosi che se il tronco di un arboscello veniva ferito da questo rettile con detta arme, disseccavasi,

e al momento medesimo della ferita, cominciavano i suoi fiori ad appassire, e a disparire il suo verde.

Sia che si voglia di queste favole, pare abbastanza certo, che la morsicatura dello Scitalo Pescivoro possa riuscir funestissima. È agilissimo e molto destro nel far preda di pesci. Disteso, nella stagione estiva sopra i rami degli alberi, che penzigliano sulle rive de' fiumi, tende agguato agli uccelli che vengono a posarsi sull' albero, ovvero ai pesci, che montano alla superficie dell'acqua: ei si precipita su questi ultimi, gl'insegue con rapidità, ora nuotando, ed ora tuffandosi, al par di essi, fino a che li prende e li trascina, comunque grossi, alla riva per divorarseli.

Catesby soggiugne, che si gitti talvolta dall' alto dei rami sulla testa de' passeggieri.

LO SCITALO AMMODITE:

Scytale Ammodytes.

Seba diede il disegno di questa Specie nel Tom. II. Tav. LXXVI.ª num. 1.º. Egli la chiamò *Ammodite*, e la dice di Ceylan. Ha la testa grande; la fronte larga, guernita di piccole scaglie sottili, rotonde, gialle o

rosse, con punti neri ad intervalli; da ciascuna parte della testa sino al collo, si stendono delle fascie o liste nere; tutto il corpo è di un cenerino bianchiccio; il dorso ha una fila di grandi macchie poligone, nericcie, più chiare sul disco; la coda è macchiata di bruno, e termina in una punta ossea.

Questo Serpente fa parte della Collezione del Museo Nazionale d'Istoria Naturale.

APPENDICE

AL GENERE XIX.° SCITALO.

Bosc allo Scitalo Pescivoro aggiunse quanto segue:

« Forse a questa specie dovrei riferire « un Serpente velenoso di enorme volume, « che non potei uccidere in uno stagno della « Carolina, se non dopo un lungo combat- « timento, nel quale corsi grandissimo peri- « colo, a motivo del luogo, e per non aver « un bastone forte abbastanza; sicchè certo « io non sarei sortito vincitore, se altri non « veniva in mio aiuto. Questo Serpente fu « portato nella mia abitazione; ma, come « mi vi recai qualche ora dopo per esami- « narlo, spandeva esso un così fetido odore, « che appena potei io fuori strascinarlo della « mia camera. Mi parve che detto odore non « provenisse tanto dalla decomposizione del « Serpente, quanto dalla massa di materia « digerita, che avea nel ventre, e che ren-

« deva l'avvicinarglisi così difficoltoso. È im-
« possibile formarsi un'idea della forza con
« cui tale fetida esalazione agiva sui sensi.
« Era come il risultato di un alcali volatile
« concentrato, ed unito ad un odore nauseo-
« so, impossibile a definire, quanto lo era
« a sostenerlo. »

GENERE XX.°

CROTALO (1): *CROTALUS.*

Carattere generico: Il di sotto del corpo e della coda guerniti d'una serie di lamine e di liste trasversali. Uncini velenosi. Coda racchiusa alla sua estremità in uno o più pezzi d'una consistenza scagliosa, mobili e risuonanti.

I Crotali di Linnèo, e che Seba e Gronovio chiamarono *Crotalofori*, generalmente si conoscono sotto il nome di *Serpenti dai sonagli*: sono essi gli ultimi di quest'Ordine, che abbiano tutta la parte inferiore del corpo, voglio dire, dalla testa sino all'estremità della coda, divisa da lamine trasversali disposte in un sol ordine longitudinale. L'armi terribili e micidiali onde sono forniti e i sonagli che hanno all'estremità della coda, carattere esclu-

(1) Noi siamo obbligati di servirci di questo vocabolo di Linnèo, in luogo di quello di Serpente dai sonagli, perchè in ogni buon Metodo di Storia Naturale sono da rigettarsi tutti i nomi generici composti di più parole.

sivo ad essi, li distinguono compiutamente da tutti gli altri.

I Crotali hanno la testa larga, triangolare, generalmente schiacciata in tutta la sua estensione, o molto men convessa posteriormente di quella dei Boa; le scaglie che ne ricopron la sommità, ossia tutta la porzion che sta fra gli occhi e sopra ai medesimi, sono simili a quelle del dorso; ma quelle del di sopra del muso sono spesso più grandi, in forma di lamine, particolarmente le scaglie dell'estremità, e le due che difendon gli occhi, una per ciascuno.

Le scaglie che coprono il di sopra del corpo son rilevate in carena nel mezzo, carattere che si osserva in quasi tutti i Serpenti velenosi; ma che non è esclusivo, tuttochè assai generale; esse sono tutte mosse da un particolare loro muscolo.

L'Inglese Anatomico Tison, ha scoperto che gli occhi del Serpente dai sonagli il più noto, chiamato Boiachira, erano accompagnati da una membrana mobile, ovvero palpebra: dicesi che gli occhi di questi Serpenti sieno luccicanti e che scintillino nelle tenebre.

La bocca di questi rettili è molto grande; la lingua forcuta alla sua estremità, e rinchiusa in parte in una guaina sottile, e suscettibile di movimenti pronti ed in varie direzioni: le due ossa della mascella inferiore,

dietro le osservazioni fatte sul Boiachira, sono separate alle due estremità; il che facilita o per lo meno non pone ostacolo, alla dilatazione della mascella: queste ossa sono armate di denti uncinati, rivolti all' indietro, e che diminuiscono in grandezza a misura ch'essi si allontanano dal muso. Una tale disposizione è favorevolissima a questi rettili per ritenere la lor preda.

La mascella superiore offre da ciascuna parte del muso, uno o due enormi uncini o denti più forti, lunghi da sei linee in parecchi, forati nella maggior parte di loro lunghezza, e rinchiusi in una sorta di tasca o guaina membranosa, da cui escono quando l'animale li dirizza. Quivi, e sotto la pelle che copre la mascella, stan riposte le vescichette del veleno: si insinua questo nel dente per un foro ch'evvi alla sua base, e ne sorte per una fenditura longitudinale, molto sensibile, che si vede all'estremità superiore dell'uncino. Si è osservato che il veleno era di un color verde; e che lungi dal farsi meno attivo, si concentrava anzi colla lisciva, su d'un pannolino imbevuto di tal liquore. Oltre questi uncini, che sono proprj di tutti i Serpenti velenosi, il Boiachira ha degli altri denti più piccioli alla mascella superiore e di cui fa uso per rattener meglio i corpi da lui presi.

Il numero delle lamine addominali nelle specie le più conosciute, non arriva tutt' insieme a ducento, e il rapporto medio del numero di quelle della coda colle precedenti è all'incirca di uno a cinque.

Passiamo ora alla descrizione d'una parte curiosissima, cioè de' sonagli che i Crotali hanno all' estremità della coda, e il cui romore scopre la presenza loro.

Diversi pezzi, il cui numero varia da uno sino a trenta, e anche più, i quali sono d'una sostanza simile a quella delle scaglie, sonora, fragile, elastica, semitrasparente, che si incastrano a vicenda, non attaccati, eccetto uno, al corpo dell'animale, e che si ponno muovere gli uni sugli altri; tale si è, a un dipresso, la disposizione de'sonagli di questo rettile.

Ciascun pezzo rappresenta una sorta di piramide a quattro facce, due delle quali opposte, e molto più larghe dell'altre, l'interno ne è cavo, sia per abbracciar la coda, sia per servire al rispettivo incassamento di tutti questi pezzi: si ponno considerare come altrettanti anelli corti, conici, conformantisi all'ultime vertebre del corpo del Serpente.

Veggonsi su ciascuno di questi pezzi tre cordoni o cèrcini circolari disposti di traverso, corrispondenti ad un pari numero a prominenze vertebrali, cave e scabrose com'esse:

il primo di questi cordoni, quel ch'è opposto all'estremità della coda, è il più grande; e il terzo, ossia quello dell' altra estremità, il più picciolo; ma ciò che soprattutto è da osservare, si è, che il primo pezzo, il più vicino alla base della coda, è il solo che sia aderente al corpo, disposto sulle vertebre, e che esattamente combacia contr'esse per mezzo d'una sottil membrana intermedia.

Tutti i pezzi de' sonagli s' incastrano gli uni negli altri, cominciando allato del corpo; i due terzi di ciascuno di essi son rinchiusi in quel che vien dopo: dei tre cèrcini, il primo è il solo il quale apparisca, eccetto nell'ultimo pezzo ossia quello dell' estremità del sonaglio. Qui i tre cordoni sono scoperti.

I due ordini che non son visibili occupano il cavo dei due primi del pezzo che segue immediatamente; in tal modo si incastrano, e si rattengono: la reciproca ineguaglianza dei diametri dei due ultimi cèrcini di un pezzo, e dei due primi di quel che gli serve d'incassamento, non impedisce che si muovano.

Questi pezzi, fuor del primo, non comunicando col rettile per mezzo di verun nervo, o vaso, non ponno ricever nutrimento nè crescere; sono come specie di anelli investiti nella coda del Serpente, e che muovonsi quando questa si scuota.

« I sonagli del Boiachira sono disposti,
« dice Lacépède, in modo che i loro lati i
« più larghi stanno verticali, quando il Ser-
« pente è coricato sul ventre: non toccan
« essi immediatamente le grandi lamine, che
« guerniscono il di sotto della coda; ma fra
« queste grandi lamine e l'orlo del primo
« pezzo si vede una fila di picciole scaglie
« simili a quelle del dorso. I sonagli dell'in-
« dividuo conservato nel Gabinetto del Re,
« hanno nove linee di altezza, un pollice e
« nove linee di lunghezza, e sono sei pezzi
« in tutto.

« I varj pezzi, continua lo stesso Natu-
« ralista, non sono stati formati che succes-
« sivamente; allorchè ciascuno di essi conse-
« guì il suo accrescimento, stavasi aderente
« alla pelle della coda; nè senza questo avrebbe
« potuto ricevere la materia necessaria al suo
« sviluppo; e d'altronde si scorge sovente
« sui contorni dei pezzi, che non si atten-
« gono immediatamente al corpo del Serpen-
« te, degli avanzi della pelle della coda, a
« cui stavano attaccati.

« Subito che un pezzo è formato, se ne
« produce un altro al di sotto, che fa forza
« per disgiugnerlo dall'estremità della coda:
« il primo pezzo non è frattanto intieramente
« separato dal corpo del Serpente: esso è so-
« lamente risospinto indietro; lascia tra il suo

« orlo e la pelle della coda un intervallo oc-
« cupato dal primo cèrcine del nuovo pezzo;
« ma esso involge sempre il secondo e il
« terzo cèrcine di questo nuovo pezzo, e
« muovesi liberamente attorno a questi cèr-
« cini che lo ritengono ».

Avviene lo stesso per il terzo, che si forma sotto il secondo, e così per tutti gli altri.

Dall'accrescimento delle ultime vertebre della coda, o dalla costante loro grandezza dipendono pure la differenza o l'eguaglianza della grandezza dei pezzi de'sonagli, giacchè questi pezzi si conformano primitivamente sulle vertebre.

È facile di conchiudere da quanto abbiam detto, che formasi un nuovo pezzo a ciascuna muta; ma noi andar non dobbiamo più oltre, e avremmo torto di riguardare cotesto accrescimento come un segno che indichi l'età del Serpente dai sonagli, o come proprio a servire di carattere spefico. Noi non conosciamo le leggi di tale accrescimento, ed ignoriamo se queste mute parziali concordino con la muta generale, sia pel tempo che pel numero. L'opinione di alcuni Naturalisti a tal proposito non è fondato. Senza far parola di quegli accidenti, di quelle cause particolari, che aver ponno tanta influenza sulla muta e sulla formazione dei pezzi di

questi sonagli, e che riporranno sempre questo problema fra il numero degl' indeterminati, noi obbietteremo con Lacépède, che in una muta generale, questa non estendendosi sino alle ultime vertebre della coda, i sonagli via scorrerebbero con la pelle, cosicchè non sarebbero giammai composti che di pezzi formati nell'intervallo fra una muta generale ed un' altra.

Si paragona il romore eccitato dal movimento di questi pezzi, ad una pergamena che forte si sfreghi. Questo romore ha maggior somiglianza con quello, che è prodotto dallo spiegamento d'una gran molla da orologio. Sentesi a più di sessanta piedi di distanza. Sarebbe a desiderarsi, dice Lacépède, che sentir si potesse più di lontano ancora, poichè così sarebbe meno improvviso, e meno pericoloso l'accostarsi del Boiachira.

Non si ponno di fatti rivocar in dubbio le tristi conseguenze della sua morsicatura. Da prima mostrasi un' enfiagione genarale; quindi la bocca s'infiamma, e non può più contenere la lingua; provasi una sete ardentissima, che si fa maggiore col bere; il sangue esce bene spesso da tutte le parti del corpo; e una gangrena, che si comunica dalla parte offesa al rimanente del corpo, termina in fine una sì tormentosa agonìa. La morte è più o meno rapida, giusta la stagione in cui si è

stato morsicato, e secondo la qualità della piaga. La morsicatura ricevuta in un tempo caldo, e la quale abbia offesa un'arteria, è incurabile, e si muore nello spazio di poche ore. Un cane perì quindici secondi dopo essere stato morsicato; si giugne però a guarire un cane, che sia stato morsicato, più facilmente che non un cavallo od un bue; anzi la guarigione è stata ottenuta nello stesso individuo sino alla quinta volta. Un Serpente poi morsicato dal Boiachira, perì in meno di otto minuti. Kalm racconta che uno di questi ultimi rettili avendo rivolte contro sè medesimo le proprie armi, spirò in meno di dodici minuti.

Codesti denti sono talmente acuti, che forano persino gli stivaletti di cuojo.

Se il rettile abbia di già esaurita una parte del suo veleno, la morsicatura è meno pericolosa, ossia il veleno agisce con minore attività.

Noi non parleremo de' diversi rimedj, che gli Americani adoperano per neutralizzare questo veleno; poichè la Memoria di Beauvois ne ha di già fatto conoscere i più efficaci. Il migliore sembra essere quello che si estrae dalla *poligala* Virginiana, *seneka* o *senega:* ma le scarificazioni fatte all'istante sulla piaga, o il succiamento di essa, devono precedere qualunque rimedio. Fra quelli però

che scampano da morte, parecchi portano in tutto il corso della lor vita la triste testimonianza della morsicatura ricevuta. Macchie gialle sulla parte che venne piagata, alcune enfiagioni, e dolori periodici ne perpetuano la dolorosa memoria.

I mali, che accompagnano la morsicatura dei Serpenti dai sonagli hanno dovuto siffattamente spaventare gli abitatori di quei Paesi, che vi ha luogo a temere che le loro relazioni sulle abitudini di questo rettile siano state presentate sotto falsi colori. Si è temuto di vedere, e si sarà traveduto. Raccontasi, che si muova con una grandissima rapidità, e che in un batter d'occhio si ripieghi in cerchio, e appuntellandosi sulla coda, si precipiti come una molla, che dispiegasi con forza, lanciandosi sulla preda; tutto ciò è comune a un gran numero di Serpenti. Ma per certo, dietro la testimonianza di parecchi Naturalisti degni di fede, che il Boiachira sia d'un indole docile e mansueta; ch'ei non eserciti la sua possanza che contro gli animali di cui si nudre; o a meno che non sia provocato; ed avviene di passargli da vicino, senza ch' ei dimostri il menomo segno di collera. Veggasi la Memoria di Beauvois inserita in quest'Opera.

I Serpenti dai sonagli sembrano più proprj dell' America che delle altre parti del Globo. Stanno essi sovente sugli alberi, e in

particolar modo su quelli vicini all'acque; gli uni tendono agguato a de'piccioli quadrupedi, come a dire scojattoli, sorci, ed anche a degli uccelli: gli altri si cibano d'animali aquatici, ranocchi, pesci, vermi, ecc. Mandano un alito appestato, un vapor mefitico, del quale troppo si esaltò la possanza. Non gli vogliamo dunque attribuire con tanti spacciatori di favole, una forza magica; e non ricorriamo ad un maraviglioso incantesimo per ispiegare, come un animale, atterrito dalla vista d'uno di questi rettili, e che forse ne sarà già stato morsicato, come dissi, a cader vada privo di forza presso di lui, ed entri anche nella bocca del suo nemico, il quale seguendo ne va i movimenti. Il Dottor Tison fe' conoscere due picciole glandole, che si aprono nell'intestino retto del Boiachira vicino all'ano, le quali contengono un liquore alquanto denso e d'un odore forte e disaggradevole.

Kalm disse, che la Specie di Crotalo sulla quale si fece un maggior numero di sperienze, cioè il Boiachira, ricusa di nutrirsi quando venga rinchiuso; e che uccida gli animali che siano posti seco lui; ma non se ne pasca. Un'osservazione però riportata da Beauvois nella sua Memoria, prova che ciò non è costantemente vero. Quello, che è certo, si è, come risulta dalle sperienze fatte all'Haia

dal sig. Vosmaër, che gli uccelli e i sorci rinchiusi col Boiachira, son presi da mortali angosce alla vista di questo rettile. Ma tale spavento è affatto naturale, poichè molti, anche fra gli uomini, al trovarsi in sua presenza, non potrebbono non sentire una forte impression di timore. Qual bisogno vi ha di ricorrere ad un incantesimo per ispiegare un tal fatto?

Il Boiachira non mette che un assai picciol numero d'uova: nondimeno moltiplica anche di troppo, la lunga durata del suo vivere, favorendo alla di lui propagazione. Si dice più terribile nei tempi procellosi. Soggetto allora all'azione di una quantità maggiore di calorico e di elettrico, deve in fatti esser più proclive alla collera, e più pericoloso nella sua vendetta.

Kalm osserva giudiziosamente, che se gl' Indiani temono di viaggiar pe' boschi in tempo piovoso, gli è forse perchè allora senton meno il romore dei sonagli di questi Serpenti, diventando, quando sieno umettati, più molli, meno elastici e meno sonori i pezzi di cui son composti.

I Crotali de'Paesi montuosi, dove il freddo si fa sentire, passano l'inverno, come gli altri rettili, al coperto, nascosi ne'fori, e intormentiti sotto il musco abbondevole che ricuopre le grandi foreste. Profittasi di questo

torpore, e si prendono nelle lor tane: e se anche si risvegliassero, sarebbon troppo deboli per difendersi e per fuggire dai loro aggressori. Alcuni Indiani si cibano della carne di questi rettili. Si trae dalla loro sostanza adiposa un olio, di cui si fa uso per le contusioni, ed anche per la morsicatura del Serpente medesimo. Si fa pur uso di questo adipe per far cessare varie sorte di dolori, specialmente quello della sciatica, e si considera come un solutivo. Bosc riferisce, che i sonagli di questo rettile, ridotti in polvere, vengono impiegati ne' parti difficili.

I porci selvatici si gettano avidamente sui Boiachira, li afferrano in modo da non temere di esserne morsicati, e se li divorano. Alcuni Colubri muovono guerra essi pure al Boiachira.

Il Boiachira è vivacissimo. Tison ne disseccò uno, che visse per qualche giorno dopo che gli fu svelta la maggior parte de' visceri e in molte parti lacerata la pelle. I polmoni, ch'erano composti, verso la parte anteriore del corpo, di piccole cellette, come quei dei ranocchi, e terminati in seguito da una gran vescica forte e trasparente, rimasero gonfi, ripieni d'aria, senza dilatarsi o contrarsi, sino al momento che il Boiachira non diede più segno di vita.

Quando i freddi si allentano, il Serpente

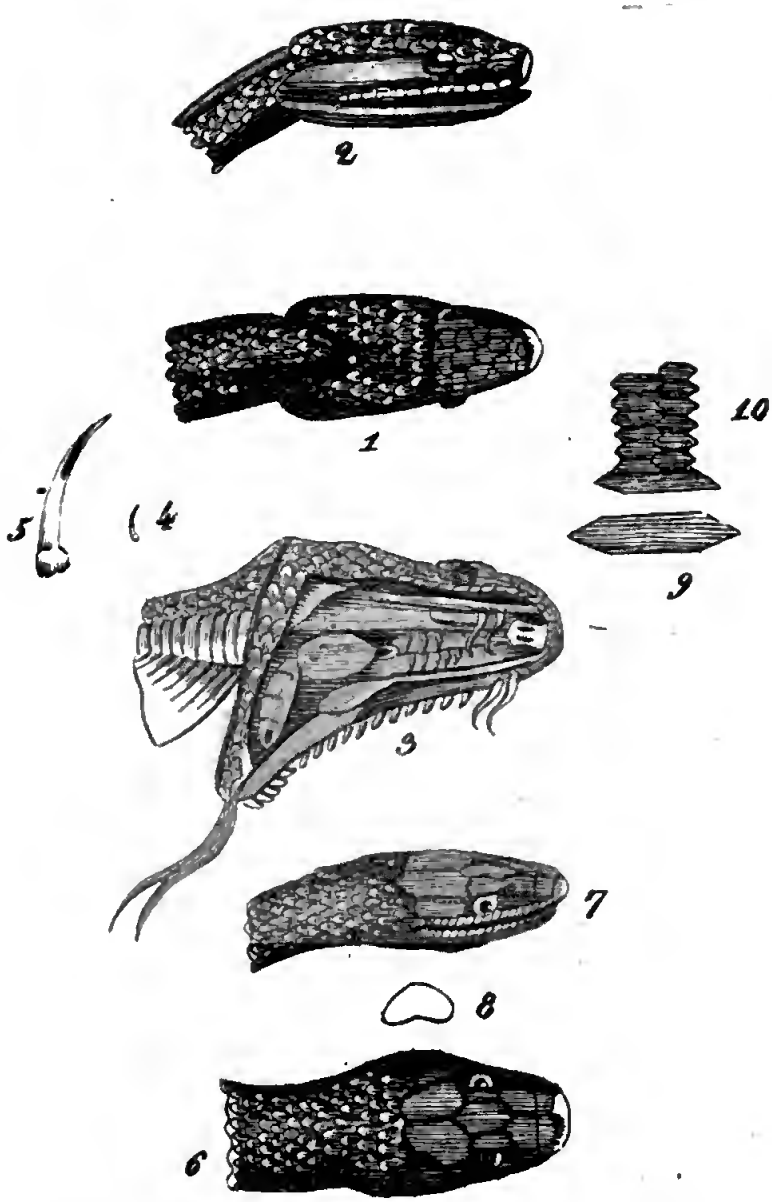
dai sonagli comincia a lasciar, di giorno, il suo ricovero, e va in traccia di luoghi esposti ai raggi solari. Di notte poi torna al suo ricovero; e non è che sul finir di primavera che lo lascia del tutto, dopo aver deposta la sua vecchia pelle. Cerca in allora i siti ombrosi, i quali siano però volti a Mezzodì, e copiosi di acque; perocchè servono a mantenergli il calor naturale, e gli forniscono più abbondevole nutrimento. Gl'Indiani, scontrandosi in tronchi d'alberi, che attraversin loro la via, prescelgono di allungare la strada, piuttosto che passar sopra ai medesimi, istrutti dall'esperienza, che ivi stannosi ascosi i Serpenti dai sonagli. Questi rettili son pericolosi non tanto sulla terra, quanto nell'acque, perocchè sono pure agilissimi al nuoto.

Quanto ad alcune altre particolarità, noi rimandiamo i Leggitori nostri alla Memoria di Beauvois.

Giacchè tanti animali feroci, e tanti rettili, più terribili ancora per l'armi loro funeste, van desolando quelle parti del Globo, dove natura è sì bella, rallegriamoci di trovarci in Paesi meno splendidi, è vero, ma in cui tutto vi trova compenso; nè invidiamo la sorte degl'Indiani, il cui Paese offre ad un tratto un sì gran numero d'oggetti di ammirazione ed orrore; e prosterniamoci riconoscenti a piedi dell'Essere Supremo, che

Bibliotheca Nationale R. F.
MAPPE
III

Digitized by Google



1 Testa della Vipera comune vista al di sopra. 2 vista di profilo 3 sue mascelle. 4 Uncino che contiene il veleno di grandezza naturale. 5 ingrandito. 6 Testa del Colubro a collare vista di sopra. 7 di profilo. 8 scaglia verticale dell'estremità del muso. 9 piastra del ventre 10 piccole scaglie della coda.

Google

volle così saggiamente compartire i suoi doni. Ora ci occuperemo delle differenti specie di Serpenti dai sonagli, e porremo nel miglior lume possibile la classificazione di esse, troppo confusa finora.

IL CROTALO BOIACHIRA:

Crotalus Horridus.

Questo rettile appartiene esclusivamente, o almeno specialmente, per quanto mi sembra, alle regioni del nuovo Mondo vicine all'Equatore, come la Guiana, il Mèssico, il Brasile; egli è desso il Serpente da' sonagli comune nelle nostre Colonie; è il *Boicininga* di Marcgrave e di Pisone; il *Teuhtlacetzauhqui* d'Hernandez; il rettile, che i Portoghesi chiamano *Cascavela*. Gli abitanti del Brasile lo conoscon pure sotto il nome di *Boiachira*, e siccome questa indicazione fu adottata da molti celebri Naturalisti, e da Lacépède principalmente, noi ci facciamo una legge di seguirla. Preveniamo non ostante i Leggitori, che la maggior parte de'fatti riferiti in proposito de' Serpenti dai sonagli, particolarmente del Boiachira, non convengono rigorosamente che alla specie la più comune dell' America settentrionale, il *Durissus* di Linnèo. Fu probabilmente questa specie che

fornì a Kalm molte curiose osservazioni, delle quali noi abbiam fatt'uso, applicandole, con Lacépède, al Boiachira. Le abitudini dei Serpenti dai sonagli, devono, è vero, rassomigliarsi molto; ma siccome noi dobbiamo esser veritieri, e d'altronde è pericoloso il generalizzare, prima che si abbia una lunga serie di fatti, crediamo cosa utile il renderne intesi gli amatori sinceri della Naturale Istoria.

A ben distinguere la specie del Crotalo di cui siamo per far parola, noi non ci arresteremo al solo esame critico di ciò che ne dissero parecchi Autori a questo proposito; noi pure abbiamo accuratamente osservati questi rettili nella Collezion del Museo d'Istoria Naturale di Parigi, e in alcun'altre.

Dal confronto fatto di quanto ne dissero Marcgrave, Pisone, Nieremberg ed alcuni altri Naturalisti, e con ciò che ho osservato io stesso sul Serpente dai sonagli recato dal Surinam, mi sembra risultare, che caratteri distintivi del Boiachira, sono: di avere il muso terminato in punta alquanto ottusa, ricoperto da sei grandi scaglie, con una fascia nericcia trasversale, due grandi striscie nericcie, che partono dalla testa e si prolungano sul collo. Al di sopra del corpo il fondo del suo colore è di un grigio bruno o rossiccio, con gradazioni più oscure in alcune specie, havvi una

serie di grandi macchie bruno nericcie lungo il dorso, formanti una sorta di rombi, più chiari talora nel mezzo, attorniati sempre esteriormente di grigiognolo; l'addome è di un bianco traente al giallo, privo di macchie, od in picciolissimo numero. Ha cento settantasei in settantasette lamine; la coda ne ha ventisei; le scaglie sono fornite di una forte lisca, i sonagli giungono da sei a dieci; ma ciò non succede costantemente. Seba diede il disegno di questo rettile al num.° 1. della Tav. XCV. del Tom. II.

Il Boiachira è lungo da quattro a sei piedi circa. Dicesi che cammini con una incredibile velocità attraverso alle roccie, e che perciò venne chiamato dai Messicani *Ecacoalt*, che vuol dir *vento*. Nelle pianure muovesi lentamente.

Non è da prestarsi facile credenza a quanto riferisce Pisone in proposito di questo rettile; ei dice ch'esso introduce talvolta nell'ano d'uomini addormentati la coda, e che ciò arrechi più prontamente la morte, di quello che farebbe il veleno che distilla da'suoi uncini velenosi.

IL CROTALO DURISSO:

Crotalus Durissus.

Egli è certo, secondo Linnèo, che l'America settentrionale è la patria del *Durisso*. Questa specie è stata il soggetto delle osservazioni di Kalm suo discepolo, e di Catesby; e quest'ultimo avendone dato un esatto disegno citato da Linnèo medesimo, noi ce ne serviremo, per toglier le difficoltà relative a ben determinare detto Crotalo.

Fra gli animali, che Bosc ha raccolti nella Carolina, io riconobbi un rettile di questo genere, avente tutti i caratteri, che si rilevano dal disegno di Catesby, e dubitar non posso che questo Crotalo non sia il *Durissus* di Linnèo. Non altrimenti che in due altre specie, ha esso le scaglie dell'estremità anteriore del muso, e quelle che gli ricoprono gli occhi, maggiori dell' altre; le rimanenti somigliano a quelle del dorso.

Il fondo del suo colore è di un grigio bruno o rossiccio: il muso è distinto da due macchie, e il collo da quattro righe nere; il dorso ha delle fascie trasversali, nere, irregolari, che nell'individuo recato da Bosc, mi sono parse orlate di grigiognolo; i fianchi han pure delle macchie nere; il di sotto del

corpo è di un bianco gialliccio. Linnèo gli attribuì cento settantadue lamine all'addome, e ventuna alla coda. Kalm, che le contò accuratamente, ne trovò una di più all'addome, e cinque di più alla coda.

Bosc ammazzò un Serpente di questa specie, che era lungo quattro piedi. Ne trasse dal di lui stomaco un Lepre di quelli indicati sotto il nome specifico di *Americano*. Si va molto in traccia de' sonagli di questo rettile, perchè se ne prescrive l'uso ne' parti difficili.

A questa specie si riferisce la figura 2. della Tav. XCV. del Tom. II. di Seba; ma essa non conviene, per quanto mi sembra, che alla specie seguente. Io non credo neppure, che il Durisso di Lacépède sia identico col nostro. « Questo Serpente, dic'egli, è, al « di sopra del corpo, variato di bianco e di « giallo, con macchie romboidali nere, e « bianche nel loro centro; la sommità della « testa è coperta di sei grandi scaglie dispo- « ste in tre ordini: il dorso è guernito di « scaglie ovali e rilevate da una lisca ». I sonagli di questo individuo formavano un sol pezzo. La total sua lunghezza non era che d'un piede, cinque pollici, sei linee; quella della coda era di un pollice, otto linee; i suoi uncini velenosi aveano quattro linee di lunghezza, e la fenditura dell'estremità di essi era d'una linea.

Il Crotalo Durisso fu trovato nell'America settentrionale sino al 45. grado di latitudine.

Noi abbiamo esposto, nelle Nozioni generali intorno ai Serpenti dai sonagli, la maggior parte delle osservazioni di Kalm relative a questa specie, e inserite nelle Memorie dell'Accademia di Stockolm. Diamo fine a questo quadro istorico coi seguenti fatti, che noi estrarremo dalla stessa sorgente; ma si osservi ch'essi ci sembrano proprj del Durisso; e ciò affine d'esitare le applicazioni troppo generali.

I Crotali più giovani non hanno comunemente i sonagli di un sol pezzo. Quelli che al presente vengono uccisi nelle Colonie Inglesi hanno i sonagli ora di un pezzo, e talora fino di dodici. Alcuni dicono d'aver visti de' Serpenti che avean da venti a trenta sonagli, e di essersene trovati, alle volte, che n'aveano fino a quaranta. La caccia che dassi a questi Serpenti, fa che non se ne trovan più di sì vecchi.

Non inseguono essi giammai l'uomo, per motivo di loro lentezza. Tosto che lo veggono, s'arrestano, dispongonsi a modo di cerchio, sollevano la testa e la coda, e fanno sentire il rumore de' sonagli. Gli Americani nondimeno asseriscono, che detti rettili non scuotono i sonagli, che quando siano spaventati, e che se ne astengono alla presenza del-

l'oggetto di cui mirano a far preda; aspettan essi pazientemente ch' ei sia a loro portata, onde morderlo con più sicurezza.

Questi rettili vanno ordinariamente a due a due, traversan nuotando le riviere e i laghi. Allorchè sono nell'acqua, il lor corpo si gonfia e galleggia come una vescica, allora pure è pericoloso l'affrontarli, perchè possono facilmente gittarsi nel battello. Non ponno mordere che in posizion circolare, cosicchè si può avvicinarsi ad essi loro, senza aver nulla a temere, quando sian distesi in linea retta; ma Kalm consiglia di non farlo, per maggior precauzione, rotolandosi questi animali con somma celerità. Essi non fanno alcun male agli uomini, a meno che non siano affamati, od irritati a bella posta, o offesi per inavvertenza.

Passan talvolta sopra uomini addormentati senza che nuocciano. Se ne incontran qualcuno, si pongono in difesa; ma quando il perdono di vista, continuano il lor cammino.

Mandano essi un cattivissimo odore, soprattutto quando siano riscaldati dal Sole, o adirati: così riesce talvolta di accorgersi di lor presenza, prima d'averli veduti. I cavalli e i buoi s'avveggono, se il vento non sia contrario, da cotesto odore, della presenza di detti rettili. Questi assalgono oltre le lepri,

gli scojattoli, i piccioli uccelli, i ranocchi ed anche una specie di lontra, chiamata *Mink*, della grandezza, forma e colore del Màrtoro.

Gli Americani avevano altre volte un grandissimo rispetto pel Serpente dai sonagli, e così la superstizione contribuiva a propagare questo rettile pericoloso. Ma gli Europei si adoperarono a distruggere siffatte perniciose opinioni: viene ora ucciso senza scrupolo religioso; ed il numero ne è così diminuito, che alcuni Americani non hanno mai veduto veruno di detti rettili.

La morsicatura del Serpente dai sonagli non rende già, secondo Kalm, la carne di quegli animali, che vengono a perire per la sua morsicatura, pericolosa a mangiarsi; siccome infatti non lo è quella degli animali, che i selvaggi uccidono con le lor freccie avvelenate, e della quale poscia si nutrono.

Se il dente velenoso, prima che giunga a ferire, passi attraverso ad una sostanza che facilmente s'imbeva del veleno, la ferita allora riesce meno pericolosa. Che se questo dente, ancorchè diviso dal rettile, conservi in sè del veleno, può la trafittura sua recar morte. In tale proposito mi venne citato un fatto molto straordinario, e che prova quanto questo licore velenoso sia attivo. Un Serpente dai sonagli avea fitti e lasciati nel cuojo di uno stivaletto d'un uomo, cui volea mordere,

i suoi uncini velenosi, nè questi avean punto penetrato nella carne. Una leggiera incisione fatta poi dalla estremità acuminata di questi denti, produsse l'effetto medesimo, che sarebbesi manifestato per la morsicatura del rettile. Due altre persone, nelle cui mani passò successivamente codesto stivaletto, ebbero ad incontrare la stessa sorte.

Quando si voglia mangiare del Serpente a sonagli, dicesi, che convenga ucciderlo prontamente e prima che sia montato in collera, poichè mordendo sè stesso, e morendo della sua ferita, la carne contrae una qualità velenosa. Ma poichè quel veleno non altera, per quanto viene assicurato, la carne degli animali uccisi dall' attività sua; perchè mai la carne del Serpente a sonagli diventerebbe ella pericolosa?

IL CROTALO A ROMBO:

Crotalus Rhombifer.

Io vidi nella Collezione dei Serpenti del Museo d'Istoria Naturale di Parigi questo Crotalo, che mi parve formare una specie distintissima.

Tale individuo mi parve che fosse un terzo circa più piccolo del *Durisso*: ha la testa più corta, il muso coperto al di sopra

di grandi scaglie; il fondo del color del corpo d'un grigio giallognolo; ma il dorso presenta due righe brunorossiccie, formanti di per sè sole una serie di rombi assai distinti. I sonagli risultano di quindici in diciotto pezzi.

Io credo ch' ei sia il Serpente dai sonagli n.° 2.° Tav. XCV.ª, Tom. II.° di Seba; il suo *Teutlacotzouphi*, lo stesso cui Linnèo, Daubenton e Lacépède presero pel *Durissus*. Nelle Tavole dell'Enciclopedia Metodica si è dato per identico di questo il Crotalo n.° 3.° della stessa Tav. XCV. di Seba.

Questa specie abita nell'America.

Trovai fra le osservazioni, che Beauvois raccolse intorno ai Serpenti della parte d'America settentrionale da lui trascorsa, una succinta descrizione di un Serpente dai sonagli, ch'egli considera siccome nuovo, ma ch'io credo essere l'*Horridus*. Gli dà esso pure lo stesso nome: le sue scaglie dorsali son larghe, ovali, grigiognole, intersecate da altre gialliccie, e forman de' rombi molto regolari; la sua coda è corta, e grossa, più bruna che il rimanente del corpo.

Abita nelle parti meridionali degli Stati-Uniti, ne' luoghi bassi e vicini all'acque; il perchè gli venne il nome di *Watteratie snak*, Serpente dai sonagli da acqua. La sua morsicatura, dice questo Naturalista, è più velenosa di quella del *Crotalus Durissus*.

Egli è due o tre volte più grande di questo, con il quale venne confuso. Di grandezza oltrepassa d'assai l'individuo del Museo; forse era giovine quando fu preso: d'altronde io nol credo della stessa specie.

IL CROTALO DRYINAS:

Crotalus Dryinas.

Si trova questo Crotalo in America: ha cento sessanta cinque grandi lamine sotto il corpo, e trenta sotto la coda; è bianco, con macchie gialliccie.

Il Museo Nazionale d'Istoria Naturale possiede, per quanto io credo, questa specie. Il Crotalo, in cui trovo questi caratteri, è bianchiccio, con quattro file longitudinali di macchie d'un bruno chiaro, ovali e assai grandi. La testa è grossa, ma ottusissima, e guernita sul muso di grandi scaglie.

Si cita come sinonimo d'una varietà di questa specie la figura 3. Tav. XCV. e fig. 1. Tav. XCVI. del Tom. II.° di Seba. Ma tale specie, della quale si conserva un individuo nel Museo, non ha macchie, ed appartiene alle grand' Indie.

IL CROTALO SENZA MACCHIE:

Crotalus Immaculatus.

Questo Serpente dai sonagli trovasi nell'Indie orientali, al dire di Seba, che l'ha disegnato al n. 3.° Tav. XCV. e n.° 1. Tav. XCVI., Tom. II. L'individuo del Museo di Storia Naturale non è molto grande; ma pare che questa specie ne abbia d'una mole considerevole, essendo quello di Seba, Tav. XCVI., lungo da tre cubiti.

Ha la testa grossa, corta, ottusissima, coperta sul dinanzi da grandi scaglie; quelle della sommità son picciole, e somigliano alle dorsali. Si osserva per altro qualche differenza di grandezza tra le scaglie che ricoprono il di sopra del corpo, essendo quelle delle due estremità sensibilmente più piccole di quelle del mezzo.

Il colore è di un giallo cenerino chiaro, misto a del nero bruno. Il dorso è d'un giallognolo carico; le lamine della parte inferiore del corpo sono d'un cenerino chiaro; i sonagli risultano di più di trenta pezzi.

IL CROTALO CAMUSO:

Crotalus Simus.

Seba disegnò questo Serpente dai sonagli alla Tav. XLV.ª del Tom. II. È desso

una specie perfettamente distinta dalle precedenti, e, per lo meno, la metà più piccola del Boiachira. Il suo colore, al di sopra, è di un grigio cenerino alquanto azzurrognolo; la testa apparisce come troncata nel davanti, donde gli venne il nome specifico che gli ho dato. Io non potei ben osservare, attraverso il vetro della boccia ove si racchiude un individuo di questa specie, conservato nel Museo Nazionale, qual fosse la forma delle scaglie del muso. La figura di Seba le rappresenta più grandi. Dalla testa partono due righe nericcie, che si prolungano parallelamente sul collo, sovra del quale se ne vedono ancora due altre, una da ciascuna parte; cosicchè risultano quattro in tutto. Lungo il dorso vedesi una serie di figure romboidali formate da righe nericcie, grigiognole agli orli: i fianchi hanno delle macchie, e delle linee bene spesso capriolate, nericcie con un orlo grigiognolo; il di sotto del corpo è bianchiccio; i sonagli formano un sol pezzo.

Questo Crotalo, secondo Seba, si trova a Ceylan.

IL CROTALO MIGLIO:

Crotalus Miliarius.

Catesby ha dato (Tom. II. Tav. XLII.ª) il disegno di questa Specie, ch' egli aveva

scoperta alla Carolina, e la chiamò *picciol Serpente dai sonagli*. In fatti la total sua lunghezza non è che di quindici pollici e dieci linee nell' individuo del Museo Nazionale. Il di sopra del corpo è grigio, o di un bruno rossiccio, e al di sopra del muso ricoperto di nove scaglie più grandi di quelle del dorso, e, secondo Lacépède, disposte in quattro ordini. Queste ultime sono ovali, e rilevate da una lisca. La spina dorsale forma una specie di cresta o lisca prominente nell' individuo del Museo; il che, presumo, non sia che in conseguenza d' una compressione accidentale, o contrazione delle parti. Ma il carattere particolare di questa Specie, consiste in una linea rossa, che si prolunga sul dorso, e ch' è interrotta da una serie di macchie nere, quasi rotonde, bianche ai loro orli; i fianchi han due file almeno di macchie nere più picciole: il di sotto del ventre è bianco, ed offre pure macchie somiglianti; ha cento trentadue lamine, e la coda, che è lunga da ventidue linee, ne ha trentadue, i sonagli risultano di undici pezzi.

In una Lettera del fu Mauduit (*Giorn. di Fisica*, 1774 pag. 284), si fa menzione di un Serpente dai sonagli della Luigiana, ch'ei considera come una nuova specie, e di cui dà il disegno, ma sì cattivo, che non merita di esser citato. Noi qui riferiremo

quanto egli dice intorno a detto Serpente, e sarà agevole cosa il riconoscervi il nostro Crotalo Miglio.

« Questo Serpente, dice egli, è del ge-
« nere della Vipera, come è facile il con-
« vincersene dalla forma triangolare ed ap-
« pianata della testa, e specialmente dalla
« ispezione dei due uncini, di cui la sua
« mascella superiore è armata, cinti alla lor
« base da una vescichetta: esso è lungo, dal-
« l'estremità della testa a quella della coda,
« diciassette pollici: ha diciannove linee di
« circonferenza, misurato verso il mezzo del-
« la lunghezza del corpo; da questo punto
« allontanandosi verso le due estremità, ei
« diminuisce considerevolmente di volume;
« ma la parte verso la coda in particolare,
« si ristringe ad un tratto al di sotto dell'ano,
« e finisce in uno staffile della grossezza di
« una cordicina: il di sopra del dorso, dalla
« base del cranio fino alla coda, è rilevato
« da una specie di lisca o cresta; e i lati
« essendo depressi, il dorso intero compari-
« sce triangolare; il ventre è rotondo e leg-
« germente compresso, come suol essere nei
« Serpenti; le scaglie, che coprono il dorso,
« son grigie sui lati, frammiste di tratto in
« tratto da due scaglie nere, allato l'una del-
« l'altra, che formano una fila di macchie
« sul lungo de' fianchi; le scaglie che rico-

« prono la prominenza o la protuberanza, che
« si osserva sul dorso, sono brune, e inter-
« rotte pure ad intervalli da tre scaglie nere
« allato l'una dell'altra, che forman pari-
« menti un ordine di macchie lungo il cor-
« po; le scaglie che ricoprono il ventre sono
« bianco-grigie, traversate da liste o mac-
« chie nere ineguali e senz'ordine; ciò che
« fa comparir tutto il ventre come marmo-
« rizzato.

« La coda nel Serpente, che ora consi-
« deriamo, è l'ornamento il più rimarche-
« vole, ed è terminata da un'appendice di
« sostanza cornea, composta di nove anelli:
« questi anelli e l'intera appendice, hanno la
« medesima forma; sono essi della medesima
« sostanza che l'appendice, e gli anelli che
« terminan la coda dei Serpenti dai sonagli.
« Sono articolati egualmente; e paragonando
« le cose tra di loro, non vi ha differenza
« tra l'appendice del Serpente che ora esami-
« niamo, e quella del Serpente comune dai
« sonagli, se non se di volume; i sonagli di
« questo, in proporzione delle dimensioni del
« suo corpo, sono infinitamente più piccoli
« di quelli del Serpente dai sonagli comune
« in rapporto alla sua totale grandezza ».

Mauduit fa osservare, che per la differenza della pelle, delle macchie, e della loro grandezza, la quale occupa più di due sca-

glie, pel volume dei sonagli, dieci volte maggiore, non può il Serpente dai sonagli comune, anche nella sua giovinezza, esser confuso con questo.

Il Serpente comune dai sonagli, o il Boiachira, non si trova, secondo lui, nella Luigiana; ma è bensì comune nella Guiana. La specie di Mauduit, all'opposto, abita nella Luigiana, e non è stata per anco scoperta nelle contrade Equatoriali del Nuovo Mondo.

Il signor Lebeau, che avea viaggiato presso gli Acatapas, popoli della Luigiana, assevera, che la morsicatura di questo Crotalo produce effetti ancor più rapidi che non quella del Boiachira. Egli afferma d'aver fatt'uso con successo nella cura, dell'alcali volatile.

Ei pretende, che questo rimedio agisca pure, o almeno qualche volta, con efficacia, anche somministrato cinque o sei ore dopo la morsicatura del Boiachira; ma che nella cura di quelle persone, le quali sono state ferite dalla seconda specie del Serpente dai sonagli, il solo ritardo di tre ore renda dubbioso l'effetto del rimedio.

Questo Crotalo è tanto più pericoloso, in quanto che è più piccolo, e può più agevolmente nascondersi fra l'erbe, e i suoi sonagli fanno assai meno rumore.

IL CROTALO DALLA CODA NERA:

Crotalus Atricaudatus.

Questa nuova specie (1) fu trovata alla Carolina dal mio amico Bosc, che me ne comunicò la descrizione fattane sopra un individuo vivente.

La testa di questo Crotalo è d'un grigio verdognolo, con due macchie brune, ed oblunghe alla parte posteriore: le scaglie sono in gran numero; il di sopra del corpo è grigio-rossiccio, punteggiato di bruno; è traversato da ventiquattro macchie bislunghe, ossia fascie brune, irregolari, angolose, sovente capriolate, accompagnate a ciascun lato da due macchie più chiare, egualmente irregolari, separate verso la testa, e unite dalla parte della coda; il dorso ha una riga fulva e longitudinale, della larghezza di quattro linee, le sue scaglie sono rilevate per mezzo d'una lisca; il ventre è bianchiccio, e fornito di centosettanta lamine; la coda è nera; le sue lamine sono in numero di ventisei; i sonagli risultano di otto pezzi.

Osservazione. Noi abbiamo collocato il Pescivoro, e il Boa Mutolo di Lacépède nel nostro Genere *Scitalo*.

(1) Veggasi il *Durisso*.

APPENDICE

AL GENERE XX.° CROTALO.

Ho osservato (dice Bosc) alla Carolina molte e diverse specie di Crotali, e m'è parso, che se il numero de'sonagli varia in individui d'una stessa specie e d'una età medesima, ciò addivenga per un qualche accidente che li suddivida.

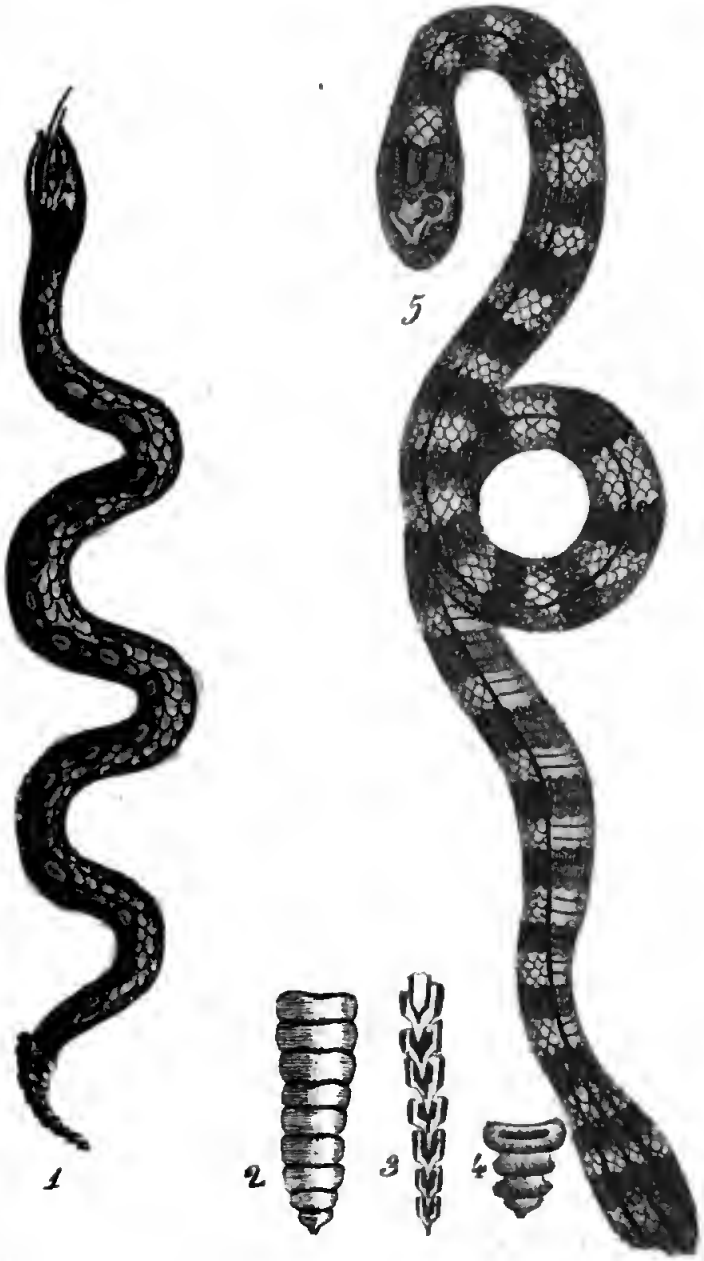
Ritengo poi (soggiugne egli) come cosa certissima e che mi fu confermata dagli stessi abitatori della Carolina, che i Crotali non mutano i loro sonagli coll'annua muta della pelle: e che si può sempre, col mezzo del calcolo, trovare il numero di quelli che mancano, poscia che crescon essi in proporzion regolare. Un individuo ch'io posseggo nella mia Raccolta, m'ha servito di confronto con parecchi altri e più grandi e più piccoli di lui, e ne dedussi che un Crotalo che abbia sei sonagli, l'ultimo de'quali sia affatto immobile, dee avere cinque anni . . . .

Pare che i Crotali vivano lungamente: se ne citan di quelli aventi quaranta in cinquanta sonagli, che varrebbe quanto il dire di quaranta in cinquant'anni: della lunghezza

di otto in dieci piedi. Ma non si hanno fin qui, in tale proposito, che nozioni molte confuse.

Quanto al veleno di questa sorta di rettili, hannosi indubitate pruove che si conservi, sui pannilini che ne furono imbevuti, anche dopo d'essere stati lavati nella lisciva; ed alcune persone morirono, perchè appunto servironsi di essi a fasciarsi delle ferite.

Digitized by Google



1 Il Crotalo Bojachira
2 Sonagli veduti per di sopra
3 li stessi veduti per di sotto
4 Uno degli anelli o sonagli staccato
5 Il Platuro fasciato

GENERE XXI.°

VIPERA: *VIPERA.*

Carattere generico: il di sotto del corpo: guernito di lamine o d'una serie di fascie trasversali. Il di sotto della coda non ne ha che due sole file di picciole. Uncini velenosi alla mascella superiore.

PRIMA FAMIGLIA.

LE VIPERE DALLA TESTA SCAGLIOSA.

Testa guernita al di sopra di picciole scaglie quasi somiglianti a quelle del dorso, oppure non aventi che due in tre lamine, e non mai nove.

LA VIPERA COMUNE:

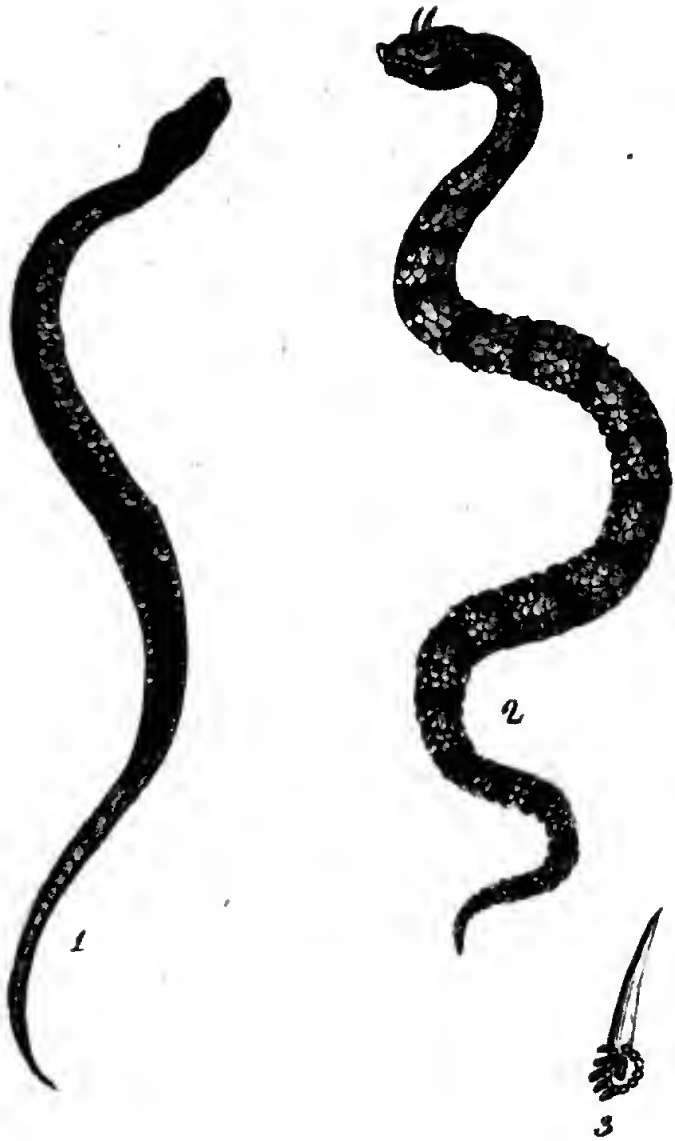
VIPERA VULGARIS.

Comprenderò sotto questa denominazione non solo il *Coluber Berus* di Linnèo, come

(1) *Nota.* Veggasi, per le Nozioni generali, l'Articolo seguente.

fece Lacépède; ma anche il Colubro Aspide dello stesso Svedese Naturalista, che ne è una varietà, la quale viene assai di frequente recata dal Poitou sotto il nome di *Vipera*, e porta pure tal nome ne'contorni di Parigi, a Montmorenci, a Fontainebleau, dove se ne trova. Il rettile che l'illustre Continuatore di Buffon scambiò coll'Aspide, è una specie differentissima, nè la conobbe Linnèo. Noi lo chiameremo *Vipera occhiuta*; perocchè le sue macchie, come lo vedremo in seguito, hanno il contorno più pallido del rimanente, e rassomigliano così ad una specie d'occhi.

La Vipera comune, il *Coluber Berus* di Linnèo, è lunga un piede circa, sovra un pollice di diametro, e il fondo del suo colore è vario. In generale sul di sopra del corpo è di un grigio-bruno, o d'un azzurrognolo. Ha la testa, come quasi tutti i Serpenti velenosi, visibilmente più larga del corpo, in forma di cuore, coll'estremità della mascella superiore alquanto rilevata, e la cui lamina verticale dell'estremità è, siccome dicemmo nelle Nozioni generali sui caratteri dei Colubri e delle Vipere, più alta che larga, in quadrato oblungo, ristretto verso la sommità, o pressochè triangolare; il di sopra della testa è guernito di scaglie picciole, simili a quelle del dorso, eccetto quelle, che riparan gli occhi, e le loro intermedie, le quali sono



1 La Vipera comune
2 La Vipera cerasta
3 Corno con l'occhio

Digitized by Google

Digitized by Google

alquanto più grandi. Noi abbiam già fatto osservare, che in tutti i Serpenti indigeni, i quali non hanno uncini velenosi, il di sopra della testa è guernito di nove scaglie più grandi, disposte su quattro ordini, mentre questa parte non ne presenta che di piccole ne'Serpenti velenosi, poco differenti da quelle del dorso. A poca distanza dal muso evvi una picciol riga nera trasversale. Gli occhi son vivaci, con l'iride rossa e la pupilla nera. Dietro la testa veggonsi due linee nere assai discoste tra loro, divergenti, con una specie di V aperto alle due estremità: una fascia nera, larga, parte da ciascun occhio, e si prolunga fino circa all'altezza della quindicesima lamina addominale. Il contorno della mascella superiore è bianco, macchiato di nero: quello dell'inferiore è interamente nero.

Una fascia, formata da una serie di macchie nere triangolari, contigue ad uno degli angoli, e formanti colla loro disposizione, una linea a zigzag, occupa tutta la spina dorsale. Agli angoli rientranti, od agl'intervalli, tra una macchia e l'altra, corrispondono da ciascun lato altre grandi macchie nere. Le scaglie, che rivestono il di sopra del corpo, son rilevate da una lisca: quelle, che contornano le lamine del ventre sono screziate di bianco, e su di esse, come sul lato esteriore delle lamine, sonvi picciole mac-

chie nere. La testa e le prime lamine sono bianchiccie al di sotto, e picchiettate di nero. Il di sotto del corpo è nero azzurrognolo con alcune macchie bianche sui lati; i contorni delle lamine sono alquanto pallidi; l'addome ne ha cento quarantasei, e la coda trenta nove paja in circa di picciole; questa è alquanto più grande ne' maschi, di quello che nelle femmine. Secondo Laurenti, il colore di queste ultime lamine è cenerino, e quello dell'altre, d'un bruno rossiccio. L'autore dell'Istoria Naturale del Jorat parla di queste due varietà di colore; ma non le fa dipender dalla differenza dei sessi; egli dice, che la varietà rossa è molto più rara nel Jorat, che la varietà cenerina. La Vipera del paese di Vaud, la maggiore, giugne alla lunghezza d'un piede, dieci pollici e quattro linee. Quella di Montpellier è lunga talvolta sino a due piedi e mezzo. Il numero delle lamine addominali varia da cento quarantuna a cento cinquantasei. Linnèo non conta che trentanove paia di picciole lamine alla coda. Il Naturalista sopracitato ne trovò da settantanove a cento una. Ma io credo che abbiavi errore di calcolo. Linnéo ha contato per paja, e l'Autore dell'Istoria Naturale del Jorat dà nel suo Prospetto, a quanto mi sembra, il numero totale delle lamine ch' ei trovò alla coda; così le cento una non formerebbero allora che cinquanta paia.

La Vipera Comune si trova in tutta Europa, ma più frequentemente ne' luoghi montuosi: è rara in molti dipartimenti della Francia; ma ve ne sono però alcuni dov'è comunissima, come quelli delle provincie del Lionese, del Delfinato del Poitou. Le Alpi ne forniscono di molte. Passan ivi l'inverno nei luoghi più caldi vôlti a Mezzodì.

Avvertii al principio di quest' articolo, ch'io riferiva alla Vipera Comune il *Coluber Aspis*. Quest'ultimo rettile difatti ha quasi tutti i caratteri dell'altro, e non ne differisce, se non perchè la fascia dorsale, o riga angolosa nera del dorso, è bene spesso interrotta, e non offre che linee trasversali; e perchè i fianchi non hanno macchie nere ben distinte. Il fondo del colore del di sopra del dorso di questa varietà è rossiccio, punteggiato di bruno, o bruno interamente.

L'Aspide del paese di Vaud, descritto da Razoumowski, avea circa un piede otto pollici, undici linee di lunghezza totale, e un pollice, dieci linee nella maggior sua circonferenza. Le sue lamine addominali erano cento cinquanta cinque, e quelle della coda sessantanove o novantasei (imperocchè havvi equivoco). Linnèo dà a questa varietà cento quaranta sei lamine all'addome, e trentaquattro in quaranta sei lamine alla coda. L'Aspide dei dintorni di Montpellier, secondo Razou-

mowski, è lungo due piedi, e sei linee; la sua circonferenza, presa vicino all'ano, è di due pollici. Il ventre ha cento quarantasei lamine, e la coda settantuna. Un individuo dei contorni di Parigi, ch'io esaminai, mi ha offerto pure, a un di presso, lo stesso numero di lamine.

Parmi che Charas sopra questa varietà, abbia istituite le sue Osservazioni anatomiche, e le inserì poi nell'Opera, che ha per titolo: *Nuove sperienze sulla Vipera.* Daubenton (*Enciclop. Metod.*) non conobbe il vero Aspide di Linnèo: egli dà questo nome ad un rettile dei contorni di Parigi, che non ha denti mobili siccome la Vipera. L'Aspide di Linnèo n'è sicuramente fornito. Lacépède descrisse sotto la denominazion medesima, una Vipera differentissima per la sua grandezza e per la forma delle sue macchie. Veggasi l'*Occhiuta.*

L'Aspide, al dire di Razoumowski, ha due protuberanze a ciascun lato della parte posteriore della testa: esse sono tanto più distinte e prominenti, quanto l'animale è più irritato. La parte inferiore del corpo, verso l'ano, è più grossa che il rimanente del corpo, come nella Vipera rossa, o *Chersea.* Questo rettile si gonfia singolarmente in certe circostanze in particolare quando si adiri. Ha molta vitalità e forza, specialmente nella co-

da. Schizza talvolta dall'ano, a molta distanza, una quantità considerevole d'un liquor bianchiccio.

Tali sono i caratteri distintivi della Vipera Comune, e della sua varietà. Prima di passare alla sua Istoria, diamo compimento a quanto ci rimane a dire intorno alla sua organizzazione; e dalle parti esteriori, passiamo alle interne, servendoci delle osservazioni anatomiche di Charas medesimo.

« Il muso è composto d'un osso in parte « cartilaginoso, guernito all'intorno di alcune « estremità di muscoli che vengon più di « lontano, e che sono pure accompagnati da « alcune picciole vene, e da qualche picciola « arteria. Quest'osso è pure coperto dalla « pelle scagliosa, rivolta in su, come abbiam « detto, alle sue estremità. Ai due lati han« novi due condotti che formano le narici, « le quali hanno ciascuna un'apertura piccola « e rotonda, a diritta e a sinistra sul davan« ti, e un nervo lor proprio che procede « dalla parte anteriore del cervello, sino al « loro orifizio, e che serve all'odorato. Que« st'osso cartilaginoso ha tutt'all'intorno di« versi angoli, ed è articolato da forti lega« menti al di dentro e intorno alla parte cava « anteriore del cranio; il che non impedisce « d'essere alquanto flessibile in tale sua arti« colazione.

« Il cranio è cavo nella sua parte ante-
« riore . e rappresenta la forma di un cuore,
« allorchè se ne separi l'osso del muso. Han-
« novi due punte prominenti che abbracciano
« in parte il detto osso; egli è contornato,
« nella parte superiore, d'un picciol orlo
« prominente in forma di cornice; è incavato
« ai due lati, ove sono situati gli occhi, e
« vi forma le loro orbite, la cui parte po-
« steriore stendesi in una punta che corri-
« sponde all'anteriore. L'intero cranio, in tutte
« le sue parti, è d'una sostanza molto com-
« patta e dura; ha tre commessure princi-
« pali nella parte sua superiore; una che si
« può chiamar *sagittale*, che divide pel lungo
« la parte superiore ai due occhi; l'altra,
« che può dirsi *coronale*, e divide il cranio
« pel traverso dietro le due orbite; e la terza
« che il separa ancora di traverso, vicino al
« cominciamento della spina. Nella superficie
« della parte superiore del cranio, si osserva
« la forma d'un cuore, molto esatta, situato
« nel suo mezzo, e che ha la sua base presso
« la commessura, ch'io chiamai *coronale*;
« ha la punta diretta verso la parte poste-
« riore del cranio, la quale n'è separata dalla
« terza commessura. Havvi pure una gran
« commessura tutt'attorno alle parti laterali
« inferiori del cranio, colla quale può divi-
« dersi in due parti, l'una superiore e l'altra

« inferiore: quest'ultima ha la forma di dorso
« rovesciato, che va pel lungo, in isbieco
« all'indentro, e presentante la forma di un
« sacco, che ha come delle pinne ai suoi
« lati, e la punta delle quali avanza al di-
« sotto d'ambidue gli occhi; la parte poste-
« riore discende sino al fondo del palato,
« ov'ell'ha, al di sotto, una punta che di-
« scende in forma di monticello rovesciato.
« Tutte le commessure del cranio sono sì ben
« unite, e sì fortemente connesse, che riesce
« difficile a riconoscerle, e molto più a se-
« pararne le parti senza romperle, a meno
« che non si faccia bollire il cranio entro
« qualche licore.

La sostanza del cervello della Vipera
« si divide in cinque parti principali, di cui
« le due prime sono rotonde e alquanto oblun-
« ghe, ciascuna della grandezza e della forma
« d'un grano di sementa di cicoria; son esse
« situate pel lungo fra i due occhi, e da
« esse partono i nervi dell'odorato; le tre
« altre stanno nel mezzo del cranio, e al
« di sotto di quella forma di cuore, di cui
« noi abbiam fatto parola: ciascuna di que-
« ste parti s' accosta alla grossezza d' un
« grano di sementa del *milium solis*, e rap-
« presenta a un dipresso la forma di una pe-
« ra, la cui punta fosse rivolta verso la parte
« anteriore della testa. Due di queste parti

« del cervello son situate nella parte supe-
« riore del cranio, pel lungo, e l'una allato
« dell'altra: la terza che è un poco più pic-
« cola, è situata sotto il mezzo delle due al-
« tre, e può chiamarsi il *cervelletto*.

« La midolla spinale sembra essere un
« corpo stesso con quest'ultimo, ancorchè ella
« abbia il suo luogo separato nella parte po-
« steriore del cranio; ella è d'una sostanza
« un po' più bianca e un po' più molle dei
« corpi di cui abbiam parlato, e della gros-
« sezza di un picciol grano di frumento; pro-
« duce un corpo della sostanza medesima,
« che stendesi pel lungo, e passa in linea
« retta attraverso a tutte le vertebre della
« spina dorsale, e va a finire nell'estremità
« della coda. Le parti del cervello della Vi-
« pera sono coperte d'una tunica molto gros-
« sa e assai aderente, che si può chiamare
« la *dura madre:* essa è d'un color nero;
« dal che avvenne che alcuni Autori, i quali
« non si eran presa la pena di guardar sotto
« la detta tunica, asserirono che il cervello
« della Vipera era di color nero. Sotto a
« questa dura madre, ciascuna parte del cer-
« vello separatamente ha inoltre una picciola
« membrana, che l'inviluppa, e può chia-
« marsi la *pia madre*. Si osservano de' pic-
« cioli intervalli fra queste parti del cervello
« ed anche nella midolla spinale, che potreb-

« bon dirsi *ventricoli*; e non dubito che se
« l'individuo era alquanto più grosso, vi si
« sarebbe potuto osservare il maggior numero
« delle parti considerevole che si veggono
« negli animali di maggior mole.

« A ciascun lato superiore del mezzo di
« questo cuore, che si vede al di sopra nel
« cranio, havvi un picciol osso piatto, lungo
« circa una linea e mezzo, che gli è forte-
« mente articolato, e il quale continuando ad
« aderire allo stesso lato del cranio sino alla
« sua parte posteriore, viene ad articolarsi
« di nuovo con un altr'osso piatto, più lungo
« e più forte, e vi forma come un gomito;
« quest'ultimo osso discende, e viene ad ar-
« ticolarsi fortemente al capo interno della
« mascella inferiore, al mezzo della quale
« articolazione termina la mascella superiore,
« e vi si articola, ma non così tenacemente,
« poichè ha dell'altre articolazioni, di cui
« l'inferiore è sprovvista. Quest'ossa, che
« sono siccome altrettante clavicole, servono,
« e di sostegno alle mascelle, e ad aprirle
« e serrarle, e a ciò fare concorrono i nervi
« e i muscoli onde Natura le provvide.

« Havvi pure a ciascuna estremità pro-
« minente dell'orbita un picciol osso piatto,
« lungo circa due linee e mezzo, il quale è
« fortemente articolato e congiunto alla ra-
« dice del dente canino, il quale all'altro suo

« capo è pur fortemente articolato al mezzo
« della mascella superiore, tanto per soste-
« nerla, quanto per farla avanzare insieme
« al grosso dente, allorchè venga innalzata
« per mordere. La mascella superiore è divisa
« in due sul davanti, ed è separata da un
« osso cartilaginoso dall'estremità del muso,
« ove i suoi due capi sono articolati da cia-
« scuna parte. Queste due mascelle son mol-
« to più interne che quelle del di sotto, e i
« grossi denti sono situati fuor della lor fila
« allato a loro, sporgendo in fuori, e ser-
« vendo loro come di difesa: son esse cia-
« scuna composte d'un sol osso, ch' è lungo
« dieci linee circa.

« La mascella inferiore è divisa pure in
« due: queste mascelle sono connesse sul di-
« nanzi l' una coll' altra da un muscolo, il
« quale le apre o chiude a grado del rettile,
« e non hanno altra articolazione, se non
« quella che noi abbiam detto del lor capo
« interno colla clavicola che scende dal cra-
« nio, e col capo interno delle mascelle su-
« periori. Ciascuna di queste mascelle è com-
« posta di due ossi articolati inseme verso il
« mezzo della mascella, quello dell'anteriore
« abbraccia sotto e sopra l'altro del posterio-
« re, e può piegarsi all'infuori in detto sito,
« quando la Vipera voglia mordere: è alcun
« poco ricurvo all'indentro verso la sua estre-

« mità; sopra quest'unico osso stanno i denti
« inferiori.

« I nervi principali della testa della Vi-
« pera sono, in primo luogo, quelli di cui
« abbiam parlato, cioè quelli dell'odorato,
« quelli del gusto, quello che dir si può il
« sesto pajo errante, il quale si distribuisce
« quindi in tutte le parti vitali e naturali,
« e quelli che, sortendo dalla midolla spi-
« nale, son portati per tutto il corpo. Han-
« novi anche molti nervi, che diramansi dal-
« la parte inferiore del cervello, e passano
« attraverso del cranio; ma a cagione di lor
« molta sottigliezza, è difficilissimo seguirli
« sino alla loro inserzione.

« Evvi anche un nervo considerabile,
« ch'esce del cranio, dietro quello dell'udito,
« che lascia tra esso e l'altro una picciola
« apofisi al cranio, e che, discendendo lungo
« la clavicola, fa il suo corso sulla mascella
« inferiore, e si inserisce nel suo mezzo: e
« dappoi ei prosiegue all'indentro sino alla
« sua estremità, e si distribuisce in tutti i
« denti che vi sono fitti.

« La testa ha pure le sue vene ed arte-
« rie, le quali, venendo dal fegato e dal
« cuore, si distribuiscono in infiniti rami,
« da' quali tutte le sue parti sono irrigate.
« Essa è pure guernita di molti muscoli ai
« lati, al di sotto del cranio, e ne'contorni

« delle clavicole e delle mascelle superiore « ed inferiore, i quali servono non solamente « a riempire il vuoto del cranio, e a coprir « le ossa, che vi sono articolate; ma a pro- « durre eziandìo il movimento in tutte le « parti, che ne abbisognano; al che contri- « buiscon pure i nervi per quanto loro ri- « sguarda ».

Gli occhi della Vipera son composti di nervi, di muscoli, di vene, di arterie, della pupilla, del cristallino, dell'ùvea, della cornea, delle palpebre, insomma, essi hanno molta rassomiglianza di conformazione con gli occhi degli animali delle classi superiori. Sono vivaci, e guardan fissi e con arditezza.

Noi abbiam parlato, nella Introduzione alla Storia de' Serpenti, della differenza rimarchevole che si osserva tra i denti de'Colubri e que' dei Serpenti velenosi. Noi qui esporremo altre particolarità intorno ai caratteri, importanti tanto più, quanto che dal conoscerli può dipender sovente la nostra quiete fisica e morale. I Colubri, siccome dicemmo, hanno, alla mascella superiore quattro ordini completi di denti, eguali e piccioli, e alla mascella inferiore due ordini istessamente composti. La fila esteriore è di tredici denti; ma le due file interne della mascella superiore ne hanno sino a venti.

La Vipera, in luogo delle due file ester-

ne di denti della mascella superiore, ha uno, o alcuni denti assai diversi dagli altri; ossia da que'della fila interna, e dei due della mascella inferiore, i quali, come ne'Colubri, son quasi eguali, sebbene più forti e meno numerosi. Dissi, che la mascella superiore offre uno, e parecchi denti diversi, perchè molti antichi stabilirono sopra ciò la distinzione del sesso. Ma non si veggono per lo più, e al primo colpo d'occhio, ch'uno o due denti più forti, situati da ciascun lato presso l'estremità anteriore della mascella, e questi inoltre contornati sino a due terzi di loro altezza da una tunica o guaìna membranosa, d'un tessuto cellulare, che termina in un orletto sovente dentellato. Son essi attaccati all'osso della mascella, uncinati e curvi come i denti canini, e da ciò lor venne il nome d'*uncini:* sono visibilmente cavi, ed esaminandoli contro al lume, si vede distintamente il canale interno, il quale spesse volte è ripieno di una sostanza trasparente, e gialliccia, che è il licor velenoso.

Questa cavità vien terminata poco distante dalla punta, sulla parte convessa, da una picciola fenditura, simile a quella d'una penna da scrivere, e ch'è l'apertura esterna per la quale passa il veleno. Presso alla radice di tali uncini evvi un'altra apertura, che comunica co'serbatoj del liquor velenoso. Al

dire di Fontana, i vasi e i nervi son ricevuti in un secondo tubo o canale, che occupa il concavo del dente, e che non è forato. Questi denti sono di forma uncinata, affinchè la lor punta, quando l'animale vuol mordere, sia perpendicolare alla parte, ch'ei non può afferrare se non sollevando la testa.

All'osso stesso che sostiene questi uncini, stanno ordinariamente, da ciascuna parte, attaccati da uno a tre, e fin anche a otto altri denti, i quali hanno la lor punta dura, egualmente fessa; ma sono molto più piccioli, giacenti lungo la mascella, molli da principio, segnatamente alla loro radice, crescendo poscia insensibilmente e indurando fino a che abbian presa la forma de'precedenti de'quali vanno a prender luogo; essi decrescono gradatamente a misura che se ne allontanano. Tale è l'apparato degli strumenti che schizzano il veleno. Esaminiam que'che servono a prepararlo e a contenerlo.

Questo liquore, secondo James, del quale noi riporteremo a parola per parola le osservazioni, vien separato dal sangue per mezzo d'una glandola situata da ciascun lato della testa, nella parte laterale ed anteriore del sincipite, direttamente dietro l'orbite dell'occhio. Ell'è riposta immediatamente sotto il muscolo, che serve ad abbassare la mascella superiore, di modo che questo non può agi-

re, se non la preme; la qual cosa facilita la secrezion del liquore che essa contiene. Questa glandula è conglomerata, o composta di più altre gladulette racchiuse in una membrana comune, e ciascuna delle quali manda fuori un vaso escretorio, che sbocca in un vaso più grande, il quale va a vuotarsi nella vescichetta delle gengive. Questa vescichetta s'attiene alla base del primo osso della mascella superiore, come pure all'estremità del secondo, e copre la radice dei denti più grossi. Ella ne ha un'altra alla sua sommità, la cui parte anteriore dà passaggio ai denti che distillano il veleno. È composta di molte fibre longitudinali e circolari, pel di cui mezzo si racchiude, mentre i denti si alzano; ed è a motivo di questa contrazione, che il veleno s'insinua nell'apertura che trovasi alla radice del suo dente, e viene ad escire da quella ch'è verso la sua punta. Non dubiterassi della verità di quanto asserisco, quando si saprà, che per convincermene, tagliai la testa a molte Vipere vive; e che avendo fatto aprir loro la bocca, premendo ad esse il collo, vidi schizzarne il veleno come da una siringa. Quando la Vipera stassi queta colla bocca chiusa, i denti rimangono coricati e coperti dalla vescichetta esteriore; ma quand'essa vuol morsicare, apre considerevolmente la bocca, e nello stesso tempo l'estremità inferiore del se-

condo degli ossi comuni s' avanza coll' ajuto de'muscoli suoi proprj, e movendosi come intorno a un centro, spigne innanzi le due mascelle che stanno attaccate alle loro estremità, per il che la parte inferiore delle prime ossa della mascella superiore si avanza, e l' altra estremità rivoltasi nella cavità della sua articolazione, dove è rattenuta da dei legamenti; i denti essendo raddrizzati col mezzo di detto meccanismo, le vescichette, da cui sono essi coperti, vengono spinte indietro dalla contrazione delle lor fibre longitudinali, nel tempo medesimo che le circolari comprimono la tasca interna, ed obbligano il veleno ad insinuarsi nel dente. Del resto la Vipera non morde volta, che non introduca i suoi denti sino alla radice; e perciò le vescichette soffrono una compressione, che facilita vie meglio l'uscita al veleno. Si noterà che la Vipera può muovere uno de'lati della mascella, senza rimuover l'altro, perocchè non sono già articolate alle loro estremità, come avviene negli altri animali, ciò che le facilita moltissimo la deglutizione; perchè mentre i denti d'un lato rimangono immobili e confitti nella preda per impedir ch' ella fugga, quei dell' altro s'avanzano, agiscono così successivamente, e sospingon l' animale intero (non avendo la Vipera denti nè molari nè incisivi per masticare) nell'esofago, le cui fibre muscolari son

troppo deboli per poter agire. *Veggasi il Dizionario degli animali, Tom. IV. pag.* 540 *e segg.*

Pare da alcuni tratti delle Opere degli antichi, che non ignorassero, che il veleno delle Vipere esce dal foro, che è verso la punta dei denti canini. Ed hannovi delle persone, dice l'Autore del Libro sulla Triaca, dedicato a Pisone, che sotto pretesto di possedere un antidoto, si fanno mordere dalle Vipere: dan loro prima una certa pasta che chiude i buchi dei denti, e rendono in tal guisa la morsicatura senza effetto, con grande stupore de' circostanti. Ma l'opinione degli antichi sulla sede di questo veleno non era fondata. Facevan partire quest'umore dal fiele, ed avevano immaginati de' vasi per condurlo alle gengive. Redi, con osservazioni curiosissime, dimostrò l'assurdità di una tale opinione. Charas ha semplicemente trovato che il fiele aveva una grande amarezza, e molta acrimonia. Quest'Autore pretese che il liquore gialliccio introdotto dalla Vipera nella piaga, non fosse velenoso, in qualsivoglia modo venisse comunicato; e che il veleno di questo rettile aveva sede soltanto ne' suoi spiriti irritati. Lo considera come un veleno invisibile e spiritoso. Ma esatte osservazioni fatte dappoi in tale proposito, hanno distrutta questa ridicola asserzione.

Il celebre Fontana, fece sul veleno della Vipera più di seimila sperienze, con quella sagacità e attenzione scrupolosa, che formano il carattere proprio del filosofo Naturalista, e del Fisico. Noi ci limiteremo a dar qui in poche parole il risultato delle sue principali esperienze, e le conseguenze che ne derivano.

Fontana, dopo aver descritta la forma degli uncini velenosi e della loro guaina, dopo aver confutata in modo diretto e decisivo l'opinione di Charas intorno all'umor giallo, che esce di questi uncini, e al quale non attribuisce, come abbiam detto, qualità alcuna maligna, stabilisce che gli animali velenosi, o per lo meno pochissimi, non possono avvelenarsi vicendevolmente; che il veleno della Vipera non è tale per tutti gli animali, non uccidendo nè le Sanguisughe, nè le Lumache, nè l'Aspide, nè il Colubro, nè l'Orveto; le Testuggini difficilmente ne muojono; alcune picciole Lucertole, come pure alcune Anguille resistono un po'più de'precedenti.

Questo veleno non è acido nè alcalino, e tutti i pretesi sali scopertivi col microscopio, non sono che frammenti di corpi estranei, misti con la saliva e col veleno sparso dall'animale.

Charas trovò, che il liquor giallo delle gengive, ossia il veleno, era di un sapore molto somigliante a quello dell'olio di man-

dorle dolci. Fontana all'opposto asserisce, o sia contro Charas, o contro Mèad, che tal veleno non ha verun sapore determinato; un senso di astringimento, e di stupore in tutte le parti della bocca, è quanto risentì egli qualche tempo dopo averne gustato. L'applicazione di detto veleno su varie parti, anche dilicate, del corpo di differenti animali, non produsse alcun effetto sensibile. Se il veleno della Vipera è insipido, non avviene lo stesso di quel dell'ape, che applicato sulla lingua, la punzecchia e l'abbrucia tanto forte, quanto gli acidi minerali.

Il Fisico Italiano è d'opinione, come lo furono altri pure, che alla Vipera non sia stato dato questo veleno precisamente per dar morte agli altri animali. Esso è, secondo lui, un liquor digestivo che dispone ad una pronta putrefazione le carni, di cui la Vipera si nudre; perchè questi alimenti sono imbevuti sempre di tal veleno, il quale scorre, senza che l'animale abbia voluto mordere per motivo di collera. Le Vipere inghiottono interi, e senza masticarli, i ranocchi, i rospi, le lucertole, i topi e i sorci. Esse non abbisognano d'altro se non che l'azione dello stomaco sia secondata da questi succhi salivari.

Non dubitiam, con Fontana, dell'efficacia digestiva del veleno viperino; ma crediamo altresì, che fosse scopo anche della Na-

tura, che questo liquore desse morte agli animali, a que', per lo meno, di cui tal rettile fa sua preda. Inghiottendone sovente di molto grossi e ancor vivi, l'esofago non ha sempre forza bastevole per comprimere i movimenti dell'animale da lui contenuto; e ne sarebbe risultato non di rado un grave disordine in questo viscere. Il mezzo di prevenirlo era di annientare, o almeno di poter molto indebolire tutte le forze fisiche dell'animale inghiottito. Una semplice qualità digestiva non basterebbe a tal fine. E perchè cercar di giustificare la Natura d'un ingiusto rimprovero? Tutto è sottoposto all'imperio della Morte, e la maniera in cui deve eseguirsi la sua possanza è indeterminata. Che importa mai che il principio distruttore di nostra vita l'abbiamo in noi medesimi, o che il destino ne abbia trascelto uno fuor di noi? E quando anche si giugnesse a provare, che i Serpenti velenosi non abbiano ricevute le lor armi funeste per dar morte, ne sarà ella perciò discolpata interamente? Ad altri animali, come agli scorpioni, e ed alcune specie di ragni, non fu egli concesso un veleno espressamente per far perire le loro prede? Il Mondo non è egli un vasto campo di battaglia, ove il forte è incessantemente alle prese col debole, ove tutti gli esseri congiurano reciprocamente gli uni contro gli altri, e scambievolmente si di-

struggono? Tale è l'ordine stabilito, e noi non sapremmo renderlo migliore. Il saggio dee spesso imporre a sè stesso silenzio, ed astenersi da una inutile curiosità, quando si tratta di cause finali, essendo questione delicata troppo, e al di sopra del nostro intendimento.

Il veleno della Vipera si conserva lungo tempo nella cavità del dente, anche separato dall'alveolo, e tenuto in luogo asciutto. Se si mette allora nell'acqua tiepida, il veleno si discioglie assai prontamente, e può anche dar morte ad alcuni animali. Si può serbarlo pure secco e in polvere; ma in capo circa a dieci mesi si perde ogni sua attività.

Risulta dall'esperienze di Fontana, che la morsicatura della Vipera è, o può esser mortale ai passeri, ai piccioni, alle galline, ai polli d'India, ai conigli, e a cani e gatti piccioli; che l'alcali volatile, lungi d'esser loro, in tale circostanza, salutare, riesce forse nocevole. Trenta sei ranocchi morsicati dalla Vipera, e curati coll'alcali volatile, hanno fornito in particolar modo una pruova dell'inutilità od anche del pericolo di questo rimedio. Il veleno introdotto nel corpo d'un animale per mezzo d'una ferita o puntura del dente velenoso, agisce con forza bastevole a far perire un passero nell'intervallo di cinque in otto minuti, e un piccione di otto in dodici.

Gli animali morsicati, quanto sono più grossi, resistono tanto più all'azion del veleno; e così questo è vie più energico, quanto la Vipera è più grossa e più irritata, che morda per più lungo tempo, e in più parti, e probabilmente quando la stagione è più calda. Fra i quadrupedi sottoposti a queste sperienze, e nominati più sopra, i più grossi ne scamparono, senza far uso di rimedio veruno; e alcuni gatti pure, morsicati da parecchie Vipere, furon guariti nel termine di pochi giorni.

In alcuni animali esce dalla ferita, subito fatta, un sangue nero e livido; in altri, al contrario, il sangue che ne esce conserva il suo color rosso: talvolta col sangue sorte ancora il veleno. I primi muojon più presto de' secondi, e i terzi periscon più tardi che i precedenti, e talora anche non soffron verun male. La parte morsicata presenta una malattìa locale, altrettanto più grave, quanto essa provò una più durevole morsicatura, e quanto più tardo duri l'animale a soccomberne. La morsicatura della Vipera alcune volte può essere innocua; questo rettile non avendo pronto all'istante il veleno, le sue vescichette, in alcune, si riempiono d'una sostanza bianca ed opaca, che non sembra aver qualità venefiche.

Una Vipera di mediocre grossezza può uccidere fino a cinque in sei piccioni di seguito.

Il suo veleno applicato sopra la pelle, a cui sia tolta la prima epidermide, sia ai porcellini d'India, che ai conigli, non è loro mortale, e non produce che una malattia circoscritta alla parte della pelle offesa. Applicato sulle fibre muscolari, è del tutto innocuo. Egli non perde le sue micidiali qualità immediatamente dopo averle comunicate a un animale; di maniera che se venga posta a contatto, una ferita fatta dalla morsicatura della Vipera ad un animale, con un'altra fatta espressamente con uno strumento tagliente ad un altro, possono morirne amendue. I tendini non risentono l'azione del veleno della Vipera. Fontana, a tal proposito provò, che le parti spogliate del loro involucro, cagionano, anche senza la circosanza del veleno, la morte dell'animale.

Risulta dalle scoperte di questo gran Fisico, che tal veleno è di natura gommosa, ch'esso agisce distruggendo l'irritabilità delle fibre muscolari, e portando nelle carni, e nei fluidi degli animali morsicati, un principio di putrefazione; che esso è un veleno per gli animali di sangue caldo, e per molti di sangue freddo; che un millesimo di grano di questo liquore introdotto immediatamente in un muscolo per mezzo d'un'incisione, basta immancabilmente ad uccidere un passero; che ve ne vuole sei volte più per far morire un

piccione sei volte più pesante; che dietro questo calcolo ne abbisognerebbero in circa dodici grani per uccidere un bue del peso di 750. libbre, e presso a poco tre grani per un uomo; che una Vipera di mezzana grossezza, non contenendo nelle sue vescichette che circa due grani di veleno, cui non esaurisce se non mordendo molte volte, noi dobbiamo esser meno inquieti sugli effetti di questo liquore allorquando abbiamo avuta la disgrazia d'essere stati morsicati. Una persona potrebb'esser ferita da cinque o sei di questi rettili senza perirne.

I sintomi, che succedono alla morsicatura d'una Vipera, sono a bella prima un acuto dolore nella parte, e un'enfiagione rossa, che diviene in seguito livida, e s'allarga a poco a poco sulle parti vicine. Questi accidenti vengono seguiti da sincopi forti, da un polso frequente, profondo, e talvolta intermittente, da sconvolgimenti di stomaco, da vomiti biliosi e convulsivi, da sudori freddi, e qualchevolta da dolori nella regione umbilicale. La piaga bene spesso manda della sanie, e vi s'innalzano tutt'attorno alcune picciole pustulette; la pelle diviene tutta gialla, come se si fosse malato d'itterizia. Questi sintomi devono naturalmente variare alquanto, giusta il temperamento delle persone che vennero morsicate, e secondo la stagione e la qualità della morsicatura.

Detto veleno non produce alcun cangiamento sensibile sulle parti separate da un animale, abbenchè ancora dieno segni di vitalità. La malattia si manifesta da una macchia livida sulla parte offesa, la quale, nei piccioni, non comparisce che in capo a venti secondi all'incirca. Il veleno genera non solo una malattìa locale, ma un disordine interiore in tutta l'economia animale: mescolato con dell'acqua, essendo stato introdotto nella jugulare di alcuni conigli, questi morirono quasi all'istante, e la sezione de'loro cadaveri presentò sorprendenti sconcerti.

Da una lunga serie di sperienze, nelle quali Fontana applicò il veleno sugli organi più essenziali della vita di molti animali a sangue caldo e freddo, ei conchiuse, che quest'umore non aveva nissuna azione sui nervi; ma che, anche senza toccar vasi, introdotto nel sangue, recava morte agli animali con dolori acutissimi, e convulsioni violenti. In tale stato si rilasciano gli sfintéri, e ne escono le urine e le materie fecali.

Se, fatta l'injezione del veleno in un animale vivo, ne coagula il sangue, impedisce all'incontro che si coaguli quello estratto dalla vena. Ed è alla coagulazione ed alterazion del sangue negli animali vivi, che, secondo Fontana, devesi attribire la cagion vera di tutti gli accidenti che seguono la morsicatura di

una Vipera; la perdita dell'irritabilità è una causa secondaria. Sperienze fatte sopra ranocchi, cui era stato strappato il cuore, e i quali, come è noto, vivono ancora lungo tempo dopo esser privati di quest'organo vitale, ci porterebbero a considerare questa causa, pretesa secondaria, come altrettanto influente, quanto la prima. Questi ranocchi avendo perduto così tutto il loro sangue, furon morsicati da una Vipera, e perirono sull'istante.

Tale è il prospetto rapido delle sperienze del celebre Fontana, intorno alla natura e agli effetti del veleno viperino. Sarebbe desiderabil cosa, che se ne fossero fatte altrettante per discoprire un rimedio semplice e facile contro gli effetti della morsicatura di questo rettile. E per qual motivo mai i Naturalisti, massime dell'America settentrionale, non si danno essi a ricerche cotanto interessanti l'umanità, e ben più proprie a immortalare i loro Autori, che non la scoperta di alcune specie nuove d'animali o di piante? Il Serpente dai sonagli di quelle contrade, fornirebbe a questi veri amici della Natura, l'oggetto de' loro sperimenti e delle loro osservazioni. Si potrebbe estrarre quantità bastevole di veleno per sottoporlo a una analisi chimica: ben cenosciuta la sua natura, si dirigerebbe meglio l'attenzione circa i differenti rimedj da impiegarsi nella cura della morsica-

tura della Vipera, e un felice successo coronerebbe forse alla fine queste così lodevoli ricerche.

Noi abbiam visto, che Fontana sembra proscriver l'uso dell'alcali volatile per guarire la morsicatura della Vipera; od almeno conchiude, da pruove fatte su piccioli animali, che il suo uso è inutile, od anche pericoloso. Io non esaminerò qui, se le sgraziate vittime di queste sperienze, non avessero forse ricevuta una dose di veleno sì forte, da render vana l'applicazione dell'alcali volatile; non cercherò neppure di pesare la solidità e il valore delle conseguenze dedotte da questi varj tentativi; nè porrò innanzi la quistione: quanto possa valere la forza dell'analogìa? Osserverò soltanto, che l'alcali volatile, unito all'olio di succino, o *acqua di Luce*, ottenne, malgrado tutte queste sperienze, un gran favore, che l'efficacia del suo uso, sembra aver comprovato con buon numero di guarigioni. Senza parlar qui dei buoni successi che ottenne Bernardo di Jussieu, quando guarì con quest'acqua di Luce un giovane, ch'era stato morsicato cogliendo erbe, io citerò solo la rispettabile autorità del mio amico Sonnini, che pubblicò nel *Giornale di Fisica dell'anno* 1776, esattissime osservazioni sui Serpenti della Guiana, e sull'efficacia dell'acqua di Luce per guarirne la morsicatura. Ei rife-

risce tre sperienze di molta importanza; delle quali ecco la più circostanziata.

« In un viaggio intrapreso nell' interno « dell'Indie, un dì m'avvenne di passar da vi- « cino ad una famiglia di quegli abitatori, « nella quale regnava la più grande costerna- « zione, che si dissipò al mio arrivo: Ecco « un Francese, esclamarono, esso avrà, senza « dubbio, un qualche rimedio. Io m'informai « del motivo dell'essere così addolorati, e mi « fecero vedere un giovane Indiano disteso « nella sua *amàca*. Esso era stato morsicato, « qualche ora prima, nel dito grosso d' un « piede da un Serpente, della specie di quelli, « che si conoscono a Caienna sotto il nome di « *Serpente della* grage (1) (*Serpens Echi-* « *natus*. Barr.), e il cui veleno è più sottile, « e più dannoso ancora di quello del Serpente « dai sonagli. Il piede, e la gamba, e la co- « scia erano prodigiosamente gonfiati e duri; « aveva un'ardente febbre delle più violenti, « accompagnata da delirio. Quegl'Indiani a- « veano posto in uso tutti i rimedj a loro no- « ti; avevano schiacciata sulla piaga scarifi- « cata, la testa del Serpente; l' ammalato « n'avea inghiottito il fegato, che fra loro passa

(1) *Grage*, è il nome d'una specie di grattugia, di cui si valgono gl' Indiani per ridurre la manioca in farina. Le scaglie di codesto Serpente sono arricciate, lunghe ed acute come i denti di essa grattugia.

« per un eccellente specifico contro la morsi-
« catura di tutti gli animali velenosi. Tutte
« le piante le quali, secondo essi, hanno
« qualche virtù (*Aristolochia trilobata*, Lin-
« nèo; *Arum colocasia*; *Sesamum orientale*;
« *Maranta arundinacea*), erano in tale oc-
« casione state impiegate in tutti i modi, e
« senza aver prodotto sollievo veruno. Il male
« peggiorava vieppiù, e temevano a momenti
« di veder spirare il detto giovane.

« Io tentai una guarigione che non ardiva
« sperare: feci inghiottire al malato un cuc-
« chiajo da caffè pieno d'acqua di Luce, mi-
« sta ad un poco di vino; scarificai di bel
« nuovo la piaga per farle mandar sangue, e
« vi applicai un piumacciuolo imbevuto del-
« l'istess'acqua. Due ore dopo, il gonfiamento
« e la tensione erano sensibilmente diminuiti
« al par della febbre. Gli feci prendere una
« seconda dose, e rinnovai il piumacciuolo:
« erano allora le nove della sera. Lo lasciai
« quieto durante la notte, e la mattina dopo
« lo trovai, che passeggiava nella sua came-
« ra, reggendosi sopra un bastone. Avea dor-
« mito, e la febbre lo aveva lasciato; non
« rimanevagli che un po'd'enfiagione alla gam-
« ba, che scomparve insensibilmente, e il
« terzo giorno se ne andò alla pesca.

« Non è possibile a dire come l'effetto
« di questo rimedio sia pronto e deciso. Que-

« sto fatto, del quale fu testimonio tutto un
« distaccamento ch' io comandava, è una ri-
« prova evidente dell' efficacia dell'acqua di
« Luce, per annientare le terribili conseguenze
« della morsicatura de'Serpenti; e nel tempo
« stesso dell'insufficienza degli altri rimedj,
« almeno in certe circostanze ».

Il Medico Lebeau, ne' suoi viaggi in America, impiegò pure, e sempre con successo, l'alcali volatile contro la morsicatura del Serpente comune dai sonagli. Egli guarì anche più volte, col medesimo rimedio, persone morsicate da un'altra specie di Serpente dai sonagli, comune alla Luigiana, e più dannoso. (*Crotalus Miliarius*): *Veggasi il Giornale di Fisica anno* 1774. Bosc mi raccontò di avere, coll'istessa cura, salvata la vita ad un Negro ferito dalla Vipera nera dell'America settentrionale.

Tali fatti, da cui se ne deducono conseguenze assai contrarie a quelle riferite da Fontana, mi condurrebbono a credere, che l'uso dell'acqua di Luce, sia per lo meno vantaggiosissimo all'uomo nella cura della morsicatura de'Serpenti velenosi. Questa cura consiste nel far prendere, a chi ebbe la sventura d'essere stato morsicato, e il più presto possibile, sei goccie d'acqua di Luce in un bicchiere d'acqua; di sfregarne la parte offesa; di por l'ammalato in un letto ben caldo, af-

fine d'eccitare sudori abbondanti; di reiterar pure l'uso dell'alcali volatile, se ve n'ha bisogno. È evidente che la dose devesi variare in ragione della grandezza del Serpente, da cui sia stato morsicato; ed è probabile che ciò, che basterebbe a guarir la morsicatura d'una Vipera comune, non lo sarebbe per curar con successo un uomo ferito da un Serpente dai sonagli. Ma un punto essenziale si è, di scarificar prontamente la piaga, facendovi colla punta d'un rasojo un'incisione della lunghezza d'un pollice a traverso, e far tutto il possibile perchè il sangue e 'l veleno ne escano. Il succiamento sarebbe anche un eccellente mezzo di troncar presto ogni progresso al male. L'uso d'una legatura, ancorchè possa esser utile, non offre però molta sicurezza.

Il Fisico di Fiorenza trovò, che la pietra caustica era il migliore specifico, e fors'anche l'unico contro questo veleno. Basta applicarla sulla piaga aggrandita, come abbiam detto, colle incisioni. Ma se le incisioni sono mal eseguite, o che i denti della Vipera abbian forato un grosso vaso venoso, questo rimedio può diventare inutile.

Molti attestano d'aver provato con successo, l'esteriore applicazione della gran pianteggine, che si pesta a questo effetto. Altri ottennero dei buoni successi dall'aver applicato alla piaga, dell'olio caldo d'ulivo o di

trementina, e d'averne bevuto. Se il veleno della Vipera introduce nel sangue un principio di corruzione, l'uso della chinachina riuscirebbe probabilmente molto salutifero.

Trovansi in una bellissima Opera Inglese, sui Serpenti del Coromandel, molte sperienze sul veleno de'Serpenti velenosi di quel paese. Avrei desiderato di darne qui l'analisi, ma non avendo potuto procurarmi a tempo questo rarissimo libro, che è quasi sconosciuto, io mi trovo costretto a non poter compiere a questo mio desiderio. L'Opera che Daudin pubblicherà fra poco sui Rettili, soddisfarà in tale proposito all'espettazione de' Naturalisti.

Terminiamo con Charas, la notomìa della Vipera.

« Il gran numero delle ossa che rimangono al corpo della Vipera, dopo quelle della testa, non consiste che in vertebre e in coste. Le vertebre cominciano alla parte posteriore del cranio, ove la prima è articolata; le altre sono situate di seguito, articolate fortemente l'una contro l'altra, e vanno continuando sino all'estremità della coda. Ciascuna Vipera, sia maschio che femmina, ha cento quarantacinque vertebre dalla testa alla coda, e ducento novanta coste, vale a dire, in numero doppio delle vertebre, a ciascuna delle quali hannovi due coste articolate, una da ciascun lato,

che sono piegate, e che abbracciano le parti vitali, e le naturali della Vipera, per modo, che ciascuna punta di esse, viene a toccare una delle estremità della grande scaglia del di sotto del ventre, la quale è comune a tutte due: ond' è che hannovi altrettante grandi scaglie sotto il ventre, dalla testa sino alla coda, quante sono le vertebre scompartite ai loro lati. Oltre ciò hannovi venticinque vertebre dall'alto della coda sino alla sua estremità, e codeste vertebre non hanno coste, ma invece hanno piccole apofisi, che vanno scemando di grandezza, al par delle vertebre, a misura che tendono verso la estremità della coda.

« Le vertebre hanno un' apofisi spinosa alla parte lor superiore, la quale cammina longitudinalmente, ed è alta quasi una linea; esse ne hanno al disotto un'altra puntuta, la quale è incurvata verso la coda, ed è pur della stessa altezza della superiore; esse hanno parimenti delle apofisi trasversali ai due lati, alle quali le coste sono articolate; son esse incavate nel loro mezzo, e ricevono la midolla che parte dietro la testa, che fornisce altrettante paja di nervi, quante sono le vertebre; e che continua sino all'estremità della coda.

« Hannovi quattro gran muscoli, assai forti e lunghi, i quali hanno origine dietro la testa, e discendono, due da ciascun lato,

dalle apofisi spinose, uno unendosi alla spina, e l'altro al fianco, e un po'sotto del primo, che l'accompagna continuo sino all'estremità della coda. Hannovi pure due gran muscoli di pari lunghezza, che sono attaccati alla parte interiore delle vertebre, e che le accompagnano da un'estremità all'altra, come i sopraccitati. Osserviam parimenti da ciascun lato altrettanti muscoli intercostali, quanto vi sono vertebre, che servono all'uso medesimo di quelli degli altri animali: separano essi le coste dalla radice sino alla punta loro: tai muscoli tutti, sono pure accompagnati da vene ed arterie, siccome lo sono i muscoli maggiori.

« La trachea arteria è situata al disopra e lungo la lingua, e le serve come di coperta nella parte sua anteriore: ha dessa il suo principio all'ingresso della gola, dove presenta un foro ovale rilevato in alto, e avente come un picciol becco nella parte sua inferiore: ell'è composta, all'ingresso, di parecchi anelli cartilaginosi, congiunti gli uni cogli altri, che continuano circa la lunghezza di un buon pollice, e che si gettano nel lato destro della Vipera, ove incontrano il polmone, dopo il qual sito, non veggonsi più che de' mezzo anelli rovesciati, i quali essendo congiunti da ambi i lati ad alcune membrane che dipendono dal polmone, e che gli sono annesse per

di sotto da un capo all'altro, ajutati dal polmone medesimo, servono alla respirazione, e continuano la lor positura e la lor connessione sin verso la quarta parte del fegato, che gli è sottoposta, siccome pure il cuore. La trachea arteria è lunga in tutto da otto in nove pollici, e nel luogo ove i suoi mezzo anelli finiscono, ella si congiunge con una membrana, che attrae e riceve l'aria fino al principio degl' intestini, dov'ella forma come un fondo di un sacco rotondo.

« Il polmone essendo unito alla trachea arteria, e facendo con essa lei uno stesso corpo, è per conseguenza situato, come essa, al lato diritto; ei comincia là dove terminano gli anelli interi della trachea arteria. Ha desso la forma oblunga, e non ha alcun lobo, è d'un color rosso, molto chiaro e vivace, d'una sostanza molto tenue, trasparente, alquanto rugosa; è attaccato, per mezzo di membrane, alla parte superiore degli anelli imperfetti; è lungo sette od otto pollici, ed è largo un picciol dito per traverso; è tutto sparso di vene e di arterie.

« Il cuore e il fegato sono essi pur situati al lato destro della Vipera; e al davanti del cuore havvi, a un terzo circa d' un dito per traverso, un picciol corpo carnoso e un po' piatto, grosso quanto un picciol pisello, ch'è ripieno d'acqua: questo corpicciolo è si-

tuato al di sotto del polmone come il cuore e il fegato, ed è sospeso dalle stesse membrane che sostengon quelli; si può prendere una specie di *sagouë*, o di *tymus*, e può servir anche agli stessi usi.

« Il cuore è posto quattro o cinque pollici all' incirca al di sotto del principio del polmone; esso è della grossezza d'una picciola fava; è alquanto lungo, carnoso, e circondato dal suo pericardio, il quale consta d'una tunica assai grossa; ha due ventricoli, l'uno a destra, l'altro a sinistra, ed ha pur due aperture. Il sangue che viene dalla vena cava, entra nel ventricolo destro, e gittandosi nel sinistro, n'esce per l'arteria aorta, che si divide ben tosto in due grossi rami, l'uno de'quali sale verso le parti superiori, e l'altro, passando al di sotto dell'esofago, e prendendo suo cammino obbliquamente, si divide in seguito in molti altri rami, che si spandono, e son portati a tutte le parti del corpo sino all'estremità della coda.

« Il fegato è di una sostanza di color rosso bruno, situato un mezzo pollice al di sotto del cuore, e sostenuto da sottili membrane; la sua lunghezza e grossezza sono molto disuguali; ma i fegati più grandi son lunghi fino da cinque a sei pollici, e larghi un mezzo pollice. Il fegato è composto di due gran lobi, il destro de'quali discende un buon

pollice più basso del sinistro. Questi due lobi sono inondati dalla vena cava, la quale sembra separarli longitudinalmente in due corpi, e il fa essa pure nella loro metà inferiore, scorrendo in fra due, e servendo, come per unirli in un corpo solo. La metà superiore del fegato è continua, e non si può dividere senza tagliarla. Il tronco della vena cava si divide in due rami nella parte superiore, di cui il più grosso termina al cuore, e l'altro passa sotto il polmone, e di là alle parti superiori. La stessa vena cava, nella parte sua inferiore, dividesi in molti rami, che discendono a tutte le parti inferiori del corpo.

« La Vipera è sprovveduta di diaframma, non avendovi alcuna tunica trasversale, che separi le parti vitali dalle naturali; potrebbesi dubitar nondimeno, che quella tunica sottile (la quale dipende dalla trachea arteria e dal polmone, e discende verso gl'intestini, formandovi come il fondo d'un sacco) ne faccia in qualche modo le funzioni.

« La vescica del fiele è situata, un dito per traverso, al di sotto del fegato ed a lato del fondo dello stomaco, pendendo essa verso il lato sinistro; ell'è quasi della forma e della grandezza d'una picciola fava coricata sopra la parte sua piana. Il fiele è d'un colore assai verde, il suo sapore molto amaro ed acre, la sua consistenza si accosta a quella di un sci-

roppo non molto cotto. Io non ho trovato, nella vescica del fiele, che una sola uscita in un picciol vaso che, sortendo dal lato interno della parte superiore, è ricurvato alla sua origine, discendendo e aderendo, anche nel suo principio, alla parte interna di essa vescica; si divide poscia in due rami, de'quali il principale, e più diritto, passando per codesto corpo, che gli antichi presero per la milza, si getta nell'intestino, che lo riceve; e l'altro minore, tornando in dietro, sembra risalire verso il fegato; ma dividendosi in molti piccioli rami, si cerca indarno di poter discernere e seguire il suo corso. Non è in questo luogo, che imprendere io voglia a confutare l'opinione degli antichi in proposito delle qualità velenose, ch'essi attribuirono al fiele. Ne tratterò altrove, adoperandomi di sostenere la qualità balsamica di questo succo, e dimostrare ch'esso è immune da qualunque sorta di veleno.

« Il *pancreas*, che tutti gli Autori han chiamato *milza*, è situato vicino, e alquanto al di sotto del fiele, e al fianco destro della Vipera; esso è della grossezza d'un pisello, di sostanza apparentemente carnosa, ma realmente glandulosa. La sua situazione, la quale è presso il fondo dello stomaco e verso l'entrata degl'intestini; e considerata la sostanza sua glandulosa, m'inducon a credere che sia

piuttosto un pancreas, di quello che una milza: ne lascio però la decisione a coloro, che prender si vorranno la cura d'esaminarlo meglio.

« L'esofago prende il suo cominciamento al fondo della gola; è posto al lato sinistro, e il suo cammino va dirittamente dalla parte del polmone e del fegato fino alla sua unione coll'orifizio dello stomaco. È composto di una sola membrana assai molle, e facile altresì a distendersi, siccome pure a gonfiarsi sino alla grossezza di due dita; è desso che riceve tutti gli animali, che la Vipera ha uccisi co'grossi denti, e inghiottiti interi, essendo proprio a ciò sì per l'ampia sua capacità, che per la sua lunghezza, la quale è maggiore d'un piede.

« Lo stomaco che lo segue, è come cucito al suo fondo, e sembra formare con esso un sol corpo; è nondimeno più grosso, e composto di due robuste tuniche l'una dentro l'altra, e l'una all'altra aderenti. La grossezza delle sue tuniche fa sì, che non può gonfiarsi sino alla grossezza medesima dell'esofago, perchè non può guari eccedere la grossezza d'un pollice: egli ne ha da tre in quattro di lunghezza: il suo orifizio è assai largo, come pure il suo mezzo; va restringendosi verso il fondo, e per ordinario è molto strettamente chiuso, e non s'apre che per dar adito agli escrementi negl'intestini. L'interna sua tunica

è piena di rugosità, quand'è vuoto, e vi si trovano, assai spesso, molti piccioli vermini della lunghezza e grossezza di picciole spille. Lo stomaco è situato nella parte sinistra come l'esofago; ma il suo fondo è rivolto verso il mezzo del corpo per vuotarsi entro il primo intestino.

« La lunghezza e capacità dell'esofago, e la larghezza dell'entrata dello stomaco, sono molto accomodati alla natura della Vipera, la quale non manda allo stomaco stesso niente che sia masticato; ma inghiotte per suo nutrimento animali tutt'intieri, talvolta più grossi, e tal'altra più piccioli; e quand'essi s'abbattono ad essere più lunghi della profondità dello stomaco, ciò che sopravanza rimane nell'esofago, sino a che lo stomaco abbia attratto e mandato a tutto il corpo il succo delle parti divorate, ch'esso potea contenere: dopo di che riceve egli quelle, che rimanevano ancor nell'esofago: ma per tutto questo vi bisogna gran tempo, perchè lo stomaco non si chiude, cosicchè non può raccogliere una quantità di calore bastevole per una pronta digestione.

« Gl'intestini della Vipera sono situati alla metà del corpo, sotto la spina dorsale, e immediatamente dietro al fondo dello stomaco. Ne ho osservati tre soltanto, il primo de'quali, ch'è il più stretto di tutti, può esser chiamato *duodeno;* il secondo, che è più

largo, e pieno di varie sinuosità, potrebbe nominarsi *colon*; e il terzo ed ultimo, *retto*: il qual è pure assai largo e molto diritto, ed ha la sua apertura al di sotto e presso al cominciamento della coda, per dove sortono gli escrementi. Questi intestini hanno, ai lati loro, i testicoli coi rispettivi vasi tanto de'maschi, quanto delle femmine, e i due corpi anche della matrice di quest' ultime, di cui parleremo dopo questa sezione: essi hanno pure i reni co' loro vasi che ne partono, i quali sono forniti di lor vene ed arterie; come i vasi tutti che servono alla generazione, e gl' intestini non ne son neppur essi sprovveduti.

« I reni son situati al di sotto de'testicoli, e composti di molti corpi glandulosi, contigui e ordinati longitudinalmente gli uni dopo gli altri; sono per ordinario lunghi ciascuno due pollici e mezzo sulla loro rotondità, la quale è un po'schiacciata; sono di color rosso pallido; il destro è sempre situato più alto del sinistro, sì nell' uno che nell' altro sesso: hanno pure i loro uretèri, per mezzo dei quali scaricano le sierosità verso l'estremità dell'intestino.

« Tutti gl'intestini, i testicoli, e i reni sono coperti di adipe molto bianco e molle, il quale venendo fuso, acquista la forma di olio: si vede pure talvolta in certe Vipere un

po'di adipe vicino al cuore, al polmone ed al fegato, e singolarmente presso al fiele, e presso quella parte, che gli uni credono la milza, ed altri il pancreas: tutte codeste parti sono involte in una tunica robusta, e sodamente attaccata all' estremità delle coste, la quale passar potrebbe per lo *epiploon*, se vi si aggiugnesse l'adipe; ma siccome la Vipera, che è una specie di Serpente, passar non può che fra gli animali imperfetti, io non determinerò punto il nome di codesta tunica, alla quale coloro, che son più dotti di me, daranno quel nome, che parrà loro più convenevole.

« Il maschio ha due testicoli di forma bislunga, rotonda e alquanto piatta nella sua lunghezza; essi van pure a finire alquanto in punta verso le due estremità, il lor colore è bianco, e la loro sostanza glandulosa; la lunghezza è disuguale, perchè il diritto è lungo un pollice di più; il sinistro è più corto, ed anche un po'minore di grossezza; l'uno e l' altro non son niente più grossi del tubo d'una penna delle ali d'un grosso cappone. La lor situazione è diversa; perchè il diritto comincia vicino e al di sotto del fiele, mentre il sinistro comincia circa otto linee più basso dell'altro. Amendue sono sospesi, nella parte lor superiore, da due forti membrane, le quali partono di sotto al fegato, e sono per lo più

avvolte entro a dell'adipe, ond'è, che si dura fatica a discernerli a cagione della conformità di colore, che hanno con detto adipe.

« Dal mezzo di ciascuno di codesti testicoli, nella parte interna, vedesi uscire un picciol corpo lungo e sottile, solido abbastanza, ed anche un po'più bianco della sostanza de'testicoli, il quale discende, ed è loro attaccato longitudinalmente sino alla loro estremità inferiore; puossi chiamarlo *epididimo*. All'estremità di ciascuno, vedesi il principio di un picciol vaso varicoso, che potrebbesi nominare *spermatico*, a motivo di sue funzioni, ed è un po'schiacciato, di color bianchissimo, assai lucido, pieno ordinariamente di semente in forma di succo latticinoso. Questo vaso è assai dilicato, ed è ripieno in tutto il suo corso, e presenta molti S congiunti insieme in maniera molto bella a vedersi; di là discende fra l'intestino e il rene, di cui segue l'uretère sino al foro dell'ultimo intestino per dove escono gli escrementi. Egli è pure accompagnato da vene e da arterie da un capo all'altro, come i testicoli; cessa di avere codesti anfratti, un po'prima di arrivare all'apertura dell'intestino. Ciascuno di codesti due vasi spermatici viene a metter capo al suo proprio serbatojo del seme; di questi ve ne hanno due, che chiamar si ponno *parastati*, che sono come glandole bianche, ciascuna di lun-

ghezza, grossezza, e forma d'un grano del seme del *cardo benedetto*. Tali glandule sono situate longitudinalmente al di sotto e fra le due parti naturali; son sempre piene di un sugo latticinoso e affatto simile a quello de'vasi spermatici, che abbiamo or ora descritti; e per servire alla ejaculazione nell'atto del coito, trasmettono il seme che essi contengono, ne'canali ejaculatorj delle due parti naturali, che a lor sono vicine.

« Io posso dire a questo proposito, che coloro i quali presero questi due serbatoj dello sperma per altrettanti testicoli, sonosi molto ingannati, opinando, che essendovi due parti naturali, vi dovessero esser pure due testicoli per ciascuna; ma la loro sostanza, essendo differente affatto da quella dei veri testicoli che abbiam descritti, e le loro funzioni essendo di ricevere il seme e non di formarlo, noi non li consideriamo che per *parastati*, i quali danno adito a poco a poco al seme che i testicoli lor mandano; e conservano e ritengono sino al tempo del coito, per fare in un momento e a proposito, ciò che i vasi spermatici non saprebbero eseguir sì presto nè così bene, a cagione della loro lunghezza e del loro inviluppamento.

« Il maschio ha due parti naturali del tutto simili, che essendo attaccate, sono ciascuna della lunghezza della coda dell'anima-

le; hanno principio dall'estremità della coda, sotto di cui sono longitudinalmente situate l'una presso l'altra; vanno esse ingrossandosi nella maniera stessa con cui s'ingrossa la coda, al cominciar della quale esse finiscono, ed hanno la loro uscita appresso e a lato l'una dell'altra, raggiugnendo l'apertura dell'intestino, la quale forma in qualche modo la loro separazione.

« Ciascuna di codeste parti è composta di due corpi lunghi e cavernosi, situati insieme l'uno contro l'altro, e che si uniscono verso le loro sommità e in un sol corpo, il quale si trova circondato dal suo prepuzio, e che ha i suoi muscoli erettori conformi a quelli di parecchi altri animali. Queste parti sono ripiene al di dentro di molti pungiglioni assai bianchi e duri, molto acuminati e pungenti, che vi sono piantati, e che hanno le lor punte rivolte in varie direzioni, la cui grandezza e grossezza son relative al sito della parte naturale sopra cui sono situati; di modo che, siccome la sommità è più grande e più grossa, i suoi pungiglioni lo son del pari, e non si avanzan essi, e non compariscono, se non quando il prepuzio, che li ricopre, si abbassa; il che accade quando l'animale si dispone al coito.

« Queste parti naturali stannosi per lo più nascoste, e non si gonfiano e non escono

che pel coito; se pure, preso l'animale, non si facciano sortire a forza premendole; e allora veggonsi uscir tutte due egualmente, ciascheduna della grossezza d'un nocciolo di dattero all'incirca, e di due terzi di sua lunghezza; e la lor sommità vedesi tutta coperta, e tutta circondata di codesti pungiglioni, come la pelle d'un Istrice; i quali pungiglioni si ritirano e si nascondono sotto il prepuzio, quando si cessa di premere l'animale.

« L'uscita di queste due parti è circondata da un muscolo assai forte e grosso, a cui forte aderisce la pelle, di modo che gli è molto difficile separarnelo; il muscolo medesimo serve pure ad aprire ed a chiudere l'intestino.

« La Vipera femmina ha due testicoli come il maschio; son essi nondimeno più lunghi e più grossi, ma della forma medesima; e sono situati sui fianchi, e presso al fondo de' due corpi della matrice: il destro è più alto del sinistro, come nei maschi; la loro sostanza e il lor colore son pure molto somiglianti; il diritto è lungo un pollice e mezzo all'incirca; è largo due linee e mezzo; il sinistro lo è un po'meno; hanno il loro epididimo e i loro vasi spermatici, che portano il seme ne'due corpi della matrice, e che sono assai più corti di quelli de'maschi. Dirò nondimeno, che questi testicoli non appajono

sempre conformi in tutte le femmine, massimamente in quelle, che son dimagrate, o per malattìa o per essere state lungo tempo rinchiuse: perocchè i lor testicoli si raccorciano, s'impiccioliscono e si disseccano, siccome in quelle che hanno le lor uova già grandi; essendosi osservato, che in queste ultime, i loro testicoli sono assai raccorciati e disseccati, e anche discesi più abbasso, quantunque il destro si trovi sempre più alto del sinistro.

« La matrice comincia con un corpo assai grosso, composto di due forti tuniche, e che, essendo situato al di sotto dell'intestino, ha nel luogo medesimo il suo orifizio, il quale è largo, e si dilata facilmente per ricevere tutt'insieme per una stessa apertura le due parti naturali del maschio nell'atto del coito. Questo corpo è della grandezza all'incirca dell'unghia d'un dito mediocre, e si divide molto presso al suo cominciamento, in due picciole tasche aperte nel fondo, e formate dalla Natura per ricevere e per abbracciare nel coito i due membri del maschio. La lor tunica interiore è piena di rugosità molto dure, conformi a quelle di tutti i corpi, de' quali abbiam parlato.

« La matrice comincia da queste due picciole tasche a dividersi in due corpi, i quali salgono, ciascuno dal loro lato, lungo i reni, e fra essi e gl'intestini, sin verso il fondo

dello stomaco, dove stanno sospesi da alcuni legamenti che vengono di presso al fegato, essendo pur sostenuti da spazio a spazio da diversi altri piccioli legamenti, che vengono dalla spina dorsale. Codesti due corpi sono composti di due tuniche molli, sottili e trasparenti, che sono l'una dentro l'altra. Il lor principio è al fondo di queste due picciole tasche, che abbracciano i due membri del maschio, dai quali ricevono il seme, ciascuno dal loro lato, per formarne delle uova, e in seguito dei viperini con l'unione dei semi, che mandanvi i testicoli. Questi due corpi della matrice sono capaci di facile dilatazione per contenere un gran numero di viperini sino a che sieno perfetti. *Nuove Sperienze sulla Vipera, di Charas dalla pag.* 15. *alla* 54. ».

Se la Vipera ha ricevuto dall'Autore della Natura armi sì terribili per l'attività del veleno ch'esse distillano nelle ferite che fanno, essa ha, per nostra ventura, un carattere timido e pauroso sì, che fugge dalla nostra presenza. Non la irritiamo, e non avrem da difenderci contro essa. Se cerca di ferirci, non proviene che da vendetta; e i suoi fischj l'annunziano, come negli altri Serpenti; il suo cammino è assai meno rapido di quello di parecchi Colubri; perocchè ha le vertebre che non si prestano al movimento con molta facilità.

Siccome quest'animale fa spesso sortire la sua lingua forcuta, massimamente quand'è irritato, e allora l'agita e vibra con molta vivacità, si è creduto perciò che fosse essa la sede del veleno; e così una parte molle, incapace di nuocere, si riputò una freccia avvelenata: e pure non gli serve questa che a ritener gl'insetti, di cui vuol far sua preda; i grossi suoi denti, son l'uniche armi le quali devonsi temere.

Noi abbiam fatto osservare che la Vipera poteva con facilità, movendo alternativamente, e indipendenti fra loro i due lati delle mascelle, inghiottire animali di grossezza considerevole. Charas a tal proposito soggiunge, che restò molto sorpreso al vedere che una lucertola, vomitata da una Vipera dodici giorni dopo ch'era stata inghiottita, avesse tutte le parti (che non poterono entrar nello stomaco, quelle cioè che eran rimaste nell' esofago) sanissime, e senza la menoma alterazione.

La Vipera divora insetti non solo molto grossi, ma anche pericolosi, come sono gli scorpioni. Il suo nudrimento è non solo di lucertole, siccome abbiam detto più sopra; ma di ranocchi pure e di piccioli sorci e di piccole talpe; nè è schifa del rospo medesimo. Essa può sopportare molti lunghi digiuni, di sei mesi per sino, al dire di Pennant, senza apparir che ne soffra. Lo stimolo della fame

sì poco la muove, che rinchiusa con animali di cui nudresi abitualmente, lascia passar molti giorni senza che se ne pasca.

Le Vipere si ragunano di sovente entro alle cavità di antichi muri, e sotto mucchi di pietre per ivi passare l'inverno. I loro corpi stannovi intrecciati gli uni cogli altri, e vi formano una massa rotonda. Lacèpède dice, che sia da presumersi che esse si accostino così per accrescere il loro calor naturale, contrabbilanciare gli effetti del freddo, e passare la stagione dell'intormentimento, e di un intero digiuno.

Trovansi spesso questi animali rivestiti da una doppia pelle; l'esterna, ossia l'antica, non ricevendo più, sia per qualche alterazione, sia per alcun'altra causa, i sughi che dovrebbono mantenerla molle, se ne vien formando una nuova sotto di quella. Ciò accade non solamente verso primavera, stagione dell'annua muta ordinaria; ma talvolta pur anche nell'estate o nell'autunno.

Si crede, che abbisognino questi rettili di sei in sett'anni circa per giugnere all'intero loro accrescimento. In capo a due o tre anni sono atti a riprodursi.

Nel mese di Maggio i due sessi vanno per ordinario in traccia l'uno dell'altro. Gli antichi hanno spacciate in proposito de' loro amori, favole manifestamente ridicole. Il ma-

schio, dicean essi, feconda la femmina, mettendole la testa in bocca; e questa per testificargli sensibilità, gliela tronca. Ciò non è tutto; e perchè quanto ha rapporto alla generazione di questi animali, porti il carattere dello stesso orribile maraviglioso, i viperini schiusi nel seno della lor madre, le danno morte, squarciandole crudelmente i fianchi, per venire alla luce, vendicando così la morte del loro generatore.

Le uova della Vipera Comune sono grosse, quanto quelle d'un Merlo, ed in numero di dodici in venticinque; formano due fascetti, chiusi ciascuno in una membrana che serve di ovaja: il destro è comunemente il più ricco.

Il viperino è rotolato sopra sè stesso dentro l'uovo, ed è nudrito col mezzo d'una specie di cordone umbilicale, ossia una sorta di secondina, dalla quale non si libera, se non se per le cure di sua madre, dopo ch'è uscito dell'uovo, e di quella tunica che lo inviluppa cogli altri.

Si è attribuito alle Vipere madri una affezione assai tenera pe'loro figli. Esse non gli abbandonano se non quando la età e le forze hanno resa loro inutile questa tutela. La bocca di codeste madri sembrò a taluni un ricetto sicuro, ove rifuggirsi i viperini minacciati da qualche pericolo. Abbiam già veduto, che un

fatto così straordinario eraci attestato dall'autorità di Beauvois, in proposito del Serpente dai sonagli dell'America settentrionale. Ned era infatti necessaria una testimonianza meno rispettabile, per non credere una tale asserzione, prodotta piuttosto dall'amore del meraviglioso, che della verità.

Gode la Vipera di vitalità molta. Immersa in fatti per tre o quattr'ore nell'acqua, od anche nello spirito di vino, le sue funzioni animali non rimangon sospese. Gli spiriti vitali restan lungo tempo nella sua testa; che, quantunque separata dal tronco, è in istato di mordere, e con danno sì grave, come se il rettile fosse intero e vivo. Il tronco, spogliato della pelle, e il cuore, conservan pure per alcune ore il lor movimento. Gli uncini velenosi di questi animali, non si devono toccare, se non con moltissima precauzione, abbenchè disseccati, o conservati da lungo tempo entro lo spirito di vino. Le punture che ne potrebbono derivare, non sono senza pericolo. Il tabacco, l'olio essenziale del medesimo, uccidono, e con molta prontezza, la Vipera. L'olio del lauro ceraso specialmente, applicato anche solo sui muscoli scoperti di questo rettile, gli riesce assai pernizioso.

Eccovi ciò, che è stato riconosciuto per vero e costante. Non così accade della pretesa antipatìa pel frassino; da un sol ramo del

quale, dicesi, che se la Vipera vien tocca, rimansi immobile: come pure l'odore del *coniza*, si crede atto a fugarla.

I Marsi, gli Psilli, antichi popoli dell'Italia, facean professione di guarire le morsicature de' Serpenti, e di molti altri animali velenosi, succiandone la ferita.

Fra gli strani errori, che sono invalsi intorno alle Vipere, ne accennerò uno del Porta, che merita di essere conosciuto per la sua originalità: ed è che il suono d'uno strumento musicale, di corde fatte d'intestini di Vipere, faccia abortire le donne, e morire il feto.

La Medicina impiega da lungo tempo nelle sue farmaceutiche composizioni, e in quella della triaca principalmente, il corpo della Vipera, eccettuatane la testa. Si riguardano il sal volatile e l'olio che se ne traggono, come attissimi ad accelerare la circolazione del sangue, a sciogliere le concrezioni linfatiche, e utilissimi nelle malattie cutanee, sieno scrofolose, sieno lebbrose. Credesi pure di trovarvi l'antidoto del veleno di questo rettile istesso: i suoi brodi sono rinomati. Plinio ci narra, che un medico di Augusto, guariva le ulceli, già riputate incurabili, con decozioni di Vipere. Il loro adipe è considerato come un buon cosmetico, e anche salutifero nelle malattie che provengono da qual-

che vizio de'nervi. Tale riputazione ha fatto per lungo tempo apprezzare e ricercare questi animali. Gli abitatori de'paesi, dove si trovan le Vipere, e particolarmente que' dell' Alpi, degli Appennini, delle Provincie del Delfinato e del Poitou, le prendono ne'loro nascondigli al cominciare di primavera, epoca in cui esse sono deboli troppo per riuscire pericolose. Alcune vengon prese pel collo con una picciola forchetta, e posta quindi in un sacco, o in un vaso di terra. Altre son prese con un bastone fesso all'estremità, sicchè vien loro impedito di modere. Alcuni cacciatori ardimentosi le prendono colla mano, afferrandole pel collo, o per la coda; ma con tanta prestezza, che la Vipera non possa raddrizzarsi nè rivoltarsi. I farmacisti ne conservavano anticamente delle vive nella crusca, entro de'barili.

Non si conosce la durata della vita di questo rettile. Trovasi generalmente in tutta Europa. L'attività del suo veleno varia al variare de'climi. Nelle Russie e in particolar modo in Siberia, si ha un rispetto grandissimo per le Vipere: non vi si uccidono, per timore che la Specie indispettita da tale affronto, non pensi a vendicarsene in una maniera spaventevole.

Questo rettile non è esclusivo d'Europa; incontrasi pure, per quanto si dice nelle grandi Indie. Ma è forse identico? Nissuno igno-

Biblioteca Nacional
MADRID
Digitized by Google

1 Vipera occhiata

2 Il Colubro dalbaje

ra, che il nome di Vipera serve a indicare un gran numero, e varietà molte di Serpenti velenosi.

LA VIPERA OCCHIUTA:

Vipera Ocellata.

Questa Vipera è stata descritta da Lacépède sotto il nome di *Aspide*. Mutandone il nome, noi non seguitiam l' esempio troppo comune a parecchi Naturalisti, i quali fanno continue innovazioni nella nomenclatura; e percio avverrà in fine di non potersi più intendere. La nostra premura al contrario di adottare, a preferenza, le denominazioni primitive, ci prescrive questa salutevole riforma. Lacépède non chiamò Aspide questo rettile, se non perch' egli lo credeva identico di quello, a cui Linnèo aveva dato un tal nome. Noi abbiamo riconosciuto, che l'Aspide di Linnèo è una varietà della Vipera Comune, *Berus*. Non conviene dunque imporre codesta denominazione a quest' altra specie di Vipera. Linnèo medesimo avrebbe dovuto chiamare Aspide quella Vipera che è propria dell'Egitto: egli avvicinato si sarebbe assai più alla verità: dico avvicinato, perocchè sono ancora molto oscure ed incerte le cognizioni, che noi acquistate abbiamo intorno all' Aspide,

del cui veleno la famosa Cleopatra si valse, per quanto dicesi, a darsi morte. Sembra altresì che alcuni antichi Autori, Galeno fra gli altri, indicassero, sotto la denominazion comune di Aspide, parecchie diverse specie di Serpenti velenosi.

Lacépède persuaso, che il suo Aspide fosse quello di Linnèo, gli diede per patria la Francia, e particolarmente le parti sue settentrionali. Noi non siam lontani dal credere, che codesto rettile possa trovarsi nelle parti più australi della Francia; ma non presteremo già fede, che i limiti del suo paese natìo si stendano al di qua; ed anzi dobbiamo felicitarcene, perchè una Vipera lunga tre piedi, debb' essere ancor più pericolosa, a giudicarne dalla sua struttura, che non lo è la Vipera nostra Comune.

Lacépède dice che il suo Colubro Aspide viene chiamato, in parecchi Gabinetti, *Serpente tigrato*, a motivo delle macchie che ha sul dorso. Sopra un tale carattere noi avremmo stabilito il nostro nome specifico, se già non vi fosse stata un' altra Vipera *tigrata*.

La Vipera occhiuta, che si possiede al Museo Nazionale d' Istoria Naturale, è lunga tre piedi, misurata dall' estremità del muso, fino a quella della coda: quest' ultima parte del corpo è lunga tre pollici ed otto linee. Il

suo colore è d' un grigio rossiccio al di sopra, giallognolo, punteggiato, o marezzato di bruno al di sotto; la testa è coperta intieramente al di sopra di picciole scaglie, con alcune macchie oscure, ed altre nere sull'estremità della mascella inferiore, e una fascia nera per ciascun lato sotto gli occhi. Il dorso ha le scaglie ovali e rilevate da una spina, egli offre tre ordini di macchie rotonde, brune o rossiccie, orlate di nericcio; quelle di mezzo sono le più grandi: questi tre ordini di macchie occupano quasi tutta la lunghezza del corpo, e si riuniscono verso l' estremità della coda. Le lamine addominali sono in numero di cento quarantasei, e le picciole della coda formano quarantasei paja.

Credo che questa Vipera sia stata conosciuta da Seba Tom. II.°, Tav. LV.ª, n. 3. La chiama *Vipera cornuta di Illiria*, specie di *Cerasta*. Se egli le dà il nome di *cornuta*, non è già perchè essa abbia qualche protuberanza particolare sulla testa; tale denominazione le proviene unicamente da una macchia rotonda che ha sulla fronte, e che, secondo lui, era stata dagli antichi considerata per un corno. Il di sopra del corpo di questa Vipera è di un giallo cenerino con grandi macchie giallo-rossiccie, gli orli delle quali sono d' un bajo carico. Hannovi altre macchie più picciole sparse negl' intervalli;

le scaglie del ventre sono d'un color di piombo e macchiate.

Sembra che questa specie sia la indicata, sotto il nome di *Coluber maculatus*, da Linnèo, edizione di Gmelin.

LA VIPERA CHERSEA.

Vipera Chersea.

Fra le Vipere tutte d'Europa questa si è la più picciola, ma non perciò la meno pericolosa. Anzi ell'è molto temuta in Isvezia, dove porta il nome di *Æsping*. Parleremo più sotto degli effetti di sua morsicatura.

La Vipera Chersea trovasi ne'dintorui di Upsal ne' luoghi coperti di cespugli e di alberi fronzuti. Incontrasi pure in Prussia, in Danimarca, e talvolta anche in Francia. L'individuo, che sono per descrivere, era stato ucciso da Alessandro Brongniart sui Pirenei. È lungo tredici pollici: il corpo al di sopra è d'un grigio verdastro di un bruno lavato; il muso è alto; vedesi al di sopra di ciascun occhio, e in mezzo all'intervallo che gli separa, una scaglia più grande; il resto della parte superiore della testa è guernito di picciole scaglie somiglianti a quelle del dorso. Sul vertice hannovi due righe longitudinali divergenti alla loro estre-

mità è nericcie. Lo spazio fra di esse forma una specie di Y, e la sua tinta è più chiara: dietro ciascun occhio vedesi un piccioi segno nericcio, il quale non giugne che fino al collo. Gli orli della mascella superiore, e quelli dell' inferiore sino al collo, sono bianchi. Le scaglie, eccetto quelle che son vicine alle lamine del ventre, hanno una lisca. Il dorso ha nel suo mezzo una linea bruna, che ne percorre la lunghezza, e porta alternativamente sugli orli alcune picciole macchie semi-ovali e nericcie. Le scaglie contigue alle lamine hanno gli orli laterali bianchi, e la sommità di parecchie è nera. Il di sotto del corpo è lavato e punteggiato di bruno nericcio, cogli orli delle lamine interrotti da macchie d'una tinta più pallida. Codeste lamine addominali sono in numero di cento quarantasei. La coda ne ha trenta o trentun paja di picciole. Linnèo ne conta cento cinquanta lamine al ventre, e trentaquattro paja alla coda.

L' Autore della Storia Naturale del Jorat Tom. I.° pag. 118, chiama questa specie *Vipera rossa*, per distinguerla dall' Aspide (da quello di Linnèo, varietà della Vipera Comune) del qual Aspide, secondo lui, fors' essa non è che una varietà. Questo rettile, nel Jorat, è lungo un piede, cinque pollici, quattro linee, ed è nella maggior sua circonferenza di un pollice e tre linee. La

Vipera rossa non ha, siccome l'Aspide, le due protuberanze sporgenti alla parte posteriore della testa, una per ciascun lato, e suscettibili di dilatazione. I lati della testa sono privi, per quanto riferisce lo stesso Naturalista, di quella fascia nera o bruna, che vedesi nell'Aspide e nelle Vipere. È d'un rosso di ruggine al di sopra, con una fascia di macchie di un bruno assai pallido lungo il dorso; di sotto è rosso punteggiato di bruno con una orlatura bianco-bruniccia a ciascun anello: hannovi cento cinquantacinque lamine sotto il ventre, e trentasei paja di picciole sotto lo coda. Una Vipera rossa di Montpellier, esaminata dallo stesso Autore, era un po' più picciola, ed aveva un pajo di lamine meno alla coda.

La Vipera Chersea di Svezia è più picciola della nostra; ella è, al dir di Linnèo, lunga sei pollici, e grossa un dito mignolo: la coda è molto puntuta; il corpo è rossiccio con una riga bruna, che scorre lungo il dorso, formata di macchie brune e rotonde. La testa è molto depressa, segnata d'una macchia bruna in forma di cuore. Hannovi presso alle narici sei macchie bianche disposte in semicircolo: sono probabilmente le scaglie marginali. Il labbro inferiore ha una macchia bianca dentellata. Gli occhi son piccioli, e le narici, sull' estremità laterali; il di sopra

del corpo è coperto di ventuna fila di picciole scaglie lunghe ed ottuse, ciascuna delle quali ha una lisca. Hannovi tre grandi scaglie sulla testa, una per ciascuna palpebra, ed alcune picciole sul rimanente della superficie della testa; l'estremità della coda ha una macchia nera.

I denti mobili di questa Vipera, sono un sicuro segno ch' ell' è velenosa; ella fa perire molti abitatori della Smolaandia, ed è sotto il nome di *Culubro* di codesta provincia della Svezia, ch' ella si trova descritta e figurata nelle Memorie dell'Accademia di Stocolma. Veggasi la Collezione Accademica, parte straniera, Tom. XI. pag. 91 Tav. III.ª

Ne abbiamo estratta la descrizione, quale l'abbiamo qui data, siccome originale, e che caratterizza veramente il Colubro Chersea di Linnèo. La Vipera che abbiam fatta conoscer dapprima sotto questo nome, presenta alcune differenze nelle macchie della testa; era dunque necessario d' offrire il tipo della specie, quale è in Linnèo medesimo.

Il veleno di questo rettile è riputato più attivo di quello della Vipera comune. La parte morsicata si gonfia assai più; la piaga diventa rossa e macchiata; il malato è preso da terribili angosce. Si costuma di scalfire la parte morsicata, di porre la Vipera stiacciata sulla ferita, e di sacrificarla affine di farne

uscir il sangue: ma tali rimedj riescon di rado a buon effetto; quindi, se quegli abitatori ne vengon morsicati al dito d'un piede, il taglian essi prontamente. Nelle anzidette Memorie dell'Accademia di Stocolma è parlato della cura d'un uomo, il quale era stato morsicato da un *Æsping* al dito mignolo del pie' sinistro. Sei ore dopo la morsicatura, le estremità inferiori del corpo divennero rosse e si gonfiarono: il malato doleasi di male di capo, di dolori acuti nei visceri, d'incomodi al basso ventre, di sfinimento e di oppressione: il suo polso era picciolo e intermittente; l'infermo piangeva spesso, e non aveva appetito.

Si versò un bicchiere di vino di Francia sovra un pugno di foglie di frassino, tenere, tagliuzzate, minute e peste, delle quali molte sperienze avean fatto conoscere la utilità in simili casi: si espresse di poi cotesta mistura per trarne la parte liquida, della quale il malato bevette un bicchiere di mezz'ora in mezz'ora. Un cataplasma colle stesse foglie fu applicato alla ferita; si fece pure al malato stesso bere una tazza d'olio caldo. All'indomani egli stava molto meglio. La sua negligenza nel non continuare gli stessi rimedj, fece ricomparire i sintomi. Le sue membra enfiate mostravano alcune righe turchiniccie; il polso era debole e irregolare; ma il ripigliar della

stessa cura, a cui si aggiunse una picciola cucchiajata di teriaca, dissipò ben tosto tutti codesti effetti del veleno. In capo a due giorni si cessò dai rimedj, perchè l'infermo era perfettamente guarito. Egli avea molta acrimonia nel sangue, e questa circostanza aveva indotto il Medico che lo curava, a non contentarsi delle sole foglie di frassino.

Trovansi nelle Memorie che abbiam qui analizzate, de' fatti, che provar sembrano la efficacia dell'*aristolochia trilobata* presa in infusione, e nella quantità d'alcune dramme. Si unge la parte enfiata con olio di lino canforato.

Pare che questa pianta, di cui si impiega lo stelo, agisca come un buon sudorifico, e scacci con sudori abbondanti il miasma introdotto nella massa del sangue.

LA VIPERA DI REDI:

Vipera Redi.

Non si è per anche scoperta in Francia codesta specie di Vipera, quantunque ella si trovi in paesi limitrofi e quasi della medesima temperatura, siccome l'Austria ed una parte d'Italia. Se ne fa uso, in vece della nostra Vipera Comune, *Berus*, nella Farmacia Napolitana.

Sembra ch' essa non sia sì grande quanto il *Berus*. Screibers mi raccontò ch' ella era quasi interamente rossiccia, e poco o quasi niente macchiata. La testa è rivestita interamente di picciole scaglie somiglianti a quelle del dorso; il corpo, giusta la frase di Gmelin, Editore del *Systema Naturae*, avrebbe quattro ordini longitudinali di striscie trasversali, corte e alterne: le linee del mezzo sarebbero confluenti sul dinanzi. La sua morsicatura cagiona prontamente la morte; si presta al morsicato una soluzione gommosa di mercurio con una decozione di genziana.

Questa Vipera non è essa forse l'*Aspidis species, colore ferrugineo, Vipera parva vulgo dicta?* Jonston, *de Serpentibus*, Tav. III.ª

Le si attribuiscono cento cinquantadue lamine addominali, e trentatre paja sotto la coda.

LA VIPERA AMMODITE:

Vipera Ammodites.

Al dire di Ray, il nome di questa specie, le viene dall' abitudine che ha di nascondersi entro la sabbia. Aëtius, Avicenna, Bellon, Mattioli, hanno parlato delle funeste conseguenze della morsicatura di questo ret-

tile. Si è veduto morire taluno quasi improvvisamente, nel termine cioè di tre ore. Quando il veleno agisce nella maniera meno pronta, non si vive guari più di tre giorni. Se n'è veduto però alcuni giugnere fino al settimo. Nella cura di questa morsicatura, sono da impiegarsi gli stessi rimedj da noi prescritti per guarir quella della Vipera.

Mattioli colloca, con ragione, questo rettile nel Genere della Vipera; e dice che si può chiamare *Aspide del corno*, o *Aspide cornuto*. In fatti esso ha sulla estremità del muso una picciola elevazione in forma di corno, carnosa, coperta di picciole scaglie, alta comunemente due linee, mobile al indietro; e, da ciascuna parte della quale, veggonsi due tubercoli alquanto prominenti collocati presso le aperture delle narici.

L'Ammodite è di un bruno rossiccio, qualche volta azzurrognolo, con macchie nere, e una riga dentellata, similmente nera sul dorso, in tutta la sua lunghezza. La testa è coperta di picciole scaglie: hannovi cento quaranta due lamine sotto il ventre, e due paja di picciole sotto la coda. L'individuo osservato da Linnèo era forse giovane, non avendo che un mezzo piè di lunghezza, mentre altri Autori dicono questa Vipera lunga un cubito.

L'Ammodite si nutre di lucertole e d'al-

tri animali della grossezza di questi. Trovasi nell'Oriente, nella Schiavonia, e si usa nelle Farmacie d'Alemagna in modo non diverso della nostra Vipera Comune.

Sembra, dice Lacépède, che a questa specie, allo sviluppo della quale fors'è necessarissimo un clima assai caldo, convenga riferire i Serpenti cornuti della Costa d'Oro, di cui parlò Bosman, ancorchè questi ultimi siano molto maggiori dell'Ammodite della Schiavonia. Ma dopo la descrizione, quantunque indeterminata, della spoglia d'un individuo di quella specie, veduta dallo stesso Viaggiatore al Forte Olandese di Axim, tal opinione non ci par punto probabile. Io non posso riconoscere in un Serpente lungo da cinque piedi, gradevolmente rigato o macchiato di nero, di bruno, di bianco e di giallo, avente al di sopra della mascella superiore, presso le narici, una picciola elevazione, ma che somiglia a un dente, essendo bianca, dura e puntuta, non posso, dico, riconoscere la nostra Vipera Ammodite.

Si può vedere un esatto disegno di questo rettile nella raccolta di Tavole dei Rettili dell'Alemagna, pubblicata da Sturm.

Seba diede il nome d'*Ammodite* a molti rettili di generi differenti.

LA VIPERA NERA:

Vipera Prester.

Si è tradotta nella nostra lingua la parola di *prester* con quella di *dipsa*. Il Collaboratore del Plinio Francese, Daubenton, avendola pure impiegata nell'Enciclopedia Metodica, noi avremmo preferita questa denominazione *dipsa* all' epiteto *nera* di Lacépède, se non vi fosse già una Vipera *Dipsas*.

Fra tutti i Serpenti velenosi della Francia, egli è quello che può ispirare maggior terrore, presentandoci allo sguardo un colore più tetro, e portando, quasi direi, la divisa della morte.

Questa Vipera è d'un color nericcio sbiadato al di sopra, d'un grigio di acciajo carico e lucente al di sotto; l'estremità delle mascelle, il di sotto della inferiore, e il mezzo della parte inferiore della coda, scorrendo per la sua lunghezza, son bianchi; l'orlo posteriore delle lamine del ventre è più pallido con un po' di rossiccio.

Questa Vipera si distingue assaissimo dall'altre per le molte picciole lamine che ricoprono la sommità della testa fra gli occhi; le scaglie del dorso hanno una spina.

La sua lunghezza è di circa due piedi; le lamine addominali variano da cento quarantasette a cento cinquantadue; la coda ne ha da ventotto in trentadue paja.

La Vipera nera si trova in Isvezia, in Russia, in Alemagna, in Inghilterra, ove i Farmacisti l'adoperano in luogo della Vipera Comune. S'incontra pure nelle parti settentrionali della Francia. Io ne posseggo un individuo, che era stato preso ne'dintorni d'Arras dal mio amico Beauvois.

Laurenti, il quale la osservò nelle montagne di Schenberg, fece alcune sperienze, da cui risulterebbe che il suo veleno non fosse pericoloso. Ma come tali sperienze furon fatte nel mese di Novembre, stagione in cui il veleno di questa Vipera dee aver perduta la maggior parte della sua attività, nulla non se ne può dedurre di positivo.

Questa specie, secondo Lacépède, trovasi anche nella Luigiana.

LA VIPERA MELANIDE:

Vipera Melanis.

Pallas fe'conoscere il primo questa specie, ch'egli incontrò ne'luoghi ombrosi, e dove i vegetabili si decompongono e infracidiscono sulle spiaggie del Volga e della Samara. Ha

la struttura e la forma della Vipera Comune; ma il corpo è d'un nero opaco, con macchie più cariche al di sopra; sotto il ventre offre un pulimento d'acciajo, siccome nella Vipera nera, a cui questa specie ravvicinasi di molto; intorno alla bocca, e lateralmente al corpo è ombreggiata d'azzurrognolo; l'iride degli occhi è bruna; la pupilla si prolunga verticalmente quando sia contratta, e 'l suo contorno è argentino; la coda è corta e conica; l'addome ha cento quarantotto lamine; e la coda ventisette paja di picciole; nuovo tratto di somiglianza colla Vipera nera, di cui ella forse non è che una varietà.

LA VIPERA SCITA:

Vipera Scyta.

Il medesimo Viaggiatore scoprì ne' boschi delle montagne della Siberia, nella parte la più settentrionale, questa Vipera, il veleno della quale, a motivo forse del clima, non è molto pericoloso come lo è quello della Vipera precedente: il di sopra del corpo di questo rettile è di un nero assai carico ed opaco. Ma il di sotto è di un bianco di latte nitidissimo; è lungo circa un piede e mezzo, di cui la coda ne è il decimo; la testa somiglia alla forma di un cuore; l'iride de-

gli occhi è gialliccia. Ha cento cinquantatre lamine sotto il ventre, e trentadue paja di picciole sotto la coda.

LA VIPERA CERASTA:

Vipera Cerastes.

I primi Egiziani riposero l'immagine di questo Serpente tra le loro figure geroglifiche. Due grossissime pietre recate da Alessandria a Londra, e poste nella corte del Museo, offrono molte Ceraste assai bene scolpite. Dette pietre sembrano aver fatta parte d'una gran cornice di un magnifico palagio. Trovansi anche a' dì d'oggi figure di questo rettile sovra delle mummie.

Questa Vipera si chiamò *cornuta*, perchè ha due picciole corna che s'innalzano al di sopra degli occhi. Sarebbe forse a questa singolare conformazione, e alle qualità del suo veleno, che si avesse ad attribuire l'origine di quel rispetto religioso che avevano per detta Vipera gli antichi abitatori delle vicinanze del Nilo?

Le nozioni che gli Autori antichi ci han lasciate sulla Cerasta, sono spesse volte contradittorie, o per lo meno assai oscure. Solino le attribuisce quattro corna. Questo rettile, continua egli, tiene il rimanente del cor-

po nascosto nella sabbia, di modo che gli uccelli non s'accorgendo che di queste corna, e considerandole come oggetto proprio a farne il lor nudrimento, vi si accostano senza timore, e vengono dalla Cerasta divorati. Ognuno sente tutto il ridicolo di questo racconto. Nicandro, al contrario, nega che la Cerasta sia fornita di corna.

Ruisch parla di tre Serpenti recati dal Cairo, da esso chiamati *Ceraste*, perchè un d'essi, il più vecchio, aveva due picciole corna ossee; ma ei soggiugne che quest' individuo emesse delle uova; e ciò non si accorda, nè colla testimonianza di Belon, il qual dice che le Ceraste sono vivipare; nè colle regole dell' analogìa, dietro le quali tutti i Serpenti velenosi devon essere considerati vivipari.

Trovasi negli Atti d'Upsal, anno 1750 pag. 27, la descrizione d'una Cerasta, fatta da Hasselquist. Ei l'aveva recata dall'Egitto, dov'è chiamata *Alp* e *Aeg*. Tal rettile è pure descritto nel suo Viaggio in Levante; e da Ellis nelle Transazioni filosofiche anno 1766; ne è pur dato ivi un disegno.

Ma ella è cosa ben singolare che il Dottore Turnbull sia il solo fra i Naturalisti di una istessa epoca ch'abbia collocato questo rettile fra i Serpenti velenosi. Hasselquist non si accorse che avesse uncini.

La Cerasta ha realmente al di sopra di ciascun occhio, secondo dice Lacépède, un picciol corpo puntuto e oblungo, il quale chiamar si dee, ad esempio di Linnèo, piuttosto corno che dente molle. Queste corna non sono attaccate all'osso della mascella superiore, e muovonsi a volontà del rettile. Desse sono impiantate fra le picciole scaglie che coprono la parte superiore dell'orbite degli occhi, alquanto arcate, e lunghe due linee in circa; la loro radice rappresenta una piramide quadrata, di cui ciascuna faccia ha una incavatura longitudinale molto sensibile. Belon paragona queste prominenze a quelle d'un grano d'orzo. La base di queste corna è rivestita di parecchi strati, i quali han pure le quattro coste, col solco longitudinale su ciascuna, ed è contornata da scaglie più picciole che non quelle del dorso.

La Cerasta può avere un po' più di due piè di lunghezza; la coda è cortissima in proporzione del corpo, nè arriva a cinque pollici; la testa è depressa, guernita al di sopra di scaglie, o più picciole, o simili in grandezza a quelle del dorso, le quali sono ovali, con una lisca sul mezzo; il muso è grosso e corto; l'iride degli occhi è d'un'ocra giallognola; e la pupilla, contraendosi, non lascia che una fenditura, la cui lunghezza è perpendicolare. La parte posteriore della te-

sta si ristringe, ed è men larga che non la parte del corpo, a cui essa è unita. La Cerasta è gialliccia, o del color di ruggine, al di sopra, con macchie irregolari, brune, formanti una sorta di picciole fascie trasversali. Il di sotto del corpo è bianco o bianchiccio. Lacépède ha contato, in due individui, cento quarantasette grandi lamine sotto il ventre, e sessantatrè picciole sotto la coda. Ellis ne avea trovate due di meno tra le prime, e ventisei di più fra le seconde. Linnèo ed Hasselquist danno a questo rettile cento cinquanta lamine addominali, e cinquanta alla coda.

Si suppone che la Cerasta sopporti la fame e la sete più lungamente che non gli altri rettili dello stesso ordine, e che viva molto più tempo senza nutrirsi. Ciò è tanto più probabile, in quanto che essa abita in luoghi deserti, aridissimi, che fornir le devono perciò un alimento meno abbondevole. La sua pelle essendo suscettibile di molta dilatazione, la Cerasta ingoja quando può, tanta quantità d'alimenti, che cade come molt'altri Serpenti, in un torpore e in una letargia, che danno campo ad ucciderla facilmente.

La maggior parte degli antichi Autori del medio Evo, hanno scritto che le Ceraste hanno la proprietà, assai più degli altri ret-

tili, di raggirarsi e rivolgersi in diversi sensi: che non camminano giammai che per circuiti tortuosi, e mettendo un picciol romore prodotto dalla confricazione delle lor scaglie le più dure, le une contro le altre. Furono considerate come scaltrissime, e si suppose, che si nascondessero ne' buchi presso le strade pubbliche per islanciarsi inaspettate e impreviste sopra i passeggieri. Quindi ebbe origine il nome d'*insidiose*, che lor fu dato. La loro scaltrezza però, non può salvarle dai grifi degli uccelli predatori, che nutronsi di lor carne. E non è da sorprendersi se gli antichi Egiziani rendessero una sorte di culto a codesti uccelli liberatori.

« Egli è principalmente con codesta spe-
« cie di Serpenti, che gli abitanti della Li-
« bia, conosciuti sotto il nome di *Psilli*, pre-
« tendeano avere il diritto di scherzare im-
« punemente, e di cui asserivan essi, che si-
« gnoreggiavano a tutto lor senno e la forza
« e il veleno ». Lacépède *Storia Naturale de' Serpenti.*

I Tebani seppellivano, nel Tempio della principale loro Divinità, de' Serpenti a due corna, i quali però, al dire d'Erodoto, non faceano male veruno. È probabile che questo rettile a due corna fosse la Cerasta, quel rettile istesso, di cui si trova la figura sovra antichi monumenti Egiziani; ma il Padre della

Storia non era troppo ben informato intorno alle qualità della Cerasta.

LA VIPERA D'EGITTO:

Vipera Aegyptia.

La stessa contrada che ci offerse la Cerasta, è pur la patria della Vipera, di cui or mi accingo a ragionare, e che ho chiamata perciò con Daubenton la *Vipera d' Egitto.* Essa merita tanto più d'essere conosciuta, in quanto che verosimilmente ell' è l'Aspide, ossia la specie di quel Serpente, di cui fece uso Cleopatra per uccidersi.

E se lecito ci fosse di prestar fede all'opinione degli antichi sulla natura e sulle conseguenze del veleno dell'Aspide, Cleopatra, sì possente per le attrattive di sua bellezza, e per l' autorità, che conferivale il diadema, avrebbe scelto il più dolce di tutti i generi di morte. Imperocchè infatti è proprio della morsicatura dell'Aspide, di distruggere insensibilmente le forze vitali, di condurre a un dolce languore, ad un sonno tranquillo, che confina e termina colla morte.

Supponendo ora che questa Vipera di Egitto sia l'Aspide, richiamiamo alla memoria de'Leggitori quel passo di Plinio, là dove dipinge sì bene l'affezione del maschio di que-

sta specie per la sua femmina, il suo coraggio in difenderla, e il furore nell'inseguir coloro che privar lo tentano dell'oggetto del suo amore. Tale pittura sarebbe bellissima, se vera. Linnèo e alcuni altri Naturalisti han creduto, che l'Aspide fosse il Serpente, da noi poco sopra descritto sotto il nome di *Ammodite*. Ma i passi degli antichi, quelli di Lucano, particolarmente in proposito dell'Aspide, l'uso di ritirare di queste Vipere dall'Egitto per la composizione della triaca, e che risale fino ai tempi de' Romani, preferire ci fanno l'opinione di Laurenti, il quale credette che questa Vipera fosse l'Aspide degli antichi. D'altronde nulla si oppone, che l'Ammodite non ritrovisi almen con frequenza in Egitto.

Hasselquist è finora l'Osservatore che ci ha fatto meglio conoscere la Vipera d'Egitto: egli ne ha data la descrizione negli Atti di Upsal anno 1750 pag. 24.

Questa Vipera è lunga nove pollici all'incirca, ha la sommità della testa alquanto incavata, e assai più fra gli occhi; il che fa, che i lati siano come gibbosi: il muso è corto; il color della parte superiore del corpo è d'un bianco ferrugigno, e con alcune macchie di un rosso carico: il di sotto del corpo è bianco. L'addome ha cento diciotto lamine, e la coda ventidue paja di picciole. Queste

Vipere hanno, pe'lor colori, molta somiglianza colle Ceraste. Nicandro pretende altresì, che quelle, ch'ei ritiene per tali, non hanno corna nella lor giovanezza.

La Vipera d'Egitto, è il *Coluber Vipera* di Linnèo; trovasi ne'luoghi montuosi dell'Africa, ai confini della Libia da un lato, e dell'Arabia da un altro. Prendesi ne'mesi di estate, un po'prima, o dopo, l'inondazione del Nilo. Gl'Italiani e i Marsigliesi ne vanno a comperare ogni anno per gli usi farmaceutici. Il sale di Vipera si fa in Africa: la carne della Vipera si trasporta ne' barili; è uno degl'ingredienti della triaca di Venezia.

Gli Egiziani danno alla saliva dell'uomo la virtù di addormentare, ossia di far languire la Vipera, e di guarir le piaghe da essa fatte recentemente. Ma checchè sia di tali racconti, sembra che il veleno di questa Vipera sia sommamente attivo. Veggasi il Dizionario degli Animali.

LA VIPERA LEBETINA:

Vipera Lebetina.

Trovasi questo rettile in Oriente, nell'isola di Cipro, donde Forskal ne aveva ricevuti due individui. È lungo quasi un piede e mezzo, ed è grosso un mezzo pollice verso il col-

lo, che è più stretto del corpo; la coda è lunga quattro pollici; la testa ha la forma di cuore; le scaglie del dorso hanno una lisca. Questa Vipera è grigia al di sopra, con quattro file longitudinali di macchie alternative; quelle di mezzo sono giallognole, le altre nericcie, o interamente nere, il disotto del corpo è bianco con punti neri e grossi. Le lamine dell' addome sono cento cinquantadue, e le picciole della coda quarantatrè paja.

Linnèo dice, che il di sotto del corpo è sparso di punti rossi, che l'addome ha cento cinquantacinque grandi lamine, e la coda quarantasei paja di piccole.

La morsicatura di questa Vipera, secondo Forskal, è mortale ed incurabile. In Cipro è chiamata *Aspide* dai conoscitori, e'l popolo le ha dato in greco il nome di *Sordo*.

LA VIPERA FERRO-DI LANCIA:

Vipera Lanceolata.

Questa specie è conosciuta sotto il nome di *Vipera gialla della Martinicca*. Rochefort la chiama *Colubro giallo o rosso*. Badier sospettò che questo rettile si trovasse anche a Caienna, e a san Domingo; ma la Martinicca è il solo luogo di sua dimora che sia verificato.

Questa Vipera è una di quelle, il cui veleno è dei più attivi; è lunga comunemente da cinque in sei piedi su tre pollici di diametro. Lacépède, il primo che l'abbia desritta, l'ha chiamata *Ferro-di lancia*, perchè lo spazio triangolare compreso fra 'l muso e gli occhi, rappresenta in certo modo un ferro di lancia largo alla base, e un po'ritondato alla sua punta.

Il colore del corpo è ora gialliccio, ora traente al grigio; se ne trova pure una varietà, che ha sulla testa una macchia assai bruna, allungata dietro ciascuno occhio, e che ha il dorso marezzato da tinte livide o brune, più o meno cariche; e fu questo che determinò il Continuatore di Buffon a non conservarle il nome di *gialla* che porta nel paese nativo.

La testa di questa Vipera è più grossa del corpo; i fori delle narici sono situati quasi all'estremità del muso, gli occhi son grossi, ovali, e in una posizione obliqua. Lacépède ha osservata un'apertura particolare fra le narici e gli occhi da ciascuna parte della testa. Codeste aperture si considerano siccome fori uditorj, e formano difatti un picciol canale, che passa al di sotto dell'occhio, e sembra terminare all'organo dell'udito. Tale osservazione di Lacépède non è propria esclusivamente alla Vipera ferro-di lancia. Io ne ho

fatta una somigliante su qualch'altro Serpente, e per quanto mi possa risovvenire, sul *Crotalus horridus*. Se queste aperture son quelle dell'udito, esse saranno differenti per la loro posizione da quelle de'Soriani, che le hanno riposte dietro gli occhi.

Gli organi relativi al veleno, e la natura di questo liquor funesto son presso a poco gli stessi che nella Vipera Comune. È dunque inutile ritornare su quest'oggetto.

La testa della Vipera ferro-di-lancia è coperta di picciole scaglie come il dorso; quelle che ricoprono quest'ultima parte sono ovali, e segnate nel mezzo d'una lisca. L'addome ha da ducento venticinque lamine, e la coda, da cinquantanove a sessant'un pajo di picciole.

« Quando il *Ferro-di-lancia*, dice Lacèpède, si getta sull'animale, cui vuol mordere, si ravvolge a spira, e servendosi della coda come di un punto di appoggio, si slancia colla rapidità di un dardo; ma lo spazio, che percorre, non si estende a molto ».

Questo Serpente non è gran fatto agile, e non morde d'ordinario che tocco o irritato. L'odor fetido che spande, il grido di certi uccelli, i quali, credendo vedere in lui un nimico, annunziano il loro spavento con voce lamentevole, sono indizj di sua presenza. Si è sorpreso da questo Serpente? Si può, di-

cesi, cattivare la sua attenzione, sospendere in lui il proprio sentimento di collera, e avere intanto il tempo di armarsi: ciò si ottiene presentandogli un ramo d'albero, un fascio di foglie, od altro oggetto che occorrer possa alle mani.

L'epoca degli amori di questa Vipera ha luogo ne'primi mesi di primavera. L'unione dei due sessi dura qualche giornata, e sarebbe pericoloso il turbarla. La femmina porta i suoi piccioli sei mesi, secondo è detto in una lettera di Bonadè de Foix, antico Avvocato al Consiglio Supremo della Martinicca, inserita nelle Notizie della Repubblica delle Lettere e delle Arti, anno 1786. Ma la nostra Vipera Comune avendo una gestazione solo di due o tre mesi, siffatta osservazione mi par dubbia. Alcuni Viaggiatori dicono questo Serpente viviparo: Bonadè de Foix asserisce che i piccioli non si liberano del loro inviluppo che al punto in cui la femmina li depone in terra. Ciascuna portata è di venti sino a sessanta viperini, e sempre in numero dispari, per quanto vuolsi aver osservato.

Il Ferro-di-lancia fa suo nutrimento di sorci, di pollame, di lucertole, ed anche come si afferma, di selvaggina e di gatti: la sua bocca può dilatarsi a segno d'inghiottire un porcellino da latte; se n'è visto inghiottire una grossa sariga; . . . . ma il Serpente

restò vittima della sua ghiottonerìa. Questo rettile, comunque lento a muoversi, pure cogli occhi e coll'olfato tien dietro all'animale ch' egli ha ferito col dente suo velenoso, e giugne ad impadronirsene; perocchè il veleno toglie a quello la forza di potere più oltre sottrarsi.

La Vipera ferro di - lancia, dopo essersi nudrita, manda un odore insoffribile. Nulladimeno parecchi Negri e Bianchi hanno pure mangiato della sua carne, e l'han trovata d'un sapore gradevole. Noi non invidierem loro siffatto piacere.

Sì di questo, come di altri Serpenti velenosi, sonosi esagerati gli effetti del veleno. L'Autore d'una Memoria relativa a tale proposito, e inserita nelle Notizie della Repubblica delle Lettere e delle Arti, toglie quasi ogni speranza che vi sia rimedio. Ma la lettera di Bonadè de Foix, già citato, ci consola. Egli asserisce per lo contrario che vi sono de' rimedj pronti, efficaci, noti ai Negri e ai Mulatti; che le cure vengono seguite dai più felici successi anche quando non siasi cominciato ad impiegarle che dodici o quindici ore dopo la morsicatura, e che quelli i quali ne mujono per una particolare circostanza, non sembran punto soffrire, come abbiam detto, un'agonìa crudelissima: essi periscono immersi in un letargo, il quale comincia quasi

subito dopo la morsicatura. Ma se è permesso di sterminare siffatti rettili, e perchè, giusta la giudiziosa osservazione di Lacépède, perchè i coloni della Martinicca non spengono essi in quell'isola la razza d'un rettile così pericoloso?

LA VIPERA DALLA TESTA TRIANGOLARE:

Vipera Trigonocephala.

Si vede nel Museo Nazionale d'Istoria Naturale questa Vipera ch'era stata recata dall'isola di Sant'Eustachio nelle Antille. Ha la testa triangolare, e le sue coste formano alla loro estremità posteriore una prominenza: è coperta al di sopra di picciole scaglie romboidali simili a quelle del dorso; ma le une e le altre sono liscie, e differisce perciò essenzialmente dalla Vipera Comune colla quale ha d'altronde molta somiglianza: il corpo è sottilissimo presso la testa; la sua lunghezza totale è di due piedi, quella della coda è di tre pollici, nove line; il suo colore è verdognolo, con macchie di differenti figure sulla testa e sul dorso, dove formano una fascia longitudinale irregolare. L'addome ha cento cinquanta lamine d'un colore scuro e orlate di bianchiccio; se ne contano sessantun paja di picciole sotto la coda.

A questa specie mi sembra che appartenga la Vipera dell'isola Sant' Eustachio di Seba, Tom. II.° Tav. XXXVI.ª, n.° 2.°

LA VIPERA DIPSAS:

Vipera Dipsas.

Questo Serpente è velenoso, al dire di Linnèo. Il disegno di Seba, Tom. II.° Tav. XXIV.ª n.° 3.°, che citasi per sinonimo, rappresenta ciò non ostante piuttosto un Colubro che una Vipera. La testa è coperta di picciole scaglie; secondo Seba, il dorso è di un azzurro celeste, e i fianchi d'un turchino più chiaro; Linnèo dice che il corpo è turchiniccio, traente al verde, coll'orlo delle scaglie bianco; le lamine del ventre sono in numero di cento cinquantadue in cento cinquanta cinque; la coda ne ha da cento ventitrè a cento trentacinque paja di picciole; la loro giuntura è turchiniccia.

Seba dice che questa Vipera sia del Surinam in America.

LA VIPERA ATROPO:

Vipera Atropos.

Il nome specifico di questa Vipera annunzia l'attività funesta del suo veleno.

Biblioteca Nazionale
NAPOLI
NAPOLI

Digitized by Google

1 La Vipera ebraica
2 Il Colubro del collare

Digitized by Google

Il di sotto del corpo è bianchiccio, con quattro file di macchie rosse, rotonde, molto grandi, aventi al loro centro una picciola macchia bianca: la testa è guernita di scaglie somiglianti a quelle del dorso, rilevate da una lisca; essa ha ordinariamente quattro macchie nere; le lamine addominali sono in numero di cento trentuna; la coda ne ha ventidue paja di picciole.

Questa Vipera si trova in America.

LA VIPERA EBRAICA:

Vipera Severa.

Seba, Tom. II.° Tav. LX.ª fig. 4.ª, dice, che le macchie del dorso di questa Vipera imitano delle lettere ebraiche; egli è per questo che Daubenton e Lacépède le han dato il nome d'Ebraica. Linnèo la chiama *Severus*.

Questa specie, secondo Seba, trovasi in Asia, e al Giappone; è lunga un piede, e quattro pollici; al di sopra del corpo è rossiccia e segnata, lungh'esso il dorso, di picciole linee trasversali, angolose, capriolate, d'un giallo chiaro, orlate di rosso bruno; il di sopra della testa è un po'screziato: il di sotto del corpo è di un giallognolo cenerino, chiaro, con macchie oblunghe, nericcie sui lati; le lamine addominali sono in numero di cento

settanta; la coda ne ha quarantadue paja di picciole.

LA VIPERA SAI'CA:

Vipera Stolata.

I Portoghesi indicano questa specie sotto il nome di *Chayquarona*, donde, per abbreviazione, si trasse in francese l'altro di *Chayque*, da noi italianizzato in quello di *Saìca*.

Linnèo dice, ch' essa si trovi in Asia: che è grigia, con due righe bianche sul dorso, e con fascie brune poco distinte; che la testa è turchiniccia, che le lamine del ventre hanno da ciascun lato un punto nero, e che d' altronde questa specie è simile a quella, ch'ei chiama *Coluber bucatus*; al ventre ha cento quarantatrè lamine, e alla coda ne ha settantatrè picciole.

Egli cita per sinonimo del maschio la fig. 1.ª Tav. IX.ª del Tom. II.° di Seba, ed ivi la fig. 2.ª per quello della femmina. Codesto Iconografo dice, che gli era stato mandato questo Serpente dal Portogallo insieme con altri. Se i detti disegni appartengono veramente al *Coluber stolatus* di Linnèo, io credo che detto rettile debba essere collocato fra i Colubri, che non son velenosi; la conformazione delle sue lamine, la disposizione de' colori, l'allungamento della coda, tutto

annunzia che non appartiene al presente Genere.

Il di sopra del dorso, secondo i disegni di Seba, presenta due righe gialliccie e longitudinali, con un'altra sul mezzo bruna o rossiccia; il maschio ha da ciascun lato sulla parte anteriore del corpo nove macchie rotonde e nericcie, disposte pel lungo, come lo sono i fori delle branchie nelle Lamprede; queste macchie non si veggon punto nella femmina.

LA VIPERA CORALLINA:

Vipera Corallina.

Non è già per una qualche somiglianza di colore col corallo, che Linnèo chiamò *Corallina* questa specie; ma sibbene perchè le sue scaglie dorsali, rotonde dal lato della testa, puntute dal lato della coda, essendo situate l'una sopra l'altra, e disposte in sedici file longitudinali, separate alquanto le une dalle altre, imitano gli steli sottili, e articolati di detta produzione marina.

La Vipera Corallina è lunga talvolta più di tre piedi; il di sopra del corpo è d'un verde di mare, distinto, da tre righe strette e rosse, le quali ne percorrono tutta la lunghezza: il di sotto è bianchiccio e punteggiato di bianco; le scaglie laterali sono romboidali,

contigue le une alle altre, ordinate come quelle delle altre Vipere; il ventre ha cento novantatrè grandi lamine, e la coda ottantadue paja di picciole.

Si è collocato questo Serpente fra i Colubri velenosi, abbenchè molto non li somigli. Ha per sua patria Amboina. Veggasi Seba, Tom. II.° Tav. XVII.ª fig. 1.ª

LA VIPERA ATROCE:

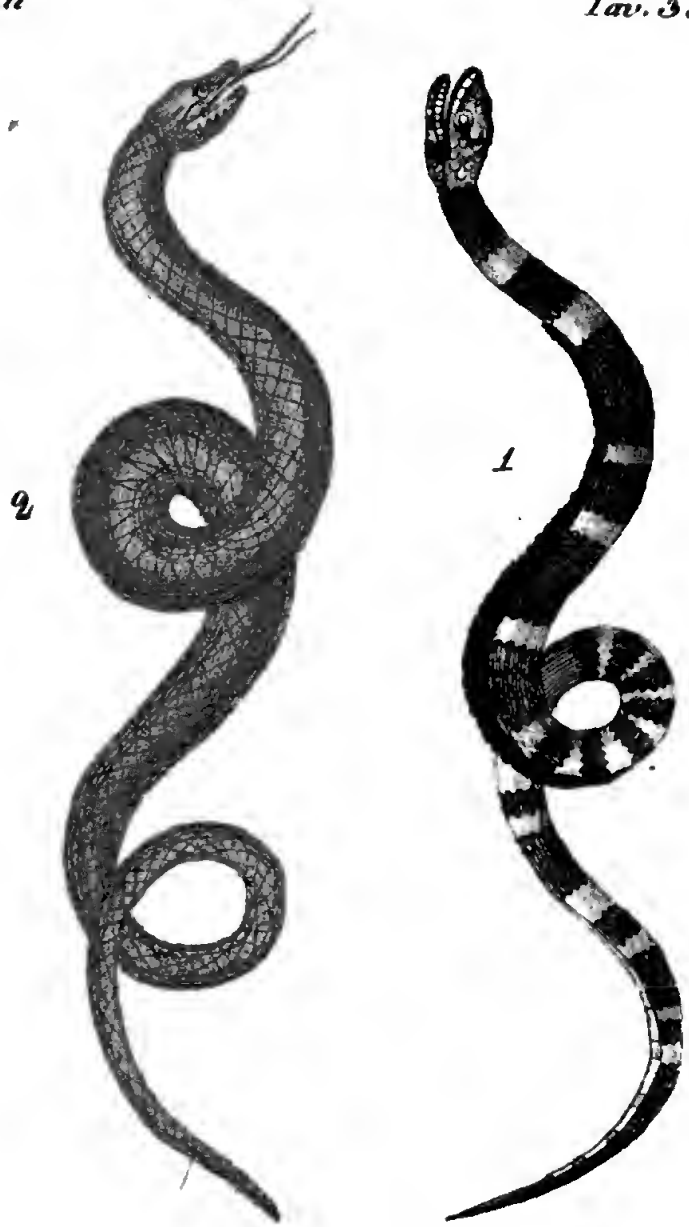
Vipera Atrox.

È lunga circa un piede e mezzo: bianchiccia, con macchie d'un bruno traente ad un nero assai carico, trasversali, e disposte alternativamente per tutta la sua lunghezza; la testa è schiacciata al di sopra, compressa ai lati, angolosa, e coperta di picciole scaglie. Quelle che rivestono il dorso, hanno una lisca.

Questa Vipera trovasi in Asia.

Io non credo, che le figure 4.ª e 5.ª Tav. XLIII.ª Tom. I.° di Seba, riferite a questa specie, possono convenirle: o penso che per lo meno non si accordino colla descrizione di Linnèo.

La testa nei disegni di Seba apparisce coperta di scaglie, come quella de' Colubri: il di sopra del corpo è bajo, con picciole fascie trasversali sui fianchi, d'un grigio cinerino chiaro, e aventi presso alle scaglie



1 La Vipera atroce
2 Il Colubro legame

Digitized by Google

Digitized by Google

una picciola macchia bianca; le scaglie medesime sono esse pur d'un grigio cenerino chiaro; la coda è lunga, cilindrica e terminata in punta; il corpo è smilzo, quasi che egli fosse vuoto, ed è piatto sino all'origine della coda. Seba non fece attenzione agli uncini, dicendo in generale, che i suoi denti son piccioli. I Portoghesi chiamano questo Serpente *Cobra de capello*. Trovasi al Ceylan. La fig. 5.ª rappresenta un individuo ancor giovane.

Questa Vipera dovrebbe perciò esser collocata coi Naja.

LA VIPERA BIANCA:

Vipera Nivea.

Con repugnanza la colloco in questo Genere. La figura che ne dà Seba, Tom. II.° Tav. XV.ª fig. 1.ª, non può convenire che ad un Colubro, sia per la forma della testa, che per la grandezza delle sue scaglie.

Questo Iconografo dice, che detta Vipera è bianchissima, con alcune macchie assai piccole, nere; come pure ha nera l'estremità della coda. Linnèo l'ha veduta senza nissuna macchia; e le contò cento nove lamine all'addome, e sessantadue paja di picciole sotto la coda.

Secondo Seba è lunga due aune e mezzo,

e trovasi nella Libia: nutresi di uccelli, di piccioli quadrupedi, ecc.

LA VIPERA BRASILIANA:

Vipera Brasiliana.

Lacépède fu il primo a parlare di questa specie, che dal Brasile era stata recata al Museo di Storia Naturale di Parigi. La testa di questa Vipera è coperta di scaglie ovali, rilevate da una lisca, simili in tutto a quelle del dorso: il corpo offre al di sopra grandi macchie ovali, rosse, orlate di nericcio, e ne'loro intervalli altre macchiette più picciole d'un bruno più o men carico; l'addome ha cento ottanta grandi lamine, e la coda quaranta sei paja di picciole. La sua total lunghezza è di tre piedi; la coda vi ha parte per cinque pollici e sei linee. Lacépède diede il disegno di questo Serpente.

Seba disegnò nel Tom. II.° Tav. XXVIII.ª n.ri 3.° e 4.°, due Vipere del Brasile, che molto si accostano a questa.

LA VIPERA LOBERIDE:

Vipera Loberis.

Kalm trovò questa specie nel Canadà: ell'ha delle righe nere, strette: cento dieci

lamine all'addome, e cinquanta paja di picciole sotto la coda.

LA VIPERA TIGRATA:

Vipera Tigrina.

Ignorasi la patria di questa Vipera descritta da Lacépède. È lunga in tutto un piede, un pollice, e sei linee; la coda è lunga due pollici; ha la testa guernita di picciole scaglie ovali, rilevate da una lisca, e somiglianti a quelle del dorso; il di sopra del corpo è d'un rosso bianchiccio, con macchie cariche, orlate di nero, somiglianti a quelle che si veggono sulle pelli delle Pantere; l'addome ha ducento ventitrè lamine, e la coda sessantasette paja di picciole.

Vipere poco conosciute.

Finora noi non abbiam presentata che la serie delle specie che ci parvero le meglio osservate. Seba ne disegnò parecchie altre, e dietro ai disegni di esse, sì Laurenti, che il suo copista Gmelin accrebbero il numero delle specie pubblicate da Linnèo. I limiti di quest' Opera, gl' inconvenienti che risultano da un lavoro fatto sopra disegni, ci vietano di tenere un cammino conforme.

Seconda Famiglia.

LE VIPERE

DALLA TESTA SCAGLIOSA AL DI SOPRA.

Testa guernita al di sopra di grandi scaglie, ossia di picciole piastre, in numero di nove.

LA VIPERA NAJA,

OSSIA IL SERPENTE DAGLI OCCHIALI DELLE INDIE ORIENTALI:

Vipera Naja.

Questo Serpente ottenne grande celebrità, non tanto per le lucide e colorite sue scaglie, pel largo cappuccio che ha dietro la testa, suscettibile anche di moltissima dilatazione, sicchè pare una specie di corona, pel bizzarro disegno d'un pajo d'occhiali che ha sulla medesima; quanto è celebre per l'armi sue terribili, e pel funesto veleno, che la Natura gli ha concesso, veleno il più attivo forse di tutto il regno animale; e come lo è pure per la specie di danza che i saltimbanchi dell'India gli fanno eseguire con una apparen-

za di un poter magico. Gli Orientali, troppo di già creduli, hanno creduto di trovar sulla testa di questo rettile de' tratti dell' umana effigie. Il terrore, e la superstizione che ne deriva, compirono di traviare l' immaginazione di que'popoli. Il Naja ebbe de' templi; la Costa del Malabar ci offrì dei segni di una siffatta degradazione della specie umana. Si portano de' scelti alimenti ove ricovera questo rettile: se mai si incontra, gli si indirizzano preghiere, e si trovan anche sciaurati apostoli, interessati difensori di una sì stupida ignoranza, ministri di una Divinità cotanto mostruosa, i quali gli porgono sacrificj in nome di que' popoli a cui il timore spense ogni lume di ragione. Citiamo, in proposito, un curioso tratto dell' *Istoria Generale dei Viaggi.*

« Un' altra specie di Serpente, che gli Indiani chiamano *Nalle pambou*, vale a dire *buon Colubro*, ha dai Portoghesi ricevuto il nome di *Cobra capel*, perchè ha contornata la testa d'una pelle larga, che forma una specie di cappello. Il suo corpo è smaltato di colori vivissimi, che lo rendono assai bello: le sue ferite sono pericolose, non mortali però, se non a chi trascura di rimediarvi. Le differenti immagini di questi rettili crudeli formano il più bell' ornamento dei Pagodi; ad esse s' indirizzan preci e fannosi offerte.

Un Malabarese, che trovi in sua casa un Colubro, lo supplica ben tosto di uscirne; se le sue preghiere non hanno effetto, ei si sforza di attrarlo fuori, presentandogli del latte o qualch'altro alimento. Si ostina esso a voler rimanere? Si chiamano i Bramani che gli espongono con eloquenza i motivi, che dovrebbono rimuoverlo: quali sono il rispetto del Malabarese, e le adorazioni da questo rendute a tutta la specie.

« Durante il soggiorno che Bellon fece a Cananor, un Segretario del Principe Governatore, fu morsicato da uno di questi Serpenti dal cappello, ch'era della grossezza d'un braccio, e lungo circa otto piedi: ei trascurò a bella prima i rimedj consueti, e coloro che l'accompagnavano, si contentaron solo di ricondurlo alla città, ove fu pur recato il Serpente in un vaso ben chiuso. Il Principe, penetrato da quest'avvenimento, fe'chiamare subito i Bramani, i quali dichiararono al rettile, quanto la vita d'un Ufficiale sì fedele fosse importante al bene dello Stato: alle preghiere si aggiunsero le minaccie; gli si intimò, che se il malato periva, avrebbero lui bruciato vivo nella stessa catasta: ma fu inesorabile; e il Segretario dovette soccombere alla forza del veleno. Il Principe fu estremamente sensibile a tal perdita; nulladimeno riflettendo che il defunto esser pote-

va reo di qualche colpa segreta, che gli avesse forse attirata l'ira degli Dei, fe' portar fuori dal palazzo il vaso in cui stava racchiuso il Colubro, con ordine di rendergli la libertà, dopo avergli fatte molte scuse e molti profondi inchini.

« Una compassione male intesa impegna gran numero di Malabaresi a portar latte e cibi diversi nelle foreste o sulle strade per la sussistenza di queste assurde Divinità. Alcuni Viaggiatori non potendo dare una plausibile spiegazione di un tale acciecamento, pensarono, che anticamente i Malabaresi avessero forse di mira, fornendo di che pascerli nei campi e nelle foreste, d'impedire che ne venissero in cerca nelle lor case.

« La legge che gl'Indiani si fanno di non uccidere verun Colubro, è poco osservata dai Cristiani e dai Maomettani: tutti gli stranieri che si fermano al Malabar, uccidono senza verun riguardo questi odiosi rettili; e rendono così un importante servigio a quegli abitatori. Non passa giornata, in cui non siasi in pericolo d'essere mortalmente morsicati, fino in letto, se si trascuri di visitare accuratamente la casa in cui si abiti ». *Storia Generale de'Viaggi, Tom.* 43.° *pag.* 341 *e seg., Ediz. in* 12.

Una riga di color differente da quello del corpo del rettile, situata sul collo, dop-

pia inferiormente, e di cui ciascuna estremità o diramazione, si contorna in seguito in alto e al di fuori per formare un arpione, un cerchio, tal è il grossolano abbozzo della pretesa effigie umana, che si credette vedere sul corpo di questo Serpente; di là pure gli venne il nome di *Serpente dagli occhiali.*

Altri portando i loro sguardi e fissando l'attenzion loro sulla parte dilatata del suo corpo, sulla sua disposizione a coprir la testa, l'han chiamato *Serpente dal cappuccio, Serpente coronato.*

Il Naturalista, tralasciando tali denominazioni, arrestasi ad esaminare la singolar forma di questo rettile. Ei vede, che quella estensione del collo è ivi formata da un prolungamento delle coste, che sono d'altronde più allargate; e l'incurvatura delle quali comincia a una distanza maggiore della spina dorsale che non nelle altre coste. Osserva che la pelle in questo sito si gonfia, aumenta di volume, massime quando l'animale è in collera; che questa membrana diventa anche una sorta di cappuccio, in cui l'animale sembra nascondere la testa. Il Naturalista inoltre considera la superficie di questa pelle, e riconosce che le scaglie, di cui ell'è coperta, son quasi isolate le une dalle altre, e per nulla contigue, siccome negli altri Serpenti. Tutti i rettili velenosi di quest'ordi-

ne, che può avere esaminati fin qui, avevano la testa ricoperta per la maggior parte di picciole scaglie somiglianti a quelle del dorso. Ei vede con sorpresa che la Natura con un'anomalìa, di cui troveremo un qualche altro esempio, vuol qui trarlo fuori di sentiero e sconvolgere i calcoli e le leggi ch'ei vorrebbe stabilire. Il di sopra della testa è coperto da nove piastre, o grandi scaglie disposte in quattro ordini, e così due piastre al primo, cominciando dal muso, due al secondo, tre al terzo, e due al quarto.

I Naja sono comunemente lunghi da tre in quattro piedi, la coda è un po' più del sesto di questa lunghezza. Gli adulti sono d'un bel giallo rosso o cenerino, rilucente sul di sopra del corpo; bianchicci, con una tinta rossa, al di sotto. Essendo giovani, a quel che pare, o qualche volta almeno, o in alcune varietà, essi hanno molte fascie trasversali purpuree. Il corpo offre pure negli adulti un collare assai largo, d'un bruno carico, che sparisce negli individui conservati nello spirito di vino. Le righe, che somigliano ad occhiali, sono bianchiccie coi loro orli d'un bruno oscuro. Gli occhi sono vivacissimi; le scaglie sono ovali, piatte, molto allungate, e non si attengono alla pelle che per una porzione della loro superficie inferiore, e si presume che il Serpente le può

raddrizzare: son disposte a linea retta sul collo, e lascian traveder la pelle, ch'è d'un giallo bianchiccio. Son esse il più delle volte altrettante faccette che riflettono la luce del Sole, e compaiono d'un color d'oro risplendente. L'addome ha da cento ottantasette a cento novantatrè lamine, e la coda da cinquantotto a sessanta paia di picciole.

La coda poi è terminata, al dire di Seba, in una punta dura. La femmina è priva, sull'espansione membranosa del collo, della riga contornata, e della forma d'occhiali di cui si è parlato più sopra.

Trovansi molte varietà nei Naja; ed è su queste varietà di forma, e di colori che si sono stabilite distinzioni specifiche. Si è dovuto tanto più inclinare a stabilire delle specie, quanto che la supposta diversità del lor paese natìo sembrava dar forza ad autorizzare una tale distinzione. Ciò non ostante io confesso, che si destano dubbj nel mio spirito, relativamente a quest'ultima considerazione. Seba è il solo garante dell'esistenza dei Naja nel Perù, nel Brasile; ed è noto, che per le indicazioni de' paesi, molto sovente abbisogna ei pure d'altri che lo garantiscano. Io cerco nelle relazioni de' Viaggiatori, che han corso il Nuovo Mondo, qualche indizio a sostegno della testimonianza di Seba, e niuno ne parla in suo favore. Non

è questo, lo confesso, che un silenzio negativo. Ma io non pretendo, nè punto nè poco, dedurne una conseguenza rigorosa contro l'esistenza dei Naja nel Nuovo Mondo. Opino semplicemente, che si debba riguardare questa supposta esistenza come sospetta, finchè non si abbiano, in tal proposito, avute prove più convincenti di quelle, che sonosi dedotte dalla sola testimonianza di Seba.

Reussel, Autore, come noi abbiam detto, d'una magnifica Storia de' Serpenti della Costa del Coromandel, parlò a lungo del Naja e del suo veleno. Di quest' Opera, essendo scritta in Inglese, e non essendoci cognita che da pochissimo tempo, noi non ne possiamo dar qui un estratto.

Di tutti i Serpenti delle grand' Indie, il Naja è quello, di cui più temono gli uomini di quelle contrade, i quali vanno a piedi nudi. È egli adirato? e si drizza con ferocia, dice Lacépède, fa scintillare i suoi occhi risplendenti, distende in segno di collera le sue membrane, apre la bocca, e slanciasi con rapidità, mostrando l'acuta punta degli uncini suoi velenosi. I saltimbanchi Indiani sanno però domare il Serpente dagli occhiali, e guarentirsi dalla sua morsicatura. Trascorron essi le città e le ville, facendolo vedere al popolo, a cui danno lo spettacolo della specie di danza che gli fan fare. Noi riferimmo

nel nostro Discorso che serve d'Introduzione alla Storia dei Rettili di quest'ordine, il modo che impiegano per educare il Naja, e come si pongono in sicuro dalle sue morsicature e dagli effetti di esse.

Nell' Egitto, tanto nei tempi antichi, che nei moderni, hanno esistito ed esistono saltimbanchi, che maneggian senza timore e irritan Serpenti d'una certa grandezza, terribili talvolta pel loro veleno; sanno, stringendoli presso il collo, o con altri mezzi, evitare i loro denti velenosi, e divorarli anche vivi. Shaw dice d'essere stato accertato, che eranvi al gran Cairo e ne' villaggi dintorno, più di quarantamila persone, ch' altro non mangiavano che Lucertole o Serpenti. Codesta singolar maniera di nudrirsi, egli aggiunge, val loro il privilegio e l'onore insigne di accompagnar davvicino i tappeti ricamati di seta nera, che si fabbricano ogni anno al gran Cairo per il *Kanba* della Mecca, e i quali si vanno a prendere al Castello per portarli in processione con gran pompa e cerimonia nelle strade della città. Quando si fanno tali processioni, havvi sempre un gran numero di cotesta gente che le accompagna cantando, danzando e facendo, ad intervalli regolati, ogni sorta di contorsioni e di gesti fanatici.

È noto che i Psilli di Cirena, gli Ofio-

geni di Cipro, erano conosciuti dagli antichi per l'arte singolare che lor dava sui Serpenti una possanza che sembrar poteva magica, essia una specie d' incantesimo agli occhi delle persone credule.

Kempfer raccomanda contro la morsicatura del Naja, sull' autorità degl' Indiani, l' uso della pianta, che nelle contrade calde dell' India, ov' ella cresce, chiamasi *ofiorrisa* o *mungo*. Quest' ultimo nome le è comune colla Mangosta, la quale, dicevasi, fosse nemica mortale de' Serpenti, e in particolare di quello dagli occhiali, e che quando è morsicata da qualcuno di questi rettili, va a pascersi di detta pianta salutare. Ma d' Opsonville che, durante il suo soggiono ne' paesi orientali, ebbe occasione d'osservar le abitudini della Mangosta, assicura ch'essa non ha antipatia co' Serpenti nè col Coccodrillo. Lo stesso Autore enumera i varj modi, che gl'Indiani impiegano per guarire dalla morsicatura de' Serpenti velenosi. Si è preteso d'aver trovato nella testa del Naja una pietra avuta in conto di un rimedio sicuro contro il veleno di questo Serpente, e di tutti quelli che son velenosi. Tal pietra fu detta perciò *pietra di Serpente*, *pietra del Serpente dal cappuccio*, *pietra del Cobra*. Parecchi dotti ammisero quest'opinione, ed annunziarono sperienze, il cui preteso successo sembravano autorizzarla.

Queste pietre s'attaccavano, dicean essi, fortemente alla ferita, e non se ne separavan che dopo aver attratto e assorbito tutto il veleno. Cadendo allora di per sè stesse, lasciavan la persona ferita, risanata interamente. Queste pietre venivano pulite poi con del latte fresco, nel quale tergevansi di tutto il veleno di cui s'erano imbevute, il che dava al latte un color giallo verdognolo. Ma Redi provò, che queste pietre sono artificiali, e composte dai solitarj indiani detti *jogues*. Si vanno a vendere a Diu, a Goa, a Salsete, d'onde sono distribuite in seguito col mezzo del commercio in tutta l'India. Il lor colore è d'un nero simile a quello della pietra di paragone, pulito e lucentissimo. Le une sono senza macchie; altre ne hanno una o due grigie, oppure in mezzo vi si vede un po'di bianco sudicio, con una tinta turchiniccia attorno. Sono esse di forma lenticolare; ve n'hanno però di oblunghe. Redi paragona la larghezza delle più grandi a quella della moneta che vien chiamata *grosso*, e la larghezza delle più piccole a quella d'un *quattrino*. In oltre ei richiama in dubbio la pretesa efficacia di queste pietre, con tanto maggior ragione, quanto che quei *jogues* che le vendono, han cura di raschiare i denti de' Naja, prima di dare lo spettacolo della danza dei medesimi.

Queste pietre si attaccano non solo alle

piaghe; ma alle parti tutte del corpo bagnate di sangue o d'altro liquore, al pari dei boli, e delle terre sigillate. Fontana confermò poi, quanto disse Redi in questo proposito.

Nulladimeno io non credo che abbisogni per questo negligentar di cercare, se materie assorbenti non potessero esser applicate con successo sulla morsicatura d'un Serpente velenoso. E sono persuaso, che un uso pronto e reiterato di tali materie, indebolirebbe moltissimo l'azion del veleno, inzuppandosi esse del sangue trovato nella piaga, e con lui insieme, del liquor velenoso.

La Vipera Naja è disegnata da Seba nel Tom. I.° Tav. XLIV. n.° 1.°; Tom. II.° Tav. LXXXIX.ª n.ri 1.° e 3.°; Tav. XC.ª n.° 1.°, il maschio, e 2. la femmina; Tav. XCVII.ª n.ri 1.° e 3.°, ivi pure il maschio, e n.° 2.° la femmina.

Lo stesso Iconografo rappresenta nel Tom. II.°, Tav. LXXV.ª fig. 1.ª, un Naja del Perù, di cui Lacépède fa una specie, che chiama *Serpente dagli occhiali del Perù.* Desso non ha attorno al collo, per quanto dicesi, quelle membrane suscettibili di gonfiamento, quella dilatazione considerevole, che caratterizza il vero Naja. Al di sopra del corpo è rosso, svariato di bianco e di grigio; al di sotto è più chiaro: ha un collare grigio-scuro, e rassomiglia d'altronde nel rimanente al Naja.

Il continuatore di Buffon fa una terza specie di Serpente dagli occhiali, di quello che Seba disegnò nel T. II. Tav. LXXXIX.ª fig. 4.ª, e che dice essere del Brasile.

Questo Serpente somiglia al Naja, per la facoltà di poter gonfiare prodigiosamente il collo: ma esso ne differisce per la disposizione delle macchie di quest' ultima parte. Ha un segno bianco molto lucente, tagliato a forma di cuore, la di cui punta è volta verso la coda, con due picciole macchie nere, rotonde da ciascun lato, situate l'una sopra dell'altra longitudinalmente; quella, ch'è più vicina alla testa, è un po' più grande. Il dorso è d'un rosso chiaro, con fascie brune trasversali. Il ventre è più chiaro. Lacépède chiama codesto Naja, che sembra esser realmente distinto dal comune, *Serpente dagli occhiali del Brasile*. Detto Naturalista crede, ed io sono del suo stesso parere, che il Serpente dagli occhiali di Seba, Tom. II.° Tav. XCVII. fig. 4.ª, sia identico a quello della fig. 1.ª Tavola LXXXV.ª del medesimo vol. Secondo l'Iconografo Olandese, è della Nuova Spagna.

LA VIPERA LATTEA:

Vipera Lactea.

La sommità della testa di questo Serpente è coperta di nove grandi scaglie, dispo-

ste su quattro ordini, come nel Najà. La testa tutta è di un nero assai carico, con una riga bianca, lucida a cominciare dal muso sin verso il collo. Il colore del corpo è d'un bianco di latte, rilevato da macchie nerissime, disposte a due a due. Il contrasto de'suoi colori, la simmetrica distribuzione delle macchie che ne adornano il fondo, rendono questo rettile aggradevolissimo a vedersi. Le scaglie, di cui il dorso è rivestito, sono esagone e rialzate da una lisca. Le lamine addominali sono in numero di duecentotrè, e quelle della coda di trentadue paja.

L'individuo descritto da Lacépède, era lungo un piede e mezzo.

Questa Vipera trovasi nell'Indie.

LA VIPERA EMACATE.

Vipera Haemachate.

La lunghezza d'un individuo di questa specie, che fa parte della Collezione Nazionale, è di un piede, quattro pollici e cinque linee, e la coda vi ha parte per un pollice e dieci linee. Il di sopra del corpo, è di un rosso più o men lucido, con macchie bianche: il di sotto è gialliccio. Il ventre ha cento trenta due grandi lamine, e la coda ventidue paja di picciole.

Lacépède riferisce a questa specie le fig. 1.ª e 3.ª della Tav. LVIII.ª, T. II.° di Seba.

Il Serpente del n.° 1.° fu recato di Persia, secondo Seba, e quello del n.° 3.°, dal Giappone. Sebbene quest'ultimo somigli molto all'altro, pare ciò non pertanto, che la disposizione delle macchie bianche offra qualche differenza. Nel primo le macchie bianche sono meno vicine. Si ponno considerare come linee che disegnino colla loro incurvatura dei grandi ovati. Nel secondo, queste macchie sono più veramente fascie irregolari, trasversali, e ondose, le quali fanno parere la pelle fiammeggiata.

APPENDICE

AL GENERE XXI.° VIPERA.

Bosc trovò alla Carolina una Vipera, che colà viene tenuta per più pericolosa dei Crotali. Lacépède la riferì alla *Nera*. Essa ha cento trentotto lamine all'addome, e quaranta sei paja alla coda. È probabilissimo ch'ella sia di una specie distinta, ma il mentovato Autore non riuscì ad assicurarsene, perchè non potè farne confronto.

Vipera Haya *Coluber Haye* (di Forskal). Trovasi comunissima in Egitto, e serve a un di presso come la Vipera Cerasta negli Spettacoli Psillici. Geoffroy la crede indubitatamente di quella specie, di cui servissi Cleopatra (sotto il nome di *Aspide*) per tôrsi di vita. Ha ducento sette lamine all'addome, e cento nove paja di picciole alla coda. È di color nero con fascie oblique, prodotte dalle scaglie, le quali sono per metà bianche. Giugne ad una considerevole grossezza.

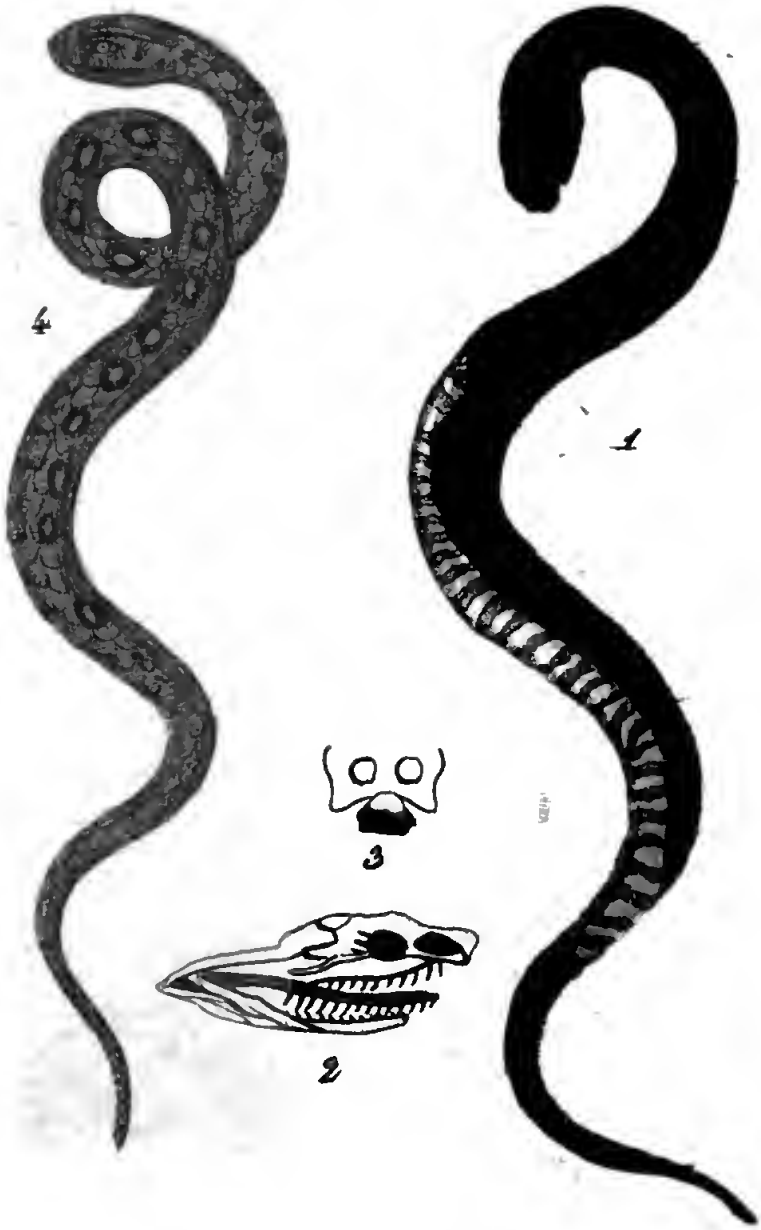
Si è creduto per lungo tempo, che il *Coluber Vipera* di Linnèo, che recavasi in

grande quantità d'Egitto a Venezia, e che impiegavasi come ingrediente nella Teriaca, fosse l'Aspide degli antichi; ma Geoffroy riconobbe, nel paese medesimo ch'è sua patria, che quella specie non è altrimenti velenosa.

Digitized by Google

Windsor A. B. III
Air Force
MAPCM

Digitized by Google



1 L'Eterodonte dal largo naso
2 Mascelle 3 Muso
4 Colubro Viperino

GENERE XXII.

ETERODONTE: *HETERODON.*

Carattere generico: il di sotto del corpo guernito di lamine, o d'una serie di pezzi trasversali: il di sotto della coda ne ha due ordini di picciole. Testa triangolare e piatta. Ramo esterno della mascella superiore, il quale ha presso la sua origine due denti più lunghi. Niun dente proprio ad essere velenoso.

L'ETERODONTE DAL NASO LARGO:

HETERODON PLATIRHINOS.

Beauvois ha letta all'Istituto una Memoria su questo nuovo genere di Serpenti. Paragonando i caratteri ch'ei gli assegna, con quei del genere Colubro, si vede che gli Eterodonti non differiscono dai Colubri che per la forma triangolare della lor testa, ciò che li ravvicina alle Vipere; e per due denti più lunghi, posti all'origine dell'arco esteriore ed osseo della mascella superiore. Il di sopra della testa è guernito di nove grandi scaglie, come ne'Colubri. Non vi si veggono uncini velenosi,

a meno che non si voglian prendere que'due denti più lunghi per armi che ne tengan luogo: ma essi non hanno nè fenditura pel passaggio del veleno, nè capsula membranosa, che loro serva di guaina. Gli abitatori del paese, ove si trova questa sola specie conosciuta, credono nulladimeno velenoso questo Serpente, e il dicono viviparo. Rimane a sapersi se una tale opinione sia ben fondata; e fin a tanto che non si abbiano dati più sicuri, non penso che trarre si possa gran partito da una tale autorità.

Risulta dal detto finora, che i Colubri sono molto prossimi agli Eterodonti. Io credo inoltre, che questo nuovo Genere proposto dal mio amico Beauvois, non sarà generalmente adottato, se non se quando, dopo molte osservazioni, verrà dimostrata la certezza de'caratteri, presi dalla differenza della grandezza dei denti destinati semplicemente alla masticazione. Non accade di questi come degli uncini velenosi. Le differenze che esistono fra queste due sorte di denti, sono assai manifeste. Basta aprire alquanto la bocca ad un Serpente, per riconoscere al momento se l'animale ha la mascella superiore provveduta di una o di due sorte di denti. Ma è assai meno facile il distinguere in una sola sorta di denti le disuguaglianze di proporzione, soprattutto quand'esse non sono straordinarie. Il caratte-

re, che se ne deduce, sarà spesso equivoco. Fa d'uopo ancora osservare, ch'ei non è sostenuto da altri caratteri. Mi si replicherà, che la forma triangolare della testa degli Eterodonti farà scomparire tali equivoci. Ma quest'altro preteso carattere non è assai bene distinto. Non ha collo che si riconosca come nella Vipera. Solamente mi pare, che dilatando molto l'Eterodonte, di tempo in tempo, la testa, questa parte ne avrà ricevuta per tale abitudine una larghezza, maggiore d'alquanto di quella, ch'offre la testa d'un gran numero di Colubri.

L'Eterodonte dal naso largo è stato scoperto ne' contorni di Filadelfia: e dietro le osservazioni di Beauvois, varia non solo per la grandezza; ma anche pel color dominante. L'individuo, cui imprendiamo a descrivere, non ha che sedici pollici circa di lunghezza; ma se ne incontrano anche di lunghi da tre fino a quattro piedi. Questi ultimi, che senza dubbio sono i più vecchi, hanno una tinta verde, mentre quella de'più giovani, è gialla o rossiccia. Ecco la descrizione ch'io feci dell'individuo, di cui il sopraccitato Naturalista arricchì la Collezion Nazionale.

Il fondo del colore è d'un rosso chiarissimo; l'estremità della mascella superiore è rivolta in su, ed ha al di sopra una corta resta longitudinale; a qualche distanza di là,

il muso è segnato da una riga nera, che, prolungandosi da ciascun lato, attraversa gli occhi, e termina un poco più oltre. La sommità della testa presenta due grandi macchie bislunghe, nere, convergenti, e che si riuniscono sul dinanzi; su questa punta, il fondo rossiccio del color del corpo, forma una specie di V, che ha le due estremità larghe, e guardano la parte posteriore della testa; al di sotto dell'angolo, o della punta di questo V, evvi una picciola macchia ovale parimenti rossiccia. Lungo il dorso havvi una serie di grandi macchie quasi quadrate, trasversali, formate da due corte fascie, che si ravvicinano, e non lascian tra loro ch'un breve intervallo d'un bruno rossiccio, un po' più carico sugli orli esteriori. I lati hanno ciascuno una fila di macchie, pressò a poco ovali o quasi quadrate, le quali corrispondono agli spazj intermedj delle macchie doppie del dorso. Vedesi anche, in ciascun intervallo che separa le macchie laterali de'fianchi, una fascia corta, e un tratto meno distinto, di un bruno più chiaro, che corrispondono al mezzo delle macchie dorsali. Le scaglie del dorso sono ovali, e rilevate da una picciola lisca; molte hanno un po'di bruno, quelle particolarmente che sono vicine alle lamine del ventre. Il numero di esse lamine è, sull'addome, di centoventicinque, ed alla coda, di quaranta e più paja.

APPENDICE

AL GENERE XXII.° ETERODONTE.

Bosc, non solo dubita con Latreille, che il presente *Genere* non abbia caratteri bastevolmente certi e decisivi a distinguerlo dai Colubri; chè anzi assicura essere veracemente un Colubro, della specie dello *Scannellato*, cui recò egli stesso dalla Carolina.

GENERE XXIII.°

COLUBRO: *COLUBER.*

Carattere generico: il di sotto del corpo guernito di lamine o d'una serie di pezzi trasversali: il di sotto della coda ne ha due file di picciole. Testa piccola, senza collo distinto, per lo più coperta al di sopra di picciole piastre, o di scaglie molto più grandi di quelle del dorso, e in numero di nove: scaglia verticale e anteriore dell'estremità della mascella superiore, più larga che alta, quasi semicircolare. Non uncini velenosi, ossia denti a tubo, aperti da uno o due fori, più grandi che i denti comuni, e fermi in una capsula al ramo esterno della mascella superiore. Denti uguali o quasi uguali.

PRIMA DIVISIONE

Scaglie del dorso rilevate da una lisca.

IL COLUBRO DAL COLLARE:

COLUBER NATRIX.

A questa specie si converrebbe meglio il nome di *Colubro comune*, che non alla se-

guente, cui si è dato cotesto nome triviale, quantunque ella non si trovi che al Mezzodì della Francia; mentre la presente è frequentissima in tutta Europa; ma del resto essa è perfettamente indicata con la denominazione *dal collare* avendo infatti da ciascuna parte del collo una macchia bianca o gialliccia che forma un mezzo collare.

Si conosce pure sotto i nomi di *Anguilla delle siepi*, di *Serpente d'acqua*, di *Serpente nuotatore*: queste due ultime indicazioni hanno per origine l'abitudine di compiacersi ch'ella fa de' luoghi umidi, e delle rive dell'acque. Se ne trovano di lunghe tre piedi; il di sopra del corpo è d'un grigio azzurrognolo; con quattro file longitudinali di macchie nere, due delle quali situate a mezzo il dorso, e le due altre sui fianchi, una da ciascuna parte; quest'ultime sono più grandi, rassomigliano a fascie corte, e sono contigue alle lamine del ventre: sulla testa hannovi, come in tutte le specie di questo genere, nove grandi scaglie o picciole piastre, disposte in quattro ordini, de'quali il primo e il secondo, partendo dal muso, sono ciascuno di due pezzi, il terzo di tre, e il quarto di due. D'ora innanzi noi non parleremo più di cotesta forma e disposizione delle scaglie superiori della testa, essendo un tale carattere comune a tutte le specie di questo genere. La

cépède dice, che ciascuna mascella è ricoperta all'esterno di diciassette scaglie; quelle della mascella superiore sono bianchiccie e segnate di cinque o sei picciole righe d'un colore scurissimo; le lamine del ventre sono d'ordinario in numero di cento settanta; il lor colore bianco o gialliccio è macchiato, massime presso la coda, di nero o d'azzurrognolo: la coda ha da cinquantatrè a sessanta paja di picciole lamine.

Si può, senza timore, ritener fra le mani il Colubro dal collare: non è già che quando venga irritato non si lanci sul suo aggressore, e non si sforzi di morderlo: ma la sua morsicatura non è pericolosa: esso fischia forte ne' momenti di collera, vibra la lingua, anima gli occhi, e spande allora, o per lo meno taluna volta, un odor fetido, come di aglio, che somiglia a quello che si esala dalle materie animali, che cominciano a putrefarsi.

Va in traccia nelle case di che nutrirsi, e pare sensibile alle premure che gli si usano: accostasi pianamente a coloro che lo accarezzano, ne succia la saliva, ed ama nascondersi sotto i loro abiti, e d'avvincigliarsi, senza però far male, attorno alle braccia ed al collo. In Sardegna, dice Lacépède, le giovinette allevano il Colubro dal collare con molta cura, dandogli da mangiare

elle stesse, e nudrendolo di man propria. Gli abitatori della campagna li considerano come animali del migliore augurio, li lasciano entrare liberamente nelle loro abitazioni, e crederebbono d'averne cacciata la fortuna, se avessero messe in fuga di queste bestiuole innocenti.

I fori, o tane, esposti al Mezzogiorno, le rive dell'acque stagnanti, e i letamaj, sono i luoghi, dove il Colubro dal collare depone le uova; si paragonano per la forma e per la grandezza alle uova di gazza; una materia glutinosa le unisce tra loro, a foggia di grappolo. Codeste uova sono state, e sono tuttora il soggetto di un racconto ridicolo: quelle che si trovano nel letame, sonovi credute deposte da dei galli; ma chiudono esse il germe di un Serpente, che sviluppasi, quando per favorevole circostanza trovisi in luogo caldo.

Il Colubro dal collare emette da quindici fino a quaranta uova. Non hanno guscio, siccome quelle tutte de' rettili di quest' ordine, e non sono involte che da una sola membrana bianca, sottile come la carta. Pretendesi, che quelle uova, le quali non sieno fecondate, e perciò diconsi *uova chiare*, poste sopra l'acqua, non s' affondino, e che perciò si distinguan da quelle, che lo sono.

Il Serpentello è rotolato sopra sè stesso

nel mezzo dell'uovo, dentro una sostanza che rassomiglia all'albume dell'uovo di una gallina. Il cordone umbilicale è attaccato un po' sopra dell'ano; havvi pure una placenta. La fermentazione delle materie vegetabili in cui è deposto l'uovo, ed il calore dell'atmosfera, sono gli agenti, che la Natura impiega per favorirne lo sviluppo del feto, senza concorso della madre. Il serpentello è, dal momento che esce in luce, pieno di forza e di agilità; corre velocissimo, ed è lungo un mezzo piede; i suoi colori sono più chiari di quelli del Serpente un po' adulto.

Il Colubro dal collare striscia sul terreno con grande prestezza; nuota altresì, ma con maggiore difficoltà che non si è creduto finora, come risulta da una osservazione comunicata da Lacépède.

Finchè dura l'estate, questo Serpente si trattiene ne' luoghi, dove trovar possa copiosa preda, cioè fra le siepi, sotto gli alberi, ne' fessi de' muri, soprattutto in vicinanza dei luoghi umidi; e vi si nutre di picciolissimi quadrupedi, di lucertole, di ranocchi, e d'insetti; nutresi eziandìo di pesci; sorprende talora anche degli uccellini, perchè arrampica con somma facilità; sospendesi pure ai rami degli alberi, avviticchiando intorno ad essi l'estremità posteriore del corpo; talvolta vi si aggrappa col mezzo della testa, cui esso pone fra i rami biforcuti.

L'odore, che spande questo Serpente, è sensibile assai, principalmente pe' cani, e per alcuni altri animali. Assicurasi che sia avido del latte; che penetri perfino entro le cascine, per bevervi quello, ch'ivi si conserva; e che esso succhj le poppe delle vacche e delle pecore. Ma non sarebbon queste per avventura opinioni volgari figlie dell' ignoranza, e propagate dalla credulità? Si sarà visto in una cascina, o in una stalla; e se ne sarà conchiuso ch' egli ama il latte? Non si è raccontato eziandio, che talvolta entri per la bocca, e così nel corpo di coloro ch' ei trova addormentati sull'erba fresca; e che se ne faccia uscire, sia dalla bocca, che dall'ano, adescandolo col vapore del latte bollito?

Questo rettile è comune in tutta Europa, dai climi freddi della Scozia e della Svezia, fino alle contrade meridionali dell'Italia e della Spagna. Gl'individui di questa specie, che abitano ne' paesi dell' Ungheria, situati al di qua della Sava, passano per quanto si dice, quel fiume in autunno onde svernare in Turchia, e fanno quindi ritorno in primavera.

La Sardegna offre, al dire di Cetti, un Serpente, che colà si chiama il *Nuotatore*, ossia la *Vipera da acqua*. Questo rettile è lungo circa due piedi; è cenericcio, variato

di macchie bianche e nere; non ha veleno: è probabilmente un Colubro somigliantissimo al nostro.

Il Serpente dal collare è disegnato più volte in Seba, Tom. II.° Tav. IV.ª fig. 1.ª-2.ª-3.ª Veggansi pure Tav. XLVII.ª n.° 1.°, e XLVIII.ª n.° medesimo.

La fig. n.° 1.° della Tav. X.ª dello stesso Tomo, rappresenta pure un Serpente molto simile al nostro: fu recato dall'Egitto, per quanto ne dice lo stesso Seba.

L'Autore della Storia Naturale del Jorat ha descritto, Tom. I.° pag. 121-288, un Colubro, che ei distingue dal Serpente dal collare, e il chiama *Colubro volgare*. Lacépède ne ha parlato sotto il nome di *Colubro Svizzero*. Ma sembra, dietro i sospetti del primo fra i citati Naturalisti, e anche dietro ciò, ch'ei ne dice delle sue abitudini, che non sia che varietà del *Coluber natrix*; quella stessa che viene indicata in Linnèo, Ediz. di Gmelin sotto la lettera greca ε. *Natrix coerulea, punctis atris, lineisque transversis undulatis.*

IL COLUBRO VIPERINO:

Coluber Viperinus.

Ho ricevuto questo Serpente dal signor Lapierre Professore di Storia Naturale alla

Scuola centrale del Dipartimento di Rodano e Loira, uomo pieno di zelo, e che ha voluto degnarsi di parteciparmi con assai raro disinteresse i frutti di sue penose e lunghe ricerche.

Questo rettile mi sembra essere di una specie nuova, o s'egli è di già stato descritto, lo fu di maniera così imperfetta, che non può riconoscersi. Io chiamo questo Colubro, *Viperino*, perciocchè al primo vederlo si potrebbe credere una Vipera Comune; ma non ne ha poi i caratteri distintivi; i suoi denti, e le piastre della testa, lo ripongono manifestamente fra i rettili del genere, di cui ora trattiamo.

È lungo un piede e mezzo circa, dalla estremità del muso fino all'ano; la coda è lunga poco più di quattro pollici; il colore, al di sopra, è d'un grigio verdognolo; la testa è molto solida; gli orli delle mascelle sono giallognoli, frastagliati di nericcio; si vedono dietro la testa due righe, d'un verdognolo chiaro, orlate di nericcio, formanti un angolo, ossia una specie di V, la cui punta è volta all'innanzi; la piastra di mezzo del terz'ordine, offre una picciola macchia triangolare del colore medesimo: il dorso ha sul mezzo, longitudinalmente, da prima una linea a zigzag, nericcia, i cui angoli rientranti hanno una picciola macchia formata di

scaglie d'un verdiccio chiaro o giallognolo; quindi una linea di macchie nericcie isolate, a rombi, il cui centro è pur d'un verdiccio più chiaro; in fine, verso la coda, una riga a zigzag, somigliante alla prima, interrotta da alquante macchie poco diverse dalle intermedie; i fianchi hanno, ciascuno, una serie di macchie, o piccole fascie nericcie, corrispondenti a un di presso agl'intervalli delle macchie del dorso, ossia agli angoli rientranti della sua riga, col loro centro più chiaro. Esaminando dappresso queste macchie, ossia queste righe nere, si scorge, che il color nericcio non si stende che sul contorno delle scaglie, e sugl'intervalli, che sono fra di esse; la parte verdognola del mezzo delle macchie non occupa che tre scaglie e neppure interamente; le scaglie del dorso, eccettuate le contigue alle piastre, hanno una lisca assai distinta, e sono di figura ovale; le poste alla sommità del corpo sono circa diciotto, in ordine circolare. Ne ho trovate tre di meno un po' al di là del mezzo. Il di sotto del corpo è di un gialliccio pallido, con due fascie longitudinali, irregolari, formate di macchie d'un nero turchiniccio, aventi elle stesse dei punti giallicci; la coda ha due file di picciole fascie nericcie, le quali spariscono verso l'estremità: l'addome ha cento cinquanta sette lamine, e la coda cinquant'un pajo circa di picciole.

Lo stesso Naturalista, al quale io devo questo Colubro, me ne spedì un'altro dal medesimo Dipartimento, e molto simile al presente, quantunque però ne differisca e nel colore, e nelle macchie. È più picciolo del precedente; il corpo è lungo, dall'estremità del muso sino all'ano, di quasi quindici pollici; la coda ne ha un po' più di tre; il colore della parte superiore, è d'un rossiccio traente al grigio, con un poco di verdognolo; il dorso ha sul mezzo, dal collo fino all'ano, due file di cinquanta macchie nere, oblunghe, alterne, contigue in modo, da formar una specie di catena: il nero è più distinto nell'intervallo il quale separa le scaglie, che non sulle scaglie medesime: se ne veggon per lo meno da sette ad otto spiccare pel lor colore, somigliante a quello del corpo, sul fondo nero di dette macchie; i fianchi han pure una fila di macchie, o fascie trasversali, nere, che partono dalle piastre, e corrispondono agl'intervalli delle macchie del dorso; esse di più offrono otto o nove scaglie, d'un colore più chiaro che si spicca dal fondo. Ho contate verso il mezzo del corpo circa quindici scaglie in linea trasversale; esse hanno una lisca, eccettuate quelle che confinano immediatamente alle piastre; il di sotto del corpo è d'un bianco giallognolo o rossiccio, con una o due mac-

chie d'un nero turchiniccio su ciascuna lamina, formanti una linea a zigzag; la coda ha alcune macchie più piccole, disposte in prima su quattro ordini, di cui i due dorsali sono alterni; quindi in due ordini: le quattro file di scaglie dorsali presentan, ciascuna, una lisca longitudinale, quasi continua, di modo che codesta parte superiore della coda, ha come quattro carene; l'addome ha cento cinquanta tre lamine, e la coda quarantasette in quarantotto paja di picciole.

Detto Colubro non è esclusivo del solo Dipartimento di Rodano e Loira; l'ho incontrato io stesso anche ne' dintorni di Brive, Dipartimento della Corrèze.

IL COLUBRO DALLE QUATTRO RIGHE:

Coluber Quadrilineatus.

Questo Colubro fu descritto col suddetto nome da Lacépède; era stato spedito di Provenza al Gabinetto d'Istoria Naturale di Parigi. Lacépède lo credette di una nuova specie, perchè diffatti non trovasi nell'Opere de' moderni Autori sistematici; ma io lo credo cognito da molto tempo: se ne fa menzione da Jonston, il quale ne aveva copiato

il disegno pubblicato dall'Aldrovando. *Elaphs, de Serpentibus tab.* 5.

Il Colubro disegnato da Seba, Tom. II.° Tav. LX.ª n.° 2.°, non ne è molto dissimile. Questo rettile giugne talvolta ad una grandezza considerevolissima per un Serpente d'Europa. Se ne vedono de' lunghi più di sei piedi; l'individuo descritto da Lacépède è lungo tre piedi, nove pollici; la coda è di quasi nove pollici; il corpo è al di sopra rossiccio, o giallognolo chiaro, con due righe brune e longitudinali da ciascuna parte; le due righe esteriori si prolungano sino al di sopra degli occhi, dietro i quali esse formano una macchia nera, bislunga; e si stendono poscia fino al di sopra del muso, ove si riuniscono: il di sotto del corpo è bianchiccio; l'addome ha ducento venti quattro lamine, e la coda settanta due paja circa di picciole. Lacépède non ne contò che duecento diciotto al ventre. L'individuo da me osservato, doveva essere più vecchio, avendo cinque piedi di lunghezza; gli si veggono fra l'ano e le grandi lamine due paja di picciole.

IL COLUBRO D'ESCULAPIO (1):

Coluber Aesculapii.

Linnèo diede tale denominazione a un Serpente dell'Indie diverso da questo. Lacépède, che ritrovò, a quel che pare, il vero Serpente d'Esculapio degli antichi, credette dovergli conservare il suo nome primitivo, senz'aver riguardo all'applicazione, che Linnèo ne avea fatta ad un' altra specie. Il rispetto nostro per l'antichità, ci determina ad attenerci all'avviso del dotto Continuatore di Buffon; e il nostro Colubro d'Esculapio lo riterremo, con lui, per quello stesso, che portava a Roma tal nome, già da diciotto secoli all'incirca, e che il conserva colà tuttora. La mansuetudine di questo rettile, l'innocenza delle sue abitudini, senza dubbio, gli meritarono l'onore d'essere scelto a preferenza di molti altri, per servire a simbolo d'una Divinità benefica, siccome lo è quella d'Esculapio.

Esso trovasi al Mezzodì d'Europa; e si comincia ad incontrarlo verso il 44.° grado di latitudine.

(1) Io l'ho collocato in questo luogo, dietro ciò che Lacépède ne dice intorno alle sue scaglie. Confesso non di meno che mi parvero avere un solco, e non una lisca.

Si trova non di rado ne' contorni di Bordeaux; la sua testa è grossa molto in proporzione del corpo; il colore è al di sopra, d'un grigio bruno o rossiccio; con una larga fascia di un nero azzurrognolo da ciascun lato, alla parte inferiore dei fianchi, e che li segue in tutta la loro lunghezza. Al di sotto di ciascuna fascia, havvi una serie di picciole macchie triangolari e bianchiccie; le scaglie vicine alle lamine sono bianchiccie, macchiate di bruno carico; l'addome ne ha cento settantacinque, e la coda sessantaquattro paja di picciole, e talvolta ottanta, o più. L'individuo, che fa parte della Collezion Nazionale, è lungo in tutto tre piedi, dieci pollici; la coda è di nove pollici e tre linee.

Sturm ha dato, nel suo secondo Fascicolo sui Rettili dell'Alemagna, un disegno molto esatto del maschio e della femmina di questo Serpente. Se ne trova uno anche nell'Opera di Jonston. *Anguis Aesculapii vulgaris, tab.* 5.

Le abitudini di questo Colubro, sono, a quel che pare, quasi le stesse che quelle del Colubro dal collare; ei si lascia accarezzare da' fanciulli; è familiarissimo; ama di frequentare i luoghi abitati, e s' introduce nelle case.

Faujas de Saint-Fond trovò ne' contorni di Montélimart la spoglia d'un Serpente, che

Lacépède suppose appartenere ad un individuo di questa specie; essa ha quattro piedi, e cinque pollici di totale lunghezza; le lamine addominali sono in numero di cento settanta sei, e quelle della coda di ottantanove paja.

Codesta spoglia fornì a Lacépède eccellenti osservazioni sul modo con cui i Serpenti si tolgono di dosso la lor pelle. Riportiamole con le sue stesse parole.

« Questa spoglia, quantunque intera, « viene riversata tutta da un capo all'altro; « essa presenta la parte che era interna, « quando aderiva al corpo dell'animale; il « rettile ha dovuto torsela di dosso, comin- « ciando dalla testa; non avendovi altra aper- « tura, fuorchè la bocca, per cui egli ab- « bia potuto sortire da tale specie d'invilup- « po. Quando il Serpente dà effetto a tal « operazione, le scaglie che ricoprono le ma- « scelle sono le prime che si riversano, di- « staccandosi dal palato, e rimanendo sem- « pre molto unite alle scaglie superiori ed « inferiori della testa; queste ultime si ri- « versano in seguito sino agli angoli della « bocca; e si potrebbe vedere allora la testa « del Serpente, dal muso sin dentro agli oc- « chi, rivestita d'una pelle nuova, e che si « sforza di continuare a liberarsi dalla sorta « d'inviluppo, nel quale ell'è tuttora al-

« quanto rinchiusa; codesto inviluppo con-
« tinua a riversarsi come un guanto, di mo-
« do che, mentre la vera testa dell'animale
« si avanza in un senso per isbarazzarsene,
« il muso della vecchia pelle, che conservasi
« intero sempre, si avanza, per così dire,
« verso la coda, onde codesta vecchia pelle
« termini di rivoltarsi; gli occhi, spoglian-
« dosi come il resto del corpo, la cornea si
« distacca interamente, come pure le palpe-
« bre, di natura scagliosa, che la circonda-
« no, ed essa conserva la intera forma nella
« spoglia distaccata, in cui presenta all'e-
« sterno il lato suo concavo, attesochè co-
« desta spoglia non è altro, che la pelle ri-
« versata. Le scaglie sono levate in intero
« colla parte dell'epidermide, a cui esse
« erano attaccate. Codesta epidermide forma
« una sorte di cornice intorno a ciascuna sca-
« glia, come pure intorno a ciascuna lami-
« na, grande o picciola ch esia. Questa cor-
« nice non seguita precisamente il contorno
« di ciascuna scaglia, o di ciascuna lami-
« na; ma ella fa il giro della parte della
« lamina o della scaglia ch'era attaccata alla
« pelle, e che non potea separarsene ne' di-
« versi movimenti dell'animale. Codeste di-
« verse cornici, che si toccano, formano una
« specie di reticella meno trasparente che le
« scaglie stesse, le quali sembrano riempir-

« ne gl' intervalli, come altrettante faccette,
« e lamine quasi diafane. Il Serpente, ri-
« voltandosi in varj sensi e modi, e sfre-
« gandosi contro il terreno ch' ei percorre,
« come pure contro i diversi corpi ch' egli
« incontra, finisce di liberarsi della sua vec-
« chia pelle, la qual continua sempre a ri-
« versarsi. Il muso di questa vecchia pelle
« oltrepassa ben tosto l' estremità della coda
« nel senso opposto a quello per cui avanza
« il Serpente, di modo che, mentre il ret-
« tile, rivestito di pelle nuova e di nuove
« scaglie, esce dal suo fodero, che si rivol-
« ta all' indietro, questo fodero medesimo
« apparisce come un altro rettile, che in-
« ghiotte il Serpente, e nella cui bocca ve-
« drebbesi scomparire la estremità della co-
« da. Verso il termine dell' operazione, il
« Serpente e la spoglia, rivolti l'uno all'op-
« posto dell' altro, non son più congiunti
« l' uno all' altro, se non per l' ultima sca-
« glia della estremità della coda, che si di-
« stacca pur essa; ma senza riversarsi. S'in-
« tenderà facilmente, che siffatta maniera di
« abbandonare la vecchia pelle, ha molto
« rapporto con quella, con cui si spogliano
« le Salamandre dalla coda piatta ».

IL COLUBRO DAL MEZZO COLLARE:

Coluber Monilis.

Si possiede nel Museo Nazionale d'Istoria Naturale un individuo di questa specie, ch'era stato spedito dal Giappone sotto il nome di *Kokura:* ha un piede e sette pollici di lunghezza totale, e quattro pollici, dieci linee dall' ano sino all'estremità della coda. Le scaglie del dorso sono in forma di rombi; il corpo è bruno, ornato di picciole fascie trasversali, bianchiccie cogli orli più carichi; il di sopra della testa è bianco, coll'orlo e con tre macchie bislunghe, di color bruno. Il collo è osservabile per tre macchie rotonde e bianche che formano un mezzo collare.

Lacépède contò cento settanta grandi lamine al ventre di quest'individuo, e ottantacinque paja di picciole alla coda. Linnèo trovò sei grandi lamine, e tre paja di picciole di meno in quell'individuo, da lui veduto, che proveniva d'America. Il Naturalista Svedese si limita a dire, che il suo Serpente dal collare, *monilis*, è anellato con un collare formato da tre punti bianchi situati sul dorso.

Questa specie è il *Serpente dal collare* di Daubenton.

IL COLUBRO DABOJE:

Coluber Daboje.

Questo rettile, è tenuto presso gli abitanti del Regno di Juida in Africa nello stesso rispetto religioso che il Naja per gli abitatori delle Indie orientali. Gli furono eretti numerosi altari; ma il culto, che rendesi al Daboje, non proviene dal terrore. Questo Serpente non ha armi avvelenate, e le sue abitudini sono pacifiche. Sembra però, che il rispetto religioso dimostratogli si spinga più in oltre, che non quello che si ha pel Serpente dagli occhiali. Nelle contrade ove trovasi il Daboje, quegli abitatori distruggono tutto ciò che gli potrebbe nuocere; e perfino animali utilissimi, siccome i Porci. Ed infatti, giusta le relazioni de' Viaggiatori, questo quadrupede è nimico mortale de' Serpenti anche i più velenosi. Qual fu dunque l'origine di siffatta superstizione?

Non bisogna limitarsi a cercarla in una specie di famigliarità, in un umor pacifico e tranquillo onde si distingue il Daboje, cosicchè può l' uomo accostarglisi e maneggiarlo senza correre il menomo rischio. È d' uopo rimontare, per iscoprir la vera sorgente di tali religiosi omaggi, alla utilità del Daboje, all'importante servigio ch'ei rende ai Negri, li-

berandoli in parte, e il più ch'egli possa, dai Serpenti velenosi, che devastano quelle belle contrade. Forse distrugg'egli ancora molti insetti ed altri animali distruggitori. Un qualche singolare avvenimento avrà forse potuto dar luogo a tale idolatrìa, o contribuire almeno ad estenderla grandemente. Il racconto seguente riferito dal Viaggiatore Des-marchais ne fa prova.

« L'Armata di Juida, essendo sul punto
« di dar battaglia a quella di Asdra, da que-
« st'ultima uscì un grosso Serpente, che andò
« a rifugiarsi nell'altra; non solo la sua for-
« ma non avea nulla di spaventevole, ma
« parve anzi sì mansueto e addomesticato,
« che tutti sentironsi inclinati ad accarezzar-
« lo. Il gran Sacerdote e Sagrificatore se lo
« recò fra le braccia, e levollo in alto per-
« chè fosse visto da tutta l' armata. A tale
« prodigio i Negri tutti caddero ginocchioni;
« adoraron la novella loro Divinità, e preci-
« pitando quindi sovra i loro nemici con rad-
« doppiato coraggio, riportarono una com-
« piuta vittoria. L'intera nazione si accordò
« unanime nell'attribuire un sì memorabil suc-
« cesso alla virtù di quel Serpente; e fu ri-
« portato alla città con ogni sorta di onori:
« gli venne fabbricato un tempio, gli si as-
« segnò un fondo per la sua sussistenza, e
« ben tosto questo nuovo Fetiscio acquistò un

« ascendente sopra tutte le antiche loro Di-
« vinità: in seguito il culto suo non fece che
« accrescersi in proporzione de' favori, che
« credeansi dovuti alla sua protezione. I tre
« antichi Fetisci avean ciascuno un Dominio
« separato: indirizzavansi le preghiere al ma-
« re per ottenere una pesca fortunata: agli
« alberi per ottenerne salute, ed all' *agoye*
« per ottenerne consiglio: ma il Serpente pre-
« siede al commercio, alla guerra, all'agri-
« coltura, alle malattie, alla sterilità, ecc.
« Il primo edifizio che gli fu fabbricato per
« riceverlo, ben tosto parve troppo picciolo;
« si prese il partito d'innalzargli un nuovo
« tempio con grandi cortili, e spaziosi ap-
« partamenti; un gran Pontefice, e più Sa-
« cerdoti furono destinati a servirlo. Scieglie-
« vansi ogni anno alcune belle fanciulle, che
« gli venivano consecrate. E il più rimarche-
« vole si è, che i Negri di Juida sono per-
« suasi che il Serpente, da loro adorato og-
« gidì, sia quello istesso, che i loro avi seco
« portarono, dopo la gloriosa vittoria, che
« per esso ne conseguirono ».

Il nome di *Fetiscio* significa Ente Conservatore. I Ministri di codesta pretesa Divinità ebbero infatti ragione di così chiamarlo, relativamente agli utili che lor procaccia un tal culto. Godono essi di grandi redditi, posseggono immensi terreni, ed hanno soggetti

alla loro autorità moltissimi schiavi. Non basta loro il profittare delle offerte d'ogni sorta, che si vanno a deporre sull'altare del Serpente fetiscio; ma codesta benefica Divinità deve altresì fornir loro il mezzo di soddisfare ad altri desiderj oltre quelli dell'onore, dell'ambizione e della cupidigia. Alcune Sacerdotesse armate di una grossa mazza, e accompagnate da codesti avidi favoreggiatori d'una superstizione sì disonorevole per l'umana specie, scorrono, ad una cert'epoca dell'anno, la città e i contorni di Juida; costringono le Negre le più belle a seguirle al tempio, facendo credere a codeste sciagurate vittime della più mostruosa credulità, che onorate saranno de'favori del Serpente fetiscio. A codeste amabili fanciulle insegnansi a cantar inni, e a mover danze in omaggio del gran Protettore della Nazione; quando è giunto il momento delle più intime comunicazioni col Nume, imprimesi sopra la pelle di tutte le parti del corpo loro, con un punzone di ferro, una quantità di figure di fiori e d'animali. Tale è il barbaro segno della consecrazione al Ministero della divinità tutelare di questi Negri, segno che acquista per sempre a coloro che lo portano la più profonda venerazione. Ma i crudeli partigiani di codesta superstizione temer potrebbero, che i loro vizj e le loro turpitudini non rimanessero un giorno o l'altro svelate;

e l'hanno ben preveduto. Se alcuna di codeste femmine rivelasse i misteri, onde que'Sacerdoti coprono la loro colpevole brutalità, quella femmina infelice perirebbe sull'istante, e il Nume Serpente sarebbe venuto egli stesso a far vendetta di quella imprudente, portandola via per esser quindi abbruciata. Noi, come amici della Natura, ritorceremo da siffatti orrori lo sguardo: nè più oltre farem parola de'Ministri di questa pretesa Divinità.

È cosa ben rara, che i Viaggiatori trovinsi fra loro d'accordo. Non è da maravigliarsi se il Serpente fetiscio degli uni non sia quello degli altri. Bosman ce lo rappresenta rigato di bianco, di giallo e di bruno. Des-marchais ne dice, che il dorso di questo Serpente presenta sopra un fondo bianchiccio macchie, ossia righe gialle, brune e cerulee. Secondo altri la pelle è bianchiccia con grandi macchie ovali più o men rosse, orlate di nero o di bruno lungo esso il corpo. Intanto che de' Viaggiatori Naturalisti vadano in traccia nel regno di Juida del famoso Serpente fetiscio, con pericolo delle lor vite, noi ci atterremo per ora a quello, che Lacépède ci ha dato per tale, ossia al suo Daboje.

Questo Serpente è l'unico, che sia ben conosciuto in questo genere: la testa offre scaglie somiglianti a quelle del dorso: e in quella di tutti gli altri hanno delle picciole piastre.

L'individuo del Museo Nazionale è lungo in tutto tre piedi e cinque pollici; la coda ha cinque pollici e nove linee. È bianchiccio, con tre ordini longitudinali di grandi macchie ovali, rosse, orlate di nero o di bruno; tutte le scaglie son rilevate da una lisca: ha cento sessantanove grandi lamine, e quaranta sei paja di picciole.

IL COLUBRO SIRTALO:

Coluber Sirtalis.

Kalm scoperse questo Colubro al Canadà: ha il corpo bruno con tre righe longitudinali d'un verde cangiante in ceruleo; secondo Linnèo, il dorso apparisce strisciato: il che fa credere a Lacépède, che le scaglie abbiano una lisca: l'addome ha cento cinquanta lamine: e la coda cento quattordici paja di picciole.

IL COLUBRO A TRE ORDINI:

Coluber Terordinatus.

L'individuo del Museo Nazionale d'Istoria Naturale, sopra di cui Lacépède ha data la descrizione seguente, è lungo in tutto un piede e dieci pollici; la coda è di quattro pollici: il di sopra del corpo è bianchiccio con tre righe longitudinali di macchie di color

carico: il di sotto è misto di bianchiccio e di bruno.

Abita nell'America.

IL COLUBRO IBIBO.

Coluber Ordinatus.

Seba a questa specie aveva dato il nome di *Ibibaca*, cui senza dubbio, portava essa al Brasile, dond'ei l' avea ricevuta, Tom. II.° Tav. XX.° fig. 2.ª

Al dire di Linnèo, il corpo è azzurro, graduato di macchie nere. Vedesi da ciascun lato, all'estremità delle lamine inferiori, una linea di punti neri, e talvolta, per testimonianza di Lacépède, stendesi lungo il dorso una riga d'un verde carico, ossia d'un colore assai chiaro.

Riportasi qui pure un disegno di Catesby *Storia Naturale della Carolina*, Tom. II.° pag. 53 Tav. LIII.ª Secondo quest'Autore, il corpo sarebbe verde invece di esser azzurro.

Un individuo posseduto dal Museo Nazionale, ha due piedi di total lunghezza, e la sua coda è di quattro pollici e dieci linee; le lamine addominali sono in numero di cento trentotto; la coda ne ha settantadue paja di picciole.

Questa specie ha di particolare ch'essa offre quattro grandi lamine fra l'ano, e le pri-

me paja di picciole. Trovansi nell'Istoria Naturale de' Serpenti del Coromandel, scritta da Reussel, alcuni Colubri, che hanno lo stesso carattere distintivo. Si potrà valersene onde stabilir un nuovo Genere.

L'Ibibo penetra ne' cortili; e qui rompe e succhia le uova, giacchè non è forte abbastanza per divorare il più minuto pollame.

IL COLUBRO VAMPUM:

Coluber Fasciatus.

Gl'Indiani hanno una moneta che chiamano *Wampum*, composta di picciole conchiglie tagliate in modo regolare, e infilzate in un cordone azzurro e bianco. Il Serpente di cui siam per parlare, seguendo principalmente Catesby, ricevette la stesso nome per alcuni tratti di somiglianza ch' esso ha con detta moneta. Il Vampum giugne sino a cinque piedi di lunghezza, la sua testa è picciola in proporzione del corpo; il suo colore è al di sopra d'un azzurro più o meno carico, talvolta quasi nero sul dorso, con fascie trasversali bianche e divise in due sui lati; il di sotto del corpo è di un azzurro più chiaro con una picciola fascia bruna e trasversale sopra ciascuna lamina. Codeste lamine sono in numero di cento ventotto sotto il ventre; la coda ne ha sessanta sette paja di picciole.

Trovasi questo Colubro alla Carolina, ove nutresi di piccioli animali.

IL COLUBRO MACCHIATO:

Coluber Maculatus.

Conservasi nel Museo Nazionale di Storia Naturale un individuo di questa specie, che è lungo due piedi, compresavi la coda: questa parte è di cinque pollici e quattro linee.

Detto Colubro è della Luigiana; il di sopra del corpo è bianchiccio con grandi macchie talvolta a rombi, tal'altra irregolari, d'un rosso più o meno rossiccio, orlate di nero o d'un colore assai carico; il dorso ha spesso longitudinalmente una doppia serie di codeste macchie, formanti una riga angolosa; il ventre è bianchiccio, e taluna volta macchiato. Ha cento diecinove lamine, e se ne contano settanta paja di picciole alla coda. Le scaglie del di sopra del corpo sono esagone.

Lacépède presume, che sia da riferirsi a questa specie il Serpente *delle biade* di Catesby, Tom. II° Tav. LII.ª trovasi nella Virginia e nella Carolina, dove porta un tal nome, a motivo della somiglianza de'suoi colori con quelli d'una specie di *maiz* di codesto paese. Va talvolta ne'cortili per quivi succhiare delle uova.

IL COLUBRO ANGOLOSO:

Coluber Angulatus.

Il colore del di sopra del corpo di questa specie è bianchiccio, con fascie brune, nericcie ai loro orli, angolose e più larghe, verso il mezzo della lunghezza del corpo, di quelle che alle due estremità; le grandi lamine sono in numero di cento diciassette, ed hanno alcune grandi macchie quadrate, alternativamente disposte da un lato e dall'altro; la coda ha settanta paja di picciole lamine; le scaglie del dorso sono ovali, alquanto frastagliate, eccettuate le laterali ed inferiori; sono poi tutte rilevate da una lisca. Questa specie non ha sin qui offerto agli Osservatori, se non individui assai piccioli, poich'essi non oltrepassano due piedi di lunghezza. Dicesi che si trovi nell' Asia.

Si cita qui la fig. 3.ª della Tav. XII.ª del Tom. II.º di Seba, e il n.º 1.º della Tav. LXXIII.ª dello stesso Volume; ma sicuramente questi due disegni sono diversissimi. Forse si è voluto citare il n.º 4.º della Tav. XII.ª, il quale realmente ha de'rapporti col disegno del n.º 1.º della Tav. LXXIII.ª Codest'ultima appartiene ad un Colubro di America, ch'ei chiama *Sepedon*. Il corpo è molto bislungo; la testa picciola, d'un bajo carico

al di sopra; il collo ha un collare bianco con punti, ossia picciole macchie d'un bruno nericcio, sopra scaglie esagone. Il rimanente del corpo è fasciato trasversalmente di bruno scuro, e di bianco; il di sotto del ventre è gialliccio; le scaglie del mezzo del corpo che è gonfio, hanno la forma di un cuore.

Seba trasse dallo stomaco di questo Serpente un uccello assai grosso in proporzione del Serpente medesimo.

IL COLUBRO RUDE:

Coluber Scaber.

Vedesi sulla parte superiore della testa di questo Colubro, che abita nelle grand'Indie, una macchia nera, bifida all'estremità opposta al muso; il di sopra del corpo apparisce ondato di nero e di bruno: ha dugento ventotto grandi lamine, e quarantaquattro paja di picciole.

IL COLUBRO TIFIO:

Coluber Typhius.

La specie, cui Linnèo descrisse sotto un tal nome, è azzurrognola, ha cento quaranta grandi lamine, cinquantatrè paja di picciole, e proviene dalle grandi Indie.

Lacépède riferisce a questa, con molta

verosomiglianza, un Serpente del Museo Nazionale d'Istoria Naturale, lungo un piede, sette pollici e sei linee, d'un verde assai carico al di sopra, gialliccio al di sotto, con due righe longitudinali di macchie nericcie; codeste macchie sono collocate a due a due sopra ciascuna lamina grande, eccetto che sulla prima, la quale non ne ha punto, e le seguenti, che non ne hanno che una. Codeste lamine sono in numero di cento quarantuna; la coda ne ha cinquanta paja di picciole, ed è lunga tre pollici e dieci linee. Essa non ha che un ordine di macchie nericcie.

IL COLUBRO MORO:

Coluber Maurus.

Linnèo avea ricevuto un individuo di questa specie dai contorni di Algeri; e questo motivo, siccome pure il color cupo del rettile di cui si parla, lo determinarono ad imporgli il nome di *moro*.

Il di sotto del corpo di questo Colubro è bruno, con due righe longitudinali, e molte fascie trasversali e nere, che scorrono da codeste righe sino al di sotto del corpo. Questa parte è nera egualmente. L'addome ha cento cinquantadue lamine, e sessantasei paja di picciole la coda.

IL COLUBRO FILIFORME:

Coluber Filiformis.

Il corpo di questo rettile è molto agile; quindi si rotola e avvolge più facilmente intorno agli alberi, imitando in qualche guisa le *liane*, piante a viticchj che vi si attaccano. È stato anche inviato al Museo Nazionale sotto il nome di *Serpente dalla liana:* la testa e gli occhi sono grossi in proporzione del corpo; il suo colore è nero al di sopra, ossia d'un livido più o men carico; e al di sotto è bianco o bianchiccio. Questo Colubro ha d'ordinario cento sessantacinque paja di picciole. L'individuo descritto da Lacépède avea di total lunghezza un piede sei linee e quattro pollici, sei linee dall'ano sino all'estremità della coda.

Laurenti ha veduto una varietà di questa specie, o almeno l'avea supposta tale, avendo due righe brune, che partivan dagli occhi, e stendeansi sul dorso, dov'erano interrotte, e non consistevano più che in picciole macchie oblique.

Catesby fa menzione di un Serpente, che ha molto rapporto con questo, e ch'ei paragona ad uno staffile, a motivo della sua forma sottilissima, e della somma agilità con cui si muove: è bruno, e giugne talvolta alla

lunghezza di parecchi piedi (*Storia Naturale della Carolina* Volume II.° Tav. LIV.ª)

Lacépède dice, che trovasi questo Colubro nelle Indie tanto orientali che occidentali.

Il COLUBRO MALPOLE:

Coluber Sibilans.

Io somiglio questo Colubro al Filiforme, perchè il suo corpo è del pari sottilissimo, e può similmente attortigliarsi con maggior facilità delle altre specie intorno ai rami degli alberi.

Linnèo cita qui tre disegni di Seba, Tom. II.° Tav. LII.ª fig. 4.ª; Tomo istesso, Tav. LVI.ª fig. 4.ª Tomo istesso, Tav. CVII.ª fig. 4.ª

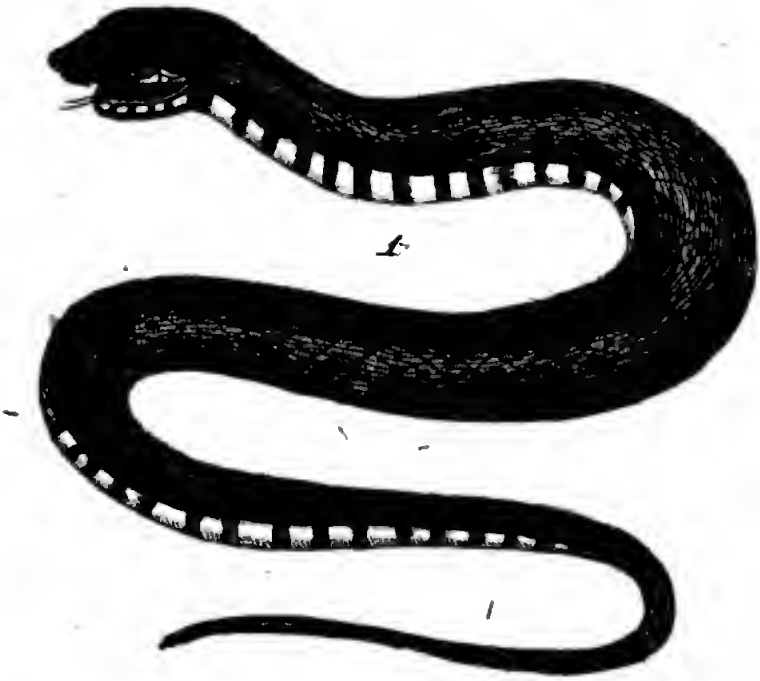
Il primo di codesti Serpenti è il solo, per quel ch'io credo, il quale abbiasi a riguardare come sinonimo del Malpole, il solo, i cui caratteri si accordino con quelli, cui Linnèo assegna al *Coluber sibilans*; abita nell'Asia, mentre quello del secondo disegno è di Barberia, e l'altro del terzo di America. Io penso che non siano stati riferiti al Malpole codesti due ultimi Colubri, se non perchè son essi rigati come quelli; ma non si è fatta attenzione alla disposizione ed al colore delle righe.

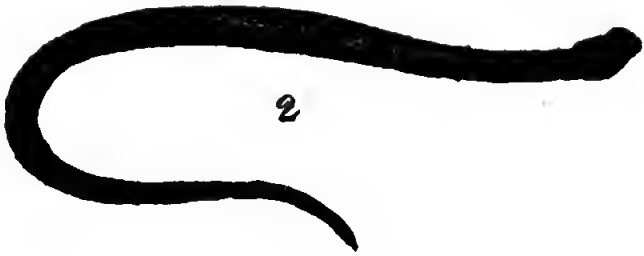
Il Malpole descritto da Lacépède è lungo un piede e dieci pollici, misurando dal muso sino all'altra estremità del corpo; la coda ha cinque pollici e sei linee; la sommità della testa è gradevolmente marezzata e punteggiata; il dorso ha una fascia longitudinale azzurrognola, segnata di punti rossi e orlata di bajo sui fianchi. Sembrerebbe, secondo il disegno di Seba, che codesta fascia fosse divisa pel lungo da due righe più cariche; il di sotto del corpo è gialliccio. Il Malpole ha cento sessanta grandi lamine, e cento paja di picciole. Trovasi a Ceylan, secondo Seba medesimo.

IL COLUBRO DALLE STRISCIE:

Coluber Porcatus.

Bosc ha osservata questa specie alla Carolina, ove è delle più comuni. La lunghezza totale di questo Colubro è di due piedi; la coda ha sette pollici e mezzo, e il diametro del corpo è di diciotto linee. La sua forma è cilindrica; il colore al di sopra è bruno con macchie irregolari e disposte senz'ordine: i fianchi hanno delle fascie rossiccie poco distinte, che si disperdono insensibilmente prima di giugnere al terzo della circonferenza: il di sotto del corpo è bianchiccio, macchiato di rosso: ciascuna lamina ha due macchie





1 Il Colubro a striscie.
2 Il Colubro striatulato

Digitized by Google

Digitized by Google

pressochè triangolari alla sua base, ora sul mezzo, ora sui lati; queste ultime formano il principio delle fascie laterali, e sono d'ordinario situate ad ogni quarta fascia; la coda è sottilissima; il color bianco del di sotto è men distinto; come pure le macchie rosse; la testa è larga e depressa, la bocca è suscettibile di molta dilatazione; le scaglie che la contornano sono pallide, orlate di bruno; il ramo esteriore della mascella superiore offre alla sua estremità alcuni denti più lunghi; i più piccioli sono sopra gli ossi palmari; le scaglie del dorso sono carenate profondamente, cosicchè questa parte apparisce solcata in tutta la sua lunghezza: l'addome ha cento ventotto lamine, la coda sessantotto paja.

Questa specie abita in riva all'acque, ove si nutre di ranocchi e di pesci: il color del suo ventre varia durante l'estate; ora è bruno, ora rossiccio uniforme; il dorso è pure talvolta di solo color bruno. Questo rettile è comunemente tenuto pericoloso: si confonde probabilmente con alcune Vipere; ma Bosc non lo trovò disposto a mordere; e d'altronde ei non ha uncini velenosi.

Questo Colubro è uno de'primi a farsi vedere in primavera.

IL COLUBRO STRIATULATO:

Coluber Striatulus.

Questa specie è piccolissima, non essendo lunga in tutto più di nove pollici: la coda ne ha due, e il corpo è largo due linee; la testa è ovale, alquanto curva, d'un bruno chiaro, che è pur il colore del di sopra del corpo; le lamine sono d'un grigio bianchiccio; il ventre ne ha cento trentadue circa, e la coda trentadue paja di picciole; le scaglie del dorso hanno una carena assai rilevata, di modo che il di sopra del corpo apparisce strisciato.

Bosc trovò questa specie sotto le scorze de' grand' alberi della Carolina, ed io ne hò parlato dietro le sue Osservazioni.

IL COLUBRO DAI DUE PUNTI:

Coluber Bipunctatus.

Lo stesso Bosc ritrovò pur questa specie ne' gran boschi della Carolina, e la risguarda come forma sconosciuta.

È lunga in tutto ventotto pollici, sei de' quali sono la misura della coda; il suo diametro non è che di nove linee.

1 Il Colubro dai due punti
2 Il Colubro Scarlatto

Digitized by Google

La testa è alquanto più grossa del corpo, piatta al di sopra, un po' bislunga, d'un azzurro oscuro al di sopra, con macchie brune poco appariscenti, e con due punti bianchi, oblunghi, vicini fra loro, alla unione delle lamine più grandi; i suoi fianchi sono d'un azzurro pallido, fasciati di bruno in tutte le giunture delle scaglie; il di sotto è bianchiccio; e i denti son piccioli.

Il corpo è cilindrico, d'un azzurro carico, alquanto carenato sul dorso, il quale è percorso longitudinalmente da una linea di bianco turchiniccio; i fianchi hanno macchie brune, poco rilevate, irregolari; ma disposte nondimeno in forma di V; vedesi pure a ciascheduna una linea somigliante a quella del dorso; ma poco appariscente; il ventre è di un azzurro pallido, nell'orlo delle lamine d'un azzurro più risentito; i fianchi sono macchiati di nero.

Questo Colubro ha cento trentasette grandi lamine, e sessantacinque paja di picciole; si accosta al *Rhombeatus*, e al *Dione* di Linnèo. È assai raro.

IL COLUBRO ALIS:

Coluber Halys.

Il celebre Pallas trovò questa specie nei più aridi deserti della parte meridionale della

Russia, in vicinanza ad Astracan: essa è più grossa della Vipera Comune, più corta, più dispiacevole a vedersi: le sue scaglie sono vicinissime, e quasi in forma di carena; il di sopra del corpo è d'un grigio pallido con macchie trasversali, d'un bruno olivastro; quelle de'fianchi sono più picciole, il di sotto è pallido: l'addome ha cento sessanta quattro lamine; e la coda trentaquattro paja di picciole.

SECONDA DIVISIONE

Scaglie liscie.

IL COLUBRO VERDE GIALLO:

COLUBER VIRIDIFLAVUS.

Daubenton ci fe' conoscere questa bella specie indigena: ei la chiamò *comune*, perchè infatti s' incontra spessissimo nelle parti meridionali della Francia. Noi non crediamo, che perciò ne sia necessario adottare il nome trivialissimo, ch'ei le diede; trovandosi questo Colubro non solo in una parte della Francia, ma eziandio in parecchie contrade d'Europa. Il Colubro dal collare sarebbe quello piuttosto, a cui dovrebbesi dare il nome di *comune*.

Il Verde giallo è, fra i rettili indigeni di quest' ordine, uno de' più degni di osservazione per la sua grandezza; egli è talvolta lungo cinque piedi, ma più ordinariamente da tre a quattro, con una circonferenza di due a tre pollici in quella parte dove il corpo è più grosso: il suo colore al di sopra è d'un nero verdiccio, ossia d'un verde assai carico, picchiettato di varie picciole righe, o macchie gialle, delle quali son più grandi e

tondeggianti le laterali: codeste picciole macchie formano sulla parte anteriore del corpo picciole fascie trasversali; e verso la sua estremità linee più rilevate sui fianchi, ove il giallo è interrotto dal nero: il di sotto del corpo è gialliccio; una gran parte di lamine, partendo dal collo sino verso l'ano, hanno alle due estremità un punto e un tratto nero; gli occhi e le mascelle sono orlate di scaglie gialle; la mascella superiore ne ha diecisette nel suo contorno, e l'inferiore venti; questa ha tredici denti uncinati da ciascuna parte, l'altra ne ha altrettanti nella linea esteriore, e dieci da ciascun lato della interiore; il che in tutto ammonta a novantadue denti adunchi e uncinati; il ventre ha dugento sei grandi lamine, e la coda cento sette paja di picciole. Questa d'ordinario costituisce in lunghezza la quarta parte del corpo.

Incontrasi questo Colubro ne'luoghi coperti, nelle siepi, sovente in poca distanza dalle abitazioni; egli è d'un carattere dolce, mansueto; però talvolta nella sua collera slanciasi con grand'impeto e celerità sopra di chi lo irrita; ma la sua collera non è da temersi. Dicesi che i due sessi hanno grande affezione l'uno per l'altro nel tempo de' loro amori, e che allora più facilmente si adirano. Io credo che questo sia proprio di molti altri serpenti.

Lacépède pensa, che riferir si possa a questo Colubro quel singolare esempio di affezione d'un Serpente per la sua padrona, di cui parla Valmont di Bomare all'articolo del *Serpente familiare*. Questo Colubro insinuavasi spesso nelle maniche del vestito e lungo le braccia della persona che lo nudriva, le si nascondeva sotto gli abiti, ovveramente le si riposava in seno; accorreva alla sua voce, la seguiva costantemente, e riconoscevala perfino al suo modo di ridere: egli perì vittima dell'affetto che portava alla sua padrona; gettatosi nell'acqua, mentre ella in un battello andava a seconda del fiume, volle tenerle sempre dietro fedelmente ed accompagnarla; ma non potendo più a lungo sostenersi, vi rimase annegato.

Questa specie mi sembra essere l'*Anguis Aesculapii niger* di Aldrovando. Jonston Tav. V.ª

Lacépède presume a ragione, che il Colubro mentovato da Cetti, nella sua *Storia della Sardegna*, sotto il nome di *Colubro uccellatore*, sia identico con questo; egli arrampica sugli alberi per rintracciarvi le uova, e i piccioli uccelli, di cui si nudre: è lungo per lo più tre piedi e quattro pollici; il color del dorso è nero, variato di giallo; quest'ultimo colore domina al di sotto del corpo; l'addome ha duecento diciannove gran-

di lamine, e la coda cento due paja di picciole. Questo Serpente non è velenoso.

Il Verde giallo trovasi a qualche distanza da Parigi, ed è comunissimo in parecchi luoghi del Poitou.

IL COLUBRO LISCIO:

Coluber Laevis.

Questa specie non è da gran tempo conosciuta. Laurenti fu il primo a descriverla e a darne il disegno sotto il nome di *Coronella Austriaca*. Essa ha molta rassomiglianza col Colubro dal collare, col quale infatti è stata confusa; ma le scaglie di codest' ultimo Serpente hanno una lisca; mentre la specie, di cui noi ci occupiamo, le ha perfettamente liscie, come tutti gli altri Colubri di questa Divisione. Essa è comunissima ne' contorni di Vienna; trovasi pure in Francia, e perfino in Isvezia.

Sparman l'ha descritta negli Atti della Società di Stocolma, anno 1795, sotto il nome di *Colubro ferruginoso*.

Il Colubro liscio è lungo diciannove pollici all'incirca; e la coda ne costituisce un sesto all'incirca. Il corpo è al di sopra d'un grigio rossiccio lucidissimo. Gli occhi sono situati sul mezzo di una fascia bruno-nericcia. Le scaglie che coprono le mascelle, sono

azzurrognole. Dietro alla testa hannovi due gran macchie riunite, che formano una sorta di cuore d'un giallo rossiccio carico. Partendo di là sino all'estremità della coda, il dorso offre due file di macchie picciole, bruno-nericcie, alternativamente disposte. Il di sotto del ventre è bianchiccio, assai lucido e molto pulito, con macchie rosse e nericcie tanto più grandi, quanto più s'accostano all'ano, e formanti anche una sorta di fascia longitudinale. I contorni delle lamine, e il di sotto della coda sono d'un rossiccio più vivo. Le lamine addominali sono larghe meno che negli altri Colubri, e variano dalle cento sessantacinque, alle cento ottantatrè; la coda ne ha da quarantasei a cinquantotto paja di picciole.

Laurenti considera come varietà di questa specie il Serpente disegnato da Seba, Tom. I.° Tav. LII.ª n.° 4.°, da lui detto di *America*. Questa asserzione proviene senza dubbio dall'esser rosso con macchie a linea sul dorso. Ma, in buona fede, basta egli questo per dar anche solo una presunzione, che codesto Serpente sia una varietà del Liscio? Quanto al disegno 1.° della Tav. XXXIII.ª del Tom. II.° di codesto Iconografo, non vi può aver dubbio, ed è evidentemente un'altra specie, ch'io credo anche di aver riconosciuta fra i Serpenti recati di Levante da Olivier.

Cetti fa menzione d'un Colubro di Sardegna, chiamato *Vipera di secco*, cioè Vipera di terra, assai temuto nel paese, benchè non abbia uncini velenosi. La sua lunghezza è di due piedi e mezzo; il corpo è macchiato di nero al di sopra, e nericcio al di sotto. Quest' è forse una varietà del Liscio, come conghiettura Lacépède. Non puossi dir nulla di positivo dietro una descrizione così incompleta.

Razoumowki, Autore della Storia Naturale del Jorat, descrive come una nuova specie, e sotto il nome di *Gatteggiante* un Colubro, che noi ci accingiamo a provare, essere identico col Liscio. È lungo un piede e mezzo, della grossezza d'una grossa penna da scrivere, lucente come se fosse unto d'olio d'un grigio cenerino al di sopra, con una fascia bruna, formata di linee strette, trasversali, a zigzag, specialmente sulla parte anteriore del corpo. È ricoperto di picciole scaglie rotonde bislunghe, alquanto convesse. L'addome ha da cento cinquantasei a cento sessantuna lamine, e alla coda si contano cinquanta sei paja di picciole. Queste sono d'un rosso alquanto bruno, con l'orlo bianco azzurrognolo all'estremità posteriore di ciascuna, e con macchie bianche da ciascun lato. Queste lamine e queste scaglie sono gatteggianti in pieno giorno, ed offrono dei river-

beri azzurrognoli. La testa, al di sopra, è bianca, con alcune linee rossiccie, e tre solchi profondi. Il di sopra è grigio con un disegno bruno di doppie foglie, i due larghi rami della quale sono separati in forma di un V molto aperto, la cui punta situata fosse infra i due occhi, sopra i quali passa una fascia bruna posta lungo i lati di questa, come nella Vipera. Gli occhi sono piccioli, vivaci, neri con l'iride rossa. Questo Serpente non è velenoso. Trovasi in detta descrizione la grandezza del corpo, il colore, la disposizione delle macchie, quelle della testa particolarmente, il liscio delle scaglie, il numero delle lamine, sia dell'addome, che della coda, istessamente quali ce gli offre il Colubro Liscio. È dunque evidente, che il Colubro Gatteggiante dell'Autor della Storia Naturale del Jorat deve riferirvisi, e che non convien separarnelo, siccome ha fatto Lacépède.

Il Liscio trovasi ne'luoghi umidi, in riva dei fossati.

IL COLUBRO TETRAGONO:

Coluber Tetragonus.

Ho descritto io il primo questa specie nel quadro de' Rettili indigeni, che è in principio della mia Storia Naturale delle Sala-

mandre di Francia (presso Villier). Questo Colubro non è lungo che dieci pollici in tutto: è molto liscio, assai lucido, e di forma tetragona. Il dorso è d'un grigio verdognolo o cenerino, con una linea di punti neri sul mezzo; i fianchi sono d'un grigio rossiccio. Il di sotto è giallognolo con una linea di punti neri da ciascun lato. Le lamine addominali sono in numero di cento ventisei a cento ventotto; e alla coda ne ha quaranta paja di picciole.

Sembra che questa specie appartenga alla Francia. I suoi caratteri l'allontanano certamente da quella che precede. Ma per averne un perfetto convincimento, d'uopo sarebbe veder quest'ultima nella sua giovinezza.

IL COLUBRO VIOLETTO:

Coluber Violaceus.

È al di sopra di un color violetto più o meno carico, e le sue scaglie hanno la forma di romboide. Il di sotto del corpo è bianchiccio con macchie violette, irregolari, assai grandi, situate alternativamente a diritta ed a sinistra. L'addome ha cento quarantatrè grandi lamine, e la coda venticinque paja di picciole. L'individuo descritto da Lacépède avea di total lunghezza un piede, cinque pollici e tre linee; la coda era di due

pollici e tre linee. La patria di questo Serpente è sconosciuta.

IL COLUBRO BALI:

Coluber Plicatilis.

Questo Colubro vive nelle contrade più calde dell'Asia, e più particolarmente nell'isola di Ternate. Ivi porta il nome di *Baly-salan-Boekit*. Daubenton s'è limitato, per formare il nome triviale di questa specie, alle due prime sillabe di codesto barbaro nome.

Il Colubro Bali è molto grande. L'individuo, che si conserva nelle Gallerie del Museo Nazionale d'Istoria Naturale, è lungo sei piedi e sei pollici. Le scaglie che rivestongli la parte superiore del corpo, hanno la forma di romboide, e sono d'un giallo molto pallido, non che bianche all'estremità. Vedesi da ciascun lato una fascia d'un rosso di corallo. L'estremità di codeste scaglie rosse è orlata di bianco. Il ventre è bianco, con quattro file longitudinali di punti gialli. Il di sotto della coda è bianco esso pure; ma non havvi che due linee di punti gialli. Le lamine addominali sono cento trentuna: la coda ne ha quarantasei paja di picciole; è corta e grossa.

Seba ha disegnato questo Serpente nel Tomo I.° Tav. LVII. fig. 5.ª

IL COLUBRO DALLA FASCIA NERA:

Coluber Nigro-fasciatus.

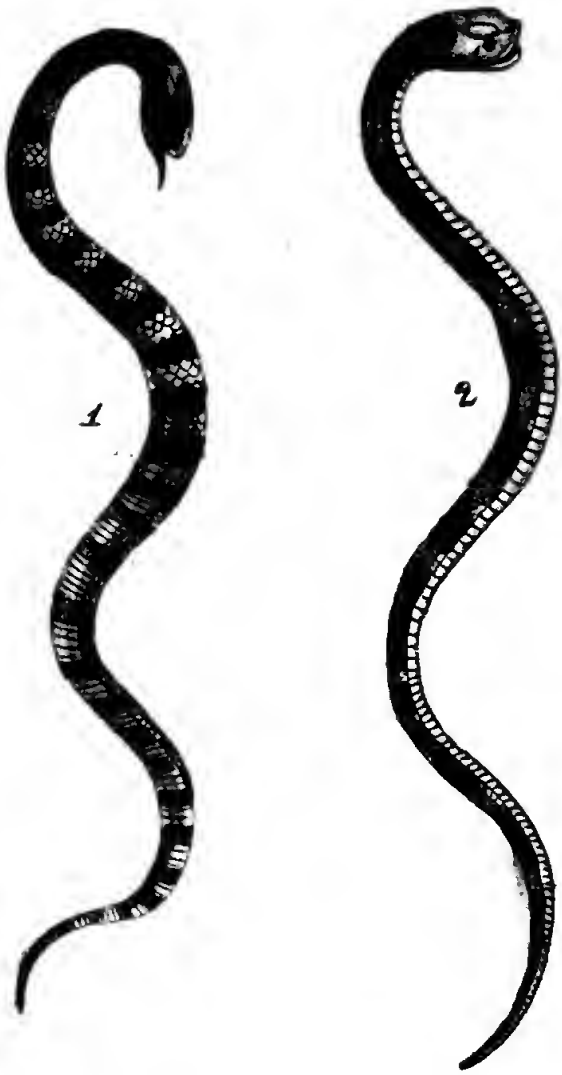
Linnèo a questa specie avea dato il nome di *Colubro d'Esculapio*. Ma siccome Lacépède ha trovato il Serpente, che era conosciuto dagli antichi sotto una tale denominazione, così egli chiamò *Fascia nera* il Colubro d'Esculapio di Linnèo. Questo rettile ha infatti fra gli occhi una fascia nera assai distinta. Il fondo del suo colore è pallido con fascie trasversali nere, assai larghe, alcune delle quali attorniano quasi intero il corpo. Ha cento ottanta grandi lamine, e quarantatrè paja di picciole alla coda. La total sua lunghezza è di diciotto pollici, e quella della coda di tre.

Questo Colubro trovasi nell'Indie. Veggasene in Seba il disegno, Tom. II.° Tavola XVIII.ª fig. 4.ª

Secondo Molin è Serpente comunissimo nel Chili, dove arriva alla lunghezza di tre piedi, e non ha talvolta che cento settanta sei grandi lamine e quaranta due paja di picciole.

Bibliotheca Nationale V. E. III
MARTIN

Digitized by Google



1 Il Colubro agile
2 Il Colubro lefiati

IL COLUBRO AGILE:

Coluber Agilis.

Il corpo di questo rettile essendo assai sottile, si è supposto, che dovesse essere agilissimo, e quindi gliene venne il suo nome specifico. L'individuo, sopra il quale Lacépède fece la sua descrizione, è lungo in tutto un piede ed otto pollici; la coda ha quattro pollici e tre linee. La testa è d'un bianco assai lucido, e traversata d'una fascia bruna in fra gli occhi, che sono prominenti. Il di sopra del corpo presenta un miscuglio de' colori medesimi, disposti a modo di fascie trasversali alternate ed irregolari. Il di sotto del corpo è bianchiccio, ed ha cento settantaquattro grandi lamine, e fors' anche qualcuna di più, come pure da cinquanta a sessanta paja di picciole alla coda.

Questo Serpente fu mandato al Museo di Storia Naturale sotto il nome di *Mangiatore d' insetti.* Trovasi nell' isola di Ceylan.

IL COLUBRO BIANCHICCIO:

Coluber Candidus.

Le grandi Indie sono il soggiorno di questo Colubro, il quale sopra un fondo bianchiccio presenta fascie brune trasversali. Egli

ha dugento venti lamine grandi, e cinquanta paja di picciole.

Lacépède ha veduto nel Museo di Storia Naturale un Serpente, che somiglia a questa specie pe' suoi colori. È lungo in tutto un piede, otto pollici e nove linee. La coda ne ha cinque pollici, e nove linee. Ma le lamine addominali non sono che in numero di cento ottantatrè, mentre la coda ne ha ottanta sette paja di picciole.

IL COLUBRO TRISCALE:

Coluber Triscalis.

Il suo dorso è di un verde di mare con quattro righe rosse, che devono avere, esposte al Sole, un riverbero di color d'oro. Queste righe si riuniscono in tre, poscia in due, e finisconò col formarne una sola, la quale va prolungandosi al di sopra della coda. Le sue scaglie sono ovali. La total lunghezza è d'un piede, quattro pollici e sei linee; quella della coda è di tre pollici e dieci linee. Le sue grandi lamine sono in numero di cento ottanta, e le picciole giungono ad ottanta sei paja.

Trovasi questo serpente, per quanto si dice, nelle due Indie.

IL COLUBRO GALLONATO:

Coluber Lemniscatus.

Ha il muso nericcio. Il rimanente della testa è bianco, con una fascia nera trasversale. Il di sopra del corpo è parimenti nero, e presenta una grandissima quantità di fascie bianche trasversali, di larghezza disuguale, e disposte in modo, che cominciando dal muso, havvene una di tre in tre larga quattro volte tanto, quanto le due precedenti. Romboidali sono le scaglie. La lunghezza del corpo è da uno a due piedi tutt' al più. L'addome ha dugento cinquanta grandi lamine, e la coda trenta cinque paja di picciole.

Questo Serpente è mansuetissimo, e si vede senza la menoma paura nell' interno delle case, dove è tenuto volentieri perchè distrugge molti insetti nocivi, e per la bellezza de' suoi colori.

Trovasi nell'Asia. Vedesi disegnato da Seba, Tomo I.° Tav. X.ª fig. ultima, e Tomo II.° Tav. LXXVI.ª fig. 3.ª Egli lo dice di Ceylan.

IL COLUBRO PETALARIO:

Colubes Petalarius.

Il di sopra del corpo è nericcio, con fascie irregolarissime, trasversali e bianche. La

coda ne offre di somiglianti al di sotto sopra un fondo grigio carico. Le grandi lamine sono bianche, ornate di grigio. Il lor numero varia. Linnèo ne conta ducento dodici, e cento due paja di picciole alla coda. Lacépède ne ha trovate alcune di più in un individuo della Collezione di Bosc. Quello, che fa parte del Museo Nazionale, è lungo in tutto un piede e nove pollici, e la coda ne ha quattro pollici e nove linee.

Questo Colubro ha una pelle assai gradevole a vedersi, quantunque soggetta a variare i suoi colori. È di un carattere mansueto e famigliare, e s' introduce nelle case per farvi guerra ai sorci ed agli insetti. Si nutre anche di questi ultimi.

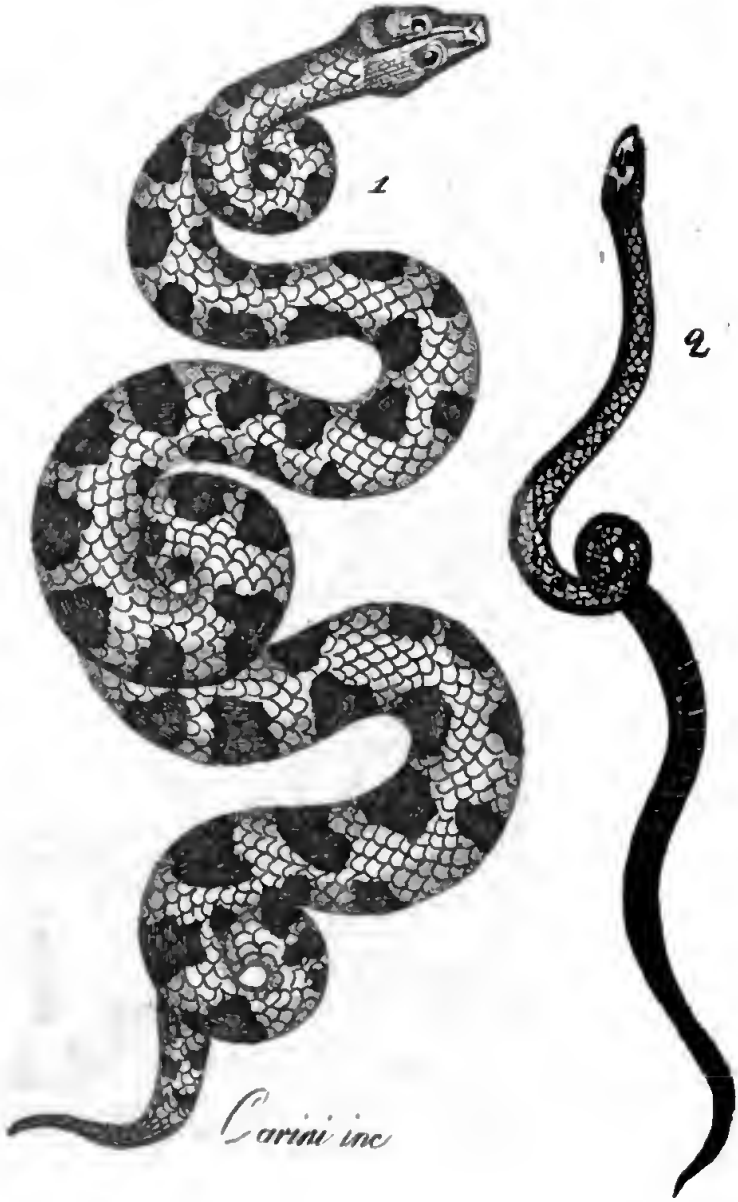
Questa specie trovasi, per quanto si dice, non solo in Asia nell' isola di Amboina; ma sì anche al Messico, dove vien chiamata *Apachy coalt.* Seba Tomo II.o Tav. XX.ª fig. 1.ª

IL COLUBRO PALLIDO:

Coluber Pallidus.

Assai sottile è il suo corpo, massimamente verso la coda, la quale lo è tanto, che contar non se ne ponno le scaglie. È d' un grigio pallido, punteggiato di bruno, e macchiato di grigio in modo irregolare. L' indivi-

Bibliotecа Nacional
V. Ramírez
Lima



1 Il Colubro moluro
2 La Vipera naja

duo posseduto da Linnèo era lungo presso a un piede e mezzo; ed avea cinquanta cinque grandi lamine, e novanta sei paja di picciole.

Trovasi questo Serpente nell'Indie.

IL COLUBRO MOLURO:

Colubber Molurus.

Le abitudini di questo Colubro devono ravvicinarsi a quelle del Boa, avendone esso quasi la stessa conformazione della testa, ed essendo assai grosso. L'individuo del Museo d'Istoria Naturale, è lungo in tutto sei piedi, e la coda ne è l'ottava parte. Il corpo è d'un rosso bianchiccio, con una fila longitudinale di grandi scaglie rosse orlate di bruno. I fianchi ne hanno di quasi somiglianti. Le scaglie del dorso sono ovali; l'addome ha dugento quarantotto a ducento cinquantacinque grandi lamine, e la coda da cinquantanove a sessanta cinque paja di picciole.

Questo Colubro trovasi nell'Indie.

Inserirò qui la descrizione d'un Colubro, osservato da Bosc alla Carolina, e da lui riferito a questa specie.

Ha la testa bislunga, un poco appianata, d'un rosso di mattoni cotti, con due righe più cariche, orlate di bruno; la più grande di esse forma un grand'arco, la cui conves-

sità è vicina al muso, e i cui rami traversando quindi gli occhi vanno a terminare all'occipite. L'altra riga forma alla sommità della testa un ovato, la di cui curvatura è a un di presso concentrica a quella della riga dinanzi. In mezzo a quest' ovato evvi una picciola macchia bislunga del color delle righe: i contorni della bocca sono bianchi, macchiati di bruno.

Il corpo è d' un rosso di mattoni mal cotti, avente sul dorso da circa quaranta macchie d'un rosso nericcio, orlate di bruno, che formano de' quadrati irregolari; i fianchi ne hanno di più picciole, che sono ad un tempo più pallide, più numerose, e in forma di fascie corte.

Il di sotto del corpo è bianco, con macchie brune, quadrate, disposte a due in tre di seguito, ora da una parte, ora dall'altra. La lamina intermedia sovente ne ha due.

Le scaglie del dorso sono quasi ovali.

L'addome ha da duecento venti a duecento ventisei lamine; la coda ne ha da sessanta a sessantaquattro paja di picciole.

La lunghezza totale del corpo è di venti pollici; quella della coda è di tre; la larghezza di cinque linee.

Questa specie rassomiglia molto, al dire di Bosc, al *Boa constrictor* per la sua gran-

dezza, e pe' suoi colori. Trovasi alla Carolina, ma assai di rado, sotto le scorze degli alberi, ne' gran boschi. È d' indole molto mansueta.

Lacépède ha dato un disegno del Moluro; ma esso mi par troppo diverso da quello che Bosc diede del Serpente della Carolina, cui prese pel Moluro, perchè io creda che questo siagli identico. Il confronto del numero delle lamine dell'uno e dell'altro offre inoltre assai forti disparità. Per ciò sono disposto a credere, che il Colubro di Bosc sia un'altra specie finitima al *Coluber guttatus*. Noi lo chiameremo il *Colubro scannellato*. D' altronde è difficilissimo il sapere con precisione qual sia il Colubro Moluro di Linnèo, non avendo quell'insigne Naturalista parlato che delle sue lamine e della forma della sua testa.

IL COLUBRO A DOPPIA RIGA:

Coluber Bilineatus.

L' individuo delle Gallerie del Museo Nazionale ha due piedi e un pollice di lunghezza totale. La coda è lunga sei pollici e sei linee. Il colore è di un rosso carico, lucente, con due righe gialle, che partono dietro la testa, seguono il dorso, e si portano fino al di sotto della coda. Veggonsi pure di-

versi tratti gialli, essendo ciascuna scaglia orlata di tal colore.

Questo Colubro ha duecento cinque grandi lamine, e novantanove paja di picciole.

Ignorasi il paese suo nativo.

IL COLUBRO A DUE MACCHIE:

Coluber Bimaculatus.

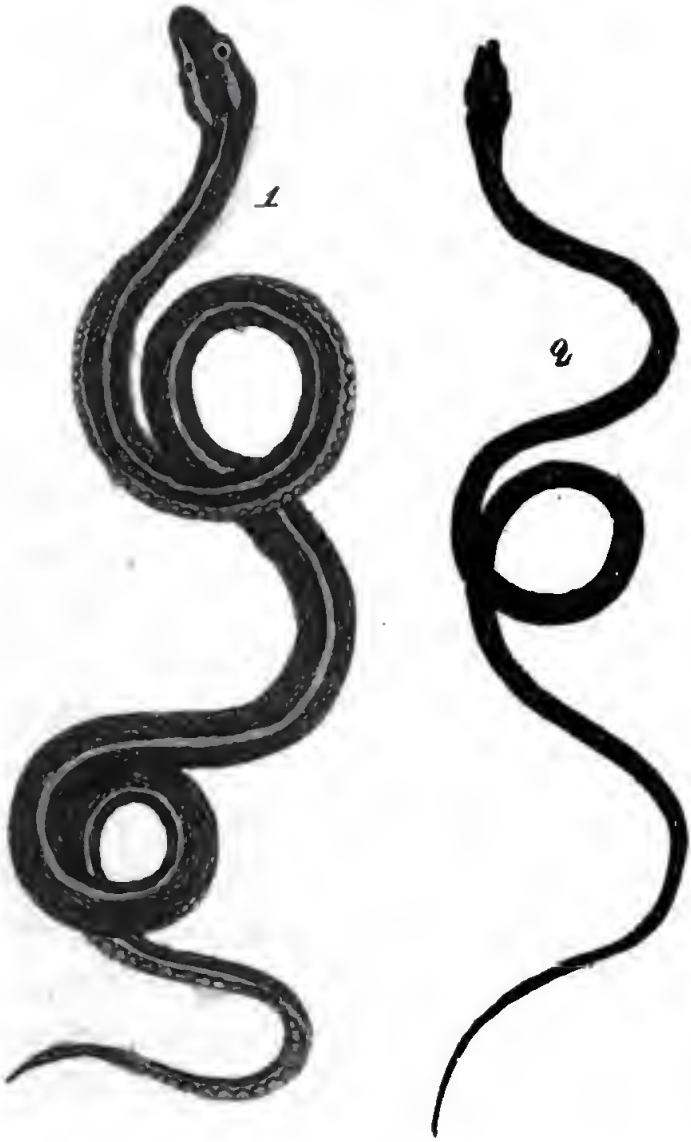
La totale sua lunghezza è d'un piede, otto pollici e due linee, e quella della coda, di tre pollici e dieci linee: il di sopra del corpo è rosso, con picciole macchie bianche, irregolari, orlate di nero, disposte lungo il dorso, e assai distanti le une dalle altre. Se ne veggono due più grandi dietro la testa. Le scaglie del dorso sono in figura di romboide; l'addome ha duecento novantasette lamine, e la coda settantadue paja di picciole.

S'ignora la sua patria.

IL COLUBRO BOIGA:

Coluber Ahaetula.

La Natura ha singolarmente abbellito questo Colubro, impartendogli de' bei colori, le varie tinte de' quali, e i lucenti riverberi ci richiamano l'idea della bella veste dell'uc-



1 Il Colubro boiga
2 Il Colubro filiforme

Bibliotheca Nationalis
R. P. MARCH
III

cello Mosca. Questo Serpente è d'altronde all'estremo sottile. È lungo circa tre piedi, e non è grosso che alcune linee. La coda rappresenta per la sua finezza un ago. A queste proporzioni sì svelte, corrispondono movimenti prontissimi e agilissimi. Il Boiga slanciasi colla rapidità di un dardo vibrato con forza, si ravvolge più e più volte in sè stesso; s'attortiglia attorno ai varj corpi, arrampica molto facilmente sugli alberi, vi si sospende e vi si libra, facendo luccicare agli occhi dello spettatore attonito l'azzurro dorato di sue scaglie: e affinchè nulla degradi questi vantaggi, ricevette dalla Natura, sì liberale verso di lui, una tendenza ad abitudini dolci: i fanciulli dell'isola di Borneo scherzano e giuocan con esso, lo portano in palma di mano, se lo attortigliano a qual più lor piace delle membra de'loro corpi.

La testa del Boiga è molto grossa, di un azzurro carico, molle e soave al tatto, come la seta, nella parte sua superiore; ha una fascia bianca lungo la mascella di sopra, e una fascia nera presso di quella; il di sopra del corpo è del pari d'un azzurro cangiante, e che in certe posizioni presenta un bel verde di smeraldo. Una leggiadra riga dorata domina longitudinalmente sul mezzo del dorso, scorrendo sino all'estremità della coda. Due altre simili e per lucentezza e per colore, se-

parano, una da ciascun lato, i fianchi dalla parte inferiore del corpo, la quale è d'un azzurro argentino. Nulla ne agguaglia soprattutto la vaghezza de'riverberi. Quando il Boiga si muove, dice Lacépède, si crede veder brillare sotto un cristallo trasparente, e talvolta azzurrognolo, una lunga catena di diamanti, di smeraldi, di topazi, di zaffiri e di rubini. L'addome ha cento sessantasei lamine, e la coda ne ha ventotto paja di picciole.

Il Boiga si nutre, per quanto dicesi, di piccioli uccelli, ch' ei sorprende tenendosi ascoso sotto le foglie, e invitandoli con una specie di fischio, che imita senza dubbio certi suoni comuni agli uccelli medesimi. Ma quanta incertezza non v'ha egli in tutto ciò, che si riferisce alle abitudini di questo Colubro, come pure in quelle di tanti altri!

Gli abitanti di Amboina lo chiamano *Boiquatrara*, che significa *dipinto:* Seba T. II.° Tav. LXXXII.ª fig. 1.ª Citasi pure la fig. 3.ª della Tav. LXIII. del Volume stesso. Ma si può egli dire, che sia quel rettile medesimo! Seba asserisce, che quest'ultimo è dell'Africa. Egli è d'un azzurro chiaro frammisto di violetto; il di sotto del corpo è bianco. Nè il Disegno presenta, nè il Testo parla delle righe dorate del precedente.

La fig. 3.ª della Tav. XII.ª del medesimo Volume, è con ragione riferita al Boiga.

IL COLUBRO AZZURROGNOLO:

Coluber Coerulescens.

Questa specie è picciola e propria delle Indie. La testa è del color di piombo, e il di sotto del corpo azzurrognolo: l'addome ha ducento quindici grandi lamine, e la coda cento settanta paja di picciole. Lacépède fa osservare, a questo proposito, che la larghezza delle lamine varia molto, secondo la specie, l'età, o il sesso; e che bisogna tener conto delle proporzioni della lunghezza del corpo dal muso all'ano, e dall'ano all'estremità della coda, perchè puossi trovare una identità di numero nelle lamine in due Serpenti, sebbene non appartengano essi alla specie medesima.

IL COLUBRO DALLA CORONA:

Coluber Moniligera.

Lacépède fu il primo a farci conoscere questa specie, che è posseduta dal Museo Nazionale d'Istoria Naturale. L'individuo, sovra cui ha formato la sua descrizione, è lungo in tutto un piede e cinque pollici e mezzo; e la coda ne ha in particolare cinque pollici e sei linee. I colori di questo rettile sono bellissimi pel fondo, per le gradazioni, per

la simmetrica collocazione delle lor tinte: il di sopra del corpo è azzurro, con tre righe longitudinali, di cui le laterali bianche, e quelle del mezzo nere, tagliate e interrotte da picciole macchie ovali bianche, e da punti bianchi alternativamente mescolati: sulla testa hannovi alcune macchie d'un azzurro chiaro, orlate di nero, e distribuite con bell'ordine. Ciascuno de'suoi lati ha da tre in quattro macchie, formanti una linea che passa fra gli occhi, de' quali hanno queste macchie a un di presso la grandezza medesima; il di sotto del corpo è bianco, con un picciolissimo punto nero all'estremità di ciascuna gran lamina; la loro serie presenta una fila da ciascun lato; il corpo è sottilissimo: ha cento sessantasei grandi lamine, e cento tre paia di picciole. Ignorasi qual sia la patria di questa specie, cui non bisogna confondere con altra, che nell'Opera di Catesby porta il nome medesimo. Quest'ultima sarà per Lacépède, e per me il Colubro picchiettato o moscato.

IL COLUBBO CENCRO:

Coluber Cenchrus.

Trovansi individui di questa specie, i quali son lunghi due piedi, e la coda ne ha per sè tre pollici e sette linee: il di sopra

del corpo è marezzato di bruno e di bianchiccio: quest'ultimo colore vi è disposto in fascie trasversali strette ed irregolari: il di sotto del corpo è misto degli stessi due colori; le scaglie sono esagone; l'addome ha cento cinquantatrè grandi lamine, e la coda ne ha quarantasette paja di picciole.

Questo Colubro trovasi in Asia, e fa parte della Collezione Nazionale d'Istoria Naturale.

IL COLUBRO ASIATICO:

Coluber Asiaticus.

Questo Serpente, descritto da Lacépède, è lungo un piede: la coda ne ha per sè due pollici e tre linee. Porta, in parecchie contrade delle grandi Indie, il nome di *Malpolon*, che noi abbiam dato, con altri Naturalisti, ad un altro Colubro. L'individuo che si trova nel Museo di Storia Naturale, essendo stato alterato nello spirito di vino, è cosa difficile il saper dire, quali sieno i colori suoi primitivi. Il dorso è rigato pel lungo, le scaglie del di sopra del corpo sono romboidali, e orlate di bianco. Ha cento ottantasette grandi lamine, e settantasei paja di picciole.

IL COLUBRO SIMMETRICO:

Coluber Simetricus.

L'individuo, che si vede nella Collezion Nazionale, è lungo un piede, cinque pollici, e sei linee: la coda ha di per sè due pollici e tre linee: il di sopra del corpo è bruno, con una fila di picciole macchie nericcie da ciascun lato, le quali stendonsi fino a due terzi della sua lunghezza; il di sotto del corpo è bianco; ma l'addome ha delle fascie e mezze-fascie brune, disposte con molta simmetria; le scaglie del dorso sono ovali.

Questo Serpente ha cento quarantadue grandi lamine, e ventisei paja di picciole. Fu recato dall'isola di Ceylan.

IL COLUBRO DALLE TRE RIGHE:

Coluber Trilineatus.

L'Africa è la patria di questo Serpente, che è lungo in tutto un piede, cinque pollici e sei linee, e la coda ne ha per sè due pollici e otto linee. Sopra il fondo d'un rosso chiaro al di sopra del corpo, si veggono tre righe, che partono dal muso, e stendonsi fino al di sopra della coda: le scaglie del dorso sono in forma di rombi; il ventre ha cento sessanta nove lamine, e la coda trentaquattro paja di picciole.

IL COLUBRO PETOLA:

Coluber Petola.

Anche questo Serpente trovasi nelle ardenti contrade dell' Africa: al di sopra del corpo è d' un grigio livido, fasciato trasversalmente di rossiccio; e al di sotto è d' un bianco misto di giallo, ed ha talvolta delle fascie trasversali rossiccie, od assai brune; all' addome sonovi duecento nove lamine, ed alla coda novanta paja di picciole.

Seba Tom. I.° Tav. LIV.ª fig. 4.ª

IL COLUBRO AZZURRO:

Coluber Azureus.

È d'un bellissimo azzurro, carico talvolta sul dorso, quasi bianchiccio sul corpo: le sue scaglie sono ovali; è lungo in tutto due piedi; la coda ha per sè cinque pollici e tre linee. Gli si contano cento settantuna grandi lamine, e sessantaquattro paja di picciole.

Trovasi al Capo-Verde.

IL COLUBRO NASICA:

Coluber Mychterizans.

La parte anteriore della testa presenta una piramide sottile, bislunga, di quattro fac-

ce, i di cui lati sono assai distinti, l'estremità del muso offre un picciolo prolungamento scaglioso, alquanto rilevato, d'un sol pezzo, che sembra essere rugoso; la mascella inferiore è più corta della superiore. Tali sono i principali caratteri di questa specie, che la separano dalle altre.

Catesby asserisce, che detto Serpente abbia il muso rivolto in su; e dietro ciò fu indotto per avventura Linnèo a chiamarlo *Schernitore*, *Mychterizans*. Quest'ultimo Naturalista scrisse pure, che detto Serpente era velenoso; ma nè Catesby, nè Lacépède, non hanno saputo in lui vedere uncini velenosi.

L'individuo conservato nel Museo di Storia Naturale, ha quattro piedi e nove pollici di total lunghezza; da cinque a sei linee di diametro; e la coda è lunga un piede e undici pollici. Il corpo è sottilissimo e verdognolo, con quattro righe bianchiccie, che stendonsi da ciascun lato, quasi fino all'estremità della coda; la parte inferiore del corpo ha pur essa due righe somiglianti, longitudinali: il di sotto della testa è bianchiccio; le scaglie del dorso sono romboidali. Questo Serpente ha cento settantatrè grandi lamine, e cento cinquantasette paja di picciole.

Lacépède osserva, e ben a ragione, che questo Colubro, essendo sottilissimo, inghiottir non può de' sorci, com'era stato asserito.

Più probabilmente nutresi d' insetti. Catesby dice, ch' ei vive sugli alberi, nascosto sotto le foglie, e attortigliato intorno ai rami, cui percorre colla massima agilità. *Storia della Carolina*, Tom. II.° pag. 47 Tav. XLVII.ª

Il Nasica di Seba, n.° 2.° Tav. XXIII.ª Tom. II.° proveniva, secondo lui, dalla Guinea. Ei non dice però nulla delle righe longitudinali del corpo.

Daubenton chiama questo Serpente *Naso rivolto in su.*

IL COLUBRO DALLA TESTA GROSSA:

Coluber Capitatus.

Molto più grossa della parte anteriore del corpo si è la sua testa: è da ciò che gli venne il nome datogli da Lacépède. L' individuo da lui descritto, esistente nella Collezion Nazionale, è lungo in tutto due piedi, cinque pollici e sei linee, e la coda, che è molto sottile, ne ha di per sè sei pollici e sei linee. I colori di questo individuo sono alterati, e non offrono che una tinta oscura, fasciata trasversalmente, e in un modo irregolare, da una tinta più chiara; le scaglie del dorso sono ovali: l'addome ha cento novantatrè grandi lamine, e la coda settantasette paja di picciole.

Questo Colubro è d'America.

IL COLUBRO CORRIDORE:

Coluber Cursor.

Il Museo di Storia Naturale ricevè un individuo di questa specie dalla Martinicca. Questo Serpente avea di lunghezza totale due piedi, dieci pollici e sette linee; de'quali la coda ne aveva per sè nove pollici e sette linee. Il Corridore è timidissimo e assai pauroso. Ei fugge al menomo pericolo, colla massima velocità, e di qui gli venne il nome ch' esso porta. Veggasi *Rochefort Histoire des Antilles*, Lyon 1667, Vol. I.° pag. 294.

Il di sopra del suo corpo è verdognolo con due file longitudinali di picciole macchie bianche e bislunghe; i lati del corpo, e il di sotto del medesimo sono bianchicci. Lacépède contò a questo Serpente cento ottantacinque grandi lamine all'addome, e cento cinque paja di picciole alla coda: le scaglie del dorso sono ovali.

IL COLUBRO ANELLATO:

Coluber Doliatus.

Trovasi nell'Isola di San Domingo; e di là ne venne recato un individuo al Museo Nazionale. È lungo in tutto sette pollici e quattro linee, e la coda ne ha per sè un pollice

e cinque linee. Il suo corpo è d' un bianco assai lucido, e anellato di nero; ma in modo molto irregolare: il di sopra della testa è quasi nero; il collo è bianco. Vedesi talvolta, lungo il dorso, una picciola riga molto scura; le scaglie del di sopra del corpo sono in figura di romboide: l'addome ha cento sessanta quattro grandi lamine, e la coda quarantatrè paja di picciole.

Questa specie abita pure alla Carolina.

IL COLUBRO VERDE AZZURRO:

Coluber Cyaneus.

Somiglia molto per la sua conformazione agile al Boiga; al di sopra del corpo è d'un azzurro carico, senza la menoma macchia, e al di sotto d'un verde pallido: è lungo comunemente due piedi, e la códa ne ha per sè sei pollici: le scaglie del dorso sono ovali.

Questo Colubro ha cento diciannove grandi lamine e cento dieci paja di picciole.

Abita nell' America.

IL COLUBRO BIANCO E BRUNO:

Coluber Annulatus.

Daubenton denominò questa specie il *Baio-rosso:* essa appartiene al nuovo Continente. Il di sotto del corpo è bianco, con

dieci macchie brune, rotonde, disposte a due o in tre ordini: havvene due sopra gli occhi: il di sotto del corpo è d'un bianco traente al rosso: le scaglie del dorso sono liscie; il numero delle grandi lamine è di cento novanta, e quello delle picciole di novanta sei paja. La sua lunghezza è di un piede e mezzo, e la coda ne ha per sè un quarto di detta misura.

IL COLUBRO VERDE:

Coluber Viridissimus.

Conservasi nel Museo di Storia Naturale un individuo di questa specie, lungo in tutto due piedi, due pollici e nove linee, e la coda ne ha per sè pollici sette e una linea; il corpo è d'un bel verde, più chiaro sotto il ventre; vi si contano dugento diciassette grandi lamine, la coda ne ha cento ventidue paja di picciole.

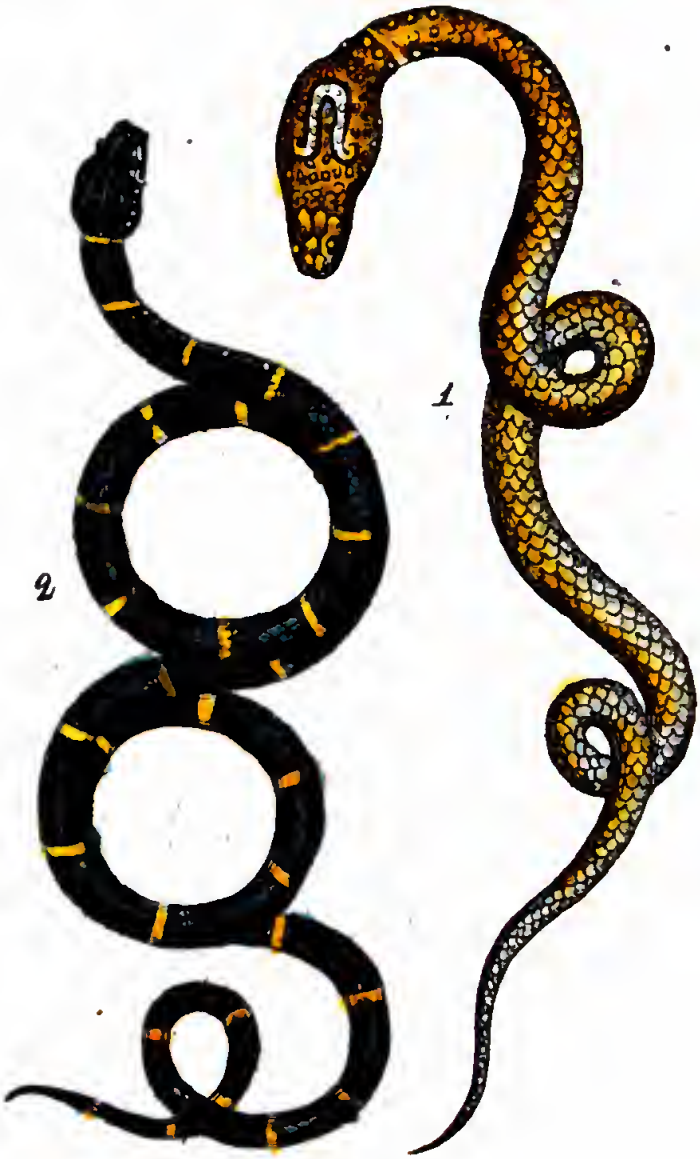
IL COLUBRO CENCO:

Coluber Cenchoa.

È proprio del Nuovo Mondo, dove si nutre di vermini e di formiche. Il suo corpo è sottilissimo, niente più grosso d'una penna di Cigno; è lungo talvolta quattro piedi, e la coda ne ha per sè un terzo di detta misura. Il di sopra del corpo è bruno con mac-

Biblioteca Nacional
V. B. III
MATRIT

Digitized by Google



1 Il Colubro a ferro di Cavallo
2 Il Colubro a catena

Digitized by Google

chie bianchiccie, oppure d'un bruno ferrugineo. Alcuni individui hanno altre macchie più picciole dello stesso colore, o anche delle fascie trasversali e bianche: le scaglie del dorso sono ovali.

Questo Colubro ha duecento venti grandi lamine, e cento ottantaquattro paja di picciole.

È disegnato da Seba, Tom. II.° Tavola XVI.ª n.° 2.° Ei dice, che gli abitanti del Brasile lo chiamano *Coyuta*. Il n.° 3.° appartiene pure a questa specie, sebbene detto Autore ci dia questo Serpente per la femmina del n.° 1.° della Tavola medesima, che sembra differente.

IL COLUBRO FERRO DI CAVALLO:

Coluber Hippocrepis.

Il fondo del suo colore è livido con molte macchie rosse: il di sopra della testa ha due macchie a mezza luna, delle quali una più grande a ferro di cavallo sopra l'occipite. Fra gli occhi havvi una fascia trasversale, bruna: le lamine del ventre sono in numero di duecento trentadue, e quelle della coda sono di ottanta paja di picciole.

Nel Museo Nazionale trovasi un Serpente poco diverso da questo: il di sopra del corpo è livido, con macchie brune; quattro nericcie

e bislunghe sul collo, delle quali le esterne, inclinate e avvicinantisi all'occipite: e quattro altre macchie simili verso la stessa parte anteriore del corpo: è lungo in tutto un piede e dieci pollici, e la coda ne ha per sè un quinto all'incirca. Questo Serpente ha duecento quarantuna grandi lamine, e settantanove paja di picciole. Le scaglie del dorso sono romboidali.

Si trova in America.

IL COLUBRO IBIBOCA:

Colubro Ibiboca.

Il Museo Nazionale ricevette questa specie dal Brasile, dov'essa porta il nome d'*Ibiboca*, già dato ad altri Colubri da varj Naturalisti, cui non abbiamo però seguiti.

Questo Serpente è lungo cinque piedi, cinque pollici e sei linee, e la coda ne ha per sè un piede, sette pollici e una linea. Il dorso è coperto di scaglie romboidali, liscie, grigiognole, orlate di bianco. L'addome ha cento settanta sei grandi lamine, e la coda centoventun pajo di picciole. L'individuo del Museo Nazionale è maschio: le sue due verghe sono prominenti, di sei linee, sopra altrettante di diametro: la superficie esteriore è coperta di piccoli pungiglioni quasi impercettibili, l'estremità ha cinque circoli concentrici di mem-

brane rugose e frangiate, con quattro altre d' attorno formate di pungiglioni di natura scagliosa. Il che tutto dà loro la figura d'un fiore radiato. Seba ha disegnato parecchi Serpenti maschi con organi consimili.

IL COLUBRO TRIANGOLO:

Coluber Triangulum.

La testa ha una macchia triangolare, che ne rinchiude un' altra nel suo mezzo, molto più chiara, e taluna volta più carica; le scaglie del dorso sono in forma di romboide: il di sopra del corpo è bianchiccio, con macchie rosse irregolari, orlate di nero; il dorso ha da ciascun lato una fila di picciole macchie. Se ne vede pure una bislunga e nera dietro ciascun occhio.

Nel Museo di Storia Naturale se ne conserva un individuo lungo in tutto due piedi, sette pollici e due linee; la coda ne ha per sè tre pollici: l'addome ha duecento tredici lamine grandi, e quarantotto paja di picciole.

Questo Colubro si trova in America.

IL COLUBRO RETICOLARE:

Coluber Reticulatus.

Rassomiglia molto pe'suoi colori all'Ibiboca: le sue scaglie sono in forma di rom-

boide, bianchiccie, e orlate di bianco: cotesti orli, essendo molto vicini tra loro, fanno comparir la pelle reticolata. Questo Serpente è lungo in tutto tre piedi e undici pollici, e la coda ne ha per sè dieci pollici. Ha duecento diciotto grandi lamine, e ottanta paja di picciole: per questo numero, sì delle grandi che delle picciole lamine, differisce notabilmente dall' Ibiboca.

Trovasi alla Luigiana.

IL COLUBRO DALLE ZONE:

Coluber Cinctus.

È lungo in tutto un piede, e la coda ne ha per sè l' ottava parte: il corpo è bianco con fascie trasversali più o meno larghe, d'un colore assai carico, le quali formano altrettante cinture; fra gli intervalli si veggono alcune scaglie macchiate di rossiccio alla loro estremità: quelle che ricoprono la parte superiore della testa, o i dintorni della bocca, sono bianchiccie e orlate di rosso e di bruno; quelle del dorso sono romboidali; l'addome ha cento sessantacinque grandi lamine, e la coda trentacinque paja di picciole.

1 Il Colubro liscio
2 Il Colubro nasica

Digitized by Google

IL COLUBRO ROSSO:

Coluber Rufus.

Un individuo di questa specie, che si conserva nel Museo Nazionale di Storia Naturale, è lungo in tutto un piede e cinque pollici e quattro linee, e la coda ne ha per sè tre pollici: il dorso è coperto di scaglie romboidali; è d'un rosso più o men carico; il di sotto del corpo è bianchiccio, e ha duecento ventiquattro grandi lamine, e settantotto paja di picciole.

Ignorasi la patria di questo Serpente.

IL COLUBRO DALLA TESTA LARGA:

Coluber Laticapitatus.

Donbey recò questo Colubro dall'America meridionale: la sua testa è molto larga in proporzione del corpo, ed è alquanto schiacciata; il corpo è bianchiccio con grandi macchie irregolari, assai cariche, che si riuniscono in molti luoghi lungo il dorso, e segnatamente alle due estremità; il di sotto del corpo ha delle macchie più picciole di quelle del di sopra, più distanti l'una dall'altra, e disposte longitudinalmente da ciascun lato.

Questo Colubro ha di particolare, che

la scaglia verticale dell'estremità del muso, somiglia molto a quella, che termina il muso de' Serpenti velenosi; è grande, rilevata, e puntuta sulla cima; non gli si veggon però uncini velenosi: le scaglie del dorso sono ovali, e alquanto lontane le une dalle altre, come nel Naja.

L'Individuo descritto da Lacépède avea di total lunghezza quattro piedi, e nove pollici, la coda ne avea per sè sette pollici, e duecento diciotto grandi lamine all'addome, e cinquantadue paja di picciole alla coda.

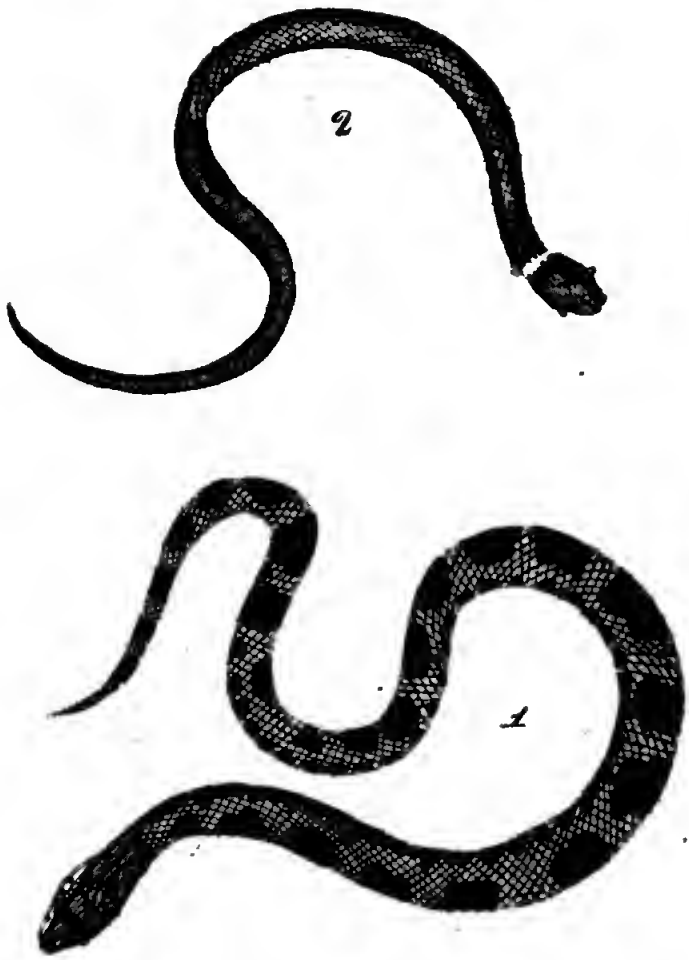
IL COLUBRO PUNTEGGIATO:

Coluber Punctatus.

Noi non avevamo fin qui che una descrizione imperfetta di questo Serpente, osservato alla Carolina dal Dottore Garden. Ora eccone una, la quale non lascia nulla a desiderare, e che mi fu comunicata dal mio amico Bosc, che vide parecchie volte questo Colubro in detta parte dell' America settentrionale.

È lungo in tutto nove pollici, e la coda ne ha per sè due: è largo due linee e mezzo.

La testa è quasi ovale, e depressa, di color di piombo, con una macchia bianca trasversale all'occipite; i contorni della bocca



1 Il Colubro scannellato
2 Il Colubro punteggiato

Digitized by Google

Digitized by Google

sono egualmente bianchi; il corpo è al disopra del color della testa, finamente punteggiato di grigio; il di sotto è d'un giallo rossiccio con tre file di punti quasi triangolari, di color di piombo, una al mezzo, e le altre due sui fianchi: ciascuna lamina ha tre punti all'orlo suo inferiore; la coda è simile al resto del corpo quanto al colore; ma non ha punti: le scaglie del dorso sono ovali e liscie; le lamine del ventre sono in numero di cento quaranta, e la coda ne ha quarantotto paja di picciole. Linnèo glie ne dà cento trentasei, e quarantatrè paja di picciole.

Noi ne abbiam copiato il disegno da Bosc. Questo Serpente trovasi alla Carolina, sotto le scorze degli alberi, e in luoghi paludosi.

IL COLUBRO SCARLATTO:

Coluber Cocineus.

Devo pure al mio amico Bosc la descrizione ed il disegno di questo Colubro, ch'egli osservò alla Carolina. È lungo in tutto quattordici pollici, e la coda ne ha due per sè: è largo tre linee.

La testa è picciola, molto convessa, d'un rosso vermiglio, col muso ottuso, ed alquanto a ferro di cavallo; dietro la testa veggonsi due fascie nere paralelle, vicine, che rinchiudono fra di loro una fascia di bianco oscuro.

Il corpo è cilindrico, d'un rosso vermiglio, con fascie trasversali d'un bianco giallognolo, rinchiuse tra due altre fascie nere, dentellate, le quali curvandosi esteriormente si prolungano sui fianchi in picciole macchie irregolari, lasciando isolata la parte rossa: havvi sempre una macchia d'un bruno pallido al basso di queste fascie bianche; queste sono in numero di venti all'incirca; il di sotto del corpo è d'un bianco uniforme; le scaglie del dorso sono esagone, bislunghe e liscie.

Il ventre ha cento settantadue grandi lamine, e la coda quaranta paja di picciole. Linnèo ne conta tre di più nelle prime, e cinque di meno nelle seconde.

Questo Colubro trovasi di rado alla Carolina, nè vi giugne a grande lunghezza; vedesi in primavera ne' luoghi sabbiosi. Linnèo dice, che la vivacità de' suoi colori ha indotti gl' Indiani a farsi de' collari con questo Serpente: egli abita pure nella Florida e nella Nuova Spagna.

IL COLUBRO NERO E FULVO:

Coluber Fulvus.

Il suo corpo è contornato da circa ventidue anelli neri, e da altrettanti fulvi, macchiati di bruno e orlati di bianco: il muso e la parte superiore della testa sono talvolta

nericci: la coda di questo Serpente è cortissima, non giugnendo tutto al più che al dodicesimo della lunghezza del corpo, che è di quasi due piedi: l'addome ha dugento diciotto lamine, e la coda trentun pajo di picciole.

Questa specie trovasi alla Carolina.

IL COLUBRO VERDOGNOLO:

Coluber Aestivus.

Le abitudini sue innocenti, la sua famigliarità, e la bellezza delle sue forme e dei suoi colori, il fanno ricercare da molti; e godono di ritenerlo in fra le mani, di riporselo in seno, e di vederlosi attortigliare alle braccia.

Il suo corpo è sottilissimo, verde al di sopra, secondo Catesby, che vide questo Serpente nel paese suo nativo; azzurro, secondo Linnèo, e d'un verde chiaro, o di un verde misto di giallognolo al di sotto: la sua coda è un terzo della lunghezza del corpo.

Questo Colubro ha cento cinquantacinque grandi lamine; e la coda, al dire di Linnèo, cento quarantaquattro paja di picciole; ma quest'ultimo calcolo non sarebbe egli difettoso? Non se ne avrebbon forse a contare piuttosto settantadue paja di picciole?

Veggasene il disegno in Catesby, Tom. II. Tav. LVII.ª

IL COLUBRO DALLE DUE RIGHE ROSSE:

Coluber Erytrogrammus.

Beauvois scoprì questo nuovo Colubro nell'America settentrionale, e il fe' conoscere in una Memoria che lesse all' Istituto Nazionale.

Il corpo di questo Colubro è, al di sopra, d'un bruno nero, diviso longitudinalmente da quattro righe d'un bel rosso, due sul dorso, e due sui fianchi, formate ciascuna, in quanto a quest'ultime, da due ordini di scaglie: le lamine del ventre sono di un rosso più vivo, ed hanno ognuna tre picciole macchie nere, il che forma tre file longitudinali; sono esse più pallide al loro margine, come pure le scaglie: l'addome ha cento settantuna lamina, e la coda trentasette paja di picciole: la testa è rotonda, e della grossezza del collo.

---

1 Il Colubro delle dame

2 Il Colubro Argo

SPECIE LE DI CUI SCAGLIE DEL DORSO SONO STATE MENO OSSERVATE.

IL COLUBRO LUTRICE:

Coluber Lutrix.

Questa specie, che trovasi nell'Indie, ha tutto il corpo giallo, coi fianchi azzurrognoli: l'addome ha cento trentaquattro lamine, e la coda ventisette paja di picciole.

IL COLUBRO DELLE DAME:

Coluber Domicella.

Dicesi che le Dame della Costa del Malabar si dilettano di osservare questo picciol Serpente, e di porselo anche in seno per rinfrescarsi ne' gran caldi. I suoi colori di fatti offrono un gradevole contrasto, e le sue abitudini sembrano assai mansuete.

La testa è screziata di nero e di bianco, il suo corpo è bianco, con fascie anulari, più larghe verso il dorso; le une passano sotto il ventre, e si riuniscono ivi ad una linea nera, che ne percorre la lunghezza; le altre non arrivano alle lamine; e quanto alle

grandi il numero è di cento diciotto, e delle picciole è di settanta paja.

Seba, Tomo II.° Tav. LIV.ª fig. 1.ª

IL COLUBRO PAFFUTO:

Coluber Buccatus.

Questo Colubro è bianco, con macchie nericcie sul dorso, doppie, larghissime, che ne occupano tutta l'estensione: veggonsi sulla sommità della testa due punti, e sul muso una macchia nericcia triangolare: detta macchia è triangolare e potuberante da ciascun lato: il corpo somiglia a quello del Serpente dal collare: l'addome ha cento sette grandi lamine, e la coda settantadue paja di picciole.

Questo Serpente, nel Sistema della Natura di Linnèo e di Gmelin, è tenuto in conto di velenoso; ma è più probabile che non lo sia, se si consideri la conformazione delle scaglie della testa: quindi Daubenton, che lo chiama il *Triangolo*, e Lacépède, l'hanno collocato tra i Colubri non velenosi; trovasi, secondo Linnèo, nell'America meridionale e nell'Indie.

IL COLUBRO BIANCO:

Coluber Albus.

Questo si trova ne' luoghi medesimi del precedente: è bianco, senza macchie, ed ha cento settanta grandi lamine, con venti paja di picciole.

IL COLUBRO DELLA REGINA:

Coluber Reginae.

Daubenton e Lacépède chiamano questo Colubro *Coluber Regia*: il corpo è al di sopra d'un bruno violetto; il di sotto della mascella inferiore e quello della coda sono bianchi: le lamine sono alternativamente, metà bianche e metà d'un bruno assai carico: se ne contano da cento trentasette a cento quarantatrè sull'addome: e la coda ne ha settantaquattro paja di picciole.

Trovasi nell'America meridionale, e nell'Indie.

IL COLUBRO PADERA:

Coluber Padera.

Linnèo dà per patria a questo Colubro le regioni medesime dei tre precedenti: è bianco, con molte macchie doppie riunite fra

loro da una linea, nericcie sul dorso, e con altre semplici sui fianchi: ha da cento novantotto grandi lamine, e cinquanta sei paja di picciole.

IL COLUBRO CANUTO.

Coluber Canus.

Questo Serpente, del pari che il Colubro Daboja, ha la testa coperta di picciole scaglie: il muso è rotondo e ottuso: grigio il corpo, con grandi macchie bianchiccie, disposte per modo, che somigliano ai denti d'una sega, con un punto d'un bianco di neve sotto ciascuno. Il numero delle lamine addominali varia dalle cento ottantotto alle ducento; e quello delle lamine della coda dalle sessantaquattro paja alle novantotto.

Trovasi nell'America meridionale e nelle Indie.

IL COLUBRO ALIDRO.

Coluber Alidras.

Non differisce, per quanto pare, dal Colubro Bianco se non pel numero delle lamine: l'Alidro ne ha cento ventuna al ventre, e cinquantotto paja di picciole alla coda.

Trovasi nell'America meridionale e nell'Indie.

IL COLUBRO DI MINERVA:

Coluber Minervae.

Presso gli antichi Greci il Serpente era l'emblema della Prudenza. L'immagine sua era scolpita intorno all'Are consecrate a Minerva, la quale, essendo la Dea della Sapienza, lo era pure della Prudenza. Fu a questa idea religiosa, che Linnèo fece senza dubbio allusione, chiamando questo Serpente col nome di Minerva.

Il Colubro di Minerva è d'un verde glauco, con tre righe sulla testa ed una sul dorso, nericcie: ha ducento trentotto lamine sul ventre, e novanta paja di picciole alla coda.

Abita il paese medesimo de'precedenti.

IL COLUBRO MINIMO:

Coluber Pullatus.

Questa specie, secondo Linnèo, è lunga un piede e dieci pollici: ma essa è taluna volta giù grande, poichè se ne conserva nel Museo Nazionale un individuo, il quale è lungo in tutto tre piedi, due pollici e sei linee, e la coda ne ha per sè un piede. Ha la testa oblunga, con il muso rotondo ed ottuso, e colle tempie bianche come la neve,

macchiate d'un nero assai carico; il dorso è fulvo con macchie, ossia fascie trasversali nere. Uno de' suoi caratteri distintivi si è, secondo Lacépède, di avere ciascuna delle sue scaglie superiori, orlata per metà di bianco, il che fa parere il dorso, punteggiato del color medesimo. Linnèo dice, che questo Serpente ha fascie assai nere con punti bianchi. Le lamine addominali sono in numero di dugento tredici a dugento diciassette, e il numero delle picciole lamine della coda è da cento quattro a centotto paja.

Trovasi nell'Asia.

IL COLUBRO MILIARE:

Coluber Miliaris.

È bruno o nericcio al di sopra con una macchia bianca sulle scaglie; il di sotto del corpo è bianco: ha cento sessantadue lamine addominali, e cinquantanove paja di picciole alla coda.

Trovasi nell'America meridionale e nell'Indie.

IL COLUBRO ROMBOIDALE:

Coluber Rhombeatus.

Dice Linnèo, che questa specie rassomiglia a quella, ch'egli denominò *Plicatilis*,

e che da noi fu detta *Colubro Bali*. Il corpo è azzurrognolo con tre file longitudinali di macchie a romboidi, azzurre sul mezzo. Ha da cento quaranta a cento cinquantasette lamine addominali, e da cinquantasei a settantacinque paja di picciole alla coda.

Abita nell' America meridionale e nell'Indie.

IL COLUBRO RIGATO:

Coluber Lineatus.

Ha più di diciotto e fino a ventun pollici di lunghezza. Il colore è azzurrognolo con quattro righe strette e brune. Le sue lamine addominali sono in numero di cento sessantadue a cento sessantanove, e quelle della coda di settantaquattro a ottantaquattro paja.

Seba, Tomo II.° Tav. XII.ª n.° 3.°

Si trova in Asia e nel Ceylan.

IL COLUBRO OSCURO:

Coluber Fuscus.

Linnèo trovò de' rapporti tra questo e il Boiga. È lungo quattro piedi circa: di un bruno nericcio, con una macchia oblunga, bruna dietro gli occhi. Ha da cento quaran-

ta nove a cento cinquanta cinque grandi lamine all'addome, e da cento nove a cento diecisette paja di picciole alla coda.

Linnèo cita, in proposito, le seguenti figure di Seba:

Tomo II.°

Tavola 54.ª, fig. 2.ª
— 71.ª, fig. 2.ª
— 72.ª, fig. 1.ª
— 87.ª, fig. 1.ª
— 91.ª, fig. 1.ª

Ma la maggior parte di queste figure non si accordano nè tra di esse, nè colla descrizione del Colubro Oscuro. Quella che se ne avvicinerebbe di più, sarebbe quella del n.° 1.° della Tav. 72.ª, e quella del n.° 2.° della Tav. 54.ª

Questo Colubro trovasi in Asia.

IL COLUBRO SATURNINO:

Coluber Saturninus.

È lungo da ventun pollice e mezzo; livido, con una tinta nebbiosa cenericcia: la testa è bislunga, col muso che forma un quadrato, i cui angoli sono ottusi: gli occhi

sono assai grandi: le lamine addominali arrivano dalle cento quarantasette a cento cinquantasette, e quelle della coda da cento quattordici a cento venti paja.

Trovasi nell'America meridionale e nell'Indie.

IL COLUBRO CARENATO:

Coluber Carinatus.

È lungo più di sei piedi: il corpo è di un color di piombo al di sopra, bianco al di sotto; ha il muso ottuso: gli occhi grandi e prominenti; il dorso carenato; le sue scaglie sono pallide ai loro orli: la coda è cilindrica, e diminuisce insensibilmente; ha una linea pallida nel mezzo; e vi si contano dalle novanta alle cento venticinque paja di picciole lamine; e il ventre ne ha da cento cinquantasette a cento novantatrè di grandi.

Anche questo Colubro abita nell'America meridionale e nelle Indie.

IL COLUBRO SCOLORATO:

Coluber Exoletus.

Questo ha il portamento del Boiga, e rassomiglia ad uno staffile per la forma sot-

tile e oblunga del corpo, che è di un azzurrognolo cenerino: le scaglie sono ottuse, grandi, e in numero minore che nelle altre specie: i contorni della bocca sono bianchi; l'addome ha cento quarantasette lamine, e la coda cento trentadue paja di picciole.

Abita nelle stesse regioni del precedente.

IL COLUBRO PELIAS:

Coluber Pelias.

Il Colubro Pelias è nero al di sopra, verde al di sotto: colorito di bruno dietro gli occhi, e sopra la sommità della testa: ha pure da ciascun lato una linea gialla. Le lamine addominali sono in numero di cento ottantasette, e quelle della coda, in numero di cento trenta paja di picciole.

Trovasi nell'America meridionale, e nell'Indie.

IL COLUBRO CINERINO:

Coluber Cinereus.

L'addome di questo Colubro è bianco ed angoloso; le scaglie della coda sono orlate di ferrugigno: ha duecento grandi lamine, e cento trentasette paja di picciole.

Trovasi nelle stesse regioni del precedente.

IL COLUBRO MUCOSO:

Coluber Mucosus.

È questo alquanto più lungo d'un piede, e azzurrognolo: ha da dugento a dugento quindici lamine addominali, e da cento ventuna a cento quaranta paja di picciole.

Trovasi nell'America meridionale e nell'Indie.

IL COLUBRO IDRO:

Coluber Hydrus.

Noi dobbiamo questo Serpente al celebre Pallas, che lo ha osservato ne' contorni del mar Caspio, e sempre in mare, o nelle acque del fiume Iem. Non viene, che assai di rado a terra, o per lo meno non vi si è veduto mai: pure ne deve uscire per accoppiarsi e per emettere le uova.

Ha l'aspetto d'un Angue ossia d'un Orveto: è lungo tre piedi all'incirca; la sua testa è picciola e alquanto paffuta; il palato è fornito di due file di denti puntuti e ricurvi; la lingua è lunghissima e nera: gli

occhi sono piccioli, coll'iride gialla; il dorso è d'un cenerino olivigno, con macchie nere orbiculari disposte in forma di V sopra quattro file. Al di sopra della testa, ed all'occipite, gli si veggon due fascie, una da ciascun lato, convergenti, e che formano un angolo, con due macchie oblunghe, nericcie nel mezzo. L'addome è giallognolo, segnato di nericcio; la coda è quasi interamente nericcia con due punte alla estremità, l'una sopra l'altra. Questo Colubro ha cento ottanta lamine addominali, e sessantasei paja di picciole alla coda.

IL COLUBRO DALLA CORAZZA:

Coluber Scutatus.

Questa è un'altra specie descritta da Pallas, e che ha le abitudini della precedente. Trovasi nel fiume Jaik, dal quale ne esce. Nondimeno il suo aspetto somiglia a quello d'un Serpente dal collare. La sua lunghezza è sovente di quattro piedi: il corpo è nerissimo; le lamine del ventre sono assai considerevoli, abbracciando esse i due terzi della circonferenza del corpo, e formando come le lamine d'una lunga corazza. Codeste lamine sono in numero di cento novanta, ed hanno alternativamente a destra e a sinistra alcune macchie d'un giallo bianchiccio.

La coda ha la forma d'una piramide triangolare, assai bislunga; al di sotto ha cinquanta paja di picciole lamine.

IL COLUBRO DIANA.

Coluber Diana.

La sua bellezza, e conformazione, gli ottennero il nome di una Dea. Egli è sottile, lungo tre piedi; al di sopra di un grigio azzurrognolo rigato pel lungo, e alternativamente d'un bel bianco e di bruno. Codeste righe sono sei in tutto, e quelle del mezzo sono spesso fra loro confluenti: la testa è picciola, tetragona, ricoperta di grandi scaglie, le commessure delle quali, sovente brune, formano una reticella. Il ventre è bianchiccio, con picciole macchie d'un bruno livido e con punti rossicci; la lunghezza della coda è il sesto di quella del corpo; le lamine addominali sono da cento novanta sino a dugento sei, e quelle della coda da cinquantotto a sessantasei paja.

Questo colubro trovasi ne' deserti saliferi de' contorni del mar Caspio, ed abita pure sull'aride e salse colline, che sono in vicinanza del fiume Irtis.

IL COLUBRO GIALLO-AZZURRO:

Coluber Flavo coeruleus.

Gli abitanti di Giava chiamano questo Colubro *Oular sawa*, Serpente de' campi di riso. Non arriva che alla lunghezza di nove piedi ne' luoghi paludosi; ma quando abiti in terreni più elevati, e ne' boschi più folti, vi acquista, per quanto dicesi, una smisurata grandezza, che suolsi paragonare a quella d'un albero. Io presumo che siansi qui insieme confuse due specie: tale diversità d'abitudini, ed enorme disproporzione di forme, lo dimostrano abbastanza.

La sua testa è depressa, larga, e coperta di piastre al pari de' Colubri, come apparisce dalla Memoria del Barone di Wurms, stampata negli Atti della Società di Batavia nel 1787. Ei lo chiama *gran Colubro dell' isola di Giava.* Vedesi pure che questo Serpente non è velenoso: l'iride degli occhi è gialla; il di sopra della testa è d' un grigio misto d'azzurro con due righe d'un azzurro carico, una da ciascun lato, cominciando dietro gli occhi, prolungandosi sopra il collo, ed ivi riunendosi in arco a un pollice di distanza dalla testa. Una riga dello stesso colore parte dal muso, arriva all' oc-

cipite, e si bipartisce, per ricevere una macchia gialla, la quale è segnata d'alcuni punti azzurri.

Il di sopra del corpo è diviso in un grandissimo numero di quadrati, di righe d'un azzurro lucido, orlati d'un giallo color d'oro, che s'incrocicchiano per formare una specie di graticcio: il mezzo de' quadrati situati sul dorso è d'un grigio cangiante, i cui riverberi sono or gialli, or azzurri, or verdi. Il grigio è più chiaro sui lati del corpo, come pure sulla coda, dove i quadrati sono più piccioli. All'incrocicchiarsi delle righe azzurre, hannovi, a ciascun lato del corpo, due macchie bianche.

Questo Colubro ha talvolta trecento dodici lamine, e novanta tre paja di picciole.

IL COLUBRO SITALE:

Coluber Sitale.

Questo Colubro è grigio, con una riga longitudinale orlata d'una linea nera da ciascun lato; le lamine addominali sono in numero di ducento trentasei; e quelle della coda quarantacinque paja.

Trovasi in Egitto.

IL COLUBRO TIRIO:

Coluber Tyria.

Questo Colubro è bianco, con tre ordini longitudinali di macchie nericcie romboidali. Ha duecento dieci lamine, e ottantatrè paja di picciole. Lacépède suppone, che convenga riferire a questo il *Coluber guttatus* di Forskal, e il *Tale aeben* degli Arabi.

Trovasi in Egitto.

IL COLUBRO ARGO:

Coluber Argus.

Questo Colubro ha dietro la testa quasi due gobbe: le scaglie del dorso hanno una macchia bianca: il suo corpo offre molte file di macchie, le quali hanno sembianza d'occhi, essendo rotonde, e rosse al lor centro, e quindi bianche tutto all'intorno di essa pupilla, e con un cerchio esteriore rosso.

Seba, Tomo II.° Tav. CIII.ª fig. 1.ª

Appartiene all'Africa.

IL COLUBRO NAJA:

Coluber Naja.

Questo Colubro trovasi nell'Egitto, ove acquista molta grandezza, e non deve esser

confuso con una Vipera del nome istesso e della medesima regione. Il di sopra del corpo è nero; il dorso ha delle fascie bianche oblique, e la metà di ciascuna scaglia è bianca; il ventre ha duecento sette lamine, e la coda cento nove paja di picciole.

Gmelin, Editore del Sistema di Linnèo, ha riunita la Vipera *Haie* di Forskal con questo Colubro. Ciò non è accaduto sicuramente, se non per la somiglianza de' nomi; infatti Hasselquist non dice, che questo Colubro sia velenoso: nè Forskal descrive quello da lui chiamato *Haie*; e che, dietro proprie esperienze, conchiuse esser velenoso; perchè dunque riunire sotto una stessa specie questi rettili?

IL COLUBRO SIBONE:

Coluber Sibon.

Questo Colubro, al dire di Seba, è, al di sopra, d'un giallo chiaro, macchiato di rosso o rossiccio: ha la testa quasi cilindrica, bianca sul dinanzi; il di sotto del corpo è d'un grigio chiaro, mescolato di rossiccio.

Linnèo dice, ch'egli è d'un ferrugigno traente al bruno, seminato di bianco; che la testa è di quest'ultimo colore, come pure il di sotto del corpo. Questa parte offre alcune

macchie brune; le lamine addominali sono in numero di cento ottanta, quelle della coda di ottantacinque paia.

Seba, Tom. I.° Tav. XIV.ª. fig. 4.ª

Trovasi questa specie in Africa presso gli Ottentotti.

IL COLUBRO DHARA:

Colubro Dhara.

Forskal trovò questo Colubro nell'Arabia al Yemen. È lungo più d'un cubito, ed è appena della grossezza d'un dito: ha la testa ovale, ottusa, e ricoperta di piccole piastre, come lo è quella de' rettili di questo Genere; la piastra di mezzo (delle tre che sono situate fra gli occhi) è la più larga; il colore è al di sopra d'un cenerino spumoso, senza macchie, non avendo altro che l'orlo delle scaglie bianchiccio; il di sotto del corpo è interamente bianco: la coda si è lunga la quinta parte del corpo; ma forse è mutilata. Forskal non vi contò che quarantotto lamine; e l'addome ne avea duecento trentacinque paia.

Questo Colubro non è pericoloso.

IL COLUBRO SCHOKARI:

Colubro Schokari.

Tal è il nome, che lo stesso Naturalista dà ad un Colubro, che trovasi frequente nelle montuose foreste dell' Arabia, presso il Yemen. È lungo un cubito e mezzo, e grosso un dito; la testa è ovale, ottusa, e ricoperta di piastre comuni; il di sopra del corpo è d'un cenerino bruno, con una riga bianca, e longitudinale, da ciascun lato; le scaglie sul mezzo del dorso hanno, ne'grandi individui, alla lor base, una piccola macchia bianca; il che forma una piccola riga picchiettata: una delle altre righe è in parte orlata di nero: il di sotto del corpo è di un cenerino pallido o bianchiccio, giallognolo verso la gola, con punti bruni, più abbondanti verso questa parte: le grandi lamine sono in numero di cento ottanta circa, e quelle della coda di cento quarantaquattro. Sono di parere, che ciò debba intendersi della loro totalità: il che non formerebbe che settantadue paia.

Sull' esempio di Lacépède, faremo qui un breve cenno di alcune altre specie mentovate da Forskal. Sono esse descritte in modo molto incompleto: ma non è questa che una semplice indicazione.

1.° Il Colubro *Baetaen.*

È lungo un piede, e grosso il doppio di un pollice; il suo colore offre una mescolanza di macchie nere e bianche. Forskal lo dice velenoso ed oviparo.

2.° Il Colubro *Holleik.*

È lungo un piede: il suo colore è rosso; è oviparo: la sua morsicatura è pericolosa, senza però essere mortale; il suo alito agisce sulla pelle, e vi promove del prurito. Si guarisce della morsicatura con un rimedio preparato con de' capperi, e del prurito, con frizioni fatte con tela di cotone.

3. Il Colubro *Hannasch aesuaed.*

La sua lunghezza è d'un cubito, la grossezza d'un dito; è interamente nero; oviparo. Pare, che la sua morsicatura, con tutto che non sia da temersi, debba produrre qualche incomodo.

Gli Arabi sono d'opinione, che questo Serpente penetri per un fianco del Camaleonte, e fuori n'esca dell'altro.

Gli abitanti dell'Arabia bruciano con un ferro rovente la parte del corpo, che è stata morsicata da qualche Serpente velenoso: salvano così la vita agli animali delle loro mandre, che ne furono offesi.

IL COLUBRO DALLA GOLA ROSSA:

COLUBER JUGULARIS.

È nero interamente, colla gola color di sangue: ha cento novantacinque grandi lamine, e cento due paia di piccole.

Hasselquist lo ha osservato nell' Egitto.

IL COLUBRO CAMUSO:

COLUBER SIMUS.

Il Dottor Garden trovò questo Colubro alla Carolina. Fu chiamato *Camuso*, perchè ha la testa rotonda, rilevata in forma di gobba, con il muso corto. Ha in fra gli occhi una fascia nera e ricurva. L'occipite è segnato d'una croce bianca, la quale ha un punto nero nel mezzo: il di sopra del corpo è mescolato di nero e bianco: quest' ultimo colore vi forma fascie trasversali: il di sotto è nero. Ha cento ventiquattro grandi lamine, e quarantasei paia di piccole.

IL COLUBRO FIORALISO:

COLUBER COERULEUS.

Questo Colubro è bianco al di sopra, colla sommità della testa azzurrognola: le

scaglie del dorso bianche, e mezzo cerulee; e la coda, che è sottilissima, massime verso l'estremità, è d'un azzurro più carico, che non quello del rimanente del corpo; senza macchie.

Il Colubro Fioraliso ha cento sessanta cinque grandi lamine, e ventiquattro paia di piccole.

Trovasi in America.

Citasi come sinonimo il disegno n.° 3.°, della Tav. XIII.ª, del Tom. II.° di Seba.

Nella descrizione che l'accompagna, non parlasi del color bianco e dell'azzurro, che dominano sul corpo. Al contrario dicesi, che il dorso è nericcio, o bruno.

IL COLUBRO COBEL:

Coluber Cobella.

Questo Colubro è comunissimo in America: la sua lunghezza varia dagli otto pollici fino a due piedi, nove pollici e tre quarti. Lacépède descrisse un individuo, che era lungo in tutto un piede, quattro pollici, nove linee; e la coda ne avea per sè la quarta parte.

Sembra che il suo colore sia parimenti soggetto a molte variazioni, cui sarebbe qui inutile di enumerare. Il di sopra del corpo è in generale d'un grigio cenerino, con pie-

cole righe bianche sui fianchi, oblique, relativamente alla spina dorsale. Alle volte il dorso è bruno, e rigato trasversalmente di nero; il di sotto del corpo è bianco, fasciato inegualmente, ed a traverso, di nericcio. Havvi dietro ciascun occhio una macchia obliqua, di color di piombo. Il numero medio delle grandi lamine è di cento cinquantatrè, e quello delle piccole è di quarantasette paia.

Seba, Tom. II.° Tav. II.ª fig. 5.ª e 6.ª

IL COLUBRO AURORA:

Coluber Aurora.

Il fondo del colore di questo Colubro è di un giallo-rosso. Una linea gialla domina in tutta la lunghezza del dorso, dalla testa sino all' estremità della coda; la testa medesima è gialla, picchiettata di rosso; le commessure delle scaglie del dorso sono color d' aurora. Questa specie ha qualche rapporto col Colubro Bali. Il ventre ha cento settantanove grandi lamine, e la coda trentasette paia di piccole.

Seba, Tom. II.° Tav. LXXVIII.ª fig. 3.ª.

Trovasi in America, nella Nuova Spagna.

IL COLUBRO DARDO:

Coluber Jacularis.

Questo Colubro ha il dorso d'un grigio cenerino, con tre righe nericcie, longitudinali, più cariche sui loro orli, delle quali, quella di mezzo è più larga, e stendesi dal muso sino all'estremità della coda: il di sotto del corpo è bianchiccio. Vi si contano da cento sessantatrè a cento settantatrè grandi lamine, e settantasette paia di picciole.

A questo Colubro, e ad alcuni altri fu dato il nome di *Dardo*, *Jaculus*, perocchè si slanciano appunto colla rapidità di un dardo scoccato.

Seba, Tomo II.° Tav. I.ª fig. 9.ª

La sua patria è Surinam.

IL COLUBRO LAPHIATI:

Coluber Aulicus.

Daubenton chiamò questa specie la *Romboide*. Seba e Lacépède la chiamarono *Laphiati*, dal nome che porta al Brasile sua patria. Linnèo dice, che il corpo di questo Colubro è grigio, con molte righe bianche, che si bipartiscono volgendosi a ciascuno dei lati: l'occipite è segnato di due macchie bianche triangolari, che si avvicinano, e sono

confluenti in su la nuca: l'addome ha cento ottantaquattro lamine, e la coda sessanta paia di piccole. Dietro al disegno di Seba, Tom. I.° Tav. XCI.ª fig. 5.ª, il rosso prenderebbe il loco del grigio, e il giallognolo quello del bianco.

IL COLUBRO CATENA:

Coluber Getulus.

Si può vedere in Catesby, Tomo II.° Tav. LII.ª, il disegno di questo Colubro. È d'un azzurro nericcio, con fascie gialle, trasversali, strettissime, formate di piccole macchie che imitano una piccola catena; il di sotto presenta piccole macchie gialle quasi quadrate. L'indiyiduo, che apparteneva a Catesby era lungo in tutto due piedi e mezzo; e la coda ne avea per sè il quinto. Questo Colubro ha duecento quindici grandi lamine, e quarantaquattro paia di picciole.

Abita alla Carolina.

IL COLUBRO DAI NASTRI:

Coluber Vittatus.

La sua testa ha, da ciascuna parte, sull'occipite una grande macchia nera, orlata di bianco; da cadauna delle quali parte una riga bianchiccia che percorre tutto il corpo;

ve n' ha una bianca e dentellata sotto la coda: le lamine del ventre sono brune ai loro margini; e in numero di quarantadue a cento cinquantacinque; la coda ne ha da sessantadue a settantotto paia di piccole.

A questa descrizione di Linnèo si confà il disegno di Seba num. 4.°, Tav. XXXV.a Tomo II.°.

Si cita parimenti il disegno num. 5.° della Tav. XLV.a dello stesso Volume: la testa offre però alcune differenze, come pure ne offrono le righe.

I disegni 2.° e 3.° della Tav. LX.a dello stesso Volume, sono poco diversi da quest'ultimo. Vedi il *Quattro-righe*.

Daubenton chiama questo rettile col nome di *Schernitore*, poich'esso fa, per quanto dicesi, sentire un fischio più forte degli altri Colubri; e i Viaggiatori hanno chiamato quel fischio una sorta di *riso schernitore*.

Il Colubro dai nastri, secondo Linnèo, trovasi nell' America, e secondo Seba, nel Ceylan.

IL COLUBRO MESSICANO:

Coluber Mexicanus.

Linnèo non fa che indicare il numero delle sue lamine, le quali sono, all'addome cento trentaquattro, ed alla coda settantasette paia.

IL COLUBRO SIPEDE:

Coluber Sipedon.

È bruno, ha cento quarantaquattro lamine grandi, e settantatrè paia di piccole. Kalm l'osservò all' America settentrionale.

IL COLUBRO NEBBIOSO:

Coluber Nebulatus.

Il di sopra del corpo è cangiante fra il bruno e il cenerino; e il di sotto fra il bruno e il bianco: ha circa cento ottantacinque grandi lamine, e ottantun paio di piccole. Questo numero è alquanto variabile.

Detto Colubro è di America; s' attortiglia tenacemente intorno alle gambe: la sua lunghezza, secondo Linnèo, è di due piedi e cinque pollici e mezzo.

IL COLUBRO SAURITE:

Coluber Saurite.

Cateshy diede il disegno di questo Serpente della Carolina, Tom. II.o Tav. L.a. È verdognolo, con il dorso bruno, rigato di tre linee, che sono del colore del fondo: le

sue lamine addominali sono cento cinquantasei; e quelle della coda ventun paio.

Anche Bosc trovò assai di frequente questo Colubro alla Carolina, sotto le scorze degli alberi nel mese di Marzo: e gli osservò lo stesso numero di lamine sotto il ventre, che vi avea contato Linneo: ma la coda gli offerse da sessanta e più paia di piccole. Questo Serpente è bello e molto mansueto.

IL COLUBRO LEGAME:

Coluber Constrictor.

Il suo corpo è sottilissimo, e lungo talvolta da sei a sette piedi: il suo colore è al di sopra d'un nero assai carico e molto lucido; al di sotto bronzino o azzurrognolo, con la gola bianca, e cogli occhi scintillanti: Catesby ne pubblicò il disegno nel Tomo II.° Tav. XLVIII.ª.

Io veggo in una nota comunicatami da Bosc, che questo Serpente, da lui trovato nel mese di Novembre alla Carolina, è al di sopra d'un nero smontato, ossia d'un bruno assai carico, macchiato debolmente al di sopra d'una gradazione più carica che non il fondo; e che la coda è bianca inferiormente. Questo individuo era lungo in tutto sette piedi e mezzo; la coda era molto sottile, e lunga otto pollici.

Il Colubro Legame è robustissimo; resiste e difendesi ostinatamente quand'è assalito, si attortiglia intorno alle gambe, e intorno al corpo delle persone, o degli animali, che lo assalgono, e li morde a tutta forza.

Giugne persino a soffocare i Serpenti dai sonagli: dicesi, ch'ei divori de' quadrupedi alquanto grossi, come, per esempio, de'Scoiattoli, il che mi sembra poco credibile: gli accadde di recere ancor vivi de' ranocchi, da esso inghiottiti.

Gli Americani, lungi dal cercar di distruggere questo Serpente, vorrebbon anzi che moltiplicasse: esso penetra nelle case, e dà la caccia ai topi ed ai sorci.

Linnèo gli diede cento ottantasei lamine grandi. Bosc non gliene contò che cento settantotto: la coda, secondo Lacépède, ne ha ottantadue paia di piccole, e novantaquattro in tutto, secondo il Naturalista Bosc.

Nel *Systema Naturae*, Ediz. Gmelin, trovo che glie ne vengono assegnate soltanto ventinove paia di piccole.

IL COLUBRO CALMAR:

Coluber Calmarius.

Trovasi questo Colubro in America: è d'un color livido, con fascie e punti lineari bruni; il di sotto del corpo è macchiato di

questo colore simmetricamente, e come a scacchi: l'addome ha cento quaranta lamine, e la coda ventidue paia di piccole.

IL COLUBRO OVIVORO:

Coluber Ovivorus.

È il *Gainpuaguara* di Pisone, la *Guimpe* di Daubenton. Questo Serpente ha, secondo Linnèo, cento ottantasei lamine addominali, e ventinove paia di piccole alla coda: nè esso dà ulteriori notizie.

Questo Colubro trovasi in America.

OSSERVAZIONI.

Ci sarebbe facile, riportando qui parecchie altre specie, mentovate nel *Systema Naturae* di Linnèo, Edizione di Gmelin, aumentare questa serie di Colubri: ma le cognizioni, che si hanno intorno a tali specie omesse, sono così superficiali, o più veramente così inesatte, che noi non faremmo che ingrossare inutilmente questo Volume. Noi ci siamo pertanto limitati alla scelta fatta da Lacépède; e forse che i limiti, da esso posti, sono di già troppo estesi.

OSSERVAZIONI

SUL

COLUBRO DALLA CODA PIATTA.

Nella nostra distribuzione metodica degli Animali di quest' Ordine, abbiamo adottato il Genere *Idro* del Naturalista Alemanno Schneider, appurandone nondimeno questo Genere stesso, e restringendone le specie ai soli *Angui dalla coda lanceolata*. Posta così una tal base, noi avremmo potuto separare eziandio dai Colubri quella specie, che fu nominata *Coda piatta: Coluber laticaudatus* di Linnèo. Ma il timore ci ha rattenuti da moltiplicare tali sezioni, timore tanto più naturale, quanto che esse non sono fatte, che per un piccolissimo numero d'animali. Credo però al presente, che convenga vincere siffatto timore, e propongo un nuovo Genere, formato del *Colubro Coda piatta*; poichè i suoi caratteri sono assai distinti, e le sue abitudini probabilmente vi si conformano. Io lo chiamerò dunque *Platuro Platurus*, a motivo della compressione particolare dell' estremità posteriore del suo corpo.

APPENDICE

AL GENERE XXIII.° COLUBRO.

Bosc dice d'aver trovato alla Carolina il Colubro disegnato nel secondo Volume di Catesby Tav. VLVII.ª, e riportato alla specie del *Colubro Nasica;* dubita però, se sia identico con l'individuo del Museo di Adolfo Federigo. Tav. V.ª figura 1.ª, e Tav. XIX.ª fig. 2.ª; perocchè non ha nè oblungo il muso, nè angolosa la testa. È un rettile de'più belli e de'più mansueti. Il suo colore è di un verde chiaro: ha il corpo assai lungo, e agilissimo al muoversi. Se si riesca a incontrarlo per i cespugli, fra i quali ama di starsi a preferenza di altri luoghi, tanto diletta il vederlo, che temesi ch'ei se ne fugga o si nascondi.

Vive di piccoli uccelli, di rane, di bruchi, e certamente anche d'insetti. Il primo osservato da Bosc, avea cento sessanta lamine all'addome, e cento trenta paia alla coda. Era di totale lunghezza tre piedi all'incirca.

Il *Nasica* di Seba, è probabilmente di una specie diversa.

Lo stesso Bosc osserva inoltre, che dei *Colubri dal grugno di porco*, ve ne ha gran numero, e si potrà un giorno servirsene alla Divisione del Genere *Colubro*.

Daudin colloca il Colubro Daboie fra le Vipere.

Il Colubro Naja, non è che la Vipera Aja.

Digitized by Google

GENERE XXIV.

PLATURO: *PLATURUS.*

Carattere generico: Il di sopra del corpo guernito di lamine, ossia d'una serie di fasce trasversali: la coda ne ha due file di piccolissime al di sotto; è molto compressa, terminata da due grandi scaglie: uncini velenosi.

Non conosciamo finora positivamente, che una specie sola di questo Genere: la coda di questo Serpente non è rotonda come quella degli altri: si può paragonare ad una lamina verticale, ad una specie di remo, la cui estremità fosse terminata da due grandi scaglie rotonde e applicate l'una contro l'altra nel senso della parte piana; le lamine della parte inferiore del corpo sono disposte nel modo medesimo, che ne' Colubri; ma quelle del di sotto della coda sono picciolissime, e non differiscono molto in grandezza dalle scaglie del dorso. E mi pare anche di avere scôrta una differenza fra il punto in cui cominciano le lamine del ventre nei Platuri, e quello

da cui cominciano nei Colubri, ed anche nella forma di queste lamine. Trascurai di tenerne nota; ed ora non mi si presenta alla memoria che un'idea confusa della differenza, che sembrami avere osservata.

La testa del Platuro, dal modo con cui è ricoperta al di sopra, non differisce da quella de'Colubri: essa ha nove grandi scaglie poste in quattro ordini.

A Lacépède parve di aver visto nella mascella superiore di questo Serpente due uncini mobili: nell'incertezza però, ei preferisce di seguir l'opinione di Linnèo, il quale non ve li suppose; Gray e Schneider nondimeno assicurano d'averli visti.

IL PLATURO FASCIATO:

Platurus Fasciatus.

L'individuo descritto da Lacépède era lungo in tutto due piedi, e la coda ne avea per sè due pollici e nove linee: il di sopra del corpo è d'un cenerino azzurrognolo, ed offre larghe fascie brune, che ne fanno il giro tutto attorno; le scaglie del dorso sono romboidali e liscie; il di sotto del corpo è bianchiccio; la coda non pare molto adatta per arrampicare, deve essa piuttosto servirgli a nuotare con più di facilità; è molto compressa, a bipenne, laceolata e puntuta.

Laurenti fa menzione d'un'altra specie, che ha la coda ottusa. Schneider chiama il nostro Platuro fasciato, *Idro colubrino.*

Se ne ha un disegno nel Museo di Adolfo Federigo, Tom. I°. pag. 31 Tav. XVI.ª fig. 1.ª e nelle Tavole dell Enciclopedia Metodica. Le lamine addominali sono duecento venti all'incirca; e quelle della coda a un dipresso quarantadue paja.

Trovasi nell'America settentrionale, nell'India sulle spiagge dell'isola Tonga Tabu.

APPENDICE

AL GENERE XXIV.° PLATURO.

Bosc, parlando di questo Genere di Serpenti, dice che non differisce dagl'*Idri*, se non perchè è fornito di uncini velenosi, e che somiglia molto alle *Vipere:* che finora non se ne conosce che una specie sola da non potersi rivocare in dubbio; abbenchè sembri che detto Genere ne abbia a contenere di parecchie altre. Soggiugne, che viva quasi continuo nell'acque, e vi si nutra di pesci, d'altri rettili, e di piccioli uccelli aquatici.

GENERE XXV.°

LANGAHA: *LANGAHA.*

Carattere generico: corpo rivestito sul dinanzi di picciole scaglie al di sopra, di lamine al di sotto, d'anelli scagliosi verso l'ano, e di picciole scaglie all'estremità.

IL LANGAHA DEL MADAGASCAR:

LANGAHA MADAGASCARIENSIS.

Siamo debitori al celebre Elmintologo Bruguiére di questo Serpente, da lui osservato nell'isola di Madagascar, e del quale Lacépède formò il presente Genere. Questo rettile presenta i caratteri di parecchi generi: infatti la parte anteriore del corpo rassomiglia a quella de' Serpenti de' Generi precedenti: quella di mezzo non conviene che alle Anfesibene; e quella, che lo termina annunzia un Angue: i caratteri qui sopra indicati esprimono queste generiche differenze.

L'individuo descritto da Bruguiére, era lungo in tutto due piedi e otto pollici: il diametro nella parte più grossa del corpo era di

sette linee. Il di sopra della testa guernito di sette grandi scaglie disposte in due ordini; quello dinanzi ne ha tre, ed il secondo quattro; la mascella superiore è terminata da un' appendice lunga nove linee, tendinosa, flessibile, e rivestita di picciole scaglie. Il Langaha ha denti somiglianti a quelli della Vipera; le scaglie del dorso sono romboidali, rossiccie, con un picciol circolo grigio, aventi un punto giallo alla lor base: la parte inferiore del corpo presenta cento ottanta lamine grandi, bianchiccie, lucenti, lunghe tanto più, quant'elle s'allontanano dalla testa, e finiscono col formare anelli interi in numero di quarantadue: l'ano è posto in mezzo a quattro pezzi scagliosi fra la novantesima e la novantesima prima lamina: il rimanente del corpo è guernito, dopo gli anelli scagliosi, di tre picciole scaglie simili a quelle del dorso; ma questo numero di lamine e di anelli varia, come fu verificato da Bruguière. Ei vide un individuo violaceo con punti più carichi sul dorso.

Gli abitanti di Madagascar temono moltissimo questo Serpente.

APPENDICE

AL GENERE XXV.° LANGAHA.

Bosc, nel *Nuovo Dizionario di Storia Naturale*, soggiugne positivamente, in proposito del *Langaha*: che nella parte anteriore apparisce *Vipera*, nel mezzo *Anfesibena*, ecc.: che ha uncini velenosi: che il fondo del suo colore varia dal rossiccio al violaceo, con sopra punti gialli.

GENERE XXVI.°

ERPETONE: *ERPETON.*

Carattere generico: il di sotto del corpo guernito di lamine, oppure d'una serie di fascie trasversali: il di sotto della coda rivestito di picciole scaglie somiglianti a quelle del dorso. Nissun uncino velenoso.

L'ERPETONE TENTACOLATO:

Erpeton Tentaculatus.

Lacépède avea fatti conoscere due nuovi Generi di Serpenti; eccone un terzo, del quale egli ha trattenuta poc'anzi la Classe delle Scienze Fisiche e Matematiche dell' Istituto Nazionale. Il Genere *Erpetone* è perfettamente caratterizzato: il corpo offre in esso, fino alla coda, de'tegumenti somiglianti, per la forma e per la disposizione a quelli del Boa, del Crotalo, delle Vipere, de' Colubri, ecc.; vale a dire, che il corpo è rivestito di picciole scaglie al di sopra, e di lamine al di sotto; ma giunti ad esaminare la coda, non vi si trovano più che i caratteri dell'Angue; non più doppie file di picciole lamine; tutto è guernito di picciole scaglie. La testa è co-

perta di nove lamine, appunto come ne' Colubri; ma sono disposte in cinque ordini trasversali, in vece di quattro, partendo dal muso, nel modo che segue: 2, 2, 2, 1, 2.

Gli archi ossei delle mascelle sono lontani gli uni dagli altri, come nelle Vipere; non vi si scorgono però che denti picciolissimi, nè vi si veggono uncini velenosi: l'estremità del muso porta, come nelle Cecilie, due appendici carnose, ossia tentacoli molto flessibili, prolungati orizzontalmente, e all'innanzi, assai lunghi, guerniti di picciolissime scaglie, somiglianti per la forma a quelle del dorso, e come queste embricate: tutte le scaglie che ricoprono superiormente il corpo, hanno una lisca longitudinale; ma ciò che vi ha di particolare, si è, che le lamine addominali ne hanno due per ciascuna, parimenti longitudinali, il qual carattere è unico; codeste lamine sono esagone, in numero di cento venticinque, e più picciole sì verso la testa, che verso l'ano. Lacépède contò novantanove file trasversali di scaglie alla coda.

L'Erpetone tentacolato è lungo tre pollici e otto linee; la sua coda ne ha di per sè un terzo.

Ignorasi qual sia la patria di questo Serpente. L'individuo posseduto dal Museo di Storia Naturale, vi fu spedito dal Gabinetto di Stathouder.

APPENDICE

AL GENERE XXVI.° ERPETONE.

Intorno a questo Genere, stabilito da Lacépède, null'altro accade di aggiugnere, se non ciò, che Latreille medesimo disse di più determinato sui caratteri generici dello stesso, nel *Nuovo Dizionario di Storia Naturale*: « Ha una fila longitudinale di scaglie più « grandi al di sotto del corpo sino all'ano: « l'ano è coperto da una doppia lamina semi- « circolare, contornato interiormente da pic- « ciole scaglie: la coda, tutta per intero, sca- « gliosa ».

GENERE XXVII.°

IDROFE (1): HYDROPHIS.

Carattere generico: corpo guernito al di sopra e al di sotto, come pure la coda, di scaglie simili, non disposte ad anelli: coda molto compressa, e lanceolata.

Schneider è stato il primo a stabilire questo Genere, sotto il nome di *Hydrus*, in un Fascicolo da lui pubblicato sopra gli Anfibj; ma scostandosi dalla via segnata da Linnèo, e adottata da tutti i Naturalisti, omise di considerare la forma e la disposizione de' tegumenti, e non si attenne che alla conformazione generale del corpo. Tutti i Serpenti, sia che il loro corpo venga ricoperto al disotto di lamine, come nelle Vipere e ne'Colubri, ecc., sia che venga rivestito da picciole scaglie simili, come negli *Angui*, furono ritenuti per

(1) Questo Genere viene chiamato *Idro* nel Prospetto Metodico, che abbiamo unito a questa Storia de'Serpenti. Essendoci accorti di poi, e troppo tardi, che il signor Lamarck avea dato lo stesso nome alle *Hydra* di Linnèo, cioè Podipi d' acqua dolce, noi crediamo dovere, per evitar confusione, sostituire il nome di *Hydrophis*, che significa *Serpente da acqua*, a quello di *Hydro*, o *Hydrus* di Schneider.

Idri. Sembra altresì che non abbia tenuto conto della presenza o della mancanza degli uncini velenosi, poichè tali caratteri non avean per lui, che un valore specifico.

Quanto a noi, lontani da tali principj: non chiameremo *Idrofi*, se non gli Angui dalla coda compressa. Le Vipere, che avranno la coda conformata alla stessa maniera, saranno collocate con i Platuri: i Colubri che fossero nel caso medesimo, come l'*Idro caspio*, l'*Enidro pescatore*, l'*Idro delle paludi* di Schneider, formeranno un nuovo Genere. Tutto così verrà diviso con ordine naturale; e non avremo più di coteste riunioni mostruose, che somiglian difatti all' Idra della favola.

L'IDROFE DALLA CODA LANCEOLATA:

Hydrophis Laticauda.

Questo Serpente, che trovasi a Surinam, ha il dorso pallido, e fasciato trasversalmente di bruno; gli si contano duecento file di scaglie sotto il corpo, e cinquanta sotto la coda; questa termina in punta.

Lacépède dubita, che a questa specie riferir si debba il Serpente dalla coda compressa, veduto dal sig. Baucks presso le Coste della Nuova Olanda, della Nuova Guinea, e della Cina, che nuota e si tuffa con facilità

ne' tempi di calma, e descritto da Vosmaër nel 1774: ma la descrizione dell'*Anguis laticauda* di Linnèo è così incompleta, che non è possibile, in verun modo, pronunciare in proposito un giudizio.

Schneider chiama quest'Idrofe, descritto da Vosmaër, *Idro fasciato*: il suo corpo è d'un nero risplendente, con fascie gialle in forma d'anelli; e la coda è terminata in punta, avente sul mezzo una scaglia a tre lati: la testa è coperta di nove scaglie: le nasili sono più grandi, e le narici più elevate, che non quelle ordinariamente de'Serpenti: la mascella superiore è ottusa, più lunga dell'inferiore, e avente da ciascun lato un dente più grande, rinchiuso in una guaina, ma immobile; gli altri, e quelli pure della mascella inferiore, sono picciolissimi. Schneider non vide, nel fare la sezione dell'animale, traccia veruna dell'osso pube, nè delle ossa de'piedi.

Russel ha descritto e disegnato accuratamente questo rettile di Vosmaër nella sua Storia de' Serpenti della Costa del Coromandel, Tav. XLIV.ª pag. 47. Nel suo luogo nativo viene chiamato *Tattanaw*; è vivace; non però proclive a mordere.

L'IDROFE DALLA CODA OTTUSA:

Hydrophis Platura.

Questo rettile differisce dal precedente per la sua coda ottusa e rotonda; il corpo è lungo un piede e mezzo; nero al di sopra, bianco al di sotto; le scaglie sono picciolissime, rotonde, e non sovrapposte a guisa d'embrici; il che ravvicina questo rettile agli Acrocordi; la testa, al dire di Linnèo, è oblunga, quasi liscia, e senza denti, il che merita però che si verifichi; il dorso è alquanto carenato, la coda è lunga la nona parte del corpo, ed è colorita di nero e di bianco.

Questo rettile si trova sulle rive delle isole del mar Pacifico, dove fu osservato da Forster.

È l'*Hydrus bicolor* di Schneider. Questo Autore descrive, sotto il nome di *Hydrus granulatus*, un Serpente prossimo a quest'ultimo; è color di fuliggine; con fascie bianche in forma d'anelli, più larghe sotto il ventre; il corpo è guernito di picciole scaglie, sparse e libere come nel precedente, e aventi ciascuna, anche al di sotto, una picciola lisca, cosicchè la pelle riesce molto aspra al tatto: la testa è guernita di picciole scaglie, piane al di sopra, come tronche sul dinanzi; la

mascella superiore è alquanto più lunga dell'inferiore, e un po'fessa sul mezzo; questa ha altresì l'orlo suo anteriore sinuoso, e può dilatarsi molto, per mezzo di una membrana molle, attaccata all'innanzi a due ossicini: gli occhi sono piccioli, collocati sulla medesima linea; e la coda è alla stessa altezza delle due narici, e in retta linea; essa coda è corta ed intera; il corpo è più sottile alle due estremità, e finisce con detta coda in forma di coltello, più grosso sul tagliente superiore.

Questo rettile è lungo un po'più di due piedi, e la coda è lunga due pollici e mezzo, secondo Schneider: è molto prossimo all'Acrocordo di Giava.

Trovasi alle Indie.

OSSERVAZIONI.

Sovra alcuni Idri di Schneider.

Come ho detto poc'anzi nelle Nozioni generali intorno agl'Idrofi, parecchi rettili da Schneider collocati fra i suoi Idri, formar devono un nuovo Genere vicinissimo a quello del Platuro: infatti hanno essi, come pure il Platuro fasciato, la coda molto compressa, e che forma una specie di natatoja; ma la loro mascella superiore non differisce quanto ai denti, da quella de'Colubri, e del Ser-

pente dal collare, per servirmi del confronto medesimo fatto da Schneider. La coda di questi Serpenti ha di carattere particolare, ch'essa termina in una, o due punte. Potrebbesi, ad esso Genere, dare il nome di *Enidro*, che gli antichi diedero ad alcuni Serpenti d'acqua.

APPENDICE

AL GENERE XXVII.° IDROFE.

L'*Idrofe Shootur*: è azzurro, con un gran numero di fascie gialle, che disperdonsi sul dorso, dopo i due terzi della sua lunghezza verso l'ano: le sue scaglie sono lievemente contornate di giallo. È lungo tre piedi e mezzo. Ha trecento trentadue scaglie all'addome, e quaranta alla coda, la quale è lanceolata. Trovasi nell'Indie ne'luoghi paludosi. Russel ne diede il disegno nella Tav. VII.ª della sua *Continuazione della Storia de'Serpenti della Costa di Coromandel.*

L'*Idrofe Chittul*: è bianco, con un gran numero di fascie d'un azzurro chiaro: ha la coda ottusa: è lungo tre piedi: ha trecento

otto file di scaglie all'addome; e quarantotto alla coda. Trovasi nell'Indie; e se ne ha il disegno, Tav. IX.ª, dell'Opera summentovata.

L'*Idrafe Hoglin*: è azzurro sul dorso, e gialliccio sotto il ventre; ha la coda lanceolata, e azzurra interamente: è lungo due piedi e mezzo: ha trecento sei file di scaglie all'addome, e quarantotto alla coda. Trovasi nell'Indie, e se ne ha il disegno, Tav. X.ª, dell'Opera suddetta.

Quest' ultime due specie sono pericolosissime: la loro morsicatura dà morte in pochi minuti: devon formare un Genere.

Così Bosc nel Nuovo Dizionario di Storia Naturale.

GENERE XXVIII.°

ENIDRO: *ENIDRUS.*

Carattere generico: il di sotto del corpo guernito di lamine, o d'una serie di fascie trasversali; la coda ne ha due file di picciolissime al di sotto; è assai compressa, terminata per lo più da una o due punte: non vi hanno uncini velenosi alla mascella superiore.

Le specie che entrerebbero in questo nuovo Genere, sarebbero l'Enidro Caspio, il Colubro Idro di Linnèo, che noi abbiam collocato fra i Colubri, ossia l'*Hydrus caspius* di Schneider, l'*Hydrus Enydris* di quest'ultimo (che noi chiameremo *Enidro bianco*), i suoi *Idri*, *Rynchops*, *Piscator*, *Palustris*, e quello, del quale ei fa menzione, dietro Hermann, e che noi indicheremo sotto il nome di *Enidro dorsale*. Ora ci accingeremo a dare una breve descrizione di questi differenti Enidri.

L'ENIDRO CASPIO:

HENYDRIS CASPIUS.

La sua testa ha delle fascie e macchie nericcie; il dorso è d' un cinerino olivigno

con macchie nere, rotonde, disposte in forma di V, sopra quattro linee; la coda è quasi interamente nera e terminata da due picciole punte, ossia uncini posti l'uno sull' altro; il ventre è giallognolo, picchiettato di nericcio; le lamine addominali sono in numero di cento ottanta; quelle della coda di sessantasei paja.

Trovasi nel mar Caspio, e nel fiume, che da Pallas è chiamato *Rhymnus.*

L' ENIDRO AZZURRO:

Henhydris Coeruleus.

Il corpo è lungo un piede e otto pollici, e nel diametro suo maggiore è largo due pollici e un quarto. La coda è carenata al di sopra, e termina in un uncino. È, come il ventre, gialliccia; e divisa, com' esso, nel mezzo di sua lunghezza, da una linea azzurra: le lamine addominali sono in numero di cento cinquantanove; quelle della coda di cinquantadue paja.

Gl' Indiani della Costa del Coromandel lo chiamano *Muttapam*, *Allypam.* Russel Tav. XXX.ª

L' ENIDRO DALLA MUSOLIERA:

Henhydris Rynchops.

Il corpo è quasi cilindrico, d'un grigio oscuro; colla testa in parte nera, e la gola

ed il ventre giallicci; la testa è avanzata sul dinanzi in forma di becco ottuso e corto; ha gli occhi piccioli, verticali, posti sopra il muso, e contornati da un circolo di scaglie triangolari; le scaglie del dorso sono grandi, larghe, ovali, ed embricate; questo Serpente è lungo tre piedi, e quattro pollici e mezzo; la sua maggiore grossezza è di quattro pollici e mezzo; la coda è lunga cinque pollici: l'addome ha cento quarantaquattro lamine, e la coda cinquantanove paja di picciole.

Gl' Indiani del Coromandel lo chiamano *Karuh Bokadoons:* Russel Tav. XVII.ª

L' ENIDRO PESCATORE:

Enhydris Piscator.

Il corpo è quasi cilindrico, lungo due piedi e nove pollici e mezzo, grosso tre pollici e mezzo, ove il suo diametro è maggiore; la coda è lunga undici pollici, leggermente carenata, e termina insensibilmente in punta; la testa è di un colore oscuro, con due righe nere, ineguali da ciascun lato, dietro gli occhi; e vi ha una macchia gialliccia nell'intervallo: gli occhi sono grandi e situati sul dinanzi; il corpo è d'un bruno gialliccio, picchiettato da un gran numero di picciole macchiette nere, rotonde, disposte in linee oblique; e congiunte le une alle altre da se-

gni parimente neri; l'addome ha cento cinquantadue lamine, e la coda ottanta paja di picciole. Queste lamine sono d'un gialliccio pallido; le scaglie del dorso sono rilevate di una lisca.

Questo rettile trovasi ne' terreni paludosi dell'India; colà viene chiamato *Nihli*, *Kocahat* (*Kuahat*): è agile, striscia con la testa rilevata; se venga irritato, non fischia. Ingoja pesci molto grossi.

L'ENIDRO DELLE PALUDI:

Enhydris Palustris.

Ha il corpo cilindrico, grosso, lungo due piedi e due pollici, ma talvolta maggiore: la coda è lunga cinque pollici e mezzo, cilindrica alla sua origine; conica verso l'estremità, ove è terminata da una punta acuta: il colore è d'un bruno giallo, con macchie romboidali, brune, orlate tutto intorno di nero, tanto sul dorso che sui fianchi; le scaglie sono rilevate da una lisca; la coda non ha macchie al di sopra; ell'è d'un bianco traente al rosso al di sotto: l'addome ha cento quaranta lamine; le picciole sono in numero di quarantanove paja.

Trovasi nell'Indie orientali, ne' luoghi umidi, e dove sboccano paludi copiose di pesci. Colà viene chiamato *Paraguda*.

L'ENIDRO DORSALE:

Henhydris Dorsalis.

È appena lungo un piede, e della grossezza del dito mignolo; la coda è lunga un pollice, con quarantatrè paja di lamine picciole: quelle del ventre non furono numerate. La testa è ovale, lunga; il collo è stretto; e l'addome carenato. Il colore del corpo è d'un bianco sudicio: havvi una fascia sul dorso, larga, nera sugli orli, increspata, e i cui seni sono tanto più grandi, quanto più si accostano alla coda.

APPENDICE

AL GENERE XXVIII.° ENIDRO.

Daudin, degli *Enidri*, non ne conserva che l'ultima specie; le altre tutte le colloca con i *Colubri*. Questo Genere degli Enidri, a suo credere, è fondato sopra caratteri assai poco essenziali. Ma se è vero, siccome è indubitabile che la coda degli Enidri sia più dilatata in un senso, che nell'altro, il che la rende molto adatta pel nuoto, io persisto nella certezza, che un tal carattere sia bastevole a stabilire un Genere; e che abbia per lo meno altrettanto valore, quanto lo si ebbe una leggiere differenza nei tegumenti inferiori della coda, di cui si fece tant'uso per determinare delle nuove Divisioni.

GENERE XXIX.

ANGUE: *ANGUIS.*

Carattere generico: corpo guernito al di sopra e al di sotto, come pure la coda, di scaglie simili, e non disposte in guisa di anelli: coda cilindrica oppur conica.

Gli Angui sono sprovveduti di que' gran pezzi scagliosi, che guerniscono il di sotto del ventre de' rettili precedenti, eccettuato l'Idrofe. Essi non hanno perciò che una maggiore facilità, al dire di Lacépède, per eseguire, in tutti i diversi modi, i lor movimenti; poichè le grandi lamine dei Boa, dei Colubri, ecc., si raddrizzano quando questi animali strisciano; e oppongon così maggiore resistenza. Codesta grande facilità nel muoversi, fe' dare all'Angue, da molti, il nome d'*Anfesibena*, o *doppio Camminatore.* Si sono spacciate molte favole intorno a questi Serpenti, stabilite per la maggior parte sulla credenza, che essi avessero una testa a ciascuna estremità del corpo. Si credettero molto pericolosi per i piccioli anima-

1 L'Angue oretet

2 La Lombrica

Digitized by Google

li; e perchè paresse meglio fondato, si è preteso, che intanto che una lor testa dormiva, l'altra vegliasse.

La coda degli Angui essendo corta, ottusa, della grossezza della parte anteriore del corpo, colorata anche in modo, che rappresenta due occhi; alcuni facili a giudicare da una semplice apparenza, avranno attribuito, senza il menomo esame, due teste a questi rettili; nè diversa può essere l'origine di tali favole. Gli occhi degli Angui sono assai piccioli, e furono perciò chiamati *Serpenti ciechi*. Le Cecilie gli hanno più piccioli ancora.

Gli Angui finora conosciuti, non hanno uncini velenosi; la loro testa, nelle specie che furono meglio osservate, è ricoperta di tre scaglie più grandi; gli archi ossei della mascella inferiore sembrano riuniti e aderenti sul dinanzi. L'ano in questi rettili è talvolta situato verso la metà del corpo, ed anche più dalla parte della testa, che dal lato opposto.

L'ANGUE ORVETO:

Anguis Fragilis.

Il Nord, come il Mezzodì dell'Europa ci presentano di frequente questa specie d'Angue; e fors'anche i confini di sua abitazione si stendono più oltre. Ma come mai avere

in questo proposito una qualche certezza? Appena conosciamo l'Orveto delle nostre contrade. Infatti è costantemente provato, che havvi negli Orveti una grandissima diversità di colori, e che noi non sappiamo se tali varietà dipendano semplicemente dalla influenza dell'età, del sesso e del clima, o se non ve ne sieno realmente di parecchie specie. Troviamo degli Orveti, la cui tinta è quasi uniforme, ed altri, che hanno e fascie e linee. Queste due principali varietà poterono indurre Rotzius, Editore del *Fauno Svedese* di Linnèo, a darci, siccome l'*Erice* di questo Naturalista, la seconda delle anzidette varietà principali, descritta sotto il nome di *Orveto* dalla maggior parte degli Scrittori, e segnatamente da Lacépède. Noi invitiamo dunque i Naturalisti tutti ad impegnarsi di questo ramo della Naturale Storia, che è trascurato alquanto. Osservino essi con diligenza quei Serpenti, che incontreranno ne' loro viaggi, o che potranno procurarsi d'altronde, di qualunque età sieno; e li descrivino con tutta la precisione: sarà sempre meglio che rendano troppo minuti i loro dettagli, di quello che sieno leggieri e superficiali. Le cose inutili si ponno omettere; ma non si può supplire al silenzio. Il buon pittore ritrae tutto ciò che ei vede: il Naturalista deve imitarlo; egli è pittore colla parola.

Aldrovando, Gesner ed altri antichi Autori credettero vedere, nella loro *Cecilia*, ossia Orveto, diverse tinte di colori, e macchie. Essi hanno dunque per tal modo caratterizzato l'Angue indigeno, che noi dobbiamo chiamare *Orveto*. Così quando Retzius dice, che il rettile, che porta tal nome, l'*Anguis fragilis* di Linnèo, è tutto color di rame, noi siamo in diritto di rispondergli: Non è la Cecilia degli antichi Autori il rettile, a cui ci rimanda Linnèo; o almeno s'egli è pur desso, riportatevi parimenti il vostro *Erice* e il vostro *Angue macchiato*, e variamente graduato, che ci additate come il tipo della Cecilia degli antichi. Ora descriviamo l'Orveto colle parole di Lacépède.

« La parte superiore della testa, dice « egli, e coperta di nove scaglie disposte in « quattro ordini, ma in modo diverso da « quello, che lo sono nella maggior parte dei « Colubri. Il primo ordine presenta una sca- « glia; il secondo due, e i due altri ne of- « frono, ciascuno, tre. Le scaglie che guer- « niscono il di sopra e il di sotto del corpo « sono picciolissime, piatte, esagone, lucide, « orlate d'un color bianchiccio, e rosse nel « loro mezzo: il che produce un gran nu- « mero di picciolissime macchie su tutto il « corpo dell'animale. Veggonsi due macchie

« più grandi, una al di sopra del muso, e
« l'altra dietro la testa; e ne parton due ri-
« ghe longitudinali, brune, o nere, che si
« stendono fino alla coda, come pure altre
« due righe d'un bruno castagno, che par-
« tono dagli occhi. Il ventre è d'un bruno
« assai carico, e la coda marezzata di bian-
« co, di nero a di giallognolo; ma ciò che
« può servir molto per distinguere l'Orveto
« da parecchi altri Angui, è la lunghezza
« della coda, che eguaglia o sorpassa anche
« talvolta quella del corpo; l'apertura della
« bocca stendesi fin oltre gli occhi; li due
« ossi della mascella inferiore, non sono se-
« parati l'uno dall'altro, come in un gran
« numero di Serpenti, ed in ciò l'Orveto so-
« miglia ai Seps e all'altre Lucertole. I denti
« son corti, sottili, curvi e rivolti verso la
« gola. La lingua è come frastagliata a mez-
« za luna. Gli occhi sono piccioli, ma visi-
« bilissimi, neri e molto vivaci. Si contano
« trentacinque ordini di scaglie sotto il cor-
« po, e altrettanti sotto la coda ».

Laurenti fece molte sperienze per assicurarsi, se l'Orveto fosse velenoso; e risultò che non ve ne avea il menomo indizio. La carne ignuda d'un piccione posta sotto i denti d'un Orveto, premutavi lungo tempo, e penetrata dal liquore che il Serpente stillava sulla parte premuta, non sofferse veruna al-

terazione. L'Orveto non può neppure far risentire la impressione de'suoi denti sopra animali, che siano un po' più grossi di lui.

Questo rettile, quando s'irriti e monti in collera, tende fortemente i suoi muscoli: il suo corpo, così irrigidito, non resiste al più lieve colpo d'una picciola bacchetta: s'infrange colla massima facilità; e di qui gli venne il nome di *Fragilis* datogli da Linnèo. D'altronde le sue vertebre sono di natura molto friabile, e le fibre muscolari dividonsi facilmente.

Gli amori e l'accoppiamento degli Orveti sono simili, a un di presso, a quelli degli altri Serpenti. I piccioli vengono in luce già formati. Sembrerebbe, secondo l'Osservatore Sept-Fontaines, di cui Lacépède rese note le belle ricerche, che le femmine portassero da sette a dieci Serpentelli. Secondo codesto medesimo Osservatore, i piccioli non sarebbero diversi dalla lor madre, che per la grandezza, e pei colori più deboli. Tali almeno erano quelli ch'ei trasse del ventre di due femmine. I più grandi erano lunghi ventuna linea, e i più piccioli diciotto linee. Il tempo della gestazione può essere maggiore di un mese. La muta della pelle si fa verso il cominciar dell'estate: talvolta la pelle vecchia non si rivolta che fino all'ano, e la coda esce allora del suo inviluppo disseccato,

come una lamina di spada esce del fodero. Dicesi che l'Orveto si nutra di vermini, di scarafaggi, ranocchi, piccioli sorci, ed anche di rospi. Noi faremo osservare nondimeno, che il suo gozzo è men suscettibile di dilatazione di quello degli altri Serpenti: che la bocca ha l'apertura troppo picciola, perchè vi s'introduca un corpo d'una grandezza tanto sproporzionata alla sua, quanto si è quella di un rospo. L'Orveto può vivere molti giorni senza cibarsi; se ne sono veduti alcuni ricusare qualunque nutrimento, e lasciarsi morir di fame, dopo averla sofferta per lo spazio di quasi due mesi. Questo Serpente abita per lo più sotterra entro fori, che egli scava, ed aggrandisce col muso. Esso respira l'aria, alzando la testa al di sopra della superficie del suolo, entro cui ha stabilito il suo domicilio, e talvolta anche nell'inverno, malgrado la neve, che ricuopre la terra. Io l'ho incontrato sui primi giorni di primavera sotto il musco e sotto mucchj di pietre.

L'Orveto è picciolo, e non è lungo niente più di tredici o quindici pollici. Sospetto che siavi accaduto errore nella grandezza, che gli assegna Lacepède, edizione in 12.°, Tomo III.° pag. 146. Dice, che questo Serpente è lungo in tutto tre piedi, e che la coda ne ha sei pollici di per sè.

Si trovano, come già si disse, degli Or-

veti quasi intieramente bruni al di sopra, e gialli al di sotto.

L' ANGUE ERICE:

Anguis Erix.

Linnèo dice, che questa specie è cenericcia al di sopra, con tre linee nere, e azzurrognola al di sotto; ch'ella ha cento ventisei file di scaglie sotto il ventre, e cento trentasei sotto la coda. Questa specie è assai bene caratterizzata. La coda è più lunga del corpo; mentre è, nella specie precedente, a un dipresso, eguale a quella del corpo: gli occhi dell'Erice sono appena visibili; i suoi denti sono assai lunghi, eguali, rivolti verso la gola: le sue scaglie sono rotonde, alquanto convesse, lucenti e liscie.

Retzius, *Fauna Svecica*, T. I.° p. 294, dice che l' Erice ha il dorso d' un rosso di mattoni pallido coi lati color di rame, con una linea dorsale, e due altre nere, una da ciascun fianco: il di sotto del ventre è d' un azzurro d'acciajo: è lungo in tutto tre pollici, e la coda sette. Questo Autore non dà che da sei ad otto pollici all'*Anguis fragilis*.

L'Erice di Linnèo trovasi in Inghilterra, ed anche in America. Quello, cui Retzius prese per tale, abita nella Svezia ed in Fran-

cia. La descrizione da lui pubblicata, s'accorda con quella che Lacépède ci ha data dell'Orveto comune. Supposto, che l'Orveto quasi intieramente bruno, differisca specificamente da quello, di cui qui si parla, noi persistiam nondimeno nel riguardar sempre l'Orveto dalle fascie dorsali, rossiccie, ed a righe nere (quello, che noi abbiam descritto seguendo il Continuatore di Buffon), come la *Cecilia* d'Aldrovando, e di Gesner; l'*Anvoye* degli antichi Naturalisti. Ray, parlando di un *Anvoye* femmina, dice che il suo colore era d'un giallo traente al cenerino, coi fianchi segnati di linee bianche, e nere, e col basso ventre nero. I passi de' citati Naturalisti s'accordano, abbenchè alquanto indeterminatamente, col sopraccennato. Si sarà potuto osservare i due Orveti, poichè son essi comuni e l'uno e l'altro; ma quello, la cui pelle avrà offerto maggior varietà di colori, avrà maggiormente occupata l'attenzione degli osservatori.

L'ANGUE PINTADO:

Anguis Meleagris.

Quest'Angue è d'un verde glauco, picchiettato di punti neri, disposti in più linee longitudinali. Ha centosessantacinque file di

scaglie sotto il corpo, e trentadue sotto la coda.

L'*Angui miliaris* di Pallas, ha qualche affinità con questa specie. Ha la testa grigia, macchiata di nero; il corpo nero punteggiato di grigio sul dorso, e di bianchiccio sui fianchi: la coda è lunga due pollici, e variata di bianco; il di sotto del corpo ha cinque file di scaglie più del precedente; e vi è lo stesso numero di file scagliose sotto la coda. Io non credo però, che questi due Angui appartengano alla medesima specie.

L'Angue Pintado, secondo Linnèo, abita nell'America e nell' India.

Seba l'ha disegnato nel T. II.° Tav. XXI.ª fig. 4.ª. Ei dice di averlo ricevuto dalle due Indie.

L'ANGUE CILINDRO:

Anguis Scytale.

Non è lungo più di due o tre piedi, e il maggior suo diametro non è che d'un mezzo, pollice; il corpo è bianchiccio, con fascie trasversali e paralelle, brune, disposte ad anelli; le scaglie sono orlate qua e là di rossiccio; la testa è alquanto convessa al di sopra, ricoperta di tre scaglie più grandi, e concava al di sotto: i suoi denti sono assai

numerosi; il di sotto del corpo ha duecento quaranta file di scaglie: la coda, la cui lunghezza è il trentesimo di quella del corpo, non ne ha che tredici file.

Quest'Angue si nutre di vermi, e d'insetti.

È comune alle due Indie.

Seba, Tomo II.° Tav. XX.ª fig. 3.ª. È il solo disegno, di tutti quelli finor citati, che mi paia convenirgli. Gli altri disegni, che gli furono mal a proposito applicati, sono, Tav. II.ª fig. 1.ª e 4.ª, e Tav. VII.ª fig. 4.ª dello stesso Volume.

L'ANGUE COLUBRICE:

Anguis Colubrinus.

Hasselquist fa menzione di questa specie nel suo *Viaggio in Egitto*. Quanto ei ne fa sapere, consiste in ciò, che il corpo di quest'Angue è gradevolmente mescolato di bruno e di pallido; che ha cento ottanta file di scaglie sotto il corpo, e diciotto sotto la coda.

L'ANGUE GIAVELLOTTO:

Anguis Jaculus.

Questa specie è molto affine alla precedente. Hasselquist le attribuisce sei file di sca-

glie di più sotto il corpo, e cinque di più sotto la coda: le scaglie che guerniscono il di sotto del ventre, sono alquanto più larghe di quelle del dorso. Sarebbe forse questo il Boa Turco di Olivier? Io lo sospetto con tanto maggiore fondamento, in quanto che, i numeri delle file di scaglie, coincidono assai bene gli uni cogli altri.

L'ANGUE CORNUTO:

Anguis Cerastes.

Quest'Angue, scoperto dallo stesso Hasselquist in Egitto, ha il labbro superiore forato da due denti, che rassomigliano a due corna. Ha duecento file di scaglie sotto il ventre, e quindici sotto la coda.

L'ANGUE MIGRELA

Anguis Maculatus.

Sotto tal nome è conosciuto quest'Angue al Paraguay, e in molte parti dell'America meridionale. È giallo al di sopra, con una o tre righe sul dorso, e molte fascie strette, lineari brune. È lungo un piede, e la coda ne è il quarantottesimo: il di sotto del corpo ha duecento file di scaglie, e la coda ne ha

dodici soltanto. Veggonsi nove grandi scaglie sul di sopra della testa.

Seba, Tomo II.° Tav. C.ª fig. 2.ª.

L'ANGUE RETICELLA:

Anguis Reticulatus.

Le scaglie di quest'Angue sono brune, e bianche al lor centro; il che lo fa parere reticolato. Il di sotto del corpo ha cento settantasette file di scaglie. Se ne contano trentasette sotto la coda; il di sopra della testa è rivestito di grandi scaglie.

Trovasi in America.

L'ANGUE GIALLO-BRUNO:

Anguis Ventralis.

Catesby e Garden nella Carolina e nella Virginia, frequentemente osservarono questa specie, chiamata da Daubenton il *Serpente di vetro*. Non oltrepassa in lunghezza un piede e mezzo; la coda è lunga tre volte tanto, quanto tutto il corpo: il dorso è d'un verde misto di bruno, con picciolissime macchie gialle, disposte con molta regolarità. Linnèo dice che il corpo è rilevato, strisciato e segnato sui fianchi da una riga nera; il

ventre è giallo, e sembra riunito come da una commessura incavata: la coda è viticchiata, e ha duecento ventitrè file di scaglie; il di sotto del corpo non ne ha che cento ventisette.

L'ANGUE ROSSO.

Anguis Ruber.

Gli abitanti di Caienna e della Guiana, chiamano questa bella specie: il *Serpente di corallo*, a motivo del suo colore rosso splendidissimo. Il di sotto del corpo è un po' più chiaro che il dorso. Questo Serpente è d'altronde molto distinto dalle fascie trasversali nericcie, che lo circondano, a forma di altrettanti anelli completi: le sue scaglie sono esagone e orlate di bianco; la fila di mezzo del dorso e della coda ne presenta di alquante più grandi: il di sotto del corpo ha duecento quaranta di queste file, e la coda, che è cortissima, non facendo che la trentesima sesta parte della lunghezza totale, non ne ha che dodici. L'individuo che si trova nelle Gallerie del Museo d'Istoria Naturale è lungo un piede, e sei pollici.

Questa specie si crede velenosa; ma ciò è forse provato? Ne dubito.

Lacépède presume, che a questa specie

si convenga riferire il Serpente Corallo, di cui parla il Padre Gumilla nella sua *Storia Naturale dell' Orenoco.* La morsicatura di questo rettile è, dopo quella d'un Colubro chiamato *Macaurel*, la più pericolosa di tutte. Ei consiglia di masticar delle foglie di tabacco, d'inghiottirne una parte, e di applicar l'altra sulla piaga; consiglia parimenti l'uso delle ventose, e la famosa pietra orientale, ch' egli pretende, secondo la comune opinione, che assorbisca tutto il veleno. Codesta pietra orientale non è che un pezzo di corno di Cervo ridotto in carbone.

L'ANGUE LOMBRICO:

Anguis Lumbricalis.

Ha l'estremità posteriore del corpo più grossa dell'anteriore; gli occhi non appaiono che come due punti; e sono ricoperti da una membrana, come quelli delle Anfesibene. Il muso è molto rotondo, ricoperto di tre scaglie al di sopra e al di sotto: ha due piccoli fori, i quali sono le narici: la bocca si distingue con difficoltà, quand'ella è chiusa, perchè le labbra non hanno se non due linee di giro tutto al più, e perchè la mascella inferiore, che è più corta della superiore, si applica e si combacia esattissimamente con

questa. La lingua è piccola ed attaccata alla mascella medesima; il corpo è quasi cilindrico; un po' schiacciato al suo cominciamento, tanto al di sopra come al di sotto; d'un bianco livido; guernito di picciole scaglie molto liscie e lucentissime, che si appoggiano l'una all'altra come le ardesie de' tetti, e sono eguali fra loro: l'ano non è discosto che una linea e mezzo dall'estremità posteriore del corpo; esso consiste in una fenditura molto stretta, piccola, e che non apparisce se non quando il corpo è ricurvato; la coda è terminata da una scaglia puntuta e dura.

L'individuo più grande, osservato da Lacépède, non era lungo più di otto pollici e undici linee; avea due linee di diametro nella parte più grossa del corpo. Veniva dall'isola di Cipro, dov'è chiamato *Anilios*; ma è poi desso il *Lumbricalis* di Linnèo? Questo Naturalista dà al suo Angue duecento trenta file di scaglie addominali, e sette sole alla coda.

Il Continuatore di Buffon dice di possedere un individuo della stessa specie, mandatogli dalle grandi Indie sotto il nome di *Serpente di orecchio:* è lungo solamente quattro pollici, e nove linee. Seba Tom. I.° Tav. LXXXVI.ª fig. 2.ª.

Linnèo dice, che l'*Anguis lumbricalis* trovasi in America, e che è d'un giallognolo bianco, quasi argentino. Ei cita pel disegno,

Brown *Storia Naturale della Giamaica*, p. 460, Tav. XLIV.ª fig. 1.ª.

L'ANGUE DAL NASO LUNGO:

Anguis Rostratus.

Il muso di quest' Angue, descritto da Weigel, è bislungo, essendo il labbro superiore più avanzato sul dinanzi, che non l'inferiore. Il colore del corpo è d'un nero verdiccio. Vedesi sul muso, ed alla estremità della coda, una macchia gialla. Questa estremità posteriore è terminata da una punta dura. Vi si osservano pure, verso l'estremità, due fascie oblique, gialle, che stendonsi sui lati; questo Serpente è lungo in tutto, un piede all'incirca: gli furon contate duecento diciotto file di scaglie sotto il ventre, e dodici sotto la coda.

Trovasi al Surinam.

APPENDICE

AL GENERE XXIX. ANGUE.

L'Angue Lampreda: *Anguis Petromizatus.* Trovasi alla Carolina, dove Bosc l'ha osservato, descritto e disegnato. È lungo sedici pollici; e il suo diametro è di quattro linee.

Siccome questa specie è nuova, egli si credette in obbligo di darne una esatta descrizione, tratta dal vivo: eccola quale la registrò egli nel *Nuovo Dizionario di Storia Naturale.*

Ha la testa oblunga, ottusa, liscia, le scaglie superiori piccole; d'un verde pallido: denti piccolissimi, acuti: lingua forcuta, bruna sulla punta: nove o dieci fascie, corte, gialle da ambe le parti della testa, e del collo.

Corpo, d'un verde bruno-pallido, coperto da cento venti file di scaglie: scannellato per dodici lineé rilevate; e distinto sui fianchi da due file di punti bruni: ventre bianchiccio, con una ripiega tanto da una parte, che dall' altra.

Coda simile al corpo, due volte più lunga: ha duecento quaranta scaglie all'incirca.

Tutte codeste scaglie sono pochissimo visibili, molto liscie, e lievemente tinte di giallo sulla estremità.

GENERE XXX.°

ACROCORDO: *ACROCHORDUS.*

Carattere generico: corpo e coda guerniti di piccoli tubercoli, invece di scaglie. Nissun uncino velenoso.

Dobbiamo ad Hornstedt questo Serpente, che trovasi nell'isola di Giava: ha il corpo guernito, non di scaglie, come i Serpenti da noi veduti finora, ma di verruche, e di piccoli tubercoli rilevati da tre lische: è lungo, in tutto, otto piedi e tre pollici all'incirca: ha tre pollici di diametro; e la coda è lunga da undici pollici di per sè; ma è sottilissima, non avendo che sei linee di grossezza alla sua base.

L'Acrocordo è nero al di sopra, bianchiccio sui fianchi, e sotto il ventre: i fianchi sono picchiettati di nero: la testa è depressa e coperta di piccole scaglie; l'apertura della bocca è piccola: non vi si è potuto scorgere nissun uncino velenoso: le mascelle hanno, ciascuna, una doppia fila di denti, cosa che mi sembra straordinaria; non aven-

done per lo più la mascella inferiore, che una sola fila.

Alcuni Cinesi, che il signor Hornstedt avea compagni, mangiarono la carne di questo Serpente, e la trovarono assai buona.

APPENDICE

AL GENERE XXX.° ACROCORDO.

L'Acrocordo è viviparo. Se ne ha il disegno nelle *Memorie dell' Accademia di Stokolma*, nel *Giornale di Fisica*, Febbraio 1784, e nella *Storia Naturale de' Serpenti* di Lacépède. Fin qui Bosc.

Daudin fa osservare, che questo Serpente, non altro forse potrebb' essere che una specie grande dell' *Angue*, diformata per un qualche accidente.

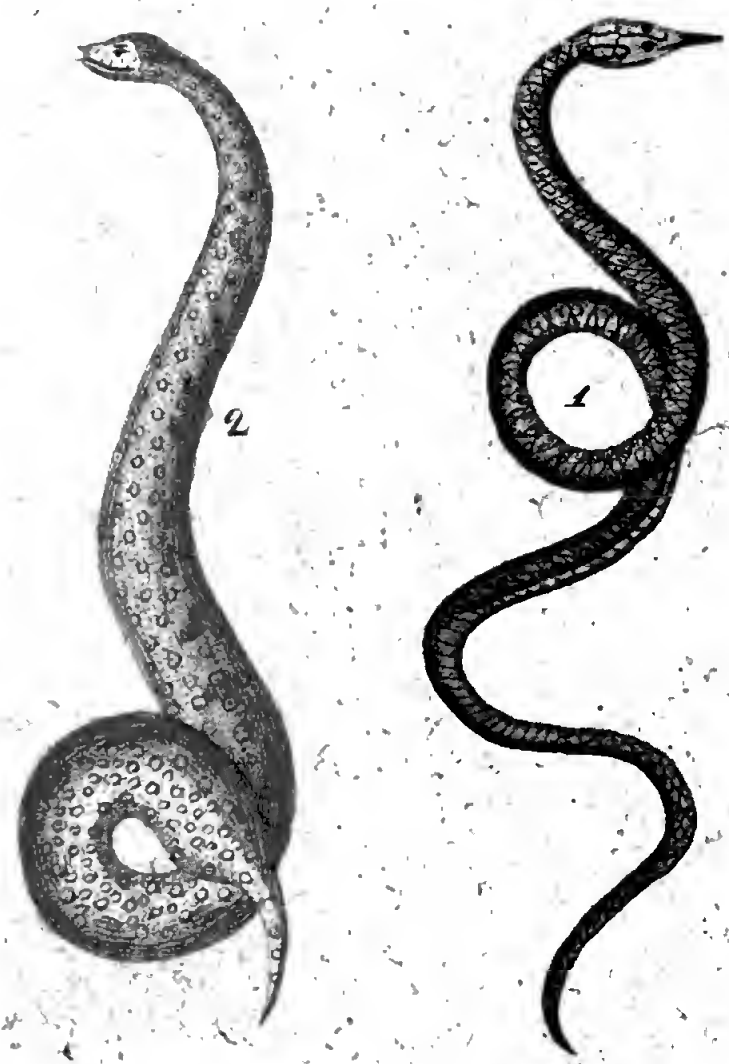
GENERE XXXI.°

ANFESIBENA: *AMPHISBAENA.*

Carattere generico: corpo e coda nudi, circondati di anelli, aventi piccole striscie numerose. Nissun uncino velenoso.

Io m'allontano qui da Lacépède, il quale attribuisce a questi rettili, scaglie quasi quadrate, più o men regolari, disposte trasversalmente, e riunite l'una a fianco dell'altra, per modo da formare anelli interi. Ho esaminato con diligenza la pelle delle Anfesibene, e non vi ho veduto scaglie; ma sibbene piccole linee incavate, che formano, pel loro numero, e pe'loro reciproci incrocicchiamenti perpendicolari, una sorta di reticella a maglie quadrate, cui Lacépède credette fossero scaglie: ma non v'ha qui nissuna sostanza che aderisca alla pelle, e che possa quindi staccarsene; dunque non sono, e non ponno dirsi scaglie.

Nelle Anfesibene, tanto la parte superiore, che inferiore del corpo, si rassomigliano molto; e quando la testa e l'estremità oppo-



1 Il Langaha del madagascar
2 L'Acrocordo di giava

Mb Iowa
Medical
V. 8. III

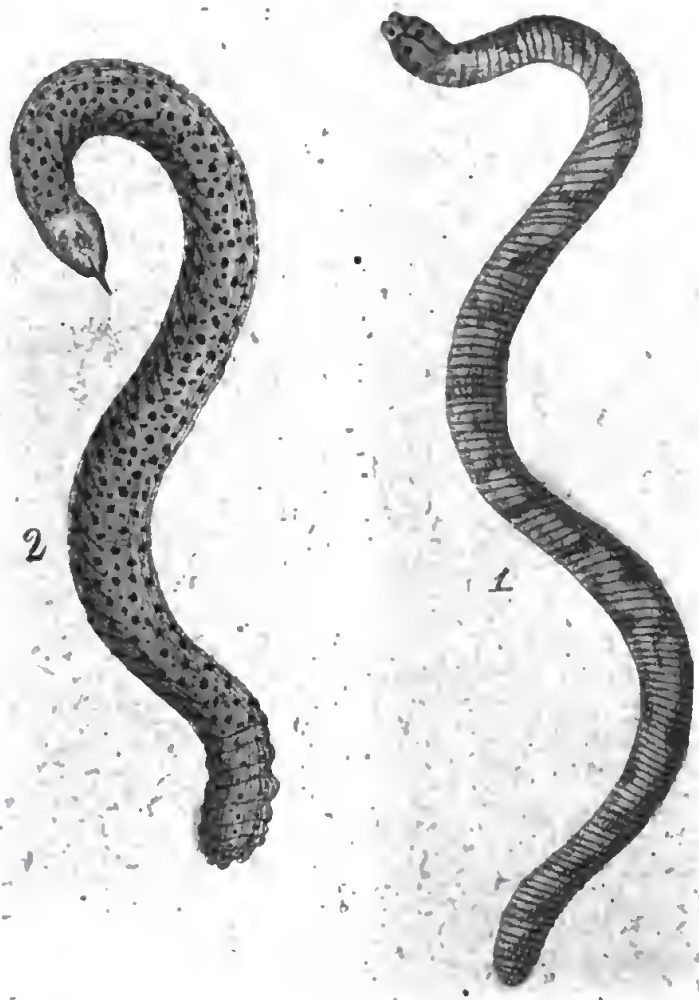
sta sieno ascose, non si può subito sapere con sicurezza la vera posizione di questo rettile: la conformazione anellata e uniforme del corpo, facilita in modo singolare l' eseguimento de'varj moti dell'Anfesibena: può strisciare, dice Lacépède, con egual prestezza e all'innanzi e all'indietro; e di qui le venne il nome di *doppio Camminatore*, ossia di *Anfesibena*: la coda essendo grossissima, rotonda all'estremità, e l'Anfesibena movendosi egualmente in varie direzioni, si è creduto che l'estremità posteriore del corpo fosse un'altra testa. Si è pur detto, che quando un' Anfesibena sia divisa in due o tre parti, i pezzi del suo corpo si ravvicinano e si ricongiungono; che il modo di uccidere questo rettile, è quello di troncargli le due teste, con una picciola parte del corpo, e di appenderle ad un albero con una cordicella. Si è giunto persino a dire, che se i pezzi del corpo non fossero divorati dagli uccelli, e venissero a cadere, l'animale rinasceva col soccorso dell' umidità. Da queste supposte propietà, se ne è concluso, che l'Anfesibena, ridotta in polvere, fosse un eccellente specifico per riunire e saldare le ossa spezzate. Eppure di siffatti assurdi si raccontano come fossero cose vere e di fatto.

L'ANFESIBENA AFFUMICATA:

Amphisbaena Fuliginosa.

Questo Serpente è lungo, per lo più, uno o due piedi; la coda non è lunga più di dodici o quindici linee: il suo colore è quasi nero, screziato di bianco; gli occhi sono picciolissimi, e ricoperti da una membrana; quindi si è dato a questo Serpente, come all'Angue, il nome di *Serpente cieco*: l'Anfesibena Affumicata ha duecento anelli sotto il corpo, e trenta sotto la coda: la testa è guernita di sei grandi scaglie, disposte in tre ordini. Si nutre di vermi, insetti, e principalmente di formiche.

Questo rettile trovasi nelle Indie orientali, particolarmente nell'isola di Ceylan; e dicesi, che s'incontri pure in America. Son d'opinione, che sieno state riunite molte specie in una sola, in conseguenza di qualche identità di forme e di colori. Discopro già qualche differenza tra i disegni di Seba: per esempio, quelli del numero 7.° della Tav. I.ª del Tom. II.°; del n.° 2.° della Tav. XVIII.ª dello stesso Volume, mi sembrano alquanto diversi, sia per la disposizione de'colori, che per le scaglie della testa, dagli altri disegni citati da Lacépède, Tom. I.° Tav. LXXXVIII.ª figura 3.ª; Tom. II.° Tav. XXII.ª fig. 3.ª;



1 L'Anfisibena

2 La Cecilia sbiara

Digitized by Google

Digitized by Google

Tav. LXXV.ª fig. 3.ª e 4.ª, e Tav. C.ª fig. 3.ª. Quest' ultimo disegno apparterrebbe secondo Seba, ad un'Anfesibena di Apamea in Siria.

L' ANFESIBENA BIANCHETTA:

Amphisbaena Alba.

È bianca e senza macchie: la testa è ricoperta di sei grandi scaglie disposte in tre file: ha duecento ventitrè anelli sotto il corpo, e sedici sotto la coda; l' ano è contornato, come quello dell'Anfesibena Affumicata, da otto tubercoli, ma alquanto più piccioli. Una Bianchetta, che si conserva nel Museo Nazionale, è lunga in tutto un piede, cinque pollici, nove linee; la coda ne ha per sè un pollice e mezzo.

Seba, Tom. II.° Tav. XXIV.ª n.° 1.° Si cita la fig. 4.ª della Tav. VI.ª dello stesso Volume; ma fuor di proposito. Questo disegno conviene ad un Angue, e forse al *Lumbricalis*.

L'Anfesibena Bianchetta trovasi in America, e vi si nutre di formiche.

APPENDICE

AL GENERE XXXI.° ANFESIBENA.

Bosc dice, che questo Genere venne stabilito da Linnèo; e che cinque sono le Specie che lo compongono; cioè: l'Anfesibena Affumicata, e la Bianchetta, mentovate dal nostro Autore; quindi la *Variata*, di cui se ne ha il disegno in Seba, Tav. LXXXVIII.ª fig. 3.ª, la *Magnifica*, che trovasi ivi alla Tav. C.ª fig. 3.ª, e la *Giallognola*, che trovasi pure in Seba Tav. LXXIII.ª fig. 4.ª Tutte tre provenienti d'America; ma delle quali si ignorano le abitudini.

GENERE XXXII.

CECILIA: *COECILIA.*

Carattere generico: pelle nuda; una fila longitudinale di ripieghe.

La testa delle Cecilie non ha piastre o scaglie, come quella delle Anfesibene; la pelle mi sembra (da un disegno di Seba, perocchè io non vidi mai questo rettile) conformata nel modo istesso di quella della Anfesibene, con questa differenza però, che gli anelli sono all'estremo piccioli. Noi abbiamo estratti dall'Opera di Lacépède i caratteri assegnati a questo Genere; ma quello che si deduce dalla disposizione delle ripieghe della pelle, è desso esatto? Può dirsi essere una fila longitudinale di ripieghe, quando queste sembrano il risultato di una serie di piccioli anelli o di rughe trasversali?

LA CECILIA IBIARA:

Coecilia Tentaculata.

Il suo corpo è cilindrico, d'un bruno azzurrognolo: la pelle è a ripieghe da ciascun lato, e vi forma cento trentacinque rughe; la

coda presenta rughe anulari: la Ibiara non ha scaglie; le si osservano solamente sul dorso de' piccioli punti alquanto prominenti, che forse tengon luogo di quelle: il muso è un po' rotondo; la mascella superiore è più avanzata che l'inferiore, e ha due picciole barbette, ossia tentacoli presso le narici: gli occhi sono picciolissimi, e ricoperti d'una membrana, come quelli delle Anfesibene e di molti pesci.

L'individuo descritto da Linnèo, era lungo un piede, e grosso un pollice.

L'Ibiara trovasi in America.

Seba ne ha dato il disegno, seguendo Linnèo, Tom. II.° Tav. XXV.ª n.° 2.°; ma conviene forse meglio alla specie seguente.

LA CECILIA VISCOSA:

Coecilia Viscosa.

Gli occhi sono ancor più piccioli di quelli della Ibiara; il corpo presenta trecento quaranta ripieghe; la coda ne ha dieci; il suo colore è bruno, con una riga bianchiccia sui fianchi; il disegno di Seba, citato qui sopra, esprime codesta riga bianca, che non esiste nella Ibiara, giudicandone almeno dal silenzio di Linnèo.

La Cecilia viscosa trovasi nell'America meridionale, e nell'India.

APPENDICE

AL GENERE XXXII.° CECILIA.

Le sole due citate Specie compongono questo Genere, e niuna di esse è stata veduta dai Naturalisti posteriori a Linnèo.

Della prima, ossia della *Ibiara* trovasi il disegno Tav. XVII.ª n. 2.° del primo Volume delle *Amenità accademiche* di Linnèo, e della seconda, ossia della *Viscosa* hassene il disegno nella Tav. IV.ª fig. 1.ª del primo Volume del Museo di Adolfo Federigo.

Non si ha cognizione veruna delle abitudini di dette due *Cecilie*: furono recate dalle regioni le più ardenti dell' America e dell' Indie.

La loro conformazione dà a credere che colà vivano nell' acque.

STORIA NATURALE DEI RETTILI

SCHIARIMENTI, AGGIUNTE E DISCORSI INTORNO AI RETTILI

Digitized by Google

Digitized by Google

SCHIARIMENTI

INTORNO

AI RETTILI

Non avendo iò mai fatto uno studio particolare sui Rettili Esotici, sono stato costretto, componendo questa Storia, a sottomettermi quasi ad ogni tratto all'autorità di quegli uomini, che colle loro fatiche illustrata aveano questa parte della Storia Naturale. Ho dovuto di frequente parlar più spesso, dietro quello che essi ne dissero, di quello che per mie proprie Osservazioni. Ma se la brevità del tempo, se le circostanze m'hanno indotto a lasciarmi guidare dalla voce de' miei Maestri, e ad ubbidirvi, ho nondimeno fatto ogni sforzo per sottrarmi da questo stato servile. Le discussioni critiche alle quali mi sono abbandonato, le ricerche particolari sui Rettili, che ho potuto esaminare io stesso in natura, avran forse aggiunto qualche maggior lume sui medesimi. Non mi sono vergognato di ritornar su miei passi; anzi ho voluto riveder con diligenza il mio lavoro; e questi Schiarimenti, e queste Aggiunte, che qui mi

accingo a dare, sono il frutto delle nuove mie Osservazioni. Seba me ne ha somministrato per la maggior parte il soggetto.

LA LUCERTOLA

DETTA LA *Dragona.*

Lacépède disegnò, sotto questo nome, un rettile ben diverso dal *Dracaena* di Linnèo, ch'ei cita per sinonimo. La Dragona del Naturalista Francese somiglia a un giovine Caimano. Il suo corpo è molto tubercoloso, come lo è quello de' Coccodrilli; e si è quasi tentato di credere, che abbiavi qui un equivoco, e sia stata sopraccaricata la Nomenclatura, d'una specie immaginaria. Ora la Dragona di Linnèo ha il corpo liscio: *corpore laevi.* La Lucertola di Seba, T. I.° Tav. CI.ª fig. 1.ª, alla quale ei rimanda per il disegno, differisce interamente dalla Dragona del Continuatore di Buffon.

Convien dunque fare una specie a parte della Dragona di codest'Autore; i miei sforzi però, onde riconoscerla, riuscirono inutili.

Seba ha disegnato, T. I.° Tav. LXXV.ª n.° 2, una Lucertola della Virginia, che si considera nel *Systema Naturae*, di Linnèo, Ediz. di Gmelin, siccome una varietà della *Lacerta Monitor* (B. *Stellio viridis, macu-*

lis rufis. Laur. Amfib. pag. 57, n.° 94). La sua forma, quella in particolare della coda, la disposizione delle scaglie della testa, per quanto è possibile giudicarne, dietro il disegno, mi inducono a credere, ch' essa è una nuova specie, prossima alla *Lacerta Dracaena.* Il corpo è al di sopra d'un verde scuro, come marmorizzato di rosso; la parte inferiore, le zampe e la coda sono d'un verde chiaro, con macchie d'un rosso oscuro; la coda è un po' dentellata al di sopra e nella sua lunghezza. Sembra che vi sia una riga d'un color più chiaro, da ciascuna parte, dalla testa fino alle zampe posteriori.

La Lucertola di Seba, T. I.° Tav. CX.ª fig. 4.ª e 5.ª, s'avvicina molto alla precedente. È d'un verde scuro al di sopra, tigrata di nero; la coda è lunghissima, con anelli o macchie nere, e non è disegnata con dentellature, come la coda della Lucertola precedente. Il maschio ha, più della femmina, de' punti bianchi disposti in altrettante linee, che imitano degli occhi, sul di sopra del corpo.

Questa Lucertola proviene essa pure dall'America.

Gmelin, Editore del *Systema Naturae* di Linnèo, ne fe' una varietà della *Lacerta Monitor* (*Stellio Thalassinus, ocellis nigricantibus.* Laurenti, Amphib. p. 57 n.° 95).

LACERTA MONITOR.

(Il Tupinambì).

Testa ricoperta di scaglie picciole, o alquanto grandi, ma numerose.

1.° Il Tupinambì di Seba, Tom. II.° Tav. LXXXVI.ª n.° 2, è d'un bruno scuro al di sopra, con fascie, segni, punti, macchie occhiute e disposte in linee trasversali, di color bianco; il muso e la coda sono fasciati; il di sotto del corpo è bianco. Trovasi in America: è il tipo della *Lacerta Monitor* di Linnèo.

2.° Il Tupinambì *Tejuguacu* di Ceylan (Seba, Tomo II.° Tav. CV.ª n. 1). È azzurro al di sopra, con un' infinità di piccioli punti bianchi in forma d'occhi, o di rosette, e di linee; la coda ne è quasi priva alla sua estremità. Ha l' orlo superiore acuto; il di sotto del corpo è bianco, marezzato d'azzurrognolo. È la varietà del *Lacerta Monitor* di Linnèo, Ediz. di Gmelin (*Stellio saurus, coeruleus, albo punctatus.* Lurenti Amphib. pag. 56 n. 89).

Si confronti con questa specie un altro *Tejuguacu* di Ceylan, Tomo I.° Tav. XCIX.ª fig. 2.ª; e la Lucertola della Nuova Spagna,

Tomo I.° Tav. XCVII.ª n.° 2, che ne differisce poco.

Quello del Brasile, nel Tomo stesso Tav. XCVIII.ª fig. 3.ª, può venire dopo questo o come specie o come varietà distintissima. È d'un bruno chiaro, color di fegato, con rosette bianche, ma molto meno abbondevoli, che nei precedenti. Somiglia alcun poco alla Lucertola n.° 1 della Tav. XCIX.ª dello stesso Volume; ma la di lui testa apparisce ricoperta di picciole scaglie, mentre quella dell'ultimo ha delle scaglie grandi.

3.° I Tupinambì di Amboina, Tom. I.° Tav. XCIV.ª fig. 1.ª, 2.ª e 3.ª; i Tupinambì di Ceylan Tom. I.° Tav. C.ª n.° 3, e T. II.° Tav. XLIX.ª n.° 2: il Tupinambì del Messico, come molto vicino ai precedenti, Tomo II.°, Tav. XXX.ª n.° 2: essi hanno il muso più bislungo, e più pendente che non gli altri Tupinambì. Il loro corpo è nero o d'un bruno rossiccio carico, con macchie numerose, delle quali alcune gialliccie, ed altre bianche, disposte sovente in linee trasversali anulari.

La Lucertola n.° 2 della Tav. LXVIII.ª, del Tom. II.° è finitima a codest'ultima, od è identica.

4.° I Tupinambì d'America, Tom. I.°, Tav. LXXXV.ª, n.ª 2. e 3.

Hanno essi la forma di quelli del numero

precedente: il corpo loro è azzurrognolo, con punti neri disposti, nell' individuo rappresentato al n.° 3, in forma d' occhi. La lor coda è lunga, ma non già distintamente viticchiata, come nella Lucertola n.° 4., della Tavola stessa, la quale è pur essa vicinissima a quest' ultime, ed abita i luoghi medesimi.

5.° Presumo, che appartenga pure a questa Divisione de' Tupinambì, la Lucertola del Messico, Tom. I., Tav. XCVII.ª fig. 5.ª La sua pelle presenta un gradevole miscuglio di nero, di bianco e di azzurro. Tutto il corpo ha fascie trasversali, e codeste fascie sono moscate.

OSSERVAZIONE.

In tutti i Tupinambì di questa Divisione, le scaglie del ventre son molto più picciole che non nelle altre Lucertole, e pajono non esser ben distinte dalle altre scaglie, se non per la loro forma, avvicinandosi più al quadrato, e per le linee che esse formano.

** *Testa a scaglie grandi e poco numerose.*

Bisogna qui collocare la gran Lucertola chiamata *Salvaguardia*, disegnata da Madamigella de Mérian, e in seguito da Seba (To-

mo I.° Tavola XCIX.ª fig. 1.ª). È d'un bruno carico, con marezzi formati da scaglie bianche; il ventre è bianco, misto di macchie nere: il di sotto delle zampe è moscato.

Trovasi in America.

La Lucertola *Taletec* della Virginia (Seba, Tom. I. Tav. LXXVI.ª n. 2) appartiene essa pure, per quanto sembrami, a questa Divisione. È d'un grigio cenerino, gradevolmente variato di rosso e di bianco sul dorso; il resto del corpo è macchiato di bianco; la coda è assai lunga e anellata. Converrebbe confrontarla col Tupinambì n.° 1.

Veggasi, per altri disegni di Seba riferiti al *Lacerta Monitor* di Linnèo, l'Articolo della *Lacerta Ameiva*, della Lucertola *Agile*, e della Lucertola *Teguixin*.

SPECIE VICINE ALLA LUCERTOLA AGILE, OSSIA ALLA LUCERTOLA VERDE.

1.° La Lucertola della Mauritania, di Seba, Tomo I.° Tav. LXXXVI.ª fig. 4.ª e 5.ª, è d'un grigio scuro o bruno, con un'infinità di picciole macchie in forma di stelle, o con macchie di color bajo, romboidali, aventi un punto bianco al lor centro, sulla sommità

della testa, sul di sopra del corpo e sulla coda; il di sotto del corpo è bianco, con punti neri; la coda è di mediocre lunghezza.

2.° La Lucertola disegnata nell'istessa Tavola n.° 6. è del sito medesimo: il suo colore è bajo carico, misto, eccetto sulla sommità della testa, che ivi è bianco; le scaglie hanno gli angoli o le loro striscie prominenti: il che fa parere questa Lucertola come spinosa: la coda è di mediocre lunghezza.

3.° La Lucertola disegnata in Seba, Tom. I.° Tav. LXXXIX.ª fig. 3.ª ha il dorso d'un bajo chiaro, con alquante file di macchie nere e rosse. Da ciascuna parte del corpo, vedesi una fascia azzurra, segnata di macchie bianche; la coda è lunga, viticchiata, punteggiata di nero, come pure il ventre e le zampe.

Trovasi in America.

4.° La Lucertola tigrata di Ceylan, disegnata nel Tomo I.° Tav. XC.ª n.° 7. della stess'Opera, è al di sopra d'un azzurro chiaro, macchiato di bruno al pari di tutte l'altre parti del corpo; i fianchi sono d'un bajo carico, con macchie bianche stellate, e con una riga longitudinale; la coda è discretamente lunga, e assai macchiata.

5.° La Lucertola d'America, n.ri 1 e 2 della Tavola XCI.ª dello stesso Tomo. Il fon-

do del suo colore sembra che sia di un giallo rossiccio, con molte file di macchie rosse, o brune, gradevolmente variate di bianco; la testa è pur macchiata di rosso; il ventre e le lamine sono d'un giallo chiaro; la coda è appena della lunghezza del corpo, viticchiata e macchiata.

6.° La Lucertola, n.° 5. della Tavola XCII.ª del Tomo medesimo. È d'un verde giallo macchiato, e variato in un modo singolare da diverse picciole linee; la testa, il ventre e le zampe sono d'un glauco chiaro.

Ell'è d'America.

7.° La Lucertola Tamacolin della Nuova Spagna (Seba, Tom. I.° Tav. XCVII.ª fig. 1.ª) ha de' rapporti con alcune varietà delle nostre Lucertole verdi. Il suo dorso è segnato d'una larga fascia nericcia, punteggiata di bianco, e accompagnata, a ciascun lato, da due righe gialliccie: i fianchi hanno dell'azzurro.

Seba disegnò due varietà della nostra Lucertola Verde, Tom. II.° Tav. IV.ª, n.ri 4 e 5, Tav. LXXIX.ª n.° 5.

8.° La Lucertola della Tavola LXIII.ª n.° 4 del Tomo II.° si accosta all'Agile: è d'un gialliccio traente al rosso, con una riunione di gradazioni differenti sul dorso, e di

punti neri, eccetto che sulla testa; la coda è della lunghezza del corpo.

9.° La Lucertola n.ri 3 e 4 della Tavola CIII.a del Tom. II.° è di un verde macchiato di rosso; ha la coda viticchiata e un po' più lunga del corpo; la sua gola può dilatarsi, come nelle Iguane, massime quella del maschio. Ha d'altronde tutti i caratteri delle Lucertole.

Si trova al Chilì.

Pongansi vicino alla Lucertola Teguixin, disegnata in Seba Tom. I.° Tavola XCVI.a n.° 1, quelle dei n.ri 2 e 3 della stessa Tavola.

Il n.° 2 è forse identico col n.° 1.

Il n.° 3. non se n'allontana molto. È dell'Indie orientali: le macchie del suo corpo non formano delle fascie, come nelle specie dei numeri precedenti: molte delle macchie vicine alle scaglie del ventre sono occhiute.

Si riferisce alla Lucertola Teguixin la fig. 3.a della Tav. LVIII.a del medesimo Tomo; ma io credo che questa Lucertola ne sia differentissima.

Si confrontino queste Lucertole, coi giovani individui della Lucertola Salvaguardia, Seba, Tom. I.° Tav. XCIX.a fig. 1.a

LUCERTOLE

AFFINI ALL' AMEIVA.

1.° Seba, Tom. I.° Tav. LXXXVIII.ª, fig. 1.ª Lucertola con testa e dorso azzurrognoli; testa senza macchie; una larga fascia bruna da ciascun lato del corpo, orlata di bianco; coda viticchiata, assai lunga, con macchie nere; ventre bianco, macchiato di nero.

Trovasi al Surinam

2.° Quella, che è disegnata nella medesima Tavola, n.° 2, e che è pure del Surinam, le somiglia molto: ha la testa macchiata di rosso e di nero, sopra un fondo bianco; il corpo è marezzato degli stessi colori; ma il suo fondo è azzurro; la coda è anellata di nero e di rosso.

3.° La Lucertola della Tavola istessa n.° 4, le somiglia sia per la forma, che per la lunghezza della coda. Essa è di un grigiognolo traente un poco al rosso al di sopra; d'un grigio cenerino, chiaro al di sotto, la testa è bianca, con diverse macchie d'un nero bajo.

È d' America.

4.° La Lucertola; n.° 2 della Tav. CV.ª del Tom. II.° della medesima Opera. È az-

zurra, con macchie rotonde, bianche, disposte in tante righe sui fianchi; la coda è lunga e viticchiata.

Questa bella Lucertola è di Giava.

LUCERTOLE

CHE HANNO RAPPORTO COLLA GALLONATA.

1.° La Lucertola di Seba, Tomo. I.°, Tav. XCI.ª fig. 3.ª (1); è del Brasile, dove vien chiamata da quegli abitanti *Taraguira*; il dorso offre varie righe azzurre, gialle, baje, e una bianca sul mezzo più larga e punteggiata di rosso; la testa è macchiata di bianco, colla sommità azzurra, i lati hanno molte linee di punti bianchi; la coda è azzurrognola, lunga e viticchiata.

2.° La Lucertola pure del Brasile colà chiamata *Tecunhana* (Tavola medesima, n.° 4), si scosta poco dalla precedente; il dorso ha pure differenti righe, delle quali una più rimarchevole sul mezzo; ma i lati non hanno linee di punti bianchi, ecc.

3.° La Lucertola della Tav. IX.ª del Tomo II.°, fig. 5.ª, citata per sinonimo della *Lucertola lemniscata*, mi sembra di fferirne, sia

(1) Questa Lucertola, al pari di quella del n°. 2, è la Lucertola dalla testa azzurra di Daudin.

per le righe più numerose e alternativamente nere ed azzurre, che pei punti neri delle zampe: la coda sembra pure offrir delle differenze.

È d'Amboina; e la Lucertola Gallonata è della Guinea: questa è azzurra, e rigata di bianchiccio.

LUCERTOLA DALLE SEI RIGHE.

Si dee riguardare, come vicinissima a questa specie, la Lucertola disegnata da Seba, Tom. I.° Tav. LIII.ª, n.° 9. È azzurrognola, e pare aver cinque righe sul dorso; la testa al di sopra è intieramente bianca: il che la distingue dalla Lucertola dalle cinque righe, colla quale ha pur de'rapporti. Le coscie sono moscate, come nella Lucertola Gallonata. Furono confuse insieme. Fors'anche non è che una varietà della nostra Lucertola dalla testa azzurra, o di quella dalla coda azzurra.

L' IGUANA VOLGARE.

I soli disegni di Seba, che bisogna riferirle, sono nel Tomo I.°, Tav. XCV.ª, fig. 1.ª e 2.ª; e Tav. XCVII.ª fig. 3.ª.

IGUANA TEJUGUACU.

Seba, Tom. I.° Tav. XCII.ª, fig. 1.ª.

Questa specie è del Brasile, secondo Seba. Ha de' rapporti coll'Iguana Galeota per la

posizione e l'estension della cresta, che parte dietro la testa, e si prolunga sin quasi a metà del dorso, e per le fascie trasversali del suo corpo; ma l'Iguana Galeota è azzurra, fasciata di bianco; e questa è d'un cenerino giallicio chiaro, con fascie d'un bruno chiaro, e una riga bianca longitudinale da ciascun lato; la coda dell'ultima è d'altronde più lunga, più sottile, in forma di staffile.

L' IGUANA GALEOTA.

Gmelin (Editore del *Systema Naturae*) ha citato la fig. 6.ª della Tav. LXXXVI.ª del Tomo I.° come sinonima di questa specie. È un errore. La Lucertola di Seba, riferita qui sopra, non ha i caratteri delle Iguane.

L' Iguana disegnata dallo stesso Autore, Tomo I.° Tav. XCV.ª fig. 3.ª e 4.ª, differisce ancora da questa specie, e assai più, che non la fig. V.ª della Tavola LXXVI.ª del T. II.°

Epperò i soli disegni di Seba, i quali debbonsi riferire all' Iguana Galeota, sono i seguenti, Tomo I.°, Tav. LXXXIX.ª, fig. 1.ª e 2.ª

Il Messico è la patria di questa specie.

L' IGUANA DALLE DUE MACCHIE.

Questa specie, ch' erasi data a credere siccome nuova, era stata già da lungo tempo

disegnata da Seba, Tomo I.º Tav. LXXXVII.ª figura 4.ª e 5.ª Alessandro Brongniart avea creduto, che bisognasse riunirla colla Lucertola *Roquet* di Lacépède. Noi avevamo dapprincipio adottata questa opinione; ma in seguito mutammo di avviso, e facemmo un articolo separato di quest' ultimo rettile, senza render ragione del nostro ritorno alle prime idee, che si eran concepite sulla distinzione delle due specie. Direm qui dunque, che l'Iguana dalle due macchie, ha il muso proporzionatamente più lungo, il gozzo più picciolo, e la coda segnatamente più larga del *Roquet*. La coda di quest'ultimo non è superiormente dentellata, siccome nell'altro. Io non parlo neppure delle macchie, o de'punti neri, disposti quasi linearmente; nè di codeste macchie più grandi, situate al di sopra dell'origine delle zampe anteriori, che si osservano nell'Iguana dalle due macchie.

I disegni di Seba sono ben eseguiti. Questi rettili gli furon recati dall'isola di Sant'Eustachio, come pure di quivi lo furono al Barone di Géer; e dietro un individuo ricevuto da quest'ultimo, Sparmann ha fatta la descrizione di questa specie.

Si è riferita la Lucertola *Roquet* alla *Lacerta principalis* di Linnèo; ma ciò si può dir ben fondato? . . . La descrizione che diede il detto Naturalista di quest'ultimo ret-

tile, è troppo incompleta, per assicurarsi con certezza della identità. Bonaterre pretende (Tavole dell'Enciclopedìa Metodica, *Erpetologìa*), dietro un disegno del Padre Plumier, che il disegno di Linnèo non sia molto esatto. Il gozzo e il dorso di questa Iguana sarebbero dentellati, mentre il Naturalista Svedese dice formalmente *dorso laevi*. La Lucertola dalle *Larghe-dita* di Bonaterre è azzurrognola colla coda rigata di bruno. Quindi, sebbene il disegno di quest'ultima non differisca, nel tutto insieme, da quello della *Lacerta principalis* di Linnèo (*Amaenitates Academicae*, Tom. I.° Tav. XIV.ª, fig. 2.), rimane pur qualche dubbio sulla identità di codeste due Lucertole. Non si può supporre, che le dentellature della Lucertola *dalle Larghe-dita* di Bonaterre, sieno un effetto di magrezza accidentale di un individuo, la qual magrezza desse una maggior prominenza alle scaglie: poichè queste sono troppo picciole per avere tanto rilievo.

L'allargamento delle dita può convenire a molte specie, e, una tale conformità di caratteri, bastar non può a provare l'identità specifica.

Concludo insomma, che l'Iguana dalle due macchie è distinta dal *Roquet*; che questo può essere il *Lacerta principalis* di Linnèo; ma che non se ne ha certezza, e che

il *Larghe-dita* di Bonaterre differisce dal *principalis* di Linnéo in alcuni punti molto essenziali.

IGUANA . . . . . .

Seba Tomo I.°, Tav. LXXXVI.ª, n.° 6.

Questa Iguana trovasi a Sant'Eustachio. Ha de' rapporti col Roquet; ma le sue dita non sono molto larghe, almeno giudicandone dal disegno. Il corpo di questo rettile è d'un grigio chiaro, graduato dappertutto di nericcio; il dorso ha una linea bianchiccia, la coda non è più lunga del corpo.

L'IGUANA DRAGONA.

Seba Tomo I.°, Tav. XCIII.ª, fig. 4.ª

Agevolmente puossi distinguere questa specie dalla cresta ineguale, e increspata, che le attraversa la testa, e per una lunga serie di denti, ossia di pungiglioni, che di là partendo vanno fin presso all'estremità della coda: seguitano sempre la lisca superiore, scorrono in seguito tutta l'inferiore, e ritornano al di sotto del corpo fino al collo; la testa è d'un bajo carico; il di sotto del corpo è rossiccio: i fianchi, la coda, e le zampe sono d'un color giallo chiaro. La coda è molto lunga.

Trovasi al Brasile.

L' IGUANA OFIOMACO.

Seba Tomo I.°, Tav. CXIII.ª, fig. 2.ª

Si è riferita questa Iguana alla Galeota; ma con tutto che le rassomigli pel suo color azzurrognolo fasciato di bianco, per la sua cresta in forma di pettine, che parte dal collo e termina all' origine della coda, dopo aver seguitata la lisca del dorso, differisce dalla Galeota in ciò, che la sua testa ha posteriormente, e dietro le mascelle, un' altra serie di denti. Il di sopra della testa, e le zampe sono d'un azzurro chiaro.

Vive al Ceylan.

L' IGUANA MAZZOCCHIUTA.

Seba, Tomo I.°, Tav. XCIII.ª, fig. 3.ª.

Questa specie è singolarmente rimarchevole per la tuberosità, ossia gonfiamento terminale, e come formato dai peli ammucchiati della coda; il corpo è di un cenericcio bruno; il dorso non ha cresta: si osservano solo alcuni pungiglioni intorno all' apertura delle orecchie.

Abita nell' America.

L' IGUANA FAMILIARE.

Seba, Tomo I.°, Tav. XCVIII.ª, fig. 1.ª

Questa specie viene dall'Arabia. Fu chiamata *Galeota*, perchè essa entra nelle case, e corre sui tetti come un gatto per nutrirsi di ragni e di sorci. Essa ha, come l'Iguana Stellata, una cresta gialla formata d'una serie di denti assai eguali, che comincia dalla nuca, e stendesi lungo il dorso sino all'estremità della coda: il suo corpo è screziato di rosso, e di giallo carico, particolarmente presso al dorso. La coda è assai meno lunga e meno sottile di quella dell'Iguana Stellata.

L' IGUANA STELLATA.

Seba Tomo I.°, Tav. XCII.ª. fig. 2.ª.

Il corpo è al di sopra di un bronzino nericcio; la spina dorsale, e la lisca superiore della coda, hanno una cresta giallognola, formata d'una serie di denti, i primi dei quali, ossia i più vicini al collo, sono i più forti; i fianchi, e la coda lateralmente hanno linee di picciole macchie bianche stellate; la testa e le zampe sono d'un color più chiaro di quelli del rimanente del corpo.

Questa specie è dell'Oriente.

L'IGUANA DALLA TESTA FORCUTA.

Il disegno 3.° della Tav. CIX.ª, del Tomo I.° di Seba, si è quello, che conviene alla specie presente.

L' Iguana rappresentata al n.° 4. dalla stessa Tavola, ne differisce per la coda più corta; per non avere, per quanto appare, all'estremità del muso un gonfiamento rotondo e accompagnato da tubercoli, per la mancanza di parecchie picciole prominenze granose e bianche, che si osservano sulla prima, e per le proporzioni della coda, che eccede in lunghezza quella della Iguana n.° 3. I denti della cresta dorsale di quest'ultima, sono meno spessi e meno serrati.

Queste Iguane sono di Amboina.

L' IGUANA SOPRACCIGLIATA.

La fig. 4.ª della Tav. XCIV.ª del Tomo I.° di Seba è la sola, che bisogni riferire a questa specie. E fu per errore, che nella Edizione di Linnèo dataci da Gmelin, si citasse ancora la fig. 2.ª della Tavola CIX.ª

L'IGUANA RIGATA.

La Tav. XCVIII.ª, fig. 2.ª del Tom. I.° di Seba, ci rappresenta un'Iguana, la quale

forma una specie assai distinta, quantunque sia stata ravvicinata a quella del n.° 3 della Tav. CVII.ª dello stesso Volume. Fu essa recata dalla Nuova Spagna, dov'è chiamata *Ameira*. Il suo corpo è al di sopra d'un bajo chiaro, con tre righe longitudinali da ciascun lato, d'un bruno carico, una presso il dorso, e le due altre presso il ventre. Tutte le scaglie sono picciole: la fronte, che è moscata di nero sopra un fondo chiaro, ne è, o almeno ne sembra sprovveduta: la sommità della testa è d'un bruno carico con tre macchie bianche punteggiate di nero, come pure il di sopra del corpo; il dorso ha una serie di piccioli denti, la quale le si prolunga sin verso il mezzo della coda, che è un po'più lunga del corpo; è forcuta per accidente. Nel disegno eseguito da Seba, il gozzo non è dentellato.

L' IGUANA TIGRATA.

Questa specie (Seba Tomo I.°, Tavola C.ª, fig. 2.ª) ha molti gradi di affinità colla Iguana Sopraccigliata. Seba Tomo I.°, Tav. XCIV.ª fig. 4.ª. La sua testa rassomiglia a quella de'Camaleonti; la fronte è triangolare, depressa, ed anche concava nel mezzo, con una lisca da ciascun lato, al di sopra degli occhi; codeste lische sono festonate e conver-

genti sul dinanzi; la cresta, che comincia dietro la testa, si prolunga sul dorso, fin presso all'estremità della coda; ma essa offre al di sotto del collo (e quest' Iguana differisce in ciò molto sensibilmente dalla Iguana Sopraccigliata) una doppia fila di spine gagliardissime, e aventi un sostegno formato di due scaglie l'una sull'altra; il corpo è di un bruno carico, segnato di punti bianchi: questi colori formano de'marezzi sulle zampe, e delle fascie alternate sulla coda. Il gozzo non sembra dentellato.

Gli abitatori dell'America, patria di questa Iguana, la chiamano *Ascalabos*, perchè si reca, senza far strepito, presso all' uomo, non per nuocergli, ma perchè, per quanto dicesi, gode di sua presenza.

L'IGUANA DALLA CRESTA GIALLA.

Questa è la specie più grande di tutte: ha i caratteri principali dell'Iguana Volgare; ma rassomiglia ancor più all'Iguana dai punti bruni, di cui questa non è forse che una varietà. Le scaglie della testa sono più grandi, in proporzione di quelle dell'Iguana Volgare; il di sopra del corpo è bajo, con macchie nericcie; ma il di sopra della testa, i lati del ventre, le zampe, molti spazj della coda, sono azzurri: la cresta, che termina più sen-

sibilmente verso il mezzo della lunghezza della coda, è composta di denti assai gagliardi, gialli al pari del gozzo, la cui parte esteriore ha similmente delle punte.

Questa specie è di Amboina. Veggasi Seba, Tomo I.°, Tav. XCVIII.ª, fig. 1.ª.

L'IGUANA DAI PUNTI BRUNI.

Questa Iguana di Seba, Tomo I.°, Tav. XCVI.ª, fig. 4.ª, è stata confusa coll'Iguana volgare; ma ne è distinta per molti rapporti. Le sue scaglie sono generalmente più grandi, segnatamente quelle del di sopra della testa e de'contorni delle mascelle. Si osservano nell'Iguana volgare due gran tubercoli piatti, ossia specie di scaglie, uno de'quali è molto più grande dell'altro.

Nella specie di cui parliamo, questi tubercoli sono uguali. In oltre il colore del corpo è grigio, più chiaro; e forma, per tale differenza di colori, alcune fascie in parecchie parti: la testa, il gozzo, le zampe posteriori, sono punteggiate di bruno; la coda è viticchiata, e alquanto più lunga del corpo, mentre quella dell'Iguana volgare non lo sorpassa che di pochissimo. D'altronde la creste ha la medesima estensione, e il gozzo è ugualmente dentellato sul dinanzi. Osserverò nondimeno, che i tubercoli del collo nella Iguana

presente hanno dei punti bruni disposti in linee.

Quest'Iguana è dell'isola Formosa nelle Indie orientali.

Il n.° 5 della Tav. medesima, rappresenta un'altra Iguana del paese stesso, e che serve di nutrimento a quegli abitanti. Questo rettile è poco diverso dal precedente; ha la medesima disposizione di scaglie; ma i denti della cresta sono più piccioli, terminano circa alla metà della coda; e non arrivano sin presso alla sua estremità, come nell'Iguana precedente.

La coda è d'altronde più lunga; il di sopra del corpo è d'un grigio oscuro; la testa, il gozzo, il di sotto del ventre, le zampe, sono azzurrognoli e senza macchie; il gozzo è dentellato sul dinanzi.

L' IGUANA BRUNA.

Si può veder il disegno di quest'Iguana in Seba, Tom. I.°, Tav. XCVI.ª, fig. 6.ª Sembra esser questi il solo Autore, che l'abbia descritta.

Il corpo è al di sopra d'un bajo chiaro; più carico, e punteggiato in alcune parti; le scaglie della testa non differiscon molto dalle altre, e non vi si osserva quella sorta particolare di tubercoli al di sotto delle orecchie.

Il gozzo è picciolo e non dentellato. I denti, che formano la cresta, son piccioli, punteggiati di bruno ad intervalli, e van seguendo tutta l'estensione del dorso, dal collo fino all'estremità della coda, la quale è molto lunga.

Se ne ignora la patria.

L' IGUANA VERDE.

Il corpo di questa specie è di un verde chiaro con alcune macchie, e una fascia sovra ciascun fianco, nere. È rivestito di scaglie picciole, e quasi tutte somiglianti. Alla nuca comincia una serie di denti, che si continua fino all'estremità della coda, la quale è lunga. Il gozzo non è dentellato, a quanto apparisce.

Questa Iguana è del Ceylan, e deve aver luogo dopo la specie chiamata *Testa forcuta*. Seba ne diè il disegno, Tom. II.°, Tav. XIV.ª, n.° 4.

L' IGUANA DALLA GOLA ROSSA.

È facilissimo, che la *Lacerta strumosa* di Linnèo appartenga a questa specie; la cosa però non è ben certa. Bisognerebbe avere sotto gli occhi alcuni individui delle due specie, per poter pronunciare con sicurezza sulla diversità, o identità loro.

L'Iguana dal gozzo è disegnata in Seba, Tomo II.°, Tav. XX.ª, fig. 4.ª. Trovasi al Messico.

Gli *Anolis* di alcuni Viaggiatori, non sono che Iguane gozzute, ossia dalla gola rossa.

L'IGUANA LISCIA.

Chiamo così questa specie, perchè la sua testa, e il dorso non hanno cresta, e sono lisci; il corpo è rivestito di picciole scaglie quasi uguali, d'un cenerino chiaro, punteggiato di nero; il di sopra della testa ha dei punti bianchi ben distinti: la coda è lunga, e pare che abbia una lisca superiore acuta; le ultime articolazioni delle dita sono larghe. Seba, il quale ha disegnata questa specie, Tom. II., Tav. XXXII.ª, n.° 3, non parla del suo gozzo. Non se ne vede neppure la forma nel disegno, ed è probabile, che il gozzo non fosse che poco o nulla prominente.

Quest'Iguana trovasi al Ceylan.

L'IGUANA OMBRA.

Questa specie è disegnata, per quel ch'io credo, in Seba, Tomo II.°, Tav. LXXXVI.ª num. 5. L'aveva egli ricevuta dalla Galizia. Si osserva sulla fronte di codesta Iguana una callosità più grande. Si avvicina essa all'Agama.

L' IGUANA AGAMA.

Veggasi Seba Tomo I. Tavola CVII.ª fig. 1.ª e 2.ª.

La figura III.ª della Tavola medesima, rappresenta una varietà della precedente, o forse una specie molto finitima. La coda non è viticchiata, e i pungiglioni sono più rari.

L' IGUANA DI AMBOINA.

Questa specie è descritta sotto due nomi diversi nella Erpetologia dell' Enciclopedia Metodica: *Lucertola di Giava*, e *Lucertola porta-cresta*.

L' IGUANA MARMORIZZATA.

Questa specie è disegnata al numero 4 della Tavola LXXXVIª. di Seba. La testa è guernita di scaglie un po' più grandi delle altre.

L' IGUANA CORNUTA.

Quest' Iguana è descritta molto distesamente, e assai bene disegnata nella Erpetologia dell' Enciclopedia Metodica pag. 40, Tavola IV., fig. 4.ª Tal rettile era stato preso

a San Domingo, nelle piccole montagne dell' Ospedale, fra l' Artibonito e le Gonaïve. Di giorno si pone sugli alberi e sulle roccie in agguato della sua preda, che consiste in piccoli uccelli, od insetti, cui sorprende ed afferra con agilità straordinaria. Dicesi, ch'esso mangi pure de' frutti. La notte e la stagione arida lo costringono a rifugiarsi nelle fenditure delle roccie, o ne'cavi degli alberi. Non esce di tale asilo, che verso il mese di Gennaio o Febbraio, dopo avervi così passato tutto il tempo de' gran calori, vale a dire, sei mesi. Il Negro, che il prese, assicurò di aver veduto anche il maschio di questa specie armato d'un corno molto più grosso.

Questo rettile ha per nemici i Negri, i quali considerano la sua carne, come propria a fornire una vivanda deliziosa: pretendesi, che abbia il sapore della carne del capriuolo. Ma il più crudele de' suoi nemici è il *Cane marrone.*

L'IGUANA DORATA.

Subito dopo l'Iguana Sopraccigliata devesi collocare questa specie, che è pur originaria d' America, e disegnata da Seba, Tomo I., Tav. CVI.ª, fig. 2.ª Ha la testa coperta, come il resto del corpo, di piccole scaglie romboidali. Sotto ciascun'orecchia ve-

desi una prominenza guernita di scaglie pungenti. Il dorso è d'un verde carico, e guernito d'una cresta formata da una dentellatura, che va sino alla coda. Quest'ultima parte è di un giallo verde, molto lunga, sottilissima all'estremità, e senza cresta, eccetto che alla sua origine. Il gozzo non sembra dentellato, almeno sensibilmente.

Presso a questa specie, ed all'Agama, convien collocare la *Lacerta Plica* di Linnèo, della quale noi abbiam fatto lo Stellione dalle pieghe.

L'IGUANA AZZURRA.

Questa specie è disegnata in Seba, Tavola XCV.ª, fig. 3.ª e 4.ª del Tomo I.º Di essa si è fatto, assai male a proposito, un sinonimo della Iguana Galeota. L'Iguana azzurra ha una cresta, che scorre lungo il dorso, e prolungasi alquanto anche al di là dell'origine della coda. Le parti laterali e posteriori della testa hanno in oltre, a ciascun lato, una fila di scaglie pungenti; il che non vedesi nè nell'Iguana Galeota, nè nell'Iguana Volgare: il gozzo è coperto di scaglie assai grandi, piccolo, e non ha che un grosso tubercolo schiacciato, e bianco da ciascuna parte; il corpo è azzurrognolo, con fascie bianche; la coda è lunga, e sottile.

Questa specie è del Ceylan.

L'IGUANA RIGATA.

Io credo, che sia d'uopo collocare nel Genere della Iguana, il *Quadrupede oviparo* disegnato da Seba, Tomo I., Tav. LXXII.ª, num. 5. È giallo, con fascie trasversali in forma di anelli rossi. La testa ha al di sopra due piccole serie di denti in forma di cresta, il dorso è percorso in tutta la sua lunghezza da due righe bianche, che, giudicandone dal disegno, si prolungano sino alla coda: questa è molto lunga e sottilissima; il corpo è interamente coperto di piccole scaglie: le zampe sono fasciate.

Questa Iguana trovasi alla Virginia.

OSSERVAZIONI SUGLI STELLIONI.

Lo Stellione Orbicolare dev'essere collocato nella Divisione di quelli che hanno la testa coperta di piccole scaglie simili a quelle del dorso, e la coda non formata d'anelli viticchiati e puntuti. Il disegno di questo Stellione trovasi in Seba, Tom. I., Tavola CIX.ª fig. 8.ª Quello della Tavola LXXXIII., fig. 1.ª e 2.ª dell'istesso Tomo, ne offre una varietà. Secondo Linnèo, questa specie, come pure la sua varietà, sono delle calde regioni d'America.

Seba dà nel Tomo II., Tavola VIII.ª, num. 7 il disegno d'un altro Stellione Orbicolare. Ma questo è del Capo di Buona-Speranza. Ha la forma del precedente, ed offre al di sopra una mescolanza di bianco, di cenerino chiaro, e di nero. Non si osserva, nel disegno di Seba, nè nella sua descrizione, che il corpo abbia delle spine risentite, come in quello della Tav. LXXXIII.ª, fig. 1.ª e 2.ª del Tomo I.º, a cui rassomiglia di più. Questo, d'altronde, non ha il di sopra del dorso tanto chiaro, nè variato da alcune grandi macchie bianche.

Lo Stellione Comune appartiene esso pure a questa Divisione. Seba, Tomo II.º, Tav. VIII.ª, num. 6; come pur quello che disegnò nella Tavola LXXIX.ª, num. 4 dello stesso Volume. Questa specie ha il corpo d'un cenerino chiaro, traente al rossiccio, e sparso di spine bianche. Il dorso offre molte piccole macchie d'un nero bruno e occhiute; la coda è molto grossa, e in forma di trottola. Questo Stellione è d'America. Veggasi pure il Gecko dalla coda turbinata.

Lo Stellione Cordylo appartiene alla Divisione di quelli, che hanno la testa guernita di lamine al di sopra, ossia di scaglie poco numerose, e molto maggiori di quelle del dorso, e la coda ha scaglie viticchiate e puntute.

Siffatta conformazione trovasi nello Stellione di Seba, Tomo I.º, Tav. CIX.ª, fig. 5.ª Il dorso di questo Stellione è di un giallo carico con macchie nere, disposte quasi in due linee, scorrenti pel mezzo, e longitudinalmente. La testa, e i lati del corpo, sono d'un giallo più chiaro.

L'Individuo di Seba avea per accidente la coda biforcuta. È d'America.

A questa Divisione appartiene pure lo Stellione di Seba, Tom. II.º, Tav. LXII.ª, num. 5. È quasi intieramente nericcio; le scaglie sono grandi, e formano de' viticchi. È del Capo di Buona Speranza. Si allontana poco dal nostro Stellione Nero.

Lo Stellione *Quetz-paleo* debb' essere collocato nella Divisione di quelli, che hanno la testa e il corpo coperti di scaglie quasi simili, e la coda viticchiata e puntuta.

Collochisi qui pure lo Stellione *Azzurro*. Seba, Tomo II., Tav. LXII.ª, num. 6. È al di sopra d'un azzurro con fascie nere.

Si trova nel *Systema Naturae*, Ediz. Gmelin, all' articolo della *Lucertola Azzurra*, una varietà di questa specie, indicata nel modo seguente: *Stellio fascia ad humeros late spadicea*. Seba, Tomo I., Tav. XCI.ª, fig. 4.ª Questo disegno di Seba rappresenta una vera Lucertola (quella da noi detta *dalla testa azzurra*). Si è forse voluto citare lo

Stellione *Quetz-paleo*, Tav. XCVII.ª, fig. 4.ª del Tomo I. Che che ne sia però, lo Stellione azzurro è d' Africa, secondo Seba. Farò osservare, ponendo termine a quest'articolo, che tanto la lingua degli Stellioni, quanto quella dei Gecko, di cui qui appresso, è frastagliata alla sua estremità.

IL GECKO GLANDULOSO.

Bisognerebbe confrontare i Gecko delle Indie con quelli dell'Africa, per conoscere se vi sieno differenze rimarchevoli fra di loro. Seba ha disegnato quello di Ceylan nel Tom. I. Tav. CVIII.ª.

Ei rappresenta nel Tom. II., Tav. CIII., num. 2, un rettile di quest' ordine, che dovrebbe, per la forma delle sue dita, essere collocato coi Gecko, o piuttosto formar da sè solo un genere particolare. Egli chiama questo rettile *Salamandra acquatica d'Arabia: Cordylo d'Egitto.* Ha il corpo liscio, molle, d'un colore azzurro carico, sparso di foglie, o di rosette bianchiccie, disposte simmetricamente; la coda è guernita al di sopra, e al di sotto d'una gran membrana lobata; è picchiettata di macchie coralline. Le dita sono pinnate, e fornite di unghie; le dita posteriori sono riunite da una membrana.

SCINCHI.

Seba disegnò nel Tom. II., Tav. CV.ª num. 3, uno Scinco differente dal Comune, che trovasi in Arabia, e in Egitto presso al Nilo. È più grande dello Scinco Volgare. Il dorso è largo con alcune scaglie esagone. Il di sopra è d'un cenerino rosso; una linea gialliccia parte dal muso e stendesi fino alla coda; le scaglie laterali sono rotonde e molto vicine tra di loro; quelle del ventre sono d'un cenericcio chiaro. La coda è quasi della lunghezza del corpo. Veggasi lo Scinco *Algira*.

Lo Scinco dorato è disegnato da Seba nel Tomo II., Tavola X.ª num. 4. e 5. È rappresentato in atto di nutrirsi d'un granchio di mare.

La nostra Lucertola *Abbrunita* è uno Scinco.

SHELTOPUSICK.

La Lucertola Bipede di Linnèo è disegnata, al dire di questi, in Seba, Tomo I., Tavola LIII.ª, num. 8, e Tavola LXXXVI.ª, num. 3.

Il primo degl'indicati rettili, è rappresentato con una specie di appendice, ossia

di zampe posteriori, senza alcun segno di divisioni. Ed intorno ciò, io presumo, che siasi giudicato essere una Lucertola Bipede; imperocchè la descrizione non ne dice nulla. Fu recato dalle Indie orientali.

Il secondo è ben disegnato, con due appendici. Seba dubita se questi siano organi sessuali, quali soglion vedersi nei maschi. Questo rettile venne recato dalla Mauritania.

CAMALEONTI.

Seba ne distingue di cinque specie.

La prima, secondo lui, si è quella del Messico, Tom. I., Tav. LXXXII.ª, num. 1.

È d'un cenerino grigio, scuro sul dorso e sul ventre, d'un giallo pallido cinerino sui fianchi: coperto di piccole scaglie rotonde, rilevate, rossiccie, assai grandi, particolarmente quelle della testa. Questa ha sopra di sè una corona triangolare, concava in mezzo, le lische marginali della quale, sono tubercolate, e non dentellate. Il gozzo, e tutta la lisca inferiore del ventre, sono fortemente dentellati; carattere esclusivo di questa specie: la spina dorsale, ha dessa pure una serie di piccoli denti assai vicini fra loro; la coda è fasciata.

La seconda, è il Camaleonte d'Amboina; è d'un grigio cinerino bruno, più chiaro

sulla testa, e sulle zampe, le qüali sono interamente coperte di scaglie molto piccole; sulla testa porta una specie d'elmo, quasi piano al di sopra, non avente sul mezzo, che una piccola lisca: puntuto posteriormente, e della forma d'un cappuccio; i lati della testa sono quasi lisci, con un cordone di tubercoli sotto gli occhi. I denti della spina dorsale sono lontani l'uno dall'altro; il gozzo solo ha dentellature. Seba Tom. I., Tavola LXXXII.ª, num. 2.

La terza specie è il Camaleonte del Ceylan: Tom. I., Tav. LXXXII.ª, num. 3 ha de'rapporti col primo. La testa ha scaglie più grandi; l'elmo è più corto, men terminato in punta, più sinuoso nel contorno, il quale è frastagliato. Il muso è assai corto, e come tronco; la coda non è fasciata; la dentellatura del gozzo e della lisca inferiore del ventre sono piccole e meno prominenti di quelle, che si veggono nel Camaleonte del Messico.

La quarta, è un Camaleonte recato dalle Coste di Barberìa. È disegnato nella Tavola LXXXIII.ª num. 4 dello stesso Volume. È nericcio sul dorso, con una serie di denti assai forti sulla spina, che scorrono fino alla coda, e sono giallicci. Il corpo è d'un cenerino chiaro, con molti spazi più carichi, in forma di onde, ossia di macchie; le scaglie della testa sono alquanto più grandi; l'elmo

rassomiglia molto a quello del num. 1; le lische sono dentellate; il gozzo e il principio della lisca inferiore del corpo hanno pure denti più risentiti. Il tallone ha una prominenza molto rimarchevole, e pare una specie di sprone.

La quinta trovasi al Capo di Buona-Speranza: questo Camaleonte è piccolo, coperto di piccole scaglie, o tubercoli azzurrognoli. La testa ha una depressione di forma ellissoide; i cui orli dentellati, e sinuosi vanno a terminare, quasi insensibilmente, sul collo. Seba, Tomo I., Tav. LXXXIII.ª, num. 5.

Ho esaminati i Camaleonti delle Gallerie del Museo Nazionale di Storia Naturale, e vi ho osservate le quattro specie, ossia varietà seguenti.

1.° *Il Camaleonte comune.*

È il più grande di tutti: d'un verde azzurrognolo: molto si distingue pel suo elmo assai tronco, la cui lisca posteriore è molto risentita; ha una cavità dietro ciascun occhio. Il dorso ha denti piccoli e vicini; ma il gozzo, e tutta la carena inferiore del corpo, hanno una fila di denti, ossia una specie di breve cresta, la quale non è molto sensibile, che in questa specie, e nella seguente; la testa ha scaglie, ossia tubercoli più grossi, che non quelli delle altre parti del corpo.

Questo Camaleonte è il num 1 della

Tav. LXXXII.ª del Tomo I. di Seba, quello ch' ei dice essere del Messico. Io devo far osservare in proposito di codesto preteso Camaleonte d'America, che Linnèo e Seba sono quasi i soli Autori, che suppongono la esistenza di detto rettile nel Nuovo-Mondo. Ognuno sa, che le indicazioni de'paesi, date da Seba, sono fallacissime. Quanto all'altro, io penso, ch' egli avrà dato il nome di Camaleonte a parecchie Iguane, alcune delle quali hanno effettivamente la proprietà medesima di cangiar di colore. Bontius chiama parimenti Camaleonte un'Iguana di Giava. Quasi tutti i Naturalisti, e i Viaggiatori istrutti, non videro in America Camaleonti; ed io penso che non ve ne abbia colà di sorta alcuna.

2.º *Il Camaleonte del Senegal.*

Rassomiglia alquanto al precedente; ma è gialliccio, oppure d' un bruno chiaro, e più piccolo. L' elmo è quasi piano al di sopra, non avendo che una lieve lisca sul mezzo; la divisione superiore di quest'elmo forma una ellissoide; il gozzo e la linea, che si prolunga al di sotto, lungo tutto l' orlo inferiore della coda, sono dentellati come nel precedente; ma i denti sembrano, in proporzione, più piccoli.

Bellon fa menzione d' un Camaleonte, da lui trovato nell' Arabia, più piccolo una

volta del Comune, ossia di quello d'Egitto, bianchiccio con macchie rossiccie. Sarebbe forse identico con questo? Veggasi anche il Camaleonte num. 3, disegnato da Seba, quello precisamente del Ceylan.

3.° *Il Camaleonte del Capo di Buona Speranza.*

L'elmo è tronco, quasi piano al di sopra, e non avente che una lisca debole: tutto il corpo ha de' piccoli tubercoli, molti dei quali disposti in linea dietro ciascun occhio. I denti del dorso sono distanti fra loro; non se ne vede nella parte inferiore che sopra il gozzo.

4.° *Il Camaleonte Nano.*

Noi lo chiamiamo con tal nome, perchè è più piccolo di tutti. È azzurrognolo, con due righe bianchiccie e longitudinali da ciascun lato; l'elmo è piano al di sopra, e quasi forma una continuazione col dorso. Il gozzo è dentellato al di sotto.

Il Camaleonte recato dalle Coste di Barberia, e disegnato da Seba, Tom. I., Tav. LXXXIII.ª, num. 4, non è, cred'io, che una varietà del Camaleonte Comune.

IL DRAGO VOLANTE.

Seba ne ha disegnati due; uno delle grandi Indie, l'altro d'America. È certamente

in conseguenza di questo, che nel *Systema Naturae* di Linnèo se ne sono formate due specie: la *Volans*, e la *Praepos*.

Il Drago Volante è disegnato in Seba, Tomo II., Tav. LXXXVI.ª, num. 3. Gli si attribuisce per carattere, di avere delle false ali libere, e non aderenti sul dinanzi alle coscie delle zampe anteriori. Ma questo carattere è poi certo? Vuolsi altresì, che questa specie sia distinta dal *Praepos* pel suo colore azzurrognolo, per le ali più grandi, piuttosto screziate, e marezzate anzi che fasciate, e per la mancanza in fine delle dentellature all'origine della coda. Nissuno pure di questi caratteri non mi è finora parso sicuro; i colori di questi Draghi varian molto, almeno quanto alle ali; il Drago Volante le ha talvolta marmorizzate di bruno, di nero, di bianco e di azzurrognolo, tal altra assai ben rigate, e talvolta anche quasi ignude.

Il *Drago Fasciato* non ha, neppur esso, le fascie brune alle ali aderenti. La sola differenza di colori, che osservo fra le due varietà del Drago, si è, che il Drago Volante è azzurrognolo, picchiettato di bianco, e che il Drago Fasciato è d'un azzurrognolo men carico, o di un cenerino uniforme. La punta conica del suo gozzo pare più lunga. Le pieghe laterali del collo sembrano esser pure più grandi, e formano una punta prominente

da ciascun lato; ma tutto ciò potrebb'essere l'effetto anche d'una causa accidentale. La coda del Drago Fasciato sembra esser più lunga e più sottile. Questa varietà, cui Seba dice esser d'America, è disegnata nella sua Iconografia, Tom. I., Tav. CII.ª, fig. 2.ª.

ROSPI.

IL ROSPO SPALLA ARMATA.

Questo Rospo è molto maggiore del Rospo *Agua*. Trovansene degl'individui, i cui piedi hanno, secondo Seba, la lunghezza almeno della metà d'un cubito; il corpo è d'un cenerino grigio carico, tutto coperto, ad eccezione della testa, di verrucche numerose, grandi o picciole; le superiori sono d'un grigio chiaro, e le inferiori d'un giallo cenerino; la testa ha diverse piccole linee rossiccie; gli orecchi sono poco aperti; osservasi, dice Seba, al sito delle parotidi, al di sopra dell'origine delle zampe anteriori, una prominenza distinta, a forma di un piccol battello, d'un cenerino chiaro, punteggiato di nero: il dorso, e l'intervallo che passa fra le spalle, sono più rilevati e segnati di linee bianchiccie; l'ano presenta molte gibbosità sensibili: i piedi anteriori hanno quattro dita interamente libere, e i posteriori cinque, riu-

nite semplicemente alla loro origine, per la lunghezza della prima articolazione. Siffatto carattere distingue sicuramente questa specie da quella del *Rospo Agua*. Il Rospo dalle macchie gialle ha de' rapporti con amendue.

Trovasi questa specie in America. Si è supposto, che essa vada in traccia del suo nutrimento sì in mare, che in terra.

IL ROSPO RUDE.

Daudin, che ci ha comunicata la descrizione di questa specie, riferisce alla medesima, come si è visto, il Pustuloso di Lacépède, *Rana ventricosa* di Linnèo. Noi abbiamo confrontata questa descrizione con quella del Pustuloso data da Seba, e crediamo, dietro un tal esame, di dover ancora dubitare della esattezza di detta applicazione. Il Rospo Pustuloso è di un cenerino rosso, sparso interamente al di sopra di verruche di grandezza ineguale, d'un giallo chiaro: quelle della testa e delle gambe sono le maggiori; la testa è grande; i piedi anteriori hanno quattro dita lunghe, acute, rudi, e come spinose; i posteriori sono semipalmati; il di sotto del corpo è cenerino chiaro, marezzato d'un bruno scuro.

Seba lo dice del Brasile.

È riguardato nel *Systema Naturae*, sic-

come una varietà del Rospo Ventruto. Quest' ultimo, e la sua varietà abitano nell'America australe e nell'India. Parrebbe allora, che la parola vaga, e indeterminata dell' *India* come unita a quella dell'*America*, esser dovesse intesa, dell' *India orientale.*

IL ROSPO AGUA.

Questa specie, è il Rospo del Brasile di Linnèo. Noi abbiam citato, seguendo Daudin, la fig. 1.ª della Tav. LXXVI.ª del Tom. I. di Seba per sinonimo; ma ciò fu per errore. È facile cosa il vedere, dalla descrizione e dal disegno del Rospo del Brasile, rappresentato numeri 1 e 2 della Tavola LXXIII.ª del Tomo I., che non si può riferirvi il disegno precedente.

Il Rospo Agua, ossia del Brasile, ha il corpo d'un giallo rosso, con macchie e onde nericcie, e punti rilevati; la pelle è rugosa all'intorno del collo; i piedi posteriori hanno le dita quasi interamente riunite da una membrana. Noi chiameremo l'altro Rospo lo *Spalla armata.*

IL ROSPO PIPA.

Seba. Tom. I., Tav. LXXVII.

IL ROSPO GOBBO.

Seba, Tom. II., XXXVII, n. 3.

RANOCCHI.

IL RANOCCHIO DELLA VIRGINIA.

Laurenti diede questa denominazione al Ranocchio num. 4, Tav. LXXV.ª, Tomo I. di Seba. È grigiognolo al di sopra, con molte linee e macchie rosse; le zampe sono gialliccie al di sotto; le posteriori palmate: forse, dessa non è, che la *Rana Pipiens* scolorata.

Trovasi nel Tomo II. XXXVII.ª, num. 4 di Seba, un Ranocchio d'Africa, che somiglia un poco al precedente: è d'un verde carico al di sopra, con una tinta gialliccia, e macchie d'un rosso bruno ed una linea bianca sul mezzo del dorso; il ventre è bianchiccio, picchiettato di nero; i piedi posteriori sono palmati.

IL RANOCCHIO TIFONE:

La descrizione di Linnèo mi farebbe credere che questi sia un Rospo, ed un Rospo finitimo al Cornuto.

Il Ranocchio Gallonato, che noi abbiamo descritto, ha le dita posteriori libere, e non può esser confuso con quello che Seba disegnò nel Tomo I., Tav. LXXV.ª, num. 4.

IL RANOCCHIO MUGGHIANTE.

Il nome specifico latino di questo Ranocchio, *Pipiens*, debb'essere cangiato, perchè dato ad altra specie da vari Autori. Veggasi il Ranocchio *Pit pit*. Noi sostituiremo all'appellativo *Pipiens*, quello di *Boans*.

Questa specie é disegnata in Catesby, *Carol.* Tomo II., Tav. LXXII.ª; è di un verde picchiettato di bruno: le dita delle zampe anteriori sono libere: ma quelle delle posteriori, riunite da una membrana; il che la distingue benissimo dalla *Rana Ocellata*, cui alcuni Naturalisti confusero con questo Ranocchio.

Io sospetto, che il *Ranocchio che grugnisce*, appartenga a questa specie medesima.

IL RANOCCHIO OCCHIUTO.

È disegnato in Seba, Tomo I., Tavola. LXXV.ª, num. 1. La fig. 1.ª della Tavola LXXVI.ª dello stesso Volume, citata in Linnèo, Ediz. di Gmelin, non può esser sua.

Il Ranocchio Pentadattilo deve riferirsi a questa specie.

IL RANOCCHIO PIT-PIT.

Questa specie, ch'erasi, mal a proposito, unita col Ranocchio Occhiuto, è verde

al di sopra, con molte macchie brune, aventi all'intorno un cerchio giallo, e tre linee di quest' ultimo colore: le dita delle zampe anteriori sono libere, ma quelle delle posteriori, riunite da una membrana: il di sotto del corpo e delle zampe, bianco.

Catesby *Carol.* Tom. II., Tav. LXX.ª,
Schreber *Natur.* 18. st. pag. 182.

Trovasi nell'America settentrionale. Veggasi il Ranocchio della Virginia.

RANE.

LA RANA VERDE.

Roesel *Stor. delle Rane* Tav. IXª e XI.ª

LA RANA DÀ TINGERE.

Dita posteriori libere.

LA RANA ROSSA.

Seba, Tomo II., Tav. LXVIII.ª, fig. 5.ª; le dita posteriori sono in tutto, o quasi interamente libere.

LA RANA SCHELETRO.

È disegnata in Seba, Tomo I., Tavola LXXIII.ª, fig. 3.ª.

LA RANA IPOCONDRIALA.

È forse la varietà β della *Rana Boans* di Linnèo (Ediz. Gmelin.),

LA RANA DALLA FASCIA.

Rana leucophyllata; variegata di Bonaterre Tavola IV., fig. 4.ª Si dubita se questa sia la *Rana Leuco phylla.* La *Rana lactea* non è forse che lo stesso rettile scolorito in parte. Il disegno num. 9, della Tav. LXXI.ª del Tom. I. di Seba, è forse un cattivo disegno di questa specie.

LA RANA RETICOLARE.

Questa specie è disegnata in Seba, Tom. I., Tav. LXXII.ª fig. 4.ª .

La Rana Reticolare è ben diversa dalla *Suonatrice di Flauto.* Seba, Tomo I., Tav. LXXI.ª, fig. 1.ª e 2.ª : la prima ha tutte le dita libere, il corpo marezzato, con macchie grandi, e col dorso d'un grigio cenerino chiaro, che forma una fascia assai variata. Essa non ha vescica vocale.

La seconda è d'un giallo chiaro, con punti rossi sul dorso; le zampe posteriori palmate; la vescica vocale assai distinta.

LA RANA ARANCIATA.

Somiglia molto alla Suonatrice di Flauto; ma non ha vescica vocale, od almeno costantemente distinta; e le dita non sono finite da una rotondità ben formata; è di un color giallo chiaro, marezzato di rossiccio sul dorso; il disegno di Seba, Tomo I.°, Tavola LXX.ª, fig. 3.ª, non rappresenta punti rossi che sui fianchi, mentre sono essi sparsi per tutta la superficie del dorso della Suonatrice di Flauto. Del rimanente, sarebbe possibilissimo, che codesta Rana aranciata, non fosse che una varietà dell' altra.

Si trova in America.

LA RANA LATTEA.

Non dev' essere confusa con quella, che si vede, sotto un tal nome, nell' Enciclopedia. Daudin avrebbe fatto meglio a darle un' altra denominazione.

LA RANA DAL FIANCO-RIGATO.

Catesby: *Carol.* 2, pag. 71.

LA RANA SCREZIATA.

È la verdiccia di Bonaterre (Enciclopedia Metodica).

LA RANA DI SEBA.

Tomo II.° , Tavola LXX. , n.° 4: è, per quanto io credo, una specie distinta da quelle tutte, finora descritte: è d'un cenerino gialliccio, con macchie oblunghe, rosse, in forma d'occhi; il ventre è punteggiato di nero: le zampe sono fasciate al di sopra; le dita son libere. È del Surinam.

LA RANA GOBBA.

Questa specie, descritta da Laurenti, sotto il nome di *Ranae formis*, è oblunga, col dorso arcato quasi a guisa di gobba, d'un grigio di cenere: i fianchi sembrano d'un colore più scuro; le coscie e le gambe sono fasciate; tutte le dita libere. Venne detta dell'isola di Lenno; ma io penso, che tale indicazione le provenisse, perchè Seba chiamò questo rettile *Lemnia*, Tom. II.°, Tav. XIII.ª, n.° 2.

Laurenti vuol riferirvi la fig. 4.ª, della Tav. LXX.ª del Volume istesso; ma dessa è differentissima.

LA RANA DALLA FASCIA.

Io credo, che questa sia la *Rana Fusca*

di Schneider. *Storia degli Anfibj*, fascicolo I.° Tav. CXXX.ª

LA SALAMANDRA TERRESTRE.

Mi sono opposto all'opinione di quelli, che credettero questa specie ovipara, e che deponesse le uova nell'acque, come le Salamandre acquatiche. I ragionamenti, coi quali ho sostenuto il mio parere, hanno ricevuto, recentemente, forza novella dalla testimonianza di Draparnaud valoroso Naturalista di Montpellier, il quale, nel suo Prospetto dei Molluschi della Francia, asserisce, che la Salamandra terrestre è vivipara. Lo stesso Osservatore vide le branchie nei Salamandrini: in questi esse sono diritte; mentre, nelle larve delle Salamandre acquatiche sono un po'arcate, o ricurve. Penso, che esistan pure alcune differenze pressochè simili, nella generazione di alcune specie di Rospi, e che tutti non vanno ad emettere le loro uova entro l'acqua.

Schreibers, Professore di Storia Naturale a Vienna, mi disse di aver osservato, che le branchie dei Salamandrini terrestri non duravan molto a scomparire.

LA SALAMANDRA MOSCATA:

Questa Salamandra (acquatica) è di un rosso purpureo al di sopra, con macchie nere; punti bianchi molto risentiti, che formano delle linee: d'un giallo chiaro al di sotto, marezzato di rossiccio e di bianco (i maschi hanno sul dorso una cresta dentellata a modo di pettine); coda assai compressa; quattro dita a' piè dinanzi, e cinque ai posteriori.

Seba, Tomo I.°, Tav. XIV.ª, fig.ª 2.ª il maschio: 3.ª la femmina.

Sua patria è l'Africa.

La Tav. XII.ª del Tomo II.° offre al n.° 5 la Salamandra terrestre; e al n.° 7, una picciola Salamandra acquatica del Ceylan; i cui fianchi sono variati di nero e di rossiccio: il rimanente del corpo è bianco e giallo, con macchie nere e rotonde: la coda è disegnata come quella della specie acquatica.

LA SALAMANDRA ROSSA.

Beauvois mi comunicò questa bella specie acquatica, da lui trovata negli Stati Uniti. È lunga, a un dipresso, quattro pollici, d'un rosso traente a un ranciato chiaro con

moltissimi punti neri; al di sotto del ventre ha una fascia o riga nericcia, che stendesi framezzo le due zampe anteriori, sino framezzo le posteriori; queste hanno cinque dita, riunite alla lor base da una membrana; le altre, quattro, cui ignoro se sieno palmate alla loro base, essendo codeste dita indurate e d'una figura poco distinta nell'individuo ch'io descrivo. Il dorso non ha cresta; la coda è un po' più corta del corpo: compressa e lanceolata, come in tutte le Salamandre acquatiche. Questa specie ha pure tutte le altre forme, e proporzioni rispettive.

PROTEO SERPENTE.

Laurenti fu il primo a parlare di questo rettile singolarissimo, il quale non fu per anche scoperto, che in Alemagna, nella Carniola. Egli ne fece, con altri, un Genere, cui diede il nome di *Proteo*, e i caratteri del quale sono di avere quattro zampe, di respirare per mezzo delle branchie, di avere le mascelle sprovvedute di denti, e la coda compressa lateralmente. Affinchè il carattere, fondato sulla esistenza delle branchie, avesse qualche solidità, sarebbe d'uopo che codeste branchie fossero permanenti. Imperocchè è noto, che tutti i Batrachiani ne hanno nella loro gioventù. Ora, uno stato

passeggero, una abitudine di metamorfosi, offrir non ponno al Naturalista che soccorsi ausiliarj nello stabilimento de' Generi. Sotto tali rapporti, i Protei di Laurenti non doveano incontrare molto favore. In questo Genere ei vi avea dapprincipio collocato un vero girino, *Proteus raninus*. Gli si poteva quindi chiedere se egli avesse per lungo tempo osservato i due altri suoi Protei, il *Tritone*, e l'*Anguino*, per esser ben certo della costanza de' loro caratteri, e per decidere, che non fosser larve: ed era d'uopo distruggere questo dubbio, che naturalmente si presentava allo spirito.

Nuove osservazioni però ci sembrano confermare lo stabilimento d'un Genere che pareva ancor prematuro. Schreibers ha letto, alla Società Linnèana di Londra, una Memoria assai ben dettagliata sul *Proteus Anguinus* di Laurenti: dal che noi conchiudiamo, che questo rettile può benissimo venire ad associarsi alla *Sirena lacertina*, per formare un nuovo ordine più vicino ancora alla Classe de' Pesci, che non lo sia l'ordine de' Batrachiani. Per verità non si è per anche esaminata abbastanza nè codesta Sirena, nè cotesto Proteo Serpente, per essere ben certi, che non sieno essi vere larve. Ma siccome sonosi trovate Sirene *Lacertine* d'ogni sorta di grandezza, e sempre, per quanto

pare, organizzate ad un modo medesimo; e siccome il Proteo Serpente è pur d'una grandezza, che annunzia l'intero suo accrescimento; e d'altronde non si sono per anche scoperti rettili perfetti, a cui potersi riferire ragionevolmente queste larve supposte; noi siamo indotti a credere, che questa Sirena, e questo Proteo sieno rettili pervenuti al loro intero sviluppo, e gli organi de' quali non abbiano a subire ulterior cangiamento. Le Osservazioni anatomiche fatte, sotto un rapporto, sul primo di codesti rettili da Cuvier; e quelle fatte sul secondo di essi rettili da Schreibers, sotto un altro rapporto, ci fanno conoscere in amendue un carattere d'organizzazione, il quale è lor proprio, e che loro assicura a tutto rigore, ed esclusivamente il titolo di *Anfibj: la presenza simultanea di polmoni e di branchie.* Agli ordini stabiliti nella Classe de' Rettili se ne aggiugnerà dunque un quinto, il quale legherà questa Classe con quella de' Pesci. Potrebbesi quest' ordine chiamare de' *Pneumobranchiani*, nome composto di due parole greche, che corrispondono a quelle di *polmone* e di *branchie.* I suoi caratteri sarebbero da concepirsi in tal guisa: — polmoni e branchie costanti. —

Gli animali di quest' ordine, hanno la pelle nuda, ossia priva di scaglie: da due a

quattro piedi, le cui dita non hanno unghie. Non differiscono essenzialmente dai Batrachiani, se non per i doppi loro organi della respirazione.

Quest' ordine conterrebbe due Generi, *Proteo* e *Sirena*, e fors' anche un terzo, che sarebbe formato dal *Proteus Tritonius* di Laurenti.

Il Genere *Proteo* avrebbe per caratteri: — quattro zampe; tre dita alle anteriori, e due alle posteriori: non occhi visibili, e due turbercoli in posto dei medesimi; coda a modo di natatoria. —

Il secondo Genere formato del *Proteus Tritonius* potrebbe esser chiamato *Ichtyosauro*. Sarebbe caratterizzato nel modo seguente: — quattro zampe; occhi apparenti; una natatoria sul dorso. — Questo Genere sembra esser quello, che più s' avvicini ai Batrachiani, e dovrebb' esser primo. Non ho mai visto Batrachiani che abbiano, in istato di girino, una natatoria sul dorso.

Il terzo Genere sarebbe quello della *Sirena*: — due piedi situati sul dinanzi; due occhi; corpo assai bislungo. —

Noi daremo qui la descrizione del *Proteo Serpentino*, dietro Scopoli: quella di Schreibers avrebbe, senza dubbio, recato maggior piacere, essendo accompagnata da Osservazioni anatomiche curiosissime. Ma il

Volume degli Atti della Società Linnèana di Londra, nel quale egli ha inserita la sua Memoria su questo rettile, non essendo per anche venuto in luce, io non posso darne l'estratto; sebbene questo dotto Naturalista mi abbia comunicata amichevolmente questa Memoria. Io rispetto le sue intenzioni; e siccome il diritto della pubblicazione appartiene alla Società, a cui fece presente della sua Memoria, io devo tacermi.

Scopoli dice, che il Proteo Serpentino non è stato già trovato nel lago Zirchizens, come avea scritto Laurenti, ma vicino a Sittich, presso una grotta sotterranea, dond'esce talvolta colle acque durante l'estate.

Questo rettile è lungo un piede; la testa è cilindrico-depressa, impicciolita sul dinanzi, colla bocca assai ottusa; la mascella inferiore è schiacciata e più corta dell'altra. Veggonsi due tubercoli alla base degli occhi: le branchie sono bifide, e ciascun lobo ha cinque o sei divisioni piumate, d'un rosso di corallo, che diventa più vivido, quando l'animale è in movimento, oppure è irritato; il corpo è cilindrico, grosso un pollice, bianco, e liscio, privo di scaglie; la coda è compressa a due taglienti; ed è lunga un terzo del corpo, ottusa alla punta, bianchiccia, orizzontale. Ha quattro zampe; le anteriori sono più corte, situate sotto le branchie, ci-

lindriche, con tre dita, quasi piane; le zampe posteriori sono inserte presso all' origine della coda, simili alle anteriori; le loro dita sono piane e tronche; Schreibers mi disse, che non ve ne avea che due.

Linnèo, a cui fu mandato un disegno di questo rettile, lo riguardò come una larva di Salamandra.

IL CROTALO BOJAQUIRA, E IL CROTALO DURISSO.

Beauvois avendomi permesso di esaminare i varj Serpenti da esso raccolti nell'America settentrionale, ho potuto agevolmente, e con esattezza riconoscere i caratteri di queste due specie di Serpenti dai Sonagli; epperò mi accingo ora a farne sentire le differenze: il che è tanto più necessario, quanto che col solo soccorso di Linnèo potrebbesi facilmente restar ingannati, e cadere in equivoco. Beauvois infatti avea preso uno sbaglio, e ha dovuto riconoscere, dietro osservazioni che gli ho comunicate, che il suo Crotalo a romboide, non era che il *Crotalus horridus* di Linnèo, e che il Serpente, preso da lui per quest' ultimo, era il *Durissus*.

Il Boiaquira, ossia il *Crotalus horridus*, trovasi dall'America meridionale sino alla Ca-

rolina; ma non al di là. È più grande del *Crotalus durissus*, avendo cinque piedi e più di lunghezza. È di un grigio carico al di sopra, e d'un bianco gialliccio al di sotto. Il dorso presenta una serie di grandi macchie, a romboide, nericcie, che formano una catena; orlate esteriormente di giallo verdognolo: codest'orlo è formato da una serie di scaglie. La metà di detta serie, la posteriore, ossia quella de'due lati, che guardan la coda, è composta di scaglie la cui metà, cominciando dalla base, è nera, e l'altra verdiccia; il disco di queste macchie ha le sue scaglie ugualmente verdiccie punteggiate di bruno. Dette romboidi vanno sparendo verso la coda, che è nera superiormente alla sua estremità; le scaglie del dorso hanno una carena assai risentita: la coda non giunge, tutto al più, che alla ventesima parte della totale lunghezza del corpo. Il numero delle lamine varia. Io ne ho contate cento quarantadue sotto il ventre, e ventidue sotto la coda.

Il Crotalo *Durissus* trovasi nella Pensilvania, e nel Nord dell'America. È lungo da tre in quattro piedi all'incirca. È d'un grigio verdiccio carico al di sopra, e d'un bianco giallognolo al di sotto; la parte superiore del corpo offre tre file di macchie nere, una da ciascun lato, sui fianchi; e la ter-

za sul dorso; queste ultime sono più bislunghe: formano esse altrettante fascie, o righe corte, trasversali, angolose, ossia frastigliate sul dinanzi: le macchie laterali sono rotonde, o quasi triangolari, con scaglie giallognole nell' intervallo: il contorno delle macchie è un po' più chiaro del rimanente. Ho contato sovra un grosso individuo cento sessantasette lamine addominali, e ventitrè in ventiquattro sotto la coda: e in sette individui poi più giovani, contai sette lamine di più al ventre, e quattro di meno alla coda.

DISCORSO

DEL SIGNOR VIREY

RETTILI (*REPTILIA*).

Convennero i Naturalisti, di chiamare con tal nome *quegli animali che constano di uno scheletro, di due sistemi nervosi, e che hanno il sangue rosso e freddo*; li quali anzi che camminare, si strascinano; ed alcune specie di essi abitano in luoghi acquosi. Siffatti animali sono i *Quadrupedi ovipari*, ed i *Serpenti*. Il nome di *Rettile* è meglio adattatò ai primi, con tutto che forniti di zampe; perocchè di esse usano più ad arrampicare, di quello che a muoversi camminando da un luogo ad un altro; ed anche perchè toccano quasi sempre a terra col ventre, come può vedersi nelle *Testuggine*, *Lucertole*, *Ranocchi*, *Rospi*, e *Salamandre*. E se questi ultimi tre Generi vivon eziandìo nell'acque, e vi nuotano agilissimi, ponno egualmente e benissimo vivere entro terra: Epperò si tennero, da alcuni Naturalisti, in conto di veri *anfibj*. Ciò non ostante, se si consideri, che, per essere *Anfibio*, è d'uopo di poter

respirare sotto le acque, siccome i pesci fanno, e sulla terra, non altrimenti che l'uomo; apparirà manifesto, che in tale sorta di animali, non ve ne ha alcuno di veramente *anfibio*: il che appunto sarà dimostrato all'Articolo Anfibio. Imperocchè se li *Ranocchi*, i *Rospi* e le *Salamandre* sono in istato ancora di *girini* o di *protei*, e provvisti di branchie (veggansi gli Articoli Respirazione, e Anfibio), non possono per quel tempo vivere fuori dell'acqua: e quando cotesti *girini* o *protei* sieno giunti allo stato di animali perfetti, le loro branchie dispajono, ed i polmoni sottentrano a farne lor veci; di modo, che sono in allora costretti a respirare nell'aria; e perirebbono soffocati, nell'acqua, se vi fossero tenuti immersi a forza per un troppo lungo spazio di tempo.

E tale considerazione è importantissima; conciossiachè, il sistema della respirazione, è, pei *rettili*, il precipuo carattere che li contraddistingue dagli altri animali tutti, e che influisce in tutte le parti di loro organizzazione. Hannovi ne'corpi organizzati certi modi generali di conformazione, che seco traggono una infinità di altre conformazioni particolari. Siane pruova un animale carnivoro: esso ha lo stomaco conformato a digerire la carne, è provvisto di denti adattissimi a lacerarla, di muscoli robusti per abbattere la preda, di

membra agili per raggiungerla, di sensi dilicati per discoprirla, od odorarla di lontano, ecc. Così gli organi esterni di ciascun essere, sono in giusta relazione con i bisogni degli organi interni. Deesi adunque risalire a questi ultimi, onde meglio conoscere la cagione che determina la conformazione delle parti esterne.

Inoltre, gli animali e le piante di qualsiasi Classe, hanno alcuni organi che mettono, per così dire, in moto tutta la macchina organizzata; e di essi, alcuni che prendono ascendente sugli altri, per l'estensione ed energìa delle loro funzioni. Per ciò, l'apparato polmonare, *negli Uccelli*, ha supremazìa nello agire. Nell'*Uomo*, è il sistema nervoso ed il cervello; ne' *Carnivori*, il sistema muscolare; perchè cotesti organi sono i più sviluppati, e i più attivi di tutti gli altri. Ne' *Rettili*, e ne' *Pesci*, siffatto eccesso di attività risiede nella contrazion muscolare; e questo osservasi anche, dopo che sien morti: una tale irritabilità sopravvive loro per alcun tratto di tempo.

Ma s' ella è cosa essenziale di riconoscere gli organi dominatori, importa altresì d' esaminarne i deboli e poco attivi; producendo questi, nell' economìa animale, effetti opposti a quelli dei primi, di modo che il conoscere gli uni, guida di necessità a deter-

minare gli altri; imperocchè la debolezza di questi influisce, quanto la forza dei primi, sull'insieme di un essere vivente. In fatti, gli è allo stato imperfetto dell'apparato della respirazione, che tutta, qual'è, riferire si deve la costituzione de' *rettili*.

Questi tutti respirano aria, poichè hanno un polmone; ma è pieno di vescichette, ed i vasi sanguigni, che vi metton capo, non sono che ramificazioni della vena cava e dell'aorta, sicchè non formano un sistema considerevole; non vi conducendo che una tenue quantità di sangue, e non già una massa di questo fluido, quali eguale a quella che è nel rimanente del corpo; come avviene negli animali di sangue caldo. Ed è per ciò appunto, che il cuore de' *rettili* non ha che un sol ventricolo, il qual basta a far circolare il sangue, senza avervi parte la loro respirazione. Questa può rimanere sospesa per alcun tempo, senza che per ciò ne sia interrotta la circolazion degli umori, nè il corso della vita. E ne fanno convincente riprova i *Ranocchi*, le *Salamandre*, e le *Testuggini marine*, che tuffansi nell'acqua, o si affondan nel fango, e quivi stannosi le intere giornate.

E pel motivo appunto, che la respirazione ne' *rettili* è imperfetta, l'aria vitale si combina in poca quantità con il loro sangue,

cosicchè sviluppasi pochissimo calorico; e lo sviluppo di questo è in proporzione diretta con la facoltà della respirazione. Per ciò i *rettili* sono di sangue freddo: la temperatura di detto lor sangue, sorpassa di un qualche grado appena quella dell'atmosfera; mentre all'opposto gli *Uccelli*, i quali respirano ampiamente, sono caldissimi e quasi adusti.

Se i *rettili* sono naturalmente frigidi, i rigori del verno influir debbono sovr' essi grandemente: in fatto, nella cattiva stagione, intormentiscono; nè più si ridestano che nei caldi temperati di primavera. Nel loro stato di torpore, stannosi immobili, e quasi intirizziti; il loro sangue circola lentissimo; la sensitiva e la vita pajono in essi sospese; rimangon sepolti in un profondissimo sonno, nè perdono quasi nulla per la traspirazione; perchè ricoperti di una pelle grossa, coriacea, e poco meno che impermeabile.

Ed è a cotesta loro frigidità naturale, che attribuir si deve, il non trovarsene quasi mai nelle regioni polari, mentre sono moltiplicatissimi ne' climi ardenti dei Tropici, dove il calore del terreno supplisce al difetto di loro respirazione.

Tale lor debile respirazione offre di più in essi un altro osservabile risultato. Siccome cagiona essa una sorta di sospendimento di

vita in cotesti animali, ed una pigrezza e insensitiva continua, ne addiviene ch'essa vita si aùsi meno prontamente: imperocchè noi veggiamo, che, ben di sovente, meno la vita è energica, più essa è lunga, ammeno che malattìe o casi impreveduti non vengano a troncarne il filo o ad abbreviarne il corso. Noi tutti abbiamo una determinata esistenza, cui possiamo più o meno rapidamente finire. Il *rettile*, che vive quasi ad intervalli, che stassi intormentito una parte dell'anno, esser deve longevo. E ciò è stato osservato in fatto. Narrasi che il *Coccodrillo* continui a crescere, in tutto quasi il corso di sua vita: il chè è segno certissimo di longevità; perocchè si è giovane per tutto quel tempo, in cui si cresce; nè s'invecchia, se non se allora che l'accrescere cessi. Il Serpente, per cagione del suo lungo vivere, venne, dagli Egiziani, dai Greci, e dai Messicani, preso a simbolo dell'Eternità, o del Tempo. Pare che ogn'anno, al deporre ch'ei fa l'antica spoglia, ringiovanisca; non altrimenti che la terra, che nel verno dimette ogni suo ornamento che ancor le rimanga; e poscia, in primavera, tutta novellamente si riveste, e si rabbellisce. Se i *rettili* non fossero di continuo distrutti dai loro nimici, (come che lenti, e manchevoli di mezzi di difesa), moltiplicherebbono di

troppo; perocchè muojono assai vecchi, e sono d' altronde fecondissimi.

La mentovata debolezza di respirazione diminuisce nei *rettili* il sistema nutriente, perchè abbiamo già visto, che l'una è sempre in rapporto con l'altro. Epperò essi mangian poco, e digeriscono con lentezza. E pare altresì, che il veleno de' Serpenti, il quale corrompe e putrefà rapidamente le carni degli animali in cui venga instillato, serva come una sorta di supplemento alle loro forze digestive, pochissimo energiche. Il veleno opera nelle carni delle lor prede, quello stesso che la cottura nei nostri alimenti. E siccome noi digeriremmo difficilmente la carne cruda, così i Serpenti durerebbono fatica a decomporre nel loro stomaco la preda, senza l'attività del veleno nella medesima instillato.

E poichè è dimostrato, che i *rettili* mangiano poco, il loro accrescimento, anche per questa seconda ragione, esser deve assai lento; e lunghissimo il lor vivere. Così anche i loro sensi debbon essere poco attivi. Ed in fatto codesti animali, presi in genere, appajon poco sensibili. Gli organi delle sensazioni gli hanno pochissimo sviluppati; il loro tatto è ottusissimo per motivo della grossa e dura pelle onde sono coperti: il gusto, pare, che lo abbiano assai circoscritto, avendo essi la

lingua o cartilaginosa, ovveramente intonacata da una sostanza viscosa e densa. La piccolezza degli organi dell'olfato, abbastanza dimostra quanto in essi debile ne sia l'attività. L'udito pare il meno imperfetto, abbenchè manchevole di molte parti utili, siccome la *lumaca*, la *conca* ed il *condotto esterno*. Inoltre il timpano è coperto, per lo più, o di pelle, o di scaglie, o di muscoli. La vista è il senso, che i *rettili* hanno il più perfetto. La maggior parte di essi hanno di grandi occhi, pupilla contrattile, come quella de'gatti, ed una membrana continuó mobile, come quella degli uccelli, il che indica, avere queste due Classi d'animali, molto sensibile l'organo della vista, ed una necessità di rattemperare l'azione troppo abbagliante della luce. I *rettili* hanno piccolissimo cervello; e come che il loro cranio sia di assai poca capacità, pure non ne è riempiuto interamente.

La maniera onde sono vestiti i *rettili*, presenta de' generali caratteri, facili a riconoscersi. Se tutti i Quadrupedi vivipari sono ricoperti di pelo, o se per lo meno sopra alcune parti del loro corpo; ciò non ha mai luogo ne'Quadrupedi ovipari. I *Serpenti* ne sono privi interamente. I *Ranocchi*, e le *Salamandre* hanno la pelle ignuda; scagliosa le *Lucertole* e i *Serpenti*; ricoperta d'un guscio osseo le *Testuggini*. Que' fra i *rettili* che hanno la

pelle ignuda sono suscettibili di assorbire dai pori molt'acqua, il che vale per essi come se bevessero: e i *Ranocchi* e le *Salamandre*, abbenchè di spesso tuffinsi nell'acqua, pure non ne bevono; ma in quella vece, la pelle loro assorbe l'acqua, e questa si distribuisce di poi negli organi interni. L'acqua così assorbita radunasi anche in una vescica, che si volle credere destinata a ricevere le urine; ma queste, per lo contrario, sono dagli uretrj trasmesse immediatamente all'intestino retto. L'acqua della vescica de'*Rospi* e de'*Ranocchi*, che si tenne già per un'urina velenosa, non ha nè sapore, nè odore, nè più nè meno che l'acqua distillata (Towson *Observat. physiol. de resp. Amphib.*) Le Salamandre però e i Ranocchi hanno sulla loro pelle delle glandule, dalle quali schizzano un umor acre e velenoso: quello del *Rospo bruno* è di un odore, come di aglio. Dalle zampe dei *Gecko* stilla un licore pericolosissimo. Il *Coccodrillo* ha, presso il collo, presso l'ano, e sotto le ascelle alcune glandule, che spandono un odore di muschio: parecchie Testuggini tramandano un consimile odore Sen risente uno anagolo verso le glandule delle coscie delle *Lucertole*, e dei *Calcidi*, verso l'ano delle *Anfesibene*, massime nel tempo de' loro accoppiamenti. Alcuni *Colubri* e *Serpenti*, spandono all'opposto un vapore nauseoso, che serra il cuore,

e che i Negri risentono di lontano; ovveramente esalano un odore putrido e fetidissimo. Senza dubbio il preteso fascino de' *Serpenti* sulle lor prede, sarà provenuto dalla forza, che ha cotesta loro emanazione, aggiuntovi il terribile spavento, che inspirano, guatando con occhi accesi e infiammati dall' ira, col corpo rialzato da terra, la bocca spalancata, i denti pronti a sbranare, e col mandare che fanno orribili rabbiosi fischj. Da quale paura infatti, non dee essere compreso un debile animale, se un uomo coraggioso istesso, nel caso fosse senz' armi, vedrebbesi costretto a fuggire! (Veggasi il successivo Discorso sui Serpenti).

Parecchie specie di Quadrupedi ovipari sono dotate della singolare proprietà di cangiar di colore in tempo di certe loro affezioni. Tutti avranno inteso a dire, che il *Camaleonte* prende il colore degli oggetti che lo circondano: il vero si è, ch' ei varia le gradazioni del color suo, allora quando sia agitato da timore, da collera, o da amore, come le varia altresì per l'azione del caldo, del freddo, ecc. I *Ranocchi comuni*, le *Rane*, mutano essi pure di tinta: diventano più grigi o più bruni quando sieno spaventati. La *Lucertola verde*, l'*Agame*, l' *Iguana verde*, variano anch'esse di colore, siccome lo varia eziandio il sacchetto gozzoso, che hanno sotto

il collo le *Iguane*. Inoltre, i *rettili* tutti hanno più luminose e vivide le tinte, nel tempo dei loro amori, che in ogni qualunque siasi altra stagione. Pare che l'affluenza del sangue, in maggiore o minor copia, nel tessuto muscoso della pelle di questi animali, sia la cagione precipua di siffatte variazioni di tinte. È da osservare, che i *rettili* di pelle ignuda, sono da essa involuti come in un sacco: nè aderisce alla lor carne, che verso la bocca, gli occhi, l'ano, e l'estremità delle zampe.

Ne' *rettili* trovansi tre sorte di denti: le Testuggini servonsi in quella vece di gengive d'una sostanza quasi ossea, e tagliente. Le Lucertole sono armate di denti piccioli, acuti come i canini, e più o men lunghi al variar delle specie: lo stesso accade ne' *serpenti*, se non che, alcuni fra questi, hanno un' altra specie di denti acutissimi, ricurvi, vuoti dentro, mobili per mezzo di muscoli; e ponno raddrizzarli: cotesti denti contengono un veleno più o meno pericoloso. Non si trovano che nella superiore mascella. I denti poi dei *Ranocchi*, *Rospi*, ecc., sono cortissimi, e quasi nulli.

I *rettili* presso che tutti vivono di sostanze animali; e non vi hanno che alcune *Testuggini*, le quali pasconsi di alighe, di querci marine, ecc., e però lo stomaco di esse ha molta maggiore capacità, che non quello

degli altri *rettili*. I *Ranocchi*, e la massima parte delle *Lucertole*, si nutrono d'insetti, e di vermini, e riescono a farne preda con la lor lingua, la quale è come intonacata d'una sostanza glutinosa. Le specie più grandi fra le Lucertole fanno preda d'altri animali: e da secoli è nota la voracità, e la ferocia del *Coccodrillo*. I *serpenti* vanno in traccia d'ogni sorta d'animali, purchè non sieno di una grossezza sproporzionata troppo alla loro. Lo stomaco di tutti questi animali ha poca forza a digerire, e in particolare quello de'*serpenti*, il quale ha la forma di un tubo membranoso. I *rettili* sono privi d'intestino cieco, eccettuatene le *Testuggini*. Tutti affatto hanno il cuore con un solo ventricolo: ha però due orecchiette nelle Testuggini, e nelle Lucertole: ne' *Serpenti*, e nei *Ranocchi* non ne ha che una sola.

Lo scheletro de'*rettili* non è così solido, come lo si è quello degli animali di sangue caldo; le loro ossa contengon meno fosfato di calce; e la sostanza gelatinosa evvi più abbondevole, massime nei *Ranocchi* e nelle *Salamandre*.

Le membra de'*rettili* sono diverse di forma, di proporzione e di numero. Le *Testuggini* hanno quattro gambe e coda come le *Lucertole*; oltre di avere il corpo interamente difeso da uno scudo di sostanza ossea o cor-

nea. I *Ranocchi*, e le *Salamandre* sono sprovviste di costole: hanno però quattro gambe; e le *Salamandre* hanno anche la coda. Questi due Generi sono degni di osservarsi nella loro prima giovanezza, a motivo della singolare conformazione, che essi hanno a quell'epoca: perocchè respirano essi allora per mezzo di branchie nel modo istesso che i pesci: la circolazione essa pure non ne è diversa; ed hanno gl'intestini ampj, e proprj a digerire sostanze vegetabili. Trasformansi poscia nel loro ultimo perfetto stato di Ranocchi, e di Salamandre, con la perdita non solo delle branchie, ma con un vero cambiamento anche nei loro visceri: non più si nutrono di vegetabili, siccome per lo addietro; ma loro confannosi alimenti di sostanze animali. Alcuni Naturalisti credettero i Ranocchi e le Salamandre nello stato ancora di *girino*, altrettante specie particolari d'animali, e ne formarono de' Generi, con li nomi di *Sirena*, di *Proteo* e di *Tritone* (1).

Hannovi de' *rettili*, che somigliano alle *Lucertole*; non sono però forniti che di due zampe: tali sono il *Sheltopusik*, ed il *Bipede*

(1) La Sirena ed il Proteo, non sono altrimenti, come si era dubitato, *Girini* di Ranocchi o di Salamandre; ma Generi di caratteri costanti, e non soggetti a veruna metamorfosi. V. *Sirena*, ecc.

scannellato. I Calcidi hanno zampe appena percettibili: e questa è una gradazione che fa strada alla famiglia de' *Serpenti*; li quali, siccome è noto, sono privi affatto di zampe; ed hanno lo scheletro composto di numerose vertebre e di costole flessibili.

Nelle Lucertole trovansi una laringe, un osso hyoïde, ed una trachéa-arteria formata di anelli cartilaginosi: e però mandano una voce sibilante; cui, al riferire di Bartram, i *Caymani*, o *Coccodrilli* d'America emettono con moltissima forza. La *trachéa-arteria* dei Serpenti è composta essa pure di anelli cartilaginosi; ed hanno una voce acuta, e che fischia. I Ranocchi sono privi della trachéa-arteria, ed escono dalla loro laringe de'bronchi membranosi: così essi hanno rauca la voce, forte e gracidante; perocchè l'aria viene risospinta con molta energìa nelle cavità membranose e late de'bronchi, massime nell'epoca dei loro accoppiamenti.

Il nome di *Rettile* poco si conviene alla specie chiamata *Drago Volante*, comunque dessa veramente appartenga a tal Classe. Il Drago Volante è conformato come le Lucertole; ma, a ciascun lato del corpo, ha una membrana sostenuta da parecchi raggi, della quale servesi a correre con viemaggiore velocità od a slanciarsi con più d'impeto.

Le *Testuggini*, che hanno il guscio più

appianato, sono aquatiche, e nuotano assai bene: le altre si trascinan lentissime sul terreno. Le *Lucertole* corron agili sul suolo pietroso, o sabbioso, ed arrampicano anche sugli alberi e per le rocce, col mezzo delle loro unghie auncinate. È noto che i Serpenti trascinansi sul terreno, per l'azione delle scaglie del loro ventre. I *Ranocchi*, i *Rospi*, e le *Rane* saltano e nuotano con facilità. Le *Salamandre* sono atte ugualmente a nuotare, e a camminare.

Gli organi della generazione nelle femmine de'*rettili*, constano d'una doppia ovaja, che ha due condotti esteriori, o *ovidutti*, lunghi molto e tortuosi che metton capo all'ano. Li gusci delle uova, o sono di una sostanza membranosa, o calcare. La generazione si effettua o per una fecondazione interna o per un accoppiamento reale, come nelle *Testuggini*, nelle *Lucertole*, e nei *Serpenti*; ovveramente per uno spandimento di seme sulle uova, all' uscire che fanno del corpo della femmina: e ciò accade nei *Ranocchi*, nei *Rospi*, nelle *Rane*, e nelle *Salamandre*.

I *rettili* tutti sono Ovipari molto fecondi; ma non covano le loro uova, nè prendonsi cura de' figli: epperciò Natura compartì a questi, bastevole forza, per far di meno dell'ajuto e vigilanza delle lor madri. Per alcune specie, siccome la Vipera, e la maggior

parte de' Serpenti velenosi, le uova si schiudono nel seno materno, di maniera che i piccioli ne escono di già formati: cosicchè si considerano come vivipari; ma ad un modo molto imperfetto.

I *serpenti* hanno una doppia verga; s'attortigliano insieme mentre si accoppiano; le *Lucertole*, e le *Testuggini* non hanno che una verga sola; il *Camaleonte* però, ed alcune altre specie di Lucertole l'hanno doppia. E sonvene alcune che, oltre di avere la verga forcuta, questa dividesi ancora alla estremità in altre due bifurci. I *Ranocchi* e le *Salamandre* non hanno verga, ed in vece sono provveduti di un condotto, dal quale, nel coito, esce il liquore spermatico.

Il calorico dell'atmosfera, nell' estate basta per far ischiudere i feti; e questi appena usciti dell'uovo, mostrano di già l'istinto della loro specie.

I *rettili* sono dotati di una singolare proprietà; ed è quella di poter riprodurre le lor zampe, code, ecc., quando ne siano stati mutilati. Un tal fatto osservasi precipuamente nelle *Salamandre* e nelle *Lucertole*, ed era conosciuto fino dai tempi d'Aristotile. È così eziandìo sorprendente ne' *rettili* la tenacità somma della loro vitalità; perocchè veggonsi sussistere in essi de'segni d' irritabilità anche assai tempo dopo la loro morte: e s'è visto il

cuore d'una Vipera continuare a battère per più di quarant' ore, dacchè era stato diviso dal corpo.

Sonosi, e non di rado, incontrati Coccodrilli e Serpenti di una mole mostruosa: arrivan talvolta alla lunghezza persino di venticinque piedi. Fra le Testuggini marine, ve ne sono di sì grandi, che quattro o cinque uomini star possono comodissimi sul dorso di esse.

De' *rettili* non ve n'ha un sesto di velenosi, e sonosi di troppo esagerate le qualità loro pericolose, anche pel naturale ribrezzo che l'uomo prova al vederli. Pur sono animali generalmente assai queti, ed anche stupidi. Il *Camaleonte*, il *Coccodrillo*, il *Rospo Pipa*, le *Vipere*, la fecondazione delle *Salamandre*, e de' *Ranocchi*, ecc.: i *girini*, le *riproduzioni* di membra mutilate, la grande irritabilità de' loro muscoli, offrono una scena svariata e interessantissima. Aggiungasi, che l'antica Medicina si serviva delle *Vipere*, dello *Scinco*, del *Rospo*, del *fregolo de' Ranocchi*; ed anche al presente, in varie malattie, si fa uso delle Testuggini, e delle Lucertole *Anolis*. Servesi nelle Arti del guscio di parecchie Testuggini; e l'Ebanista sa trarne di belle tabacchiere ed altre scatole.

Finalmente i fenomeni dell'economia animale, mostrano maggiori singolarità in que-

sta Classe sola, di quello che nell'altre tutte degli animali, che hanno vertebre, sangue rosso, e doppio sistema nervoso; e però lo studio di detta Classe ha con sè abbastanza di attrattive per vincere quell'orrore involontario, che inspirano per lo più gli animali ond'essa si compone.

DISCORSO

DEL SIGNOR VIREY.

SERPENTI.

Fra le specie tutte di animali, onde Natura, coperse, direi quasi, la terra, havvene una famiglia, ed in questa alcuni individui, che per l'armi loro mortifere, incutono terrore in tutti gli esseri viventi. E perchè mai al vedere un Serpente gli animali tutti ne risentono spavento? Quelli perfino che non ne conoscono il pericolo, ovveramente non hanno di che temerne, nulladimeno ne sono atterriti. Ed una siffatta sensazione è comune a quasi tutti i Quadrupedi, agli Uccelli, ed ai Rettili ancora (eccettuatine i soli Serpenti medesimi). È da supporsi ch'essa derivi da una istessa sorgente, che il subito tremore da cui è compreso un cagnuolino in veggendo la prima volta un lupo, od un sorcio in veggendo un gatto, ecc. Desso è un istinto segreto, che induce ciascun essere alla conservazione della propria esistenza, facendolo accorto de'suoi nemici. Ciò che è fuor di dub-

bio, si è, che l'uomo potrebbe da sè allontanare una tale paura, in considerando e la propria possanza, e l'armi di cui può far uso; ma egli stesso trovasi quasi sempre incapace di far fronte alla rapida impressione, che in lui sa destare un rettile che gli muove alto incontro fischiando, fissamente guatandolo con occhi che scintillano, con bocca rosseggiante, con denti prontissimi a dar morte; e che par che assapori innanzi tratto il sangue della vittima a cui anela.

Il Naturalista, che sa conoscere le varie specie de' Serpenti, e che d'uno sguardo distingue il velenoso da quello che non lo è; e non ignora la qualità del veleno, nè i rimedi pronti ed efficaci onde distruggerne l'attività, riposa securo all'ombra delle foreste, ammiratore delle ricchezze della Natura, intanto che cotesti rettili strisciano in sua vicinanza, framezzo il morto fogliame caduto dagli alberi, cui commuovono ed agitano.

Fino da rimotissimi tempi, venne il Serpente, per la timidità sua, preso ad emblema della Prudenza. E forse il suo camminare pieghevole e ondoso quasi, si ebbe a confronto di detta Virtù, pesata e timorosa; siccome il carattere vigoroso e intrepido del Lione fu immagine mai sempre del coraggio e della forza. E perchè il Serpente vive vecchissimo, e si pare che, ad ogni primavera,

col mutar della pelle, ringiovanisca; si prese a simbolo della Eternità; e venne collocato in forma di cerchio, a dimostrare ch'ella non ha nè cominciamento nè fine, e che il Tempo ritorna perpetuo sulle proprie orme. Inoltre, col suo progredire che fa sinuosamente, additare si vollero le doti di una eloquenza soave e persuaditrice; epperò di lui se ne fece ornamento al caduceo di Mercurio. La prima madre dell'umano Genere fu sedotta da questo rettile ipocrito ed ingannevole. Finalmente i Greci immaginarono anguicrinite le Eumenidi; e le Furie impugnavan Serpenti. Il Serpente Pitone, nato subito dopo il diluvio di Pirra, e ucciso da Apollo, è allegorìa delle malattie contagiose, che infestano i paesi umidi, le quali poi vengono disperse dal calore dell'estate. Così la pestilenza cessa nell'Egitto al sopravvenire del Solstizio di detta stagione. Se il prudente *Colubro* adornò la verga di Esculapio, si fu per indicare la circospezione, che usar debbono i Medici nelle cure delle malattie: e questo rettile ebbe nudrimento dalla Dea della Sanità (Igéa), per dinotare, che dalla temperanza nel cibarsi e nel bere, può derivarne un lungo e sano vivere. Tutte coteste ingegnose favole dan chiaro a divedere quanto gli antichi, meglio di noi, conoscessero le abitudini de'Serpenti. Questi sono oggetto di

venerazione presso parecchi popoli d'Africa e d'America. Nel regno di Juida vi si adora il *Colubro Daboie*, il *Serpente Indovino*, ecc. Sono i fetisci, ossia gl'iddii famigliari di que' popoli superstiziosi (Desmarchais nella *Storia Generale de' Viaggi* Tomo XIV. pag. 369 Edizione in 12). Al Malabar si venera il *Serpente dagli occhiali*, nè vi si ammazza *Colubro* veruno (*Storia Generale, ecc.* Tom. XLIII. pag. 341 e segg.). È probabile che una volta lo spavento avrà dato origine a siffatte superstizioni.

Che che ne sia, consideriamo i Serpenti in sè stessi, la maniera loro di nudrirsi, i loro amori, e qual vita vivano; perocchè troppo si è esagerato in proposito de' medesimi.

A tutti è nota l'esterior forma de' Serpenti: gli organi interni le corrispondono: questi sono perciò oblunghi. Lo scheletro di tai rettili è composto di un gran numero di vertebre mobilissime e di coste. Non hanno sterno: grande la bocca: e l'inferiore mascella può uscire della propria articolazione; sicchè l'esofago consegue maggiore capacità, e ingozza di grossi animali. Così di fatto i Serpenti giungono talvolta a trangugiare corpi tre volte maggiori, che non essi medesimi, tanto è dato loro di spalancare le fauci. I nostri Colubri inghiottono senza fatica e sor-

premurosi a nudrirli. Di siffatti esempi non se ne incontran rado nell'Italia meridionale, e nell'Asia. E suol accadere, che alcune donne rendon dimestico il *Colubro dal collare:* il portano d'intorno alle braccia ignude, lo si pongono in seno per riscaldarlo, e fannosi da lui eziandìo seguire ne' loro passeggi. Il che mi richiama alla memoria, d'aver io visto un Cappuccino, prendere in fra le mani, i più mostruosi rospi, e accarezzarli, senza che gliene provenisse danno veruno.

I Serpenti tutti vivono di sostanze animali, cui digeriscono con lentezza, perocchè hanno lo stomaco debole: ed è forse per siffatta cagione, che esalano un odore nauseoso e fetente. Quelli dell'India mandano un vapore sì deleterio, che serra il cuore: i Negri sogliono risentirlo in molta lontananza. Come si è detto, questi rettili digeriscono con lentezza, e pasconsi perciò di rado, massime nelle stagioni un poco rigide; un solo pasto è loro sufficiente per qualche settimane: non bevono, perchè traspiran pochissimo; chè hanno la pelle grossa e scagliosa. Sonosi tenuti per del tempo racchiusi entro de' vasi, alcuni Serpenti, senza dar loro che nudrirsi; eppure, non che vivere, aumentarono anzi di grossezza.

La lingua de' Serpenti è, per lo più, biforcuta, e terminata in punta, di modo che

allora quando la spingono fuor delle fauci, pare appunto che vibrino due dardi. Ma cotesta lor lingua non reca danno, poichè, nè dessa punge, nè ha veleno. La trachéa arteria de' Serpenti è composta di anelli interamente cartilaginosi, che resistono alla compressione: ed era ciò necessario; perocchè, questi rettili mettendo molto tempo a trangugiar tutto un grosso animale, che loro riempia il gozzo, non avrebbono potuto respirare, deglutendo, se la trachéa-arteria fosse stata suscettibile di compressione. Sonosi visti de' Serpenti mettervi dei giorni parecchi a tranghiottire una grossa preda; di sorta che la parte già ricevuta nello stomaco era digerita, innanzi che, la rimanente fuori, fosse tocca, non che incisa; e siccome una tale digestione riesce laboriosissima, così addiviene, che alcune specie di Serpenti trovinsi in uno stato di stupore e d' insensitiva tale, che, privi d' ogni difesa, cadono in balìa de' loro nimici.

Si narra, che li nostri Colubri sieno così avidi del latte, che poppinò persino le vacche. Non so, fino a qual punto fede meriti cotesta asserzione; perocchè pochissimi sono gli Osservatori, che abbiano visto un tal fatto; e solo il possono attestare e mandriani e contadini; ma non si può prestar loro sempre interissima fede, abbenchè una tale opinione appaja però non inverosimile.

La trachéa-arteria cartilaginosa dei Serpenti fa, che sieno vieppiù intensi e forti i loro sibili: fischiano essi tal' una fiata in modo veracemente spaventevole:

Sibila lambebant, linguis vibrantibus, ora;

e ciò in ispeciale maniera accade nella stagione de' loro amori, allora quando il calore dell'atmosfera li rianima, e vigor nuovo comparte ai loro muscoli.

L' accoppiarsi de' Serpenti fassi in primavera, sovra un terreno ignudo, e là dove più bello risplenda il Sole. Quivi s'annodano amorosamente, si confregano l'un l'altro, s'avviticchiano, e quindi si congiungono con vero coito: il maschio ha doppia verga, il che serve a fecondare a un tratto le due ovaje della femmina. Alcuni maschi sono provveduti d'uno scroto coperto di spini, nel quale si contengono i testicoli: e cotesti spini, giovano a rattenere la femmina, durante l' accoppiamento, il quale continua di molte ore. In capo a qualche settimana la femmina depone un numero copiosissimo di uova, cui nasconde sotto l'arena, senza che quindi se ne prenda altra cura. Il calore dell'atmosfera, da lì a dieci o dodici giorni, le fa schiudere. I Serpentelli n' escono belli e formati; e trascinano seco essi ancora una

sorta di cordone umbilicale, che in fine si separa e si disperde. Vannosene di per sè in cerca di che nudrirsi; e l'istinto, ad essi fa vece dello ajuto e delle cure materne. L'ovaja delle femmine de' Serpenti, siccome sopra si accennò, è doppia: e ciascuna ovaja ha un ovidutto, che mette capo all'ano. In quasi tutte le specie velenose, le uova si sviluppano in corpo alle femmine, e i Serpentelli ne escono di già formati. Così, comunque sieno realmente ovipare entro ai loro corpi, appajono nulla di meno vivipare.

Tali sono le *Vipere*, gli *Aspidi*, i *Presteri* o *Vipere nere*, ecc. Io ne trovai una di quest'ultime, che aveva, negli ovidutti, otto Serpentelli; tre, che già ne eran usciti, via trascorrevano agilissimi, contuttochè non fosser lunghi appena due pollici e mezzo, e grossi un fuscellino di paglia.

I Serpenti crescon molto lentamente, e vivon vecchissimi; stannosi intormentiti l'inverno ne' nostri climi, sicchè pare sospesa, quasi direi, in essi la vita. Si ricoverano entro fori, e sotterra: quivi s'intrecciano e s'aggomitolano in molti, e così passano la cattiva stagione. Ma ne' bei giorni di primavera, si ridestano, escono di que' lor nidi tenebrosi, raddrizzati muovono, e s'agitano all'aspetto del Sole, che li rianima, e si preparano già alla muta della loro antica pel-

le; il chè fanno essi ad ogni nuov' anno. Ed in vero, quella dell' anno precedente, indurata, e non più suscettibile di estendersi, è giuoco forza che si fenda, e si disvolga quinci dal corpo a parte a parte: accade anche, e molte volte, che la si separi tutta intera, ed allora ne conserva esattamente le forme. Ed il rettile ciò consegue, soffregando sè tra due pietre: di tutte le parti esterne del corpo, e perfino della cornea degli occhi di tale guisa si spoglia. Sembra allora che esso ringiovanisca; ed i colori, ond' è adorna la nuova pelle, riescono vieppiù gradevoli ad ammirarsi.

I *Serpenti dai sonagli* hanno di particolare all' estremità della lor coda, alcuni anelli conici, mobili, e che la investono, formati da una membrana arsiccia e dura, come fosse di pergamena, sicchè il rettile strisciando, romoreggiano. Cotesto romore discuopre l'avvicinarsi ch' essi fanno; e l'uomo moltissimo ne teme, perocchè cotesti Serpenti sono velenosi all'estremo. Il sonaglio, ossia la serie degli anelli, ond' è composto, aumenta d'un nuovo anello, ciascun anno; ed io sono d' avviso, che questo anello, altra cosa non sia che parte della spoglia, di cui si sveste il Serpente in primavera.

Dicesi, che i Serpenti sieno scaltriti; a me sembra però, che in quella vece, sie-

no timidi. E come poi di pochissima sensitiva, e di picciolissimo cervello, non danno a credere che aver deggiano gran copia d'intendimento. L'udito e la vista soprattutto, paiono averli perfettissimi. Le abitudini dei Serpenti sono miti bastevolmente. Privi di zampe, mal saprebbono esser veloci, nulladimeno ponno lanciarsi d'assai lungi: e per ciò mettere ad effetto, rotolansi sovra sè stessi, con la testa rilevata dal suolo; e quindi scoccando a guisa d'una molla d'acciajo, per la energica e subita contrazione di tutti i loro muscoli, si gittan lontani con molta forza. Un giorno, avendo io sparato il mio fucile, che era carico di pallini di piombo, contro un Colubro, lanciossi questi a più di tre piedi d'altezza. Nè andò fallito il colpo; ma non per questo nè io uccisi il Colubro, nè gli perforai nemmanco la pelle, abbenchè non gli fossi distante che dieci passi. Solo che ne era rimasto malamente percosso, e affatto contuso.

I grandi Serpenti dell' Indie crescono fino alla lunghezza di venticinque piedi: sono robustissimi: s' avvinghiano intorno ad un albero, e quivi stannosi in agguato, ad aspettarvi a far preda di un qualche animale; cui se riescono ad afferrare, il soffocan in fra le loro tortuose spire: e il ricuoprono rabidi di una bava spumosa, la quale rammollisce

il corpo della vittima, cui divorano poscia a lor talento.

Gli altri Serpenti meno grandi, si recano sugli alberi in traccia di augelli sino per entro ai lor nidi, e spietatamente uccidono i nati appena, ed impiumi ancora, che non ponno via fuggirsene volando. La paurosa madre, che non può torgli ai denti lor velenosi, aleggia smaniosa intorno all'albero, e riempie l'aria di dolorosi lamenti.

Gl' Indiani hanno saputo imparare ad ammansar Serpenti, senza pericolo veruno; a stordirli, e presso che ad incantarli. Gli educano ad una sorta di ballo, e li fan muovere in cadenza, e seguire il ritmo di una lor cantilena. I Psilli e i Marsi, popoli d'Arabia, si resero molto celebri per cotesta arte d'incantare i Serpenti:

Ad quorum cantus mites jacuere Cerastae.

Kaempfer (*Amenità esotiche* fasc. III.°) racconta, che i saltimbanchi, i quali esercitano detta arte, si provveggono di una radice, che danno ad intendere essere un preservativo dalle morsicature velenose. Il saltimbanco aizza con un colpo di bacchetta il *Serpente dagli occhiali* (*Coluber Naja* Linn.), e questi allora sollevasi dal suolo, gonfiasi, vibra la lingua, spalanca le fauci,

gli scintillan gli occhi, i quali fisa al pugno presentatogli e rimosso: e ne va seguendo i moti a destra, a sinistra, e in alto, e in basso. Così previamente lo addestrano: e per guarentirsi dalle morsicature, che, per mala ventura, ne potrebbon ricevere, gli fanno, prima della danza, mordere più volte un grosso pezzo di panno, e il privan così del veleno.

Assicurasi però, essere le radici del *Polygala senega*, Linnèo, e dell' *Ophioriza mungos*, Linnèo, specifici contro il veleno de' Serpenti: pretendesi altresì, che essi fuggano dall'*Hipposelino* (*Ligusticum levisticum*, Linnèo), e che non trovinsi mai dove questa pianta alligni; perocchè l'odore di lei acuto, gli sbalordisce a tale, che se uno si sfreghi fra le mani alcune foglie di esso vegetabile, potrà tener fra mano, e senza pericolo, i Serpenti eziandìo i più velenosi.

Non avviene quasi mai che un Serpente muova incontro ad un uomo, senza anteriore provocazione. Sonovi tra le specie de'Serpenti di molta singolarità. Tutti i *Serpenti dai sonagli* hanno per patria l'America, e colà, comunque sieno li più velenosi, vengono divorati dai *Porci*, senza che questi ne incontrino danno veruno. L' *Icneumone* distrugge moltissimi *Serpenti dai sonagli*. I *Boa*, che sono per lo più i Serpenti di maggior mole,

non hanno veleno: ciò nulla ostante, la loro forza li rende terribili. Gli è nella famiglia dei *Boa* che trovansi i *Serpenti fetisci* e gl'*indovini* (*Boa constrictor*). Infrangon essi tra le lor spire e Daini e cervi, e poscia li tranghiottono senza masticargli. Alcuni Americani mangiano del *Boa scitalo*; e nel Lionese, nella Provenza, e nel Delfinato hannovi persone, che mangian de' *Colubri*. La *Vipera d'Egitto*, di quella specie, da cui Cleopatra si fe' trafiggere il petto, era, già un tempo, ricercatissima per la triaca di Venezia. La *Cerasta*, o *Serpente cornuto*, non è sì pericolosa come si credette una volta; nè il veleno delle Vipere, al dire di Fontana, è mortifero per l'uomo. Ne'climi freddi, il miasma velenoso è meno attivo, di quello che lo sia ne'caldi (Veggasi l'Articolo de'Veleni Animali). Il *Colubro Lebetine*, nell'Oriente, cagiona con la sua morsicatura, un'affezione soporifera, bene spesso mortale. Il *Serpente Corallo* è mansuetissimo: e le abitatrici della Florida, se ne servono come di collana, per cagione del bellissimo color suo di fuoco. Le uova del *Colubro Comune* di Francia, e di quello del Tirolo sono conglutinate insieme da una sostanza muccosa. I Colubri del fiume *Ural* (*Coluber scutatus*, Pallas), e del mar Caspio (*Coluber Hydrus*, Pallas) vivono per lo più nell'acque, il che

avviene pure di parecchie specie di Serpenti della Francia.

Il Colubro *Constrictor*, corre rapidissimo, s'attortiglia alle gambe degli uomini, e le serra; non è però velenoso. Un altro delle rive del mar Caspio, cammina sempre con la testa rilevata, e fischia con molta forza. L'alito del Serpente *Hoelleik* d'Arabia, eccita una sorta di prudore. E la morsicatura sua, che non è mortifera, solleva pur nondimeno un flemmone molto infiammato. Il Colubro *Baeten*, se morde, uccide immantinenti: e vedesi tutto il corpo enfiarsi ad un tratto: l'Arabia è sua patria. L' *Hamasch*, pure dell' Arabia, produce con la sua morsicatura, un tumore, che però non ha conseguenze funeste. I saltimbanchi dell'Egitto, strappano al Serpente *Haje*, gli uncini velenosi; e gli insegnano poscia varj giuochi. Non havvi Orveto (comunque il volgo opini contrariamente), che sia velenoso; e la specie, che è comune in Francia, come sia presa, tendesi con tanta violenza, che s'infrange come la fosse di vetro: e venne perciò chiamata *Anguis fragilis*. Le *Anfesibene* hanno il corpo perfettamente cilindrico; di maniera che, al vederle la prima volta, non si saprebbe indovinare, a quale delle due estremità si trovi la testa. Strisciano esse ugualmente sì all'innanzi, che allo indietro. Se vengon tocche, mandano dal-

la lor pelle liscia un umor acre, che fa sollevar sulle mani alcune piccole vesciche. L'*Anfesibena bianca* tiensi ne'formicai: niuna di queste specie è velenosa. Le *Cecilie* hanno occhi sì piccioli, che, poco manca, non sien cieche. Non hanno coda: il corpo termina con l'ano. I Serpenti *Acrocordi* hanno la pelle tubercolosa, e gli *Angaha* alcune fascie scagliose sotto il ventre, le quali si convertono in anelli verso la coda. Carattere distintivo degli *Orveti* si è, di avere scaglie embricate in tutta la superficie del corpo. Alcuni anelli conici, che investonsi all'estremità della coda e mobili, sono il carattere, per cui conosconsi i *Serpenti dai sonagli*. Li *Boa* sono contrassegnati da una sola fila di lamine semicircolari sotto il ventre ed alla coda; mentre i *Colubri* e le *Vipere* ne hanno due file alla coda, e una sola di sotto il ventre. Tali caratteri sono facilissimi a determinarsi; ma le specie non lo sono così facilmente, per cagione delle variazioni moltiplici delle loro lamine scagliose, e dei loro colori. Ciò che più importa sapersi si è, quali sieno le specie velenose, e quali no: e poterle contraddistinguere. Le innocue, d'ordinario hanno la testa men larga, che non le prime, nelle quali, gli uncini velenosi occupano, a ciascun lato della superiore mascella, un posto assai ampio; ed è anche per tale motivo, che il collo

apparisce in queste più stretto, quantunque sia, a un dipresso, eguale a quello dei Serpenti innocui di una pari grossezza. Nell'Articolo de' Veleni Animali, farem parola de'rimedj che s'adoperano, quando vengasi morsicato da un Serpente velenoso. Ma sarà sempre ottima cosa di agguerrirsi contro ai vani terrori, cui sa inspirare la vista de'Serpenti; perocchè questi rettili non riescono mai a sì grave danno, siccome crede l' ignaro volgo. Ed io fui testimonio oculare d'una Vipera, che morsicò un uomo, senza ch'esso nissun'altra cosa ne sofferisse fuor una infiammazione locale, ed un senso febbrile assai tenue. La Naturale Istoria c' insegna a liberarci da tali panici timori, e ci è guida a conoscere le qualità proprie degli esseri, dai quali siam circondati. L'utile dello studio della medesima è dimostrato da' beneficj, che ella continuo ci arreca.

AMFIBIO

(Estratto dell' Articolo)

DEL SIG. VIREY

Per ciò che ha rapporto ai Rettili.

La principal Classe d'animali a cui sia stato dato il nome di *Amfibia*, si è quella de'Rettili: vale a dire, de' Quadrupedi ovipari e de'Serpenti. Tale denominazione non era però esatta: imperocchè, ad essere veramente *amfibio*, si converrebbe avere ad un tempo istesso e polmoni e branchie: nè ciò si rinviene in veruna specie d'animanti (1). I *girini* de' *Ranocchi*, de'*Rospi*, e delle *Salamandre* hanno, è vero, delle branchie, e vivono nell'acque, non altrimenti che veri pesci; ma i polmoni, in cotesti *girini*, non sono per anche in tale epoca sviluppati: e morrebbono, estratti dell'acque, appunto perchè non potrebbon servirsene. Ma giunto il tempo della lor metamorfosi, le branchie dispergonsi, perchè sottentrano alle funzioni del respirare i polmoni: ed allora costretti sono di abbando-

(1) Veggasi dalla pag. 422 alla 424 del presente Volume.

nar l'acque; siccome il feto che nuotava entro quelle dell' amnio, ne esce a respirare l'aria. I Ranocchi, le Salamandre, e i Rospi sotto quest'ultima lor forma più non respiran che aria, ma in un modo lento più assai che non gli animali di sangue caldo: il che fa che rimaner possano immersi sott'acqua per un considerevole spazio di tempo, prima che loro necessiti di respirar nuovamente. Ma in fine, ciò diventa per essi indispensabile: anzi soffocherebbono, se fosser ritenuti parecchi giorni interamente sommersi. I *Protei*, le *Sirene* ed altri animali, trovati in luoghi paludosi, sembran essere *girini* di Salamandre o di Ranocchi, perocchè respirano dalle branchie, e non dai polmoni (1). Hannovi altri rettili che vivono nell'acque, come le Testuggini marine, alcune specie di Lucertole, qualche Serpente, ecc.; ma è manifestamente provato, che servonsi dei polmoni, e che perciò respirino l'aria atmosferica.

(1) Veggasi l'annotazione alla pag. 440 del presente Volume.

RESPIRAZIONE

(Estratto dell' Articolo)

DEL SIG. VIREY

Per ciò che riguarda i Rettili.

I Ranocchi, le Testuggini, e le Lucertole, respirano appena due o tre volte ogni quarto d'ora; così ponno rimanere qualche tempo sott'acqua.

La copia dell'alimento esige una respirazione intensa, perchè desso si trasformi in sangue ed in sostanza animale; e così, per l'opposto, l'intensità della respirazione richiede copia d'alimento per istabilire un equilibrio tra le funzioni dell'economia vitale. Ecco il perchè gli animali, che nel verno intormentiscono, cessano, in tal epoca, dal cibarsi.

---

e le dita, un umore assai acre, che produce una risipola gangrenosa sulle parti del corpo che ne sien tocche: se ne guarisce con dell'agro di limone. La *Lucertola Sputatrice*, gitta contro i suoi nemici una saliva nera, acre, la quale eccita una viva infiammazione; si sana con la canfora, con l'alcool, o con del *rhum*. Si racconta di alcuni Indiani, che facciano uso della bava del Gecko, per avvelenare le lamine del loro *cangiari* (sorta di pugnali): l'effetto della ferita, dicesi che sia funestissimo e pronto.

Quelle specie tutte fra i Serpenti, le quali hanno de' sonagli all'estremità della coda, sono velenosissime. I Serpenti velenosi si riconoscono dagli uncini, incavati e mobili, della superiore mascella. L'antidoto il più sicuro si è quello di scarificare subito e cauterizzare la ferita: i sudorifici, e gli stimolanti presi internamente, rianimano in tal caso le forze. I *Boa*, gli *Orveti*, le *Cecilie*, le *Anfesibene* non hanno uncini velenosi: solo la pelle delle Anfesibene tramanda un licor caustico ed acre, che fa sollevare delle pustule, e desta del prudore nella pelle; ma con lozioni emollienti facilmente si dissipano.

Nella numerosa famiglia del Colubro, le *Vipere*, gli *Aspidi*, l'*Aspide d'Inghilterra*, la *Vipera di Dalmazia* (C. Illyric. Linn.), la *Vipera nera* o *Prestere*, l'*Aspide ferru-*

gigno, o il *Colubro Chersea*, la *Vipera di Redi*, e le Varietà di queste Specie, sono i soli Serpenti velenosi d'Europa. Acrell fece uso, e con successo, contro il veleno del *Chersea*, delle Cantaridi in vescicante; e per bevanda del siero di latte. Contro il veleno della Vipera, s'impiega l'Acqua di Luce, o ammoniaca liquida, unita all'acido del sucino; ma cotesto rimedio tanto lodato, riesce assai poco efficace. Non ha molto, fu proposto il mercurio ammassato con della gomma, ma tale rimedio fu meno attivo ancora. Pare che il più sicuro mezzo di neutralizzare il veleno nella piaga ancor recente, sia il far uso del fuoco o della pietra da cauterio (potassa pura). Del rimanente, poco timore deve incuterci la morsicatura d'una Vipera o d'un Aspide: poichè è provato, che dessa non è mortale quasi mai: il celebre Fontana dimostra, nel suo *Trattato sui Veleni*, che per uccidere un Uomo vi vorrebbono almene due Vipere; e tre per un Bue. Cozzi, Viperajo del Gran-Duca di Toscana, inghiottiva, senza verun nocumento, una dramma del veleno viperino. Fontana nondimeno prova, che si può essere avvelenati anche per detta maniera; comunque ne avesse fatta sperienza sopra sè stesso. Il timore cagiona sovente più male che non la morsicatura; e ciò che dimostra quanto sia poco pericolosa, si è, che i rimedj

tutti impiegatile contro, furono abbastanza attivi per impedire la morte della persona morsicata: tali rimedj sono, la *Teriaca*, l'*Olio d'ulivo*, l' *Acqua di Luce*, il *Mercurio*; il *Succiamento della ferita*, ecc. Il veleno della Vipera distrugge l'irritabilità muscolare; e produce una specie d'itterizia (Fontana Tom. I. pag. 62 e 67). La morsicatura dell'*Aspide*, induce una specie di letargo; quella della *Cerasta*, cagiona il *tetanos*; quella della *Dipsade*, l'infiammazione all' esofago, accompagnata da una sete insoffribile; quella del *Seps* la gangrena. La morsicatura dei *Serpenti dai sonagli* (tutti d'America) uccide all'istante. Cotesti Serpenti, se vengano forzati a mordersi tra di loro, periscono essi medesimi subito delle loro reciproche morsicature (Hall. Philos. trans. n.° 399 pag. 309). Gli acidi nulla possono sul veleno della Vipera (Font. Tom. II.° pag. 7.); la sua morsicatura non è pericolosa nè per essa (Tom. I.° ibid. pag. 226), nè pei *Colubri*, nè per gli *Orveti* (T. I.° pag. 32), nè per le *Lumache*, ma lo è bensì per i *Ranocchi*. Una parte divisa da un corpo vivente, e quindi fatta mordere da una Vipera, non soggiace alle decomposizioni medesime, che nell'animale ancor vivo. Quanto più gli animali morsicati sien giovani, tanto riesce in essi più attiva la forza del veleno (Tom. II.° pag. 31. ibid.). La collera non

aumenta la forza del veleno delle *Vipere*, nè la loro saliva è pericolosa. Il sangue si coagula nel momento istesso della introduzione che vi si fa del veleno della Vipera, con tutto che questi non sia nè acido, nè alcalino (T. I.° pag. 306). Mescolato con dell'ammoniaca non si giugne a torgli la qualità deleteria. Si è osservato, che i gatti resistono più di qualunque altro quadrupede ai veleni.

Le Vipere le più pericolose, sono il *Coluber Atropos*, *Leberis*, *Dipsas*, *Lacteus*, e *Myeterizans*, Linnaei; quelle dell'Asia, il *Coluber Naja*, *Severus*, *Stolatus*, *Atrox*, *Corallinus*, *Amodytes*, *Lebetinus*, Linnaei; e quelle d'Africa, la *Vipera Nivea Haje Baeten*, *etc.*

La pelle delle *Salamandre* e dei *Rospi* è umettata da un licore acre ed irritante, il cui rimedio, quando quegli abbia fatto levare delle vescichette, è l'aceto. Questi rettili non hanno che la mentovata sorta di veleno.

Fra i Pesci, il *Tetraodon Ocellatus*, lo *Sceleratus*, il *Lineatus*, e lo *Sparus Pagurus* hanno di sovente la carne velenosa, forse a cagione della qualità degli alimenti di cui si nutrono; imperocchè, ciò che sarebbe veleno per l'uomo, non di rado avviene che sia ottimo cibo per altre specie. L'*Anice stellato* (*Iticium anisatun* Linn.), e gli altri aromi riescono un assai buono antidoto. Le punture

delle spine del *Trachinus Draco* (Drago marino), della *Raza ricciuta*, cagionano esse pure delle infiammazioni alla parte, perchè dette spine lacerano le fibre; ma non havvi pericolo da temersi.

I *Datteri di mare* e le *Ostriche*, in tempo di frega specialmente, se se ne mangi, producono coliche pericolose, ed una eruzione alla pelle. Credesi, che tale effetto venga prodotto da alcune picciole *Meduse* od *Ortiche di mare*, che in quella stagione si trovino in detti Molluschi. L'aceto, e il pepe si oppongono a siffatti mali; e già incorsovi, li rimediano. Di simili ne avvengono, mangiando a certa epoca il fiele del *Gatto marino* (*Squalus galeus*, Linn.). Le uova del *Barbio*, e del *Luccio*, promuovono il corpo, in chi ne mangia, ed anche violenti coliche. È un errore il credere, che la carne del *Rospo*, nè la sua urina sieno pericolose. Puossi mangiare di questo rettile, come de'Ranocchi. La *Lepre marina* tramanda un odor nauseoso.

Molti insetti hanno de' pungilioni velenosi; e tali sono le *Api*, gli *Scorpioni*, le *Vespe*, ecc.; ma la loro puntura non è mortifera, e in breve tempo guarisce. Le *Cantaridi*, li *Proscarabei*, i *Meloë*, *Bupresti*, gl' *Icneumoni*, il *grand' Urocere* (*Sirex gigas*), gli *Assilli*, alcuni *Ragni*, le *Pulci*, le *Zanzare*, e le *Mostiche* (sor-

ta di Zenzale d'Africa), cagionano di grandi irritazioni alla pelle; e così pure il contatto di alcuni Bruchi pelosi, come il *Pitiocampo*, ecc. Quanto è stato da molti raccontato della puntura della *Tarantola*, si dee attribuire ad una malattìa nervosa, e non già a detto Ragno della Puglia. Tutti gl'insetti succiatori, che vivon sull'uomo, recano più veramente incomodo, che pericolo. Le *Cantaridi* poi, e i *Milabri*, e i *Meloë* producono, se se ne inghiottisca, di grandi ardori d'urina.

Alcuni Autori attribuirono la pustula maligna, la peste, la rogna, il vajuolo, a degl'insetti del Genere dei *Pellicelli*: ma siffatta opinione è ardita troppo, siccome molt'altre, che tuttodì sentonsi citare in Medicina.

Le *Ortiche di mare*, o *Meduse*, eccitano, se si toccano, una risipola violenta, e l'epidermide cade bene spesso in conseguenza di tale affezione. Pare che i Polipi d'acqua dolce producano un consimile effetto sui vermi di cui fanno lor preda.

Hannovi Bruchi, che schizzano un licore acido; ed insetti, che versano un umore fetente; ciò loro serve a difendersi da'nimici, ma non riesce pericoloso per l'uomo.

La scarica elettrica della *Torpedine*, dell'*Anguilla Tremante*, del Surinam, del

Siluro, del *Tetrodonte elettrico*, non può considerarsi velenosa, con tutto che alcuni Autori l'avessero per tale creduta e classificata.

Si può stabilire per regola generale, che i veleni sì vegetabili, che animali, ne' climi i più ardenti, sono i più pericolosi. La forza del veleno della Vipera segue una gradazione di attività dal Nord fino alle Regioni le più calde: lo stesso accade delle piante velenose. Un'altra regola generale prova, che si è tanto più affetto da un veleno, quanto è maggiore la dilicatezza della complessione. Finalmente il veleno perde di sua attività a misura che agisce sovra un corpo; e rimane neutralizzato, quando abbia esaurita ogni sua azione, sia che l'individuo morsicato viva o perisca.

Havvi eziandìo un genere di veleno, che non si sviluppa che per accidente. Così la *rabbia*, comunque si comunichi pel mezzo della morsicatura; può altresì nascere spontaneamente ossia nell'uomo, od in altro animale, quando i nervi sieno giunti ad un eccitamento fortissimo e straordinario, come nella disperazione, nella collera violentissima, nell'amore, che si trovi deluso nel momento istesso di conseguire il possedimento dell'oggetto amato, ed in una febbre ardente, ecc.

Altri miasmi si comunicano, come, ad esempio, nelle epidemie, ed epizoozie. Nella specie umana veggonsi le febbri pestilenziali, il vajuolo, le febbri putride, o adinamiche, le infiammatorie, ecc.: la gangrena umida si propaga negli Spedali, dove i malati sieno in troppo gran numero: la rogna, la lebbra, il miasma venereo, ecc., si comunicano pel contatto: la tisi polmonare sembra attaccaticcia per modi consimili.

Tutti i summentovati sono veri miasmi o veleni animali, e pare che si potrebbon distruggere con de' mezzi chimici; come distruggonsi con de' reagenti i corpi tutti organizzati: la differenza consiste solo nel poterli distruggere in individui viventi, senza che ne pericoli l'esistenza. Fuor de'corpi, è facilissima cosa il distruggerli, o con acidi concentrati, come l'acido muriatico ossigenato, o con alcali caustici, o con sostanze ossigenanti od ardenti.

Avviene alle volte, che gli umori consegnano tale acrimonia, che gli renda virulenti; così la saliva di alcuni animali adirati non riesce priva di pericolo; il latte delle nudrici diventa malsano, o per motivo di uno spavento, o per un accesso di collera, o pei piaceri disordinati dell'amore, ecc. Un Chirurgo estraendo dal ventre d'un malato una linfa scorbutica, ivi entro diffusa, n'eb-

be scoriate le dita, tanta si era l'acrimonia della medesima (*Mém. Ac.* Sc. 1699. pag. 176). Il sangue d'un Bue, stato trascinato e maltrattato molto, cagionò degli antraci. Così l'adipe rancido, cagiona talvolta delle febbri ardenti (Gaubius, Pathol. pag. 320), ed i popoli *Tungusi* avvelenano le loro frecce con carne putrefatta di uccelli (Plenk, *Toxicol.* pag. 59).

Alcuni Medici aveano immaginato l'injettar nelle vene varj medicamenti, ma gli effetti furono anzi che utili, dannosi; nulladimeno se ne cita un qualche caso di felice riuscimento.

In generale i Veleni Animali sembrano affettare in particolar modo la contrattilità muscolare, e la vitalità degli organi tutti; la loro azione stendesi sopra il sistema nervoso, abbenchè i nervi per sè ne paiano poco affetti (Fontana Tom. I.° pag. 31.); ma le operazioni della Natura ne' corpi viventi, son ricoperte da un denso velo; e bene spesso l'oggetto medesimo presenta de' fatti contraddittorj. Nulladimeno moltissimo importa di conoscere e contraddistinguere ciò che sia veleno. Epperò veggansi i Trattati sui Veleni, di Sauvages, di Fontana, di Sproëgel, di Plenk, ecc.

PROSPETTO METODICO
DEI RETTILI.

PRIMA DIVISIONE
QUADRUPEDI OVIPARI

Corpo fornito di zampe.

PRIMA SEZIONE

Dita delle zampe unghiute.

PRIMO GENERE

TESTUGGINE: *TESTUDO.*

Carattere generico: corpo rivestito d'uno o due pezzi per lo più scagliosi in forma di corazza.

PRIMA FAMIGLIA.

TESTUGGINI DI MARE.

Carattere generico: piedi disposti in guisa di natatorie, dita ineguali, bislunghe, allar-

gate, e un gran numero delle quali non ha che unghie larghe e rotonde.

SPECIE.

1. La Testuggine Franca.
Guscio superiore coperto di scaglie, nulla, o poco embricate, e la maggior parte senza carena; disco composto di tredici scaglie.
Osservazione. La Testuggine Verde non ne è che una varietà.
2. La Testuggine Caretto.
Guscio superiore coperto di scaglie embricate, e screziate; disco composto di tredici scaglie; mascella superiore prominente.
3. La Testuggine Caouana.
Guscio superiore coperto di scaglie; quindici delle quali formano il disco; contorno, che sembra dentellato in forma di sega; verun tubercolo rilevato sul muso.
4. La Testuggine Nasicorne.
Guscio superiore coperto di scaglie; un tubercolo rilevato sul muso.
5. La Testuggine Liuto.
Guscio superiore non coperto di scaglie, con cinque lische longitudinali.

SECONDA FAMIGLIA.

TESTUGGINI D'ACQUA DOLCE E TERRESTRI.

Carattere generico: piedi atti a camminare, non disposti a guisa di natatorie; dita quasi uguali, corte, o almen poco lunghe; munite quasi tutte d'un'unghia ricurva, e distinta.

6. La Testuggine Greca.

Guscio superiore coperto di scaglie molto scannellate, eccetto al loro mezzo, gialle, con macchia nericcia, che ne sembra seguire i contorni; scaglie laterali più grandi; dorso molto convesso; piastrone pure screziato di gialliccio e di nero, scannellato, e molto frastagliato posteriormente.

7. La Testuggine Geometrica.

Guscio superiore coperto di scaglie molto scannellate, gibbose nel mezzo, nere, con una picciola macchia gialla, con raggi in ciascuna: dorso molto convesso.

8. La Testuggine Elegante.

Guscio superiore emisferico con scaglie solcate, lisce e punteggiate sul mezzo, nericcie, con una macchia gialla, larga, con

raggi dello stesso colore; dorso molto convesso.

Veggasene la descrizione all'Articolo della Testuggine precedente.

9. La Testuggine Intarsiata.

Guscio superiore oblungo, convesso, stretto sui lati; scaglie di forma grandi, quasi uguali, solcate nel lor contorno, d'un bruno nericcio, più chiaro e traente al giallognolo sul mezzo; la scaglia più vicina alla coda è alquanto ricurva.

10. La Testuggine Nericcia.

Guscio superiore rotondo, convesso, nericcio; scaglie scannellate alla loro estremità; quelle del dorso rilevate alquanto sul mezzo; le altre molto liscie al loro centro.

11. La Testuggine dell'Indie.

Guscio superiore rilevato anteriormente, con un grosso bitorzolo su ciascuna delle tre scaglie anteriori del disco.

Osservazione. Notisi, che Schoepff non descrive questa Specie se non dietro un disegno: e che potrebbe benissimo esservi errore nei caratteri.

12. La Testuggine Vermiglia.

Guscio superiore coperto di scaglie di differenti colori; una protuberanza di un color vermiglio, misto di giallognolo, sulla testa.

13. La Testuggine Matamata.

Testa continuo prominente, con parecchie appendici ineguali, e prolungata a forma di tromba; guscio superiore ovale, coperto di scaglie; quelle del disco molto più grandi, con una lisca longitudinale, e con rughe in forma di raggi; coda ignuda, e che non termina all' estremità con una sostanza cornea.

14. La Testuggine Scorpione.

Testa avente sulla fronte la pelle callosa, e trilobata; guscio superiore coperto di scaglie; quelle del disco con una lisca; una punta dura ed ossea all'estremità della coda.

15. La Testuggine dalle picciole righe.

Corpo e guscio superiore segnati di picciole righe gialle; scaglie brune, assai liscie; tredici sul disco, le laterali quadrate, e le dorsali esagone; da ventiquattro a venticinque sul contorno; piastrone di un giallo uniforme, a cerniera; coda cortissima.

16. La Testuggine Gialla.

Corpo, e guscio superiore verdi, punteggiati minutamente di giallo; tredici scaglie al disco; venticinque nel contorno; coda lunga la metà del guscio superiore: piastrone terminato alla parte posteriore a linea retta.

17. La Testuggine Rotonda.

Guscio superiore rotondo, coperto di scaglie liscie, sparse di macchie assai picciole, rosse; tredici scaglie al disco, ventitrè al contorno; muso terminato in punta forte ed acuta; coda cortissima.

18. La Testuggine Punteggiata.

Guscio superiore ovale, liscio, nericcio, segnato di punti gialli; tredici scaglie al disco, e venticinque al contorno; scaglie screziate di nero, di bruno, e di giallognolo; l'orlo anteriore quasi a livello di quello del guscio superiore.

Veggasi l'Articolo della Testuggine Rotonda; come pure quello della Testuggine Moscata di Schneider.

19. La Testuggine Fangosa.

Guscio superiore nero, coperto di scaglie scannellate alla loro estremità, e punteggiate al lor centro; tredici scaglie al disco, delle quali quelle di mezzo rilevate in forma di spina; venticinque al contorno; coda lunga la metà del guscio superiore; piastrone terminato posteriormente a linea retta.

20. La Testuggine dalle tre carene.

Corpo nericcio; la testa lateralmente, e il di sotto delle mascelle, macchiati di bianco; guscio superiore ovale, con tre carene longitudinali; scaglie scannellate nella loro

estremità: ineguali e con punti rilevati nel loro mezzo; tredici al disco, ventitrè nel contorno.

21. La Testuggine Rossetta.

Guscio superiore rotondo, d'un rosso marrone, scaglie sottili, molto liscie al lor centro; tredici al disco; dodici nel contorno.

22. La Testuggine Olezzante.

Testa bruna con due linee gialle; mento con prominenze gialle, in forma di barbette; guscio superiore d'un bruno nero coperto di scaglie molto liscie, eccetto quelle del dorso, che sono carenate; tredici del disco, quasi esagone; ventitrè al contorno; l'anteriore delle quali picciolissima, e le posteriori più grandi.

Veggasi la Testuggine Rossiccia.

23. La Testuggine Reticolare.

Corpo misto di bruno, di nero e di giallognolo; guscio superiore un po' convesso, più largo nella parte posteriore, alquanto bitorzoluto, d'un bruno rigato in varie direzioni, da picciole linee gialle; tredici scaglie al disco, venticinque, all'incirca, nel contorno; piastrone senza cerniera, ossia senza articolazioni.

24. La Testuggine dalla coda corta.

Guscio superiore quasi rotondo, coperto di scaglie dure, con prominenze, che somi-

gliano a delle callosità, larghe, scannellate alle loro estremità, punteggiate al centro; l'orlo anteriore dentellato; coda cortissima.

Osservazione. Schoepff dà a questa Specie la denominazione di *Prigioniera.* Il guscio superiore, secondo lui, è ovale, di convessità molto sensibile ed esatta; d'un bajo carico, con macchie e fascie gialle; scaglie molto scannellate; quelle del dorso hanno una spina; il disco ne ha tredici, e il contorno venticinque. Il piastrone è a cerniera.

25. La Testuggine Terrapèna.

Osservazione. Lacépède non vide questa Specie, e i caratteri, che le sono attribuiti sono troppo indeterminati per distinguerla.

La Terrapèna di Schoepff ha il guscio superiore oblungo, schiacciato, coperto di scaglie molto scannellate, di un bruno cinericcio; il disco ne ha tredici, quelle della parte anteriore del dorso carenate: il contorno venticinque.

26. La Testuggine Rossiccia.

Corpo bruno; i lati della testa, e il mezzo di que' del guscio superiore, giallognoli; il guscio superiore coperto di scaglie liscie; tredici sul disco; disposte nel mezzo; le anteriori triangolari, e le altre irregolari. Piastrone a cerniera.

Osservazione. Noi descriviamo al suo Articolo, e dietro Schoepff, una Testuggine finitima a questa; ma che ne differisce per le scaglie del dorso aventi una picciola lisca, e pel piastrone, che non ha movimento suo proprio.

Noi crediamo, che questa Testuggine debba essere riferita alla Specie da noi chiamata *Olezzante.*

27. La Testuggine a Scatola.

Guscio superiore assai convesso; disco di quattordici scaglie.

28. La Testuggine Dipinta.

Guscio superiore oblungo, molto liscio, e un po' convesso; scaglie d'un bruno nericcio, divise da linee gialle; tredici scaglie al disco, molto più grandi, e senza macchie; venticinque al contorno, coperte di linee nericcie, framiste di giallo.

29. La Testuggine Cenericcia.

Guscio superiore ovale, schiacciato, con una lisca sul dorso; gialliccio, siccome le commessure; quindici scaglie sul disco, ventiquattro al contorno.

30. La Testuggine dalle linee concentriche.

Guscio superiore ovale, frastagliato sul dinanzi, sinuoso all'estremità posteriore: tredici scaglie verdiccie al disco, segnate da tre o quattro linee irregolari ne' lor contorni; scaglie dorsali rilevate sensibilmen-

te a carena longitudinale; venticinque al contorno; Piastrone d'un giallo sudicio, frastagliato ad ambe le estremità, lungo quanto il guscio superiore; coda corta.

Veggasi la Testuggine dalla coda corta.

31. La Testuggine Scabra, o Gretolosa.

Corpo bianchiccio, segnato di linee nere; muso prominente; guscio superiore orbicolare, largo, con le scaglie del dorso rilevate a carena; le altre liscie; coda corta.

32. La Testuggine Scritta.

Guscio superiore molto schiacciato, rotondo, con line brune, che forman de' marezzi, o presentano caratteri di scrittura; scaglia del mezzo del dorso avente una lisca; ventiquattro scaglie avente ciascuna al di sotto una macchia bruna al contorno.

Veggasi l'Articolo precedente. Questa Specie ha molte somiglianze colla *Testuggine Vermiglia*, nome specifico, che conviene sostituire a quello di *Marmorizzata*, che abbiamo già parlato nel T. I.° de' Rettili.

33. La Testuggine dalla celata.

Due sorte di cirri alla mascella inferiore; guscio superiore ovale; tredici scaglie sopra il disco, d'un cenericcio livido, punteggiate di nero, scannellate leggiermente alle loro estremità, con de' punti rilevati, che si al-

lungano verso il centro; quelle del mezzo del dorso a carena; ventiquattro scaglie al contorno, liscie, cogli orli bianchi, e le commessure nere.

34. La Testuggine dalle verruche.

Guscio superiore ovale, coperto di scaglie ineguali; venticinque al contorno, separate le une dalle altre da alcuni frastagli, o seni, che le fan parere il contorno scannellato; piastrone frastagliato, e scannellato posteriormente.

35. La Testuggine Areolata.

Guscio superiore oblungo, più stretto sul dinanzi; coperto di scaglie prominenti, per lo più quadrate, scannellate, e solcate al loro orlo, piatte, e d'un bruno fulvo sul mezzo; disco composto di tredici scaglie, e il contorno di ventiquattro; l'ultima delle quali, cioè la più vicina alla coda. larghissima, e gialliccia; piastrone giallognolo, scannellato, e frastagliato all'estremità posteriore.

36. La Testuggine Dentellata.

Guscio superiore a forma di cuore; scaglie esagone, d'un bianco sudicio, rilevate da punti saglienti; quelle del contorno dentellate.

37. La Testuggine Serpentina.

Guscio superiore un po' flessibile, con scaglie coperte di rughe disuguali, e convergenti;

cinque frastagli profondi nella parte posteriore del contorno; piastrone stretto, disposto in forma di croce.

38. La Testuggine Zigrinata.

Guscio superiore rotondo; cartilaginoso al contorno; disco quasi formante un altro coperchio, osseo; sparso di una quantità di punti, e composto di ventitrè lamine nude, ossia senza scaglie; piastrone cartilaginoso.

39. La Testuggine Molle.

Guscio superiore ovale, cartilaginoso, con il mezzo del disco duro ed osseo, senza divisioni, e senza scaglie; cinque dita ai piedi, tre solamente armati d'unghie; piedi anteriori con due false dita, i posteriori uno; piastrone cartilaginoso.

40. La Testuggiue dal becco.

Guscio superiore rotondo, cartilaginoso, senza divisioni, e senza scaglie; dorso carenato; striscie oblique, formate da una serie di punti prominenti; piastrone cartilaginoso; false dita, tre soltanto armate d'unghie a ciascun piede.

Testuggini di mare.

1. La Testuggine Rugosa.

Guscio superiore di color castagno, con giallo il contorno.

2. La Testuggine Cepediana.

Una sol' unghia a ciascun piede, e quattordici lamine al piastrone.

Testuggini d' acqua dolce e terrestri.

3. La Testuggine dell' Eufrate.

Guscio superiore coriaceo, di color verde oscuro; piastrone bianco e liscio. Somiglia alla *Testuggine Molle.*

4. La Testuggine a doppia spina.

Tredici scaglie bislunghe sul dorso, alquanto embricate, rugose e provviste d' una carena acuta: venticinque scaglie marginali; le due ultime biforcute; di color bruniccio.

5. La Testuggine Spengleriana.

Guscio superiore con scaglie gialle a carena, embricate: le dieci laterali posteriori terminate in punta.

6. La Testuggine Caspia.

Guscio superiore di forma orbicolare: testa scagliosa; senza coda; di color nero, alternato di verde.

7. La Testuggine dalla testa nera.

Di colore castagno: testa e piedi neri.

Nota del Traduttore. Quando nelle Appendici a' Generi de' Rettili, vi avranno delle Specie nuove, queste saranno poste in seguito alle altre, divise da una lineetta, e numerate a parte.

8. La Testuggine Porfidiana.

Di colore rossiccio, con macchie di verde oscuro, e di color fulvo: quattro tubercoli scagliosi all'ano; coda carenata al di sopra.

9. La Testuggine dagli orli a sega.

Guscio superiore convesso, bruno, con fascie gialle: testa bruna, scaglie marginali posteriori con due denti; cinque macchie brune in un medesimo ordine, sulla estremità inferiore delle marginali; zampe scagliose, le posteriori non hanno che quattro unghie: coda corta.

Osservazione. Somiglia alla *Marginale.*

10. La Testuggine d'Amboina.

Guscio superiore convesso, liscio, bruno, con le estremità gialle; testa di color giallo; piastrone mobile tanto nella parte anteriore, che posteriore: piedi palmati.

11. La Testuggine Martinella.

Guscio superiore ovale, schiacciato; con due carene pel lungo, e le scaglie dorsali scannellate; piedi con quattr'unghie, e talvolta cinque; colore tendente al bruno, con macchie cinericcie.

12. La Testuggine dai battenti saldati.

Forse varietà della *Testuggine Rossetta*, i cui battenti saranno stati saldati.

13. La Testuggine Retziana.

Osservazione. È la medesima che quella

dalle tre carene di Latreille: quella *dalle tre carene* è la *Testuggine Scorpione* dello stesso.

14. La Testuggine Scagliosa.

Guscio superiore ovale, coperto di scaglie; piastrone liscio.

15. La Testuggine Puntularia.

Guscio superiore schiacciato, largo e un po' carenato: testa nera al di sopra con alcune linee gialle; gialla interamente al di sotto; piedi gialli con punti neri.

16. La Testuggine Gopher.

Muso appuntato: scaglie sottili e grigie; unghie distese, e quasi rotonde.

17. La Testuggine Coui.

Guscio superiore di forma rotonda, e molto convessa: scaglie di color nero prominenti, solcate, depresse nella loro sommità; quelle del dorso, nella loro estremità, circondate di raggi di color giallo; quelle dei lati con detti raggi soltanto dalla parte delle marginali.

18. La Testuggine Luteola o Gialletta.

Guscio superiore rotondo, gibboso, di color giallo, con scaglie un po' prominenti.

19. La Testuggine Cafra.

Guscio superiore schiacciato, largo, con scaglie poco prominenti, eccettuata la penultima dorsale: color giallo, sparso di punti neri.

20. La Testuggine dalle fascie bianche.

Guscio superiore di un baio bruno: fascie trasversali, e linea dorsale bianchi: piedi con quattro, e talvolta cinque unghie.

21. La Testuggine Giovincella.

Guscio superiore quasi quadrangolare, e un po'gibboso: scaglie glanulose e concave alla loro sommità; gialle con punti neri disposti in guisa di raggi.

Digitized by Google

GENERE II.

COCCODRILLO: *CROCODILUS.*

Carattere generico: quattro zampe assai grosse, e di corrispondente altezza; corpo coperto di scaglie: le superiori e le inferiori più grandi, in forma di piccole lamine; lingua corta; zampe posteriori palmate.

1. Il Coccodrillo del Nilo.

Alcuni denti prominenti nella mascella inferiore, non ricevuti nelle cavità delle gengive della superiore; parecchi tubercoli sul collo.

Si riferisce a questo il Coccodrillo Nero come varietà.

2. Il Caymano.

Tutti i denti della mascella inferiore ricevuti nelle cavità delle gengive della superiore; molti tubercoli sul collo.

3. Il Gaviale.

Muso stretto, e assai bislungo in forma di becco.

GENERE III.

LUCERTOLA: *LACERTA.*

Carattere generico: quattro zampe assai visibili, e di grandezza corrispondente; dita libere, bislunghe, e disuguali; corpo coperto di piccole scaglie; squame inferiori del ventre in forma di lamine disposte a linea; lingua lunga, biforcuta.

1. La Dragona.

Corpo coperto di scaglie dure, ossee, con una spina; tubercoli in forma di cresta sul dorso e sulla coda, la quale è compressa.

2. La Lucertola Tupinambì.

Corpo d'un bruno nericcio, con un gran numero di piccole macchie, molte delle quali disposte in righe, od in altre in forma di piccoli occhi; muso fasciato di bianco e di nero. Piedi moscati; scaglie piccole; coda compressa.

Osservazione. Il Tupinambì d'Africa, descritto da Lacépède, mi sembra differire specificamente dal Tupinambì d'America. Le sue macchie formano delle fascie numerose,

trasversali, e molto distinte; la coda ne ha moltissime; le scaglie sono attorniate da un cerchio di piccoli grani; il di sotto del ventre offre pure caratteri vari.

3. La Lucertola Ameiva.

D'un verde o grigiognolo più o meno distinto da gradazioni più vive; scaglie piccolissime; quelle del collo non formanti una sorta di collare.

4. La Lucertola Gallonata.

D'un colore azzurro; otto o nove fascie bianche e longitudinali sul dorso; coda lunga, e marezzata.

5. La Lucertola Tiguixino.

Colore azzurrognolo, con alcune fascie di un grigio carico, e molti punti bianchi, ovali e quà e là sparsi; collo avente macchie più cariche; coda assai lunga.

6. La Lucertola Grigia.

Colore cinerino-bruno; macchiato di nero; una sorta di collare formato da scaglie più grandi.

7. La Lucertola Verde.

Color verde, con marezzi neri, e con punti bianchi, sovente a forma d'occhi in alcune: una sorta di collare formato da scaglie più grandi.

Osservazione. Questa Specie presenta moltissime varietà.

8. La Lucertola Tiliguerta.

Color bruno o verde, sparso di macchie nere; coda viticchiata, e lunga una volta più che il corpo; ottanta lamine addominali.

9. La Lucertola Veloce.

Colore cinericcio, con cinque strisce longitudinali, più smunte, e con punti bruni al di sopra; lati macchiati di nero, e punteggiati di azzurrognolo; una sorta di collare formato da scaglie più grandi.

Osservazione. Sarebbe forse una varietà della Lucertola Verde che trovasi in Francia?

10. La Lucertola Verdiccia.

D'un color verde chiaro al di sopra, e d'un verde giallognolo al di sotto; coda lunghissima.

11. La Lucertola dalla testa azzurra.

Corpo fasciato di giallognolo, di bruno e di azzurro; testa pure di color azzurro.

12. La Lucertola dalla coda azzurra.

Colore bruno, con cinque striscie longitudinali e gialliccie sul dorso; coda azzurra.

13. La Lucertola dalle sei righe.

Sei linee bianche sul dorso; coda lunga e viticchiata.

Veggasi la Lucertola Gallonata.

14. La Lucertola del Nilo.

Corpo ignudo, eccetto il dorso, con quattro linee scagliose; coda lunga, e triangolare all'estremità.

Osservazione. Daudin crede, che sia un

giovine Coccodrillo, forse mal conformato.

15. La Lucertola del Deserto.

D'un color nero al di sopra; bianco al di sotto; sei linee sul dorso, alquanto a zigzag, framezzate da punti bianchi; coda viticchiata, lunga quanto il corpo.

16. La Lucertola Abbrunita.

Dorso d'un bruno pallido; i fianchi di colore più carico, con una lista longitudinale grigiognola; piccole macchie qua e là sparse; scaglie liscie.

17. La Lucertola dal muso acuto.

D'un verde glauco al di sopra, con molte fascie nere trasversali; e macchie in forma d'occhi; un collare formato di scaglie più grandi; coda assottigliantesi ad un tratto all'estremità.

18. La Lucertola Bitorzoluta.

Due linee nere presso gli occhi, con macchie bianche, rotonde sul dorso, e con fascie brune sul ventre; scaglie ineguali, o sparse di piccoli grani.

19. La Lucertola dalla testa rossa.

D'un verde carico, misto di bruno, colla gola bianca, e nera sul petto; la testa, in parte, e i lati del collo, rossi; dorso rigato.

---

1. La Lucertola Gèntile.

Corpo d'un verde azzurrognolo al di sopra, con nove in dieci fascie trasversali, alternate di nero e di bianco, ed occhiute; l'addome bianchiccio: coda viticchiata e assai lunga.

2. La Lucertola Macchiata.

Di colore azzurro nericcio al di sopra; con macchie quasi rotonde, qua e là sparse, di un violetto pallido; l'addome bianchiccio; coda assai lunga.

GENERE IV.°

IGUANA: *IGUANA.*

Carattere generico: quattro zampe assai visibili, e di corrispondente altezza; cinque dita a ciascun piede, libere, lunghe, ineguali, e non opposte; corpo compresso; lingua sciolta, corta ed intera; una sorta di gozzo dilatabile sotto la gola.

1. L'Iguana Volgare.

Scaglie rilevate in forma di cresta sotto la gola, sopra la testa, e lungo tutto il dorso sino all'estremità della coda.

2. L'Iguana Basilisco.

Testa fornita d'una sorta di cappuccio; una spina sul dorso formata da lunghe scaglie puntute, e riunite da una membrana.

3. L'Iguana Galeota.

Una cresta composta di scaglie lanceolate, e pungenti sulla parte anteriore del dorso; testa più larga, e fornita di punte dalla parte posteriore; coda tre volte più lunga del corpo.

4. L'Iguana Agama.

Una cresta spinosa sul dorso, e scaglie parimenti spinose e volte verso la testa; coda sottile, e alquanto più lunga del corpo.

5. L'Iguana Ombra.

Una callosità sull'occipite; nuca alquanto crestata; tre righe sul dorso.

6. L'Iguana Marmorizzata.

Gozzo piccolo, con una piccola piega lievemente dentellata a modo di sega; dorso liscio; coda tre volte più lunga del corpo.

7. L'Iguana dalla testa forcuta.

Testa grossa, con una prominenza acuta dietro ciascun occhio; un grosso tubercolo sulla estremità del muso; una spina assai piccola sul dorso.

8. L'Iguana Sopracciglìosa.

Testa corta, grossa, prominente al di sopra, coperta di scaglie diritte; sopracciglia molto infuori, e più alte della testa; nuca e dorso guerniti d'una spina dentellata.

9. L'Iguana d'Amboina.

Testa quadrangolare, piatta al di sopra, tubercolosa, con una scaglia orbicolare, e convessa sul mezzo, e senza cappuccio; lingua grossa, carnosa, e alquanto fessa; una specie di gozzo sotto la gola un po'schiacciato, rugoso, e coperto di piccole scaglie rotonde; corpo guernito di scaglie quadrangolari; una cresta sul dorso; coda compressa.

10. L'Iguana dalle due macchie.

Una cresta piccolissima, e quasi impercettibile sotto la gola; corpo coperto d'una pelle sottilissima; coda una volta più lunga del corpo e alquanto carenata al di sopra.

11. L' Iguana dalle fascie.

D' un azzurro carico al di sopra, con quattro fascie trasversali d'un azzurro sbiadato; coda lunga tre volte più del corpo.

12. L' Iguana dalla gola rossa.

D' un grigio verdognolo al di sopra; misto di varie gradazioni, e con una fila di piccole macchie brune lungo il dorso; coda sottile e articolata; dita lobate.

13. L' Iguana dalle dita larghe.

Muso molto sottile; membrana del gozzo non dentellata; coda lunga due volte più del corpo, e come divisa in parecchie articolazioni, formate ciascuna di cinque anelli; la penultima articolazione di ciascun dito più larga delle altre.

14. L' Iguana Cornuta.

Una prominenza ossea in forma di corno sulla testa; spina sul dorso.

GENERE V.°

DRAGO: DRACO.

Carattere generico: quattro zampe molto sensibili, e di corrispondente altezza; cinque dita libere, oblunghe ed ineguali; lingua corta; due specie di ali, una a ciascun lato del corpo.

Il Drago Volante.
Corpo bruno sparso di macchie bianche, con alcune righe di tinta azzurra; tre specie di sacchetti dilatabili sotto la gola; quello di mezzo più lungo.

GENERE VI.

CAMALEONTE: *CHAMAELEO.*

Carattere generico: quattro zampe assai visibili, e di corrispondente altezza; dita riunite in due fascetti, opposti a tre e a due; lingua vermiforme, terminata da un tubercolo spugnoso; occhi grandi, ricoperti, non aventi che una piccola apertura; corpo compresso; coda prensile.

1. Il Camaleonte Comune.
Muso intero; una prominenza in forma di piramide sull' occipite.
2. Il Camaleonte Forcuto.
Muso prominente, con due prolungamenti compressi alla estremità; la testa piana al di sopra, e il dintorno dentellato.
3. Il Camaleonte d' Africa.
Di color nero: uno scudo sopra la testa, con una piccola carena bianca.
4. Il Camaleonte Nano.
Lati del corpo azzurrognoli, con due linee gialliccie.

1. Il Camaleonte del Senegal.

Elmo in forma elissoide; schiacciato al di sopra; dorso e carena dentellati.

2. Il Camaleonte del Capo di Buona Speranza.

Elmo quasi piano al di sopra; una linea di grossi tubercoli dietro ciascun occhio; dentellatura del dorso e della carena del collo divergenti, e non prolungantesi sotto il ventre, nè sotto la coda.

GENERE VII.°

STELLIONE: *STELLIO.*

Carattere generico: quattro zampe molto sensibili, e di corrispondente altezza; cinque dita libere, disuguali, sottili, armate d'unghie, e non opposte; corpo schiacciato, coperto di scaglie, quelle del ventre non maggiori delle altre; lingua corta ed intera; coda grossa e coperta di punte.

1. Lo Stellione Comune.

Corpo marezzato, coperto di bitorzoli e di punte.

2. Lo Stellione Cordylo.

Scaglie del ventre disposte a fascie; quelle de' fianchi rilevate a carena, e quelle della coda formanti anelli larghi, frastagliati, e terminanti in punte acute.

3. Lo Stellione Orbicolare.

Corpo rotondo; sommità della testa, e il dorso forniti di prominenze aspre; coda di lunghezza mediocre.

4. Lo Stellione dalle pieghe.

Occipite calloso, con una verruca presso a

ciascun orecchio, ed altre sui lati del collo; e sotto allo stesso una doppia piega; coda un po' viticchiata, e lunga una volta più del corpo.

5. Lo Stellione dalla coda corta.

Scaglie del corpo piccolissime ed aspre; coda una metà più corta del corpo, formata d'anelli composti di scaglie acute, e superiormente rilevate; una macchia in forma di raggi sulla fronte, e alcune fascie sulla parte superiore del corpo.

6. Lo Stellione Elioscopo.

Testa coperta di callosità; una piega sotto il collo; scaglie della coda embricate; corpo picchiettato.

7. Lo Stellione Esagono.

Scaglie del di sopra del corpo carenate e pungenti; coda esagona, lunga una volta e mezzo più del corpo.

8. Lo Stellione Azzurro.

Di un colore azzurro carico al di sopra; coda corta, viticchiata, e coperta di scaglie rialzate in punta.

9. Lo Stellione Nero.

Scaglie superiori del corpo romboidali, e d'un nero carico; due macchie bianche e larghe a ciascun lato del collo.

10. Lo Stellione Gottoso.

Orli della mandibola inferiore di un giallo assai vivo, segnato da tratti neri; una

grossa prominenza scagliosa e rude sotto a ciascuna articolazione delle falangi.

11. Lo Stellione Pelluma.

Corpo marezzato al di sopra; coda di mediocre lunghezza, viticchiata, e ricoperta di scaglie romboidali.

Osservazione. Questa Specie è pochissimo conosciuta, siccome tutti gli animali, indicati nell'Opera di Molina.

12. Lo Stellione dell'Oural.

D'un cenerino rossiccio al di sopra, con rughe piccole e scabre; testa grossa, rotonda, con una piega sotto il collo; coda con fascie nericcie.

13. Lo Stellione Ondato.

Il di sopra del corpo grigio ondato di bruno; coperto di scaglie carenate in punta; coda di mediocre lunghezza, con undici angoli o lati.

14. Lo Stellione Solcato.

Dorso strisciato; coda di lunghezza mediocre, con due carene al di sopra.

15. Lo Stellione Quetz-Spaleo.

Testa schiacciata superiormente, compressa ai lati, di forma triangolare; corpo grigio al di sopra; coda coperta di scaglie carenate, terminate in punta assai acuta e disposte in anelli larghi.

GENERE VIII.°

GECKO: *GECKO.*

Carattere generico: quattro zampe molto visibili, e di altezza corrispondente; dita libere, quasi uguali, dilatate ai lati, guernite al di sotto di scaglie embricate, e terminate da un' unghia piccola, e molto curva; niuna palpebra; lingua corta e un po' frastagliata all' estremità.

1. Il Gecko Glanduloso.
Alcuni bitorzoli glandulosi, e disposti in linea sul lato interno delle coscie.
2. Il Gecko di Mauritania.
D'un grigiognolo al di sopra assai uniforme; molti tubercoli, alcuni de'quali riuniti insieme; coda corta, grossa e conica.
3. Il Gecko Coda sferzante.
Una cresta lungo il dorso; coda che si allarga verso la punta; pelle un po' zigrinata.
Osservazione. Non sarebbe essa piuttosto una Salamandra aquatica?
4. Il Gecko dalla testa piatta.
Corpo coperto di prominenze rudi, con una

membrana frangiata da ciascun lato presso i fianchi; testa depressa; coda in forma di remo.

5. Il Gecko Sputatore.

D'un grigio misto di bruno al di sopra; quattro fascie nere e trasversali sulla testa e sul dorso; coda anellata; dita terminate da una piccola lamina scagliosa.

6. Il Gecko Turco.

Grigio, irregolarmente seminato di punti, di piccole macchie rossiccie, e di verruche; coda di mediocre lunghezza, alquanto viticchiata.

7. Il Gecko dalla coda turbinata.

Bianchiccio, macchiato di bruno, con verruche piccole, uguali, e tra lor vicinissime; orecchie concave; coda turbinata, o corta e conica.

8. Il Gecko dalla fascia bianca.

Gialliccio, con alcune verruche; una fascia bianca dispartita sul dorso; coda sottile, lunga e fasciata.

9. Il Gecko dalle orecchie.

Una cresta semicircolare a ciascun angolo della bocca; dita intermedie dentellate a modo di sega.

GENERE IX.°

LO SCINCO: *SCINCUS.*

Carattere generico: quattro zampe sensibili e corte; dita libere; corpo allungato, coperto interamente di scaglie uguali, embricate, con orli rotondi; collo largo quanto la testa; lingua corta, e un po' frastagliata all' estremità.

1. Lo Scinco Comune.

È d'un rosso bianchiccio quasi argentino al di sopra, con alcune fascie brune sul dorso; mascella superiore che sorpassa l' inferiore; coda corta e compressa.

2. Lo Scinco Mabouya.

Mascelle di uguale lunghezza: coda corta.

3. Lo Scinco Dorato.

D'un grigio argentino, macchiato d'un color di rancio; mascelle di ugual lunghezza; coda più lunga del corpo.

4. Lo Scinco Tiligugu.

Nericcio al di sopra, con numerosi gruppi di punti neri; coda di mediocre lunghezza e conica; dita orlate.

5. Lo Scinco Algira.

Bruno al di sopra, con due righe gialle a ciascun lato del dorso; coda viticchiata, un po' più lunga del corpo.

6. Lo Scinco dalle cinque righe.

D'un bruno nericcio al di sopra, con cinque linee bianche; quella di mezzo forcuta presso il collo; coda di mediocre lunghezza.

7. Lo Scinco Insanguinato.

Bruno al di sopra, con molte striscie bianche sulla testa e sul dorso; una piega sotto il collo; coda viticchiata e cenericcia al di sopra, di colore scarlatto al di sotto, bianchiccia all'estremità.

8. Lo Scinco Occhiuto

Grigio verdognolo al di sopra, con picciole macchie brune, attorniate da un cerchio bianco, coda corta e sottile.

9. Lo Scinco Punteggiato.

Due linee gialle sul dorso, con punti neri, sparsi fra le medesime; parecchie file longitudinali di punti bruni sui lati; coda sottile, lunga e punteggiata

10. Lo Scinco Harbai.

Una fila di verruche sulle zampe; coda lunga, guernita di scaglie embricate.

Osservazione. Questa Specie è quasi sconosciuta.

11. Lo Scinco Sepiforme.

Verdiccio oscuro; dorso depresso; punti callosi sulle zampe posteriori, e dietro le coscie; coda corta.

GENERE X.°

CALCIDE: *CHALCIDES.*

Carattere generico: quattro zampe appena sensibili, cortissime, e gracili; ora tre, ora cinque dita in ciascuna; corpo assai bislungo, quasi cilindrico, strisciante a terra: lingua corta, frastagliata all'estremità.

1. Il Calcide Seps.
D'un grigio livido al di sopra, con due fascie d'una tinta più chiara, e orlate di nero sul dorso; scaglie non formanti anelli; tre dita a ciascun piede; coda corta.
2. Il Calcide Giallognolo.
Scaglie disposte in file circolari; tre dita a ciascun piede; coda lunga.
3. Il Calcide Pentadattilo.
Cinque dita a ciascun piede; coda lunga.
4. Il Calcide Serpentino.
Cinque dita a ciascun piede; cinerino o bajo al di sopra, con quindici o venti striscie brune.
5. Il Calcide Anguigno.
Piedi subulati, privi delle dita; corpo e coda viticchiati.

GENERE XI.°

BIPEDE: *BIPES.*

Carattere generico: privo di zampe posteriori; le anteriori picciolissime, con le dita unghiute; corpo assai allungato, e cilindrico.

Il Bipede Scannellato.

Scaglie del di sopra del corpo disposte a modo di mezzo-anelli, separate da un solco che si prolunga dalla testa sino all' ano; coda ad anelli interi.

Digitized by Google

GENERE XII.°

SHELTOPUSIK: *SHELTOPUSIK.*

Carattere generico: privo di zampe anteriori; le due posteriori picciolissime; corpo molto allungato.

Lo Sheltopusik Didattilo.
D'un giallo pallido molto uniforme; una specie di ruga a solco longitudinale a ciascun lato; coda lunga.

Digitized by Google

SECONDA SEZIONE

Dita delle zampe sprovviste d'unghie; pelle senza scaglie.

GENERE XIII.°

ROSPO: *BUFO.*

Carattere generico: corpo grosso, corto, e ben di sovente bitorzoluto, e privo di coda; niuna rotondità viscosa all'estremità delle dita; zampe posteriori della lunghezza del corpo, o che il superano di pochissimo.

1. Il Rospo Comune.

Parotidi larghe e prominenti; corpo cenerino gialliccio al di sopra; bianchiccio al di sotto; verruche d'un rosso oscuro; piedi posteriori mezzo palmati.

2. Il Rospo di Roesel.

Corpo verdognolo al di sopra, sparso di verruche nericcie; piedi posteriori palmati.

3. Il Rospo Bruno.

Corpo quasi liscio, d'un bruno gialliccio o grigiognolo, con macchie più cariche o ne-

riccie all'estremità; una lista sul mezzo del dorso, formata dalla mancanza di queste macchie; piedi posteriori mezzo-palmati, con una prominenza cornea che ha l'apparenza d'un sesto dito.

4. Il Rospo Risonante.

D'un grigio oscuro è sparso di verruche al di sopra; d'un giallo ranciato, marmorizzato d'azzurrognolo al di sotto; piedi posteriori mezzo-palmati.

5. Il Rospo Ostetricante.

D'un cenericcio verdiccio-sporco, coperto di tubercoli, distinto da picciole macchie brune al di sopra; bianchiccio al di sotto; verun segno esterno di parotidi, o poco prominenti; piedi posteriori appena mezzo-palmati

6. Il Rospo Calamita.

Parotidi prominenti; olivigno, con numerose verruche di un bruno rosso al di sopra, e una linea gialla sul mezzo del dorso, piedi posteriori talvolta mezzo-palmati.

7. Il Rospo Verde.

D'un bianco livido marmorizzato di verde, con verruche rossiccie al di sopra; piedi posteriori appena mezzo-palmati.

8. Il Rospo Cornuto.

Al di sopra d'un verdiccio-sporco, con verruche, in forma di spine al di sopra; una prominenza conica e puntuta al di sopra di

ciascun occhio; piedi posteriori mezzo palmati.

9. Il Rospo Perlato.

Una piega prominente al di sopra degli occhi; tre file di spine, ossia di punti disposte pel lungo, sulla metà anteriore del corpo; piedi posteriori mezzo palmati.

10. Il Rospo Gobbo.

Corpo breve e grosso; d'un bianco giallognolo, con punti rossicci al di sopra; testa picciola; bocca stretta; una larga fascia gialla e dentellata nel mezzo del dorso; piedi posteriori che sembran avere sei dita, e quasi interamente libere.

11. Il Rospo Pipa.

Corpo largo, schiacciato, granoso, d'un olivigno carico, con piccole macchie rossiccie al di sopra; testa corta, e larga quanto il corpo; un'appendice coriacea scannellata a ciascun angolo dell' apertura della bocca; diti anteriori terminati ciascuno da quattro picciole punte; piedi posteriori palmati.

12. Il Rospo Panciuto.

Corpo breve e grosso; d'un bruno carico, con alcune verruche al di sopra; bianchiccio, con macchie nericcie al di sotto; testa picciola; piedi corti; i posteriori appena mezzo palmati.

13. Il Rospo Mezzo-lunato.

Nericcio e verrucoso al di sopra, con una

macchia bianca e rotonda dietro le parotidi, e un'altra macchia bianca a mezzaluna dietro gli orecchi; piedi posteriori mezzo-palmati.

15. Il Rospo Gridatore.

D'un bruno carico sul dorso e pallido sui lati, con macchie d'un bruno carico, e con bitorzoli; bianchiccio e granoso al di sotto; bitorzoli laterali acuti; parotidi prominenti, con una macchia d'un bruno carico sotto ciascuna; le sopracciglia prominenti e verrucose; piedi posteriori mezzo-palmati.

15. Il Rospo di Panama.

D'un cenerino giallognolo al di sopra, con pustule brune e alquanto violacee alla loro sommità; d'un bianco gialliccio al di sotto; parotidi assai distinte, e prolungate in punta sui lati; zampe corte, mezzo-palmate.

16. Il Rospo Agua.

Corpo e testa assai grossi; variati di diversi colori, con grossi tubercoli collocati framezzo a delle rughe al di sopra; palpebra superiore prominente e guernita di verruche; parotidi assai grosse, piedi posteriori mezzo palmati.

17. Il Rospo dalle macchie gialle.

Corpo oblungo; d'un grigio giallognolo, picchiettato, e verrucoso al di sopra; parotidi assai grosse; piedi posteriori mezzo-palmati.

18. Il Rospo dalle pustule azzurre.

Corpo d'un azzurro bruno al di sopra, con una fila longitudinale di pustule azzurre sui fianchi; piedi posteriori palmati; il colore delle rimanenti membra nero, con fascie azzurre.

19. Il Rospo Rude.

D' un grigio giallognolo un po' chiaro, con verruche spinose; fronte e bocca con intorno una linea nera; parotidi grosse e punteggiate di nero; piedi posteriori che sembrano avere sei dita libere.

20. Il Rospo Gozzuto.

D'un grigio bruniccio chiaro, con parecchie macchie nericcie, e piccioli bitorzoli al di sopra: testa puntuta; gola gozzuta; dita de' piedi libere.

---

1. Il Rospo dalle pustule rosse.

D' un bruno pallido con bitorzoli rossi.

2. Il Rospo Spinoso.

Testa ottusa, schiacciata, coperta di bitorzoli bruni, e più pallidi ai lati della medesima; corpo bruno, con grandi macchie irregolari, più pallide al di sopra; d'un grigio bianco al di sotto.

3. Il Rospo di Bengala.

Corpo coperto di verruche d'un grigio giallognolo; quelle delle zampe, nere e più acute.

4. Il Rospo Irsuto.

D'un nero verdiccio; coperto di verruche di quattro o sei punte; ventre assai grosso, marezzato di bianco.

GENERE XIV.

RANOCCHIO: *RANA.*

Carattere generico: corpo oblungo e privo di coda; niuna bollicella viscosa all'estremità delle dita; zampe posteriori una mezza volta, per lo meno, più lunghe del corpo.

1. Il Ranocchio Comune.

Corpo verde o d'un verde giallognolo al di sopra, con alcune macchie nere e tre righe gialle.

2. Il Ranocchio Rosso.

Rosso o giallognolo al di sopra; una macchia nera da ciascun lato della testa; coscie rigate di bruno.

3. Il Ranocchio Mugghiante.

Verdognolo al di sopra, sparso di macchie nere irregolari, con una fascia longitudinale gialliccia sul mezzo del dorso.

4. Il Ranocchio Grugnitore.

Corpo bruno o nero al di sopra; bianco macchiato di bruno al di sotto; intorno alla bocca e sulle labbra di color giallo; fascie nericcie sulle zampe.

5. Il Ranocchio Ocellato.

Corpo d'un cenerino sudicio al di sopra, con macchie rotonde e brune, circondate di giallognolo in forma d'occhi; dita libere.

6. Il Ranocchio Gridatore.

Corpo d'un cenerino scuro, sparso di punti neri, un po' tubercoloso al di sopra; d'un bianco argentino, macchiato di bruno al di sotto; labbro superiore d'un verde oscuro; zampe fasciate di bruno.

7. Il Ranocchio Gallonato.

Corpo d'un grigio rossiccio al di sopra; sparso di picciole macchie rotonde di un bruno nericcio, e cinque linee giallognole, longitudinali e prominenti.

8. Il Ranocchio Rossetto.

Corpo d'un rosso ferrugigno al di sopra, con una linea più carica sul dorso, e due sui fianchi; una macchia bianchiccia triangolare sulla testa al di sotto degli occhi; al di sotto bianchiccio, con macchie traenti al rosso; zampe fasciate di bruno carico; piedi posteriori quasi mezzo-palmati.

9. Il Ranocchio Macchiato.

Corpo d'un bruno rosso al di sopra, con tre macchie d'un verde chiaro sulla testa, ed un'altra rotonda del medesimo colore su ciascun lato della parte anteriore del corpo; dita libere.

10. Il Ranocchio Jackie.

Il di sopra del corpo verdognolo, liscio, con

marezzi d'un bruno-rosso; il di sotto bianchiccio, con alcune linee rossiccie e oblique sotto le coscie; piedi posteriori palmati.

11. Il Ranocchio Scaglioso.

D'un color grigio marezzato, e picchiettato in varie parti di bruno e di marrone carico, con alcune linee del medesimo colore a zigzag sul dorso; pelle rugosa sui lati, e sotto la gola; scaglie picciolissime, mezzo trasparenti, disposte in quattro ordini, carenate, embricate, e formanti tutt'insieme una fascia, che parte dalle reni, ascende sino alla parte anteriore del dorso, e lo circonda al davanti.

Osservazione. Ho poi confrontato che questa Specie non è che immaginaria.

Ranocchio Tigrato.

D'un color bruno grigio con una linea gialla sul dorso, ed alcune macchie brune contornate di giallo sulle coscie.

GENERE XV.o

RANA: *HYLA.*

Carattere generico: corpo per lo più liscio al di sopra, privo di coda; una rotondità viscosa e posta sopra un imbasamento all'estremità delle dita; zampe posteriori assai lunghe.

1. La Rana Verde o Comune..
Verde al di sopra, con una lista gialla orlata di paonazzo da ciascun lato.
2. La Rana da tingere.
D'un bruno rosso-carico, o d'un azzurro ardesiato scuro al di sopra, con due linee giallognole, che partono dalla fronte, e si prolungano fin presso all'ano.
3. La Rana dalla fascia.
Il di sopra del corpo d'un bruno rossiccio, con una fascia bianca sulla fronte, che si prolunga sulle parti anteriori del dorso; alcune picciole macchie rotonde e bianche sopra le zampe.
4. La Rana zampa d'Oca.
Il di sopra d'un rossiccio pallido, con ma-

rezzi più carichi, ed alcune fascie bifide sui piedi, i quali sono palmati.

5. La Rana Bicolore.

Il di sopra d'un bell'azzurro; il di sotto di un gialliccio pallido, con macchie bianche circondate di paonazzo; dita libere.

6. La Rana Reticolare.

Il di sopra d'un rossiccio pallido, marezzato di larghe fascie longitudinali più cariche, punteggiate di rosso, alcuni tubercoli sui fianchi; piedi posteriori mezzo-palmati.

7. La Rana Rossa.

Il di sopra d'un rosso carico, con una linea d'un cenerino pallido su ciascun fianco, e con macchie rotonde bianchiccie sulle coscie; zampe posteriori mezzo-palmate.

8. La Rana Ipocondiala.

Il di sopra d'un grigio azzurrognolo; i fianchi e i lati delle zampe fasciati di bruno sopra un fondo grigio; dita libere.

9. La Rana Lattea.

Di un bianco di latte uniforme, con una linea bruniccia da ciascun lato della testa; piedi posteriori palmati.

10. La Rana dalle due righe.

Il di sopra d'un verde bruno con due linee bianche parallele, longitudinali, un po'curve sul dorso; piedi posteriori mezzo-palmati.

11. La Rana dal fianco rigato.

D'un verde chiaro al di sopra; e d'un verde bianchiccio al di sotto; una linea giallognola, diritta lateralmente alla testa, al corpo, ed alle zampe.

12. La Rana Femorale.

Verde al di sopra, con piccioli punti bruni sul dorso, e circa sette macchie giallognole sopra ciascuna coscia.

13. La Rana Squirella.

Di un verde scuro al di sopra, con punti bruni, e con due file di macchie del medesimo colore a ciascun lato del dorso, e nell'estrema parte di questo d'un color giallo; piedi posteriori mezzo-palmati.

14. La Rana Screziata.

Bruna al di sopra, con macchie verdi dentellate, con fascie dello stesso colore sulle zampe; piedi posteriori mezzo-palmati.

15. La Rana Marmorizzata.

D'un cenerino gialliccio marmorizzato di rossiccio al di sopra, e macchiato di nericcio al di sotto; piedi palmati, parecchi tubercoli sui fianchi.

16. La Rana che mugge.

Il di sopra d'un cenerino biancastro, con fascie d'un bruno rosso, larghe e trasversali; muso, e lato esteriore delle zampe orlati d'una linea bianchiccia; una linea bruna sul mezzo, vicino all'ano; zampe posteriori mezzo-palmate.

17. La Rana dalle verruche.

Il di sopra rossiccio seminato di verruche quà e là sparse; piedi posteriori mezzo-palmati.

18. La Rana Oculare.

Di un grigio argentino, con piccioli punti bruni, con una fascia assai larga, che prolungasi dagli occhi sino al mezzo de'fianchi; zampe posteriori mezzo-palmate.

GENERE XVI.

SALAMANDRA: *SALAMANDRA.*

Carattere generico: tre, o quattro dita nei piedi dinanzi, e quattro o cinque ne' posteriori; lingua larga, non forcuta, e ferma per tutta la sua lunghezza; coda.

1. La Salamandra Terrestre.

Più di tre dita a ciascun piede; corpo nericcio, con larghe macchie gialle; coda rotonda, e grossa.

2. La Salamandra Nera.

Interamente nera; alcune prominenze oblunghe, e schiacciate, dietro la testa; una verruca in forma di umbilico sui fianchi.

3. La Salamandra Marmorizzata.

Più di tre dita a ciascun piede; corpo verde al di sopra, marezzato di bruno, con una cresta sul dorso nei maschi; il di sotto rossiccio, punteggiato di bianco, coda molto compressa.

4. La Salamandra dalla cresta.

Più di tre dita a ciascun piede; corpo misto

di nericcio, e di verde carico al di sopra; d'un giallo d'arancio, con macchie nere al di sotto; una cresta sul dorso nei maschi; coda assai compressa.

5. La Salamandra delle paludi.

D'un bruno carico al di sopra, con una linea nera da ciascun lato del collo, e che stendesi sino all'estremità della coda; il di sotto bianchiccio; con una tinta color d'arancio in alcune specie.

6. La Salamandra dalla cintura.

Al di sopra d'un grigio verdognolo, o gialliccio, con punti neri da ciascun lato, formanti una fascia; il di sotto giallo, e senza macchie.

7. La Salamandra Punteggiata.

D'un bruno-verdognolo o gialliccio, macchiato di nero; testa rigata, una fascia bianchiccia sopra un fondo di un rosso vivo nella parte inferiore della coda; una cresta bene espressa, macchiata e dentellata sul dorso ne' maschi.

8. La Salamandra Palmipede.

D'un grigio verdognolo, macchiato di nericcio al di sopra; bianchiccia e quasi senza macchie al di sotto: piedi posteriori palmati, e coda terminata da un sottil filo ne' maschi.

9. La Salamandra dai punti bianchi.

D'un bruno carico, con due linee di punti

bianchi che riunisconsi in una sola sopra la coda; coda cilindrica.

Osservazione. Sarebbe questa forse una Lucertola?

10. La Salamandra dalle quattro righe.

Corpo rigato da quattro linee gialle; coda lunga e cilindrica.

Osservazione. Io son d'avviso che tal rettile non appartenga a quest'Ordine.

11. La Salamandra dei monti Allegauis.

Bruna, con una tinta più chiara al di sopra.

12. La Salamandra Sarroubé.

Di un giallo tigrato di verde; un doppio ordine di scaglie sul collo; dita munite lateralmente d'una membrana, e terminate da un'unghia: quattro unghie alle zampe posteriori.

Osservazione. Io rispetto l'autorità di Lacépède; ma confesso ch'io colloco qui questo rettile con repugnanza. I suoi caratteri differiscon molto da quelli tutti di quest'ordine; e sono convinto che questa pretesa Salamandra sia un Gecko.

13. La Salamandra dalle tre dita.

Tre dita ai piedi dinanzi; e quattro ne'posteriori; d'un bruno carico; coda lunga.

Osservazione. Dubito che questo rettile non si debba qui collocare. La coda lunga, e che si ripiega a di lui voglia, non è pro-

pria delle Salamandre; e ciò che soprattutto ne lo allontana, si è la presenza delle coste.

La Salamandra Mortuaria.

Nericcia, variata di grigio al di sopra; una linea profonda lungo il dorso; di un bruno chiaro al di sotto; coda quasi cilindrica.

GENERE XVII.°

SIRENA:

SIREN LACERTINA. Lin.

Carattere generico: corpo lungo e coperto di picciole scaglie; due piedi con dita guernite di unghie; polmoni e branchie.

La Sirena Lacertina.
Nericcia, con due linee formate di tratti bianchi lungo i lati del corpo.

Proteo.
Testa cilindrica, alquanto depressa, sottile ed ottusa nella parte anteriore; mascella inferiore più corta della superiore; branchie bifide a ciascun lato dell' occipite; corpo cilindrico, bianco, liscio e privo di scaglie; coda compressa, munita d'una natatoria adiposa, orizzontale, ed ottusa alla punta.

SECONDA DIVISIONE

SERPENTI.

Corpo privo di zampe.

Carattere generico: pelle coperta di scaglie visibili, e le inferiori differiscono in parte almeno dalle superiori.

Al di sopra del corpo e della coda guernito d'una serie di piastre ossia di lamine trasversali scagliose.

GENERE XVIII.°

BOA: BOA.

Carattere generico: niun uncino unico velenoso; coda nuda.

1. Il Boa Indovino.

Duecento quarantasei lamine addominali, cinquanta quattro alla coda; grandi macchie ovali, sovente frastagliate alle due estremità, sul dorso, e con altre più picciole.

Veggasi nel presente vol. p. 27, i caratteri de' Boa risguardati come varietà di questa specie.

2. Il Boa Gigante.

Duecento cinquanta lamine addominali, da sessanta a sessantotto alla coda. Una serie di grandi macchie ovali, d'un bruno nericcio, e trasversalmente disposte a due a due lungo il dorso.

3. Il Boa Bojbi.

Duecento tre lamine addominali, settantasette alla coda. Corpo verde o ranciato, con macchie bislunghe sui lati, bianche, o di un giallo chiaro.

4. Il Boa Hipnalo.

Cento settantanove lamine addominali, centoventi alla coda; il di sopra del corpo d'un bianco giallognolo variato di picciole macchie bianchiccie, orlate di un bruno carico.

5. Il Boa Cencro.

Duecento sessantacinque lamine addominali, cinquantasette alla coda. Macchie bianchiccie a forma d'occhi.

6. Il Boa Enidro.

Cento settanta lamine addominali, cento quindici alla coda. D'un color grigio misto.

Osservazione. Questa Specie s' avvicina pel numero delle lamine a quella del n.° 4.

7. Il Boa Offrio.

Duecento ottanta lamine addominali, sessantaquattro alla coda. Color bruno.

8. Il Boa Scitalo.

Duecento cinquanta lamine addominali, settanta sotto la coda. Macchie nere o rotonde lungo il dorso: altre macchie laterali bianche, orlate di bruno.

Osservazione. Questa Specie ha qualche somiglianza col Boa Gigante.

9. Il Boa Ricamato.

Duecento novanta lamine addominali, centoventotto alla coda. Dorso variato di bruno carico di bajo purpureo, e di bianchiccio. Il di sotto del corpo screziato.

10. Il Boa Rattivoro.

Duecento cinquantaquattro lamine addominali; da sessantacinque a sessantanove alla coda. D'un colore bruno carico, con macchie nere, rotonde, qua e là sparse; parecchie di quelle de'lati sono bianche nel mezzo.

11. Il Boa Turco.

Cento settantadue lamine addominali, ventidue alla coda. Corpo quasi cilindrico, d'un grigio giallo macchiato di nero.

Osservazione. Si è tenuto nell'Ordine delle Specie quello stesso, che fu da noi adottato descrivendole. Potrebbesi nondimeno presentare una distribuzione più metodica, cominciando dalle Specie, le cui lamine fossero in maggior numero, e continuando

quindi a seconda che fossero meno numerose.

BOA LI MENO CONOSCIUTI.

1. Il Boa Nintipolonga.

Corpo d'un color di fegato marmorizzato d'un cenerino chiaro; tre ordini di grandi macchie irregolarissime lungo il corpo; gli orli delle quali nell'une neri, e nell'altre fulvi; bianchissimi in alcune; coda molto corta.

2. Il Boa di Seba, da lui chiamato *Cerasta di Siam.*

Un marezzo al di sopra del corpo, formato da diverse macchie; alcune delle quali allungate e sinuose, le altre rotonde, con gli orli d'un colore più carico; al di sotto d'un color gialliccio cenerino, con macchie nere e bianche. Si accosta molto al Boa *Indovino.*

GENERE XIX.

SCITALO: *SCYTALL.*

Carattere generico: uncini velenosi: coda nuda.

1. Lo Scitalo dal grugno.

Cento cinquanta lamine addominali, quaranta alla coda; al di sopra del corpo di un bruno rossiccio, con macchie nere, quelle del dorso formanti delle linee: al di sotto bianco macchiato di nero.

2. Lo Scitalo dalla catena.

Duecento diciassette lamine addominali, trentaquattro alla coda; con quattro ordini di picciole scaglie puntute all'estremità; macchie nere romboidali, riunite le une alle altre sul dorso.

3. Lo Scitalo Pescivoro.

Bruno, fasciato di giallo a traverso; coda terminata da una punta cornea.

4. Lo Scitalo Ammodite.

Corpo d'un cenerino bianchiccio; fascie nere da ciascun' lato della testa; grandi macchie poligone, nericcie sul dorso; coda terminata da una punta ossea.

GENERE XX.°

CROTALO: *CROTALO.*

Carattere generico: uncini velenosi; coda racchiusa alla sua estremità in uno o più pezzi d'una consistenza scagliosa, mobili e risuonanti.

1. Il Crotalo Boiachira.

Cento settantasei in settantasette lamine addominali, ventisei alla coda; una serie di grandi macchie nericcie, a romboide, orlate d'un bianco gialliccio, lungo il dorso; estremità della coda nera.

2. Il Crotalo Durisso.

Cento settantadue lamine addominali, ventuna alla coda; alcuni ordini sul corpo di picciole fascie nere e trasversali.

3. Il Crotalo a rombo.

Testa corta; corpo d'un grigio giallognolo al di sopra, con due righe d'un bruno rossiccio lungo il dorso, formanti coi loro angoli una serie di rombi.

Osservazione. Il Crotalo a rombo di Beauvois, di cui ho parlato nella pagina 80,

non è una Specie nuova, siccome me ne sono convinto con ulteriori osservazioni: esso è un Boiachira.

4. Il Crotalo Dryuas.

Cento sessantacinque lamine addominali, trenta alla coda; corpo bianco, con quattro file longitudinali di macchie d'un bruno chiaro, ovali, e assai grandi.

5. Il Crotalo senza macchie.

Testa grossa e corta; corpo d'un giallo cenerino, misto di nero bruno.

6. Il Crotalo Camuso.

Testa siccome troncata nel davanti; grigiognolo al di sopra del corpo, con parecchie macchie e linee nere; dorso che presenta alcune figure romboidali; fianchi con linee capriolate.

7. Il Crotalo Miglio.

Cento trentadue lamine addominali; trentadue alla coda; una linea rossa lungo il dorso, interrotta da una serie di macchie nere, orlate di bianco; fianchi aventi due file di macchie nere più picciole; di sotto del corpo bianco, macchiato pure di nero.

8. Il Crotalo dalla coda nera.

Cento settanta lamine addominali, ventisei alla coda: due macchie brune alla parte posteriore della testa; il di sopra del corpo d'un grigio rossiccio, punteggiato

di bruno, con fascie brune, irregolari, angolose, sovente capriolate, trasversali, ad altre macchie più chiare laterali; una riga fulva lungo il dorso; coda nera.

Questa Specie, che io ho descritta seguendo Bosc, parmi molto finitima al Durisso.

** Il di sotto del corpo, non presenta in tutta la sua lunghezza una serie continuata di piastre, ossia di lamine trasversali scagliose.

— Il di sotto del corpo coperto, lungo il ventre, d'una serie di lamine. Il di sotto della coda non ne ha che due sole file di picciole in tutta la sua lunghezza.

GENERE XXI.°

VIPERA: *VIPERA.*

Carattere generico: uncini velenosi all'estremità anteriore della superiore mascella.

PRIMA FAMIGLIA

LE VIPERE DALLA TESTA SCAGLIOSA.

Testa guernita al di sopra di picciole scaglie quasi somiglianti a quelle del dorso, oppure non aventi che due, in tre lamine più grandi.

1. La Vipera Comune.
Cento quaranta sei lamine addominali; tren-

tanove paja di picciole alla coda; una linea nera al di sopra degli occhi che arriva sino al collo; fascia nericcia sul dorso, angolosa o dentellata.

Varietà *a*. L'Aspide.

Corpo rossiccio; fascia dorsale sovente interrotta; macchie laterali poco distinte.

2. La Vipera occhiuta.

Cento quarantasei lamine addominali, quarantasei paja di picciole alla coda; scaglie della testa rilevate da una spina; corpo d'un grigio rossiccio con file di macchie brune, orlate di nericcio.

3. La Vipera Chersea.

Cento quaranta sei lamine addominali, trenta o trentun pajo di picciole alla coda; un segno nericcio dietro gli occhi; molto corto; una linea bruna, con macchie semi-ovali sugli orli, e lungo il dorso.

4. La Vipera di Redi.

Cento cinquantadue lamine addominali, trentatrè paja di picciole alla coda; corpo rossiccio, poco, o quasi niente macchiato.

5. La Vipera Ammodite.

Cento quarantadue lamine addominali, trentatrè paja di picciole alla coda; bruno rossiccio o azzurrognolo, con una riga dentellata, nera sul dorso; macchie nere, ed una prominenza in forma di corno sulla punta del muso.

6. La Vipera Nera.

Da cento ventotto a cento cinquantadue lamine addominali, trentatrè paja di picciole alla coda; picciole lamine sulla sommità della testa; corpo nero, cogli orli delle mascelle, e il di sotto della inferiore bianchi.

7. La Vipera Melanide.

Cento quarantotto lamine addominali, ventisette paja di picciole alla coda. Forse non è che una varietà della Nera.

8. La Vipera Scita.

Cento cinquantatrè lamine addominali, trentadue paia di picciole alla coda; corpo d'un nero assai carico al di sopra; d'un bianco di latte al di sotto.

9. La Vipera Cerasta.

Cento quarantasette lamine addominali; sessantatrè paja di picciole alla coda; corpo rossiccio al di sopra, fasciato bruno; una prominenza in forma di corno al di sopra di ciascun occhio.

10. La Vipera d'Egitto.

Cento diciotto lamine addominali. ventidue paja di picciole alla coda; corpo d'un bianco ferrugigno, con macchie d'un rosso carico al di sopra; bianco al di sotto.

11. La Vipera Lebetina.

Cento cinquantadue lamine addominali, qua-

rantatrè paja di picciole alla coda; corpo grigio al di sopra, con quattro file longitudinali di macchie alternative; quelle del mezzo giallognole, le altre nericcie; d'un bianco punteggiato di nero al di sotto.

12. La Vipera ferro di lancia.

Duecento venticinque a duecento ventotto lamine addominali. cinquantanove a sessantun pajo di picciole alla coda; testa larga; corpo giallognolo, o grigio, col dorso marezzato da tinte livide o brune.

13. La Vipera dalla testa triangolare.

Cento cinquanta lamine addominali, sessantun pajo di picciole alla coda; testa triangolare, i di cui lati formano all'estremità posteriore una prominenza; scaglie del dorso liscie, corpo verdognolo, con macchie formanti una fascia longitudinale ed irregolare sul dorso.

14. La Vipera Dipsas.

Da cento cinquantadue a cento cinquantacinque lamine addominali, da cento ventitrè a cento trentacinque paja di picciole alla coda; dorso d'un azzurro celeste, coi fianchi più chiari.

Osservazione. Dubito che vi sia errore nel numero delle lamine della coda. Sarebbe forse da sessantuno, o sessantasette paja?

15. La Vipera Atropo.

Cento trentuna lamine addominali, ventidue paja di picciole alla coda; quattro macchie nere sulla testa; corpo bianchiccio, con quattro file di macchie rosse, rotonde, aventi una macchia bianca al loro centro.

16. La Vipera Ebraica.

Cento settanta lamine addominali, quarantadue paja di picciole alla coda; corpo rossiccio al di sopra, con picciole linee capriolate d'un giallo chiaro, orlate di rosso bruno.

17. La Vipera Saìca.

Cento quarantatrè lamine addominali, settantatrè picciole alla coda; grigia, con due righe bianche sul dorso, e con fascie d'un bruno poco distinte.

18. La Vipera Corallina.

Cento novantatrè lamine addominali, ottantadue paja di picciole alla coda; al di sopra d'un color verde di mare, distinto da tre righe longitudinali rosse.

19. La Vipera Atroce.

Cento novantasei lamine addominali; sessantanove paja di picciole alla coda; corpo bianchiccio con macchie brune o nere, trasversali, e disposte alternativamente per tutta la sua lunghezza.

Osservazione. Nella descrizione di questa Specie (pagina 180) abbiamo ommes-

so, per inavvertenza, il numero delle lamine.

20. La Vipera Bianca.

Cento nove lamine addominali, sessantadue paja di picciole alla coda; corpo bianchissimo, coll'estremità della coda nera, ed alcune macchie assai picciole e nere.

21. La Vipera Brasiliana.

Cento ottanta lamine addominali, quarantasei paja di picciole alla coda; macchie ovali, rosse, grandi, orlate di nericcio, ed altre più picciole d'un bruno più o men carico negl' intervalli.

22. La Vipera Loberide.

Cento dieci lamine addominali, cinquanta paja di picciole alla coda; corpo rigato di nero.

23. La Vipera Tigrata.

Duecento ventitrè lamine addominali, sessantasette paja di picciole alla coda; corpo d'un rosso bianchiccio, con macchie cariche orlate di nero.

SECONDA FAMIGLIA

LE VIPERE DALLA TESTA SCAGLIOSA AL DI SOPRA.

Carattere generico: testa guernita al di sopra di grandi scaglie, ossia di picciole piastre, in numero di nove.

24. La Vipera Naja.

Da cento ottantasette a cento novantatrè lamine addominali, cinquantotto a sessanta paja di picciole alla coda; corpo d'un giallo rosso assai vivo; collo suscettibile di gonfiamento, con una riga nericcia o bruna, doppia, e di cui ciascuna estremità, nel maggior numero, si rivolge in circolo al di sopra.

Osservazione. Io riferisco a questa Specie i Serpenti dagli occhiali del Perù e del Brasile di Lacépède.

25. La Vipera Lattea.

Duecento tre lamine addominali, trentadue paja di picciole alla coda; testa d'un nero carico, con una riga bianca; corpo d'un

bianco latteo, con macchie nerissime, disposte a due a due.

26. La Vipera Emacate.

Cento trentadue lamine addominali, ventidue paja di picciole alla coda: di sopra del corpo rosso, con macchie bianche.

La Vipera Haya.

Duecento sette lamine addominali; cento nove paja di picciole alla coda; di color nero, con fascie oblique, prodotte dalle scaglie, che sono per metà bianche.

GENERE XXII.°

ETERODONTE: *ETERODON.*

Carattere generico: niun dente proprio ad essere velenoso; due denti più lunghi all'origine del ramo esterno ed osseo della mascella superiore.

L'Eterodonte dal naso Largo.

Cento venticinque lamine addominali, quaranta e più paja di picciole alla coda; corpo d'un rosso chiarissimo al di sopra; estremità del muso rilevata; macchie nere assai numerose sulla testa; dorso avente in tutta la sua lunghezza una serie di grandi macchie trasversali, quasi quadrate, brune, formate di due fascie corte e vicine fra loro.

GENERE XXIII.°

COLUBRO: *COLUBER.*

Carattere generico: niun uncino velenoso; denti uguali o quasi uguali; coda conica.

PRIMA DIVISIONE

Scaglie del dorso rilevate da una lisca.

1. Il Colubro dal collare.

Cento settanta lamine addominali, da cinquantatrè a sessanta paja di picciole alla coda; corpo d'un grigio azzurrognolo al di sopra, con quattro file longitudinali di macchie nere, di cui le laterali più grandi; una macchia d'un bianco gialliccio da ciascuna parte del collo.

2. Il Colubro Viperino.

Cento cinquantasette lamine addominali, cinquantanove paja di picciole alla coda; corpo rossiccio al di sopra, con macchie romboidali sul dorso, nericcie al lor contorno, gialliccie sul disco, e con picciole fascie sui fianchi, nericcie; più chiare al

loro centro; il di sotto del corpo giallognolo, con una o due macchie d'un nero azzurrognolo su ciascuna lamina.

Variazione *a*. Quattro file sul di sopra di picciole fascie trasversali, nericcie e alternate, lungo il corpo.

3. Il Colubro delle quattro righe.

Duecento ventiquattro lamine addominali, settantadue paja di picciole alla coda; corpo rossiccio al di sopra, con due righe brune longitudinali, da ciascuna parte.

4. Il Colubro d'Esculapio.

Cento settantacinque lamine addominali, sessantaquattro paja di picciole alla coda; il di sopra del corpo d'un grigio bruno o rossiccio, con una larga fascia d'un nero azzurrognolo da ciascun lato, e con una serie di picciole macchie bianchiccie al di sotto di ciascuna fascia.

5. Il Colubro dal mezzo-collare.

Cento settanta lamine addominali, ottantacinque paja di picciole alla coda; corpo bruno, anellato di bianchiccio; tre macchie, rotonde, bianche e formanti un mezzo collare sul collo.

6. Il Colubro Daboje.

Cento sessantanove lamine addominali, quarantasei paja di picciole alla coda; corpo bianchiccio, con tre ordini longitudinali di grandi macchie ovali, rosse, orlate di nericcio.

7. Il Colubro Sirtalo.

Cento cinquanta lamine addominali, cento quattordici paja di picciole alla coda; corpo bruno, con tre righe longitudinali d'un verde cangiante in ceruleo.

8. Il Colubro a tre ordini.

Cento cinquanta lamine addominali, cinquantadue paja di picciole alla coda; corpo bianchiccio al di sopra, con tre righe longitudinali di macchie di color carico.

9. Il Colubro Ibibo.

Cento trentotto lamine addominali, settantadue paja di picciole alla coda; corpo azzurro, graduato di macchie nere, quattro grandi lamine presso l'ano.

10. Il Colubro Vampum.

Cento ventotto lamine addominali; sessantasette paja di picciole alla coda; azzurro al di sopra, talvolta quasi nero sul dorso, con fascie trasversali bianche, divise, in due sui lati.

11. Il Colubro Macchiato.

Cento diecinove lamine addominali, settanta paja di picciole alla coda; bianchiccio al di sopra, con grandi macchie talvolta a rombi, tal' altra irregolari, rossiccie, orlate di nericcio; il dorso avente spesso una doppia serie di codeste macchie, formanti una riga angolosa.

12. Il Colubro Angoloso.

Cento diciassette lamine addominali, settanta paja di picciole alla coda; il di sopra del corpo biacchiccio, con grandi fascie brune, angolose, nericcie ai loro orli; il di sotto del ventre con grandi macchie alternate.

13. Il Colubro Rude.

Duecento ventotto lamine addominali, quarantaquattro paja di picciole alla coda; corpo ondato di nero e di bruno; una macchia nera e bifida sulla testa.

14. Il Colubro Tifio.

Cento quaranta lamine addominali, cinquantatrè paja di picciole alla coda; d'un verde molto carico al di sopra, con una o due righe longitudinali di macchie nere.

15. Il Colubro Moro.

Cento cinquantadue lamine addominali, sessantasei paja di picciole alla coda; il di sopra del corpo bruno, con due righe longitudinali, e molte fascie trasversali nere.

16. Il Colubro Filiforme.

Cento sessantacinque lamine addominali, cento cinquantotto paja di picciole alla coda; nero, o livido al di sopra; bianchiccio al di sotto.

17. Il Colubro Malpole.

Cento sessanta lamine addominali, cento paja di picciole alla coda; una fascia lungo il dorso, azzurrognola, segnata di punti rossi e orlata di bajo sui fianchi.

18. Il Colubro dalle striscie.

Cento ventotto lamine addominali, sessantotto paja di picciole alla coda; corpo bruno al di sopra, con macchie irregolari, e poste senz'ordine; fascie rossiccie sui fianchi; il di sotto bianchiccio, macchiato di rosso.

19. Il Colubro Striatulato.

Cento trentadue lamine addominali, trentadue paja di picciole alla coda; il di sopra d'un bruno chiaro; il di sotto d'un grigio bianchiccio.

20. Il Colubro dai due punti.

Cento trentasette lamine addominali, sessantacinque paja di picciole; testa azzurra al di sopra, con macchie brune, e due punti bianchi vicini fra loro; dorso d'un azzurro traente al bruno, con una linea d'un bianco azzurrognolo nel mezzo della sua lunghezza.

21. Il Colubro Alys.

Cento sessantaquattro lamine addominali, trentaquattro paja di picciole alla coda; di un grigio pallido, con macchie olivastre trasversali.

SECONDA DIVISIONE

Scaglie liscie.

22. Il Colubro Verde giallo.

Duecento sei lamine addominali, cento sette paja di picciole alla coda; d'un verde nericcio al di sopra, e con molte picciole linee gialle; il di sotto del corpo gialliccio, con una serie di punti neri da ciascuna parte.

23. Il Colubro Liscio.

Cento settantadue lamine addominali, quarantasei paja di picciole alla coda; d' un grigio rossiccio, lucentissimo al di sopra; una linea dietro gli occhi; una fascia dietro la testa; e due ordini di macchie alternate lungo il dorso, brune o nericcie.

24. Il Colubro Tetragono.

Cento ventisei lamine addominali, quaranta paja di picciole alla coda; corpo di forma tetragona, molto liscio e assai lucido; dorso d' un grigio verdognolo, o cenerino, con una linea di punti neri sul mezzo; fianchi d'un grigio rossiccio; al di sotto giallognolo, con una linea di punti neri a ciascun lato.

25. Il Colubro Violetto.

Cento quarantatrè lamine addominali, venticinque paia di piccole alla coda; il di sopra d'un violetto carico; il di sotto bianchiccio macchiato di violetto.

26. Il Colubro Bali.

Cento trentuna lamine addominali, quarantasei paia di piccole alla coda; il di sopra d'un giallo pallido con una fascia d'un rosso di corallo da ciascun lato; ventre bianco, con quattro file longitudinali di punti gialli.

27. Il Colubro dalla fascia nera.

Cento ottanta lamine addominali, quarantatrè paia di piccole alla coda; il di sopra pallido, con fascie e anelli neri; una fascia nera fra gli occhi.

28. Il Colubro Agile.

Cento settantaquattro lamine addominali, da cinquanta a sessanta paia di piccole alla coda; bianco al di sopra, con fascie trasversali, alternate, brune e irregolari; testa d'un bianco assai lucido, con una fascia bruna fra gli occhi.

Osservazione. Questa Specie sembra simile molto alla precedente.

29. Il Colubro Bianchiccio.

Duecento venti lamine addominali, cinquanta paia di piccole alla coda, il di sopra bianchiccio, con fascie trasversali brune.

30. Il Colubro Triscale.

Cento ottanta lamine addominali, ottantasei paia di piccole alla coda; dorso d'un color verde di mare, con quattro righe rosse.

31. Il Colubro Gallonato.

Duecento cinquanta lamine addominali; trentacinque paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo nero, con una grandissima quantità di fascie bianche, trasversali.

32. Il Colubro Petalario.

Duecento dodici lamine addominali, cento due paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo nericcio, con fascie bianche, trasversali, irregolarissime.

33. Il Colubro Pallido.

Cento cinquantacinque lamine addominali, novantasei paia di piccole alla coda; d'un grigio pallido al di sopra; punteggiato di bruno, e macchiato di grigio.

35. Il Colubro Moluro.

Duecento cinquantacinque lamine addominali, cinquantanove a sessantacinque paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo d'un rosso bianchiccio, con una fila longitudinale di grandi macchie rosse, orlate di bruno.

35. Il Colubro a doppia riga.

Duecento cinque lamine addominali, novantanove paia di piccole alla coda; d'un rosso carico al di sopra, con due righe gialle lungo il dorso.

36. Il Colubro a due macchie.

Duecento novantasette lamine addominali, settantadue paia di piccole alla coda; corpo rosso, con piccole macchie bianche, orlate di nero, lungo il dorso.

37. Il Colubro Boiga.

Cento sessantasei lamine addominali, ventotto paia di piccole alla coda; di un azzurro a riverbero, con righe giallognole, dorate, longitudinali; una fascia bianca lungo la mascella superiore.

38. Il Colubro Azzurrognolo.

Duecento quindici lamine addominali, settanta paia di piccole alla coda; corpo azzurrognolo, colla testa d'un colore di piombo.

39. Il Colubro dalla Corona.

Cento sessantasei lamine addominali, centotrè paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo azzurro, rigato di bianco sui fianchi, di nero sul mezzo, con piccole macchie bianche; ed alcune macchie d'azzurro chiaro orlate di nero sulla testa.

40. Il Colubro Cencro.

Cento cinquantatrè lamine addominali, quarantasette paia di piccole alla coda; al di sopra del corpo marezzato di bruno e di bianchiccio.

41. Il Colubro Asiatico.

Cento ottantasette lamine addominali, settantasei paia di piccole alla coda; dorso rigato pel lungo.

42. Il Colubro Simmetrico.

Cento quarantadue lamine addominali, ventisei paia di piccole alla coda; al di sopra del corpo bruno, con una fila di piccole macchie nericcie da ciascun lato; il di sotto del corpo bianco con fascie, e mezze fascie brune, disposte con simmetria.

43. Il Colubro dalle tre righe.

Cento sessantanove lamine addominali, trentaquattro paia di piccole alla coda; d'un rosso chiaro al di sopra, con tre righe longitudinali.

44. Il Colubro Petola.

Duecento nove lamine addominali, novanta paia di piccole alla coda; al di sopra d'un grigio livido, fasciato trasversalmente di rossiccio; al di sotto d'un bianco misto di giallo, e talvolta fasciato di rossiccio, o di bruno.

45. Il Colubro Azzurro.

Cento settantuna lamine addominali, sessantaquattro paia di piccole alla coda; al di sopra azzurro; al di sotto bianchiccio.

46. Il Colubro Nasica.

Cento settantatrè lamine addominali, cento cinquantasette paia di piccole alla coda; corpo sottilissimo, verdognolo, rigato di bianco; l'estremità del muso con un piccol prolungamento scaglioso, alquanto rilevato.

47. Il Colubro dalla testa grossa.

Cento novantatrè lamine addominali, settantasette paia di piccole alla coda; testa grossa; corpo fasciato.

48. Il Colubro Corridore.

Cento ottantacinque lamine addominali, cento cinque paia di piccole alla coda; al di sopra del corpo verdognolo, con due file longitudinali di piccole macchie, bianche e bislunghe; i lati del corpo, e il di sotto bianchicci.

49. Il Colubro Anellato.

Cento sessantaquattro lamine addominali, quarantatrè paia di piccole alla coda; corpo bianco, anellato di nero; il di sopra della testa quasi nero, con il collo bianco.

50. Il Colubro Verde-azzurro.

Cento diciannove lamine addominali, cento dieci paia di piccole alla coda; al di sopra d'un azzurro carico; al di sotto d'un verde pallido.

51. Il Colubro Bianco e bruno.

Cento novanta lamine addominali, novantasei paia di piccole alla coda; al di sopra del corpo bianchiccio, con macchie brune, rotonde, disposte a due o in tre ordini; il di sotto del corpo di un bianco traente al rosso.

52. Il Colubro Verde.

Duecento diciassette lamine addominali, cento

ventidue paia di piccole alla coda; corpo verde, più chiaro al di sotto.

53. Il Colubro Cenco.

Duecento venti lamine addominali, cento ottantaquattro paia di piccole alla coda; corpo sottilissimo; bruno al di sopra, con macchie bianchiccie d'un bruno ferrugigno.

54. Il Colubro ferro di cavallo.

Duecento quarantuna lamine addominali, settantanove paia di piccole alla coda; livido macchiato di bruno al di sopra; macchie più oscure, nericcie sul collo.

55. Il Colubro Ibiboca.

Cento settantasei lamine addominali, cento ventun paio di piccole alla coda; scaglie grigiognole orlate di bianco.

56. Il Colubro Triangolo.

Duecento tredici lamine addominali, quarantotto paia di piccole alla coda; il di sopra bianchiccio, con macchie rosse orlate di nero; una macchia triangolare, che ne rinchiude un'altra più chiara, sulla testa.

57. Il Colubro Reticolare.

Duecento diciotto lamine addominali, ottanta paia di piccole alla coda; scaglie bianchiccie orlate di bianco.

58. Il Colubro dalle zone.

Cento sessantacinque lamine addominali, trentacinque paia di piccole alla coda; corpo bianco con fascie, ossia anelli oscuri, ed alcune macchie rossiccie.

59. Il Colubro Rosso.

Duecento ventiquattro lamine addominali, sessantotto paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo rosso; il di sotto bianchiccio.

60. Il Colubro dalla testa larga.

Duecento diciotto lamine addominali, cinquantadue paia di piccole alla coda; corpo bianchiccio, con grandi macchie irregolari, e assai cariche, che si riuniscono in molti luoghi lungo il dorso; scaglia verticale dell'estremità del muso, rilevata e puntuta sulla cima.

61. Il Colubro Punteggiato.

Cento quaranta lamine addominali, quarantotto paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo color di piombo, punteggiato di grigio; una macchia bianca all'occipite; il di sotto del corpo d'un giallo rossiccio con tre file di punti color di piombo.

62. Il Colubro Scarlatto.

Cento settantadue lamine addominali, quaranta paia di piccole alla coda; corpo cilindrico, d'un rosso vermiglio, con fascie trasversali d'un bianco giallognolo, ed alcune fascie nere.

63. Il Colubro Nero e fulvo.

Duecento diciotto lamine addominali, trentun paio di piccole alla coda; corpo con anelli neri e fulvi.

64. Il Colubro Verdognolo.

Cento cinquantacinque lamine addominali, cento quarantquattro paia di piccole alla coda; corpo sottilissimo, verde al di sopra; verde misto di giallognolo al di sotto.

65. Il Colubro dalle righe rosse.

Cento settantuna lamine addominali, trentasette paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo d'un bruno nero, con quattro righe rosse longitudinali; lamine del ventre d'un rosso più vivo, macchiate di nero.

Specie, le di cui scaglie del dorso sono state meno osservate.

66. Il Colubro Lutrice.

Cento trentaquattro lamine addominali, ventisette paia di piccole alla coda; corpo giallo, con fianchi azzurrognoli.

67. Il Colubro delle Dame.

Cento diciotto lamine addominali, settanta paia di piccole alla coda; corpo bianco, con fascie anulari nere; testa screziata di bianco e di nero.

68. Il Colubro Paffuto.

Cento sette lamine addominali, settantadue paia di piccole alla coda; corpo bianco,

con macchie sul dorso nericcie, doppie, larghissime, che ne occupano tutta l'estensione.

69. Il Colubro Bianco.

Cento settanta lamine addominali, venti paia di piccole alla coda; corpo bianco e senza macchie.

70. Il Colubro della Regina.

Cento quarantatrè lamine addominali, settanta o settantaquattro paia di piccole alla coda; al di sopra del corpo di un bruno violetto; il di sotto della mascella inferiore e della coda, bianchi.

71. Il Colubro Padera.

Cento novantotto lamine addominali, cinquantasei paia di piccole alla coda; corpo bianco con molte macchie doppie, nericcie, e riunite fra loro da una linea sul dorso, e con altre semplici sui fianchi.

72. Il Colubro Canuto.

Da cento ottantotto a duecento lamine addominali; da sessantaquattro a novantotto paia di piccole alla coda; corpo grigio, con grandi macchie bianchiccie, disposte a modo di denti di sega; e con un punto d'un bianco di neve sotto ciascuno.

73. Il Colubro Alidro.

Cento ventuna lamine addominali, cinquantotto paia di piccole alla coda; corpo bianco.

74. Il Colubro di Minerva.

Duecento trentotto lamine addominali, novanta paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo d'un verde glauco, con tre righe nericcie.

75 Il Colubro Minimo.

Da dugento tredici a dugento diciassette lamine addominali, da cento quattro a centotto paia di piccole alla coda; tempie d'un bianco di neve, macchiate di nero; dorso di color fulvo, con macchie ossia fascie trasversali nere.

76. Il Colubro Miliare.

Cento sessantadue lamine addominali, cinquantanove paia di piccole alla coda; al di sopra bruno o nericcio, con una macchia bianca sovra ciascuna scaglia; il di sotto bianchiccio.

77 Il Colubro Romboidale.

Da cento quaranta a cento cinquantasette lamine addominali, e da cinquantasei a settantacinque paia di piccole alla coda; azzurrognolo, con tre file longitudinali di macchie a romboidi; azzurre sul mezzo.

78. Il Colubro Rigato.

Da cento sessantadue a cento sessantanove lamine addominali, da settantaquattro a ottantaquattro paia di piccole alla coda; azzurrognolo, con quattro righe strette e brune.

79. Il Colubro Oscuro.

Da cento quarantanove a cento cinquantacinque lamine addominali, da cento nove a cento diciassette paia di piccole alla coda; d'un bruno cenericcio, con una macchia oblunga, bruna dietro gli occhi.

80. Il Colubro Saturnino.

Da cento quarantasette a cento cinquantasette lamine addominali, e da cento quattordici a cento venti paia di piccole alla coda; corpo livido, con una tinta nebbiosa cenericcia; muso largo, e ottuso.

81. Il Colubro Carenato.

Da cento cinquantasette a cento novantatrè lamine addominali, e da novanta a cento venticinque paia di piccole alla coda; corpo color di piombo al di sopra; bianco al di sotto; dorso carenato.

82. Il Colubro Scolorato.

Cento quarantasette lamine addominali, cento trentadue paia di piccole alla coda; corpo sottile, azzurrognolo cenerino, con i contorni della bocca bianchi.

83. Il Colubro Pellias.

Cento ottantasette lamine addominali, cento trenta paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo nero; verde al di sotto; di color bruno dietro gli occhi, e sulla sommità della testa.

84. Il Colubro Cinerino.

Duecento lamine addominali, cento trentasette paia di piccole alla coda; l'addome bianco, ed angoloso; scaglie della coda orlate di ferrugigno.

85. Il Colubro Mucoso.

Da duecento a duecento quindici lamine addominali, e da cento ventuna a cento quaranta paia di piccole alla coda; corpo azzurrognolo.

86. Il Colubro Idro.

Veggasi l'Enidro Caspio.

87. Il Colubro dalla corazza.

Cento novanta lamine addominali, cinquanta paia di piccole alla coda; corpo nero, con macchie alternate d'un giallo bianchiccio sopra le lamine.

88. Il Colubro Diana.

Cento novanta a dugento sei lamine addominali, da cinquantotto a sessanta sei paia di piccole alla coda; corpo sottile, rigato alternativamente di bianco e di bruno.

89. Il Colubro Giallo azzurro.

Trecento dodici lamine addominali, novantatrè paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo d'un grigio cangiante a riverberi gialli, azzurri, o verdi, più chiaro sui lati; diviso in un grandissimo numero di quadrati, di righe d'un azzurro lucido, orlati di giallo.

90. Il Colubro Sitale.

Duecento trentasei lamine addominali, quarantacinque paia di piccole alla coda; grigio, con una riga longitudinale orlata d'una linea nera da ciascun lato.

91. Il Colubro Tirio.

Duecento dieci lamine addominali, ottantatrè paia di piccole alla coda; bianco con tre ordini longitudinali di macchie nericcie romboidali.

92. Il Colubro Argo.

Due gobbe dietro la testa; macchie rotonde, rosse al centro, e bianche nel contorno, a forma d'occhi.

93. Il Colubro Naja.

Duecento sette lamine addominali, cento nove paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo nero, con fascie oblique bianche.

94. Il Colubro Sibone.

Cento ottanta lamine addominali, ottantacinque paia di piccole alla coda; ferrugigno al di sopra, seminato di bianco; il di sotto del corpo bianco, macchiato di bruno.

95. Il Colubro Dhara.

Duecento trentacinque lamine addominali, quarantotto piccole alla coda; il di sopra d'un cenerino spumoso; orlo delle scaglie bianchiccio; il di sotto del corpo bianco.

96. Il Colubro Schokari.

Cento ottanta lamine addominali, cento quarantaquattro piccole alla coda; il di sopra

del corpo d'un cenerino bruno, con macchie e righe bianche; il di sotto d'un cenerino pallido con punti bruni.

Veggasi nella pag. 301 l'indicazione di alcuni Colubri mentovati da Forskal.

97. Il Colubro dalla gola rossa.

Cento novantacinque lamine addominali, cento due paia di piccole alla coda, nero; gola color di sangue.

98. Il Colubro Camuso.

Cento ventiquattro lamine addominali, quarantasei paia di piccole alla coda; il di sopra del corpo mescolato di nero e di bianco; una croce bianca, con un punto nero nel mezzo sull'occipite.

99. Il Colubro Fioraliso.

Cento sessantacinque lamine addominali, ventiquattro paia di piccole alla coda; bianco al di sopra, colla sommità della testa, azzurrognola; scaglie del dorso bipartite di bianco e di azzurro; coda molto sottile, d'un azzurro più carico di quello del rimanente del corpo.

100. Il Colubro Cobel.

Cento cinquantatrè lamine addominali, quarantasette paia di piccole alla coda; al di sopra d'un grigio cenerino con piccole righe bianche, oblique, o bruno rigato di nero; al di sotto bianco fasciato di nero; una macchia di color di piombo dietro ciascun occhio.

101. Il Colubro Aurora.

Cento settantanove lamine addominali, trentasette paia di piccole alla coda; d'un giallo rosso; testa gialla, picchiettata di rosso; una linea gialla lungo il dorso; commessure delle scaglie color d'aurora.

102. Il Colubro Dardo.

Da cento sessantatrè a cento settantatrè lamine addominali, e settantasette paia di piccole alla coda; dorso d'un grigio cenerino, con tre righe nericcie longitudinali, delle quali quella di mezzo più larga, il di sotto del corpo bianchiccio.

103. Il Colubro Laphiati.

Cento ottantaquattro lamine addominali, sessanta paia di piccole alla coda; grigio, con righe bianche bipartite; due macchie bianche triangolari su l'occipite.

104. Il Colubro Catena.

Duecento quindici lamine addominali, quarantaquattro paia di piccole alla coda; d'un azzurro nericcio; con fascie gialle trasversali, formate di piccole macchie, che imitano una catena.

105. Il Colubro dai nastri.

Da cento quarantadue a cento cinquantacinque lamine addominali, e sessanta due a settantotto paia di piccole alla coda; una gran macchia nera, orlata di bianco, da ciascuna parte dell'occipite, con due righe

bianche longitudinali sul dorso, che partono dalle macchie precedenti.

106. Il Colubro Messicano.

Cento trentaquattro lamine addominali, settantasette paia di piccole alla coda.

107. Il Colubro Sipede.

Cento quarantaquattro lamine addominali, settantatrè paia di piccole alla coda; corpo bruno.

108. Il Colubro Nebbioso.

Cento ottantacinque lamine addominali, ottantun paio di piccole alla coda; il di sopra cangiante dal bruno al cenerino; il di sotto mescolato di bianco e di bruno.

109. Il Colubro Saurite.

Cento cinquantasei lamine addominali, sessanta paia di piccole alla coda; verdognolo; dorso bruno e rigato longitudinalmente.

110. Il Colubro Legame.

Cento settantotto lamine addominali, ottantadue paia di piccole alla coda; corpo sottile, d'un nero, o d'un bruno assai carico al di sopra, con la gola bianca; l'estremità del muso rivolta in su.

111. Il Colubro Calmar.

Cento quaranta lamine addominali, ventidue paia di piccole alla coda; livido, con fascie e punti lineari bruni.

112. Il Colubro Ovivoro.

Cento ottantasei lamine addominali, ventinove paia di piccole alla coda.

GENERE XXIV.°

PLATURO: *PLATURUS.*

Carattere generico: uncini velenosi; coda assai compressa, terminata da due grandi scaglie.

Il Platuro Fasciato.

Duecento venti lamine addominali, quarantadue paia circa di piccole alla coda; corpo d'un cenerino azzurrognolo, attorniato da larghe fascie brune.

Digitized by Google

— — Il di sotto del corpo offre scaglie, diverse dalle grandi, e dalle piccole lamine.

GENERE XXV.°

LANGAHA: *LANGAHA.*

Carattere generico: lamine alla parte inferiore ed anteriore del corpo; anelli scagliosi verso l'ano; piccole scaglie, somiglianti a quelle del dorso, sotto la coda.

Il Langaha del Madagascar.

Cento ottanta lamine, quarantadue anelli; scaglie del dorso rossiccie, con un piccol circolo grigio, e un punto giallo alla lor base; un'appendice sulla mascella superiore.

GENERE XXVI.°

ERPETONE: *ERPETON.*

Carattere generico: lamine; niun anello scaglioso; il di sotto della coda rivestito di piccole scaglie somiglianti a quelle del dorso.

L'Erpetone Tentacolato.

Cento venticinque lamine addominali, aventi ciascuna due lische; novantanove file di scaglie trasversali alla coda; due appendici sul muso.

GENERE XXVI.°

IDROFE: *HYDROPHIS.*

Carattere generico: corpo guernito di picciole scaglie: coda assai compressa.

1. L'Idrofe dalla coda lanceolata.
Dorso pallido, fasciato trasversalmente di bruno; coda lanceolata, terminata in punta.
2. L'Idrofe dalla coda ottusa.
Corpo nero al di sopra, bianco al di sotto; coda di color misto di bianco e di nero, ed ottusa.
1. L'Idrofe Shoottur.
Trecento trentadue scaglie all'addome, quaranta alla coda; corpo azzurro, con un gran numero di fascie gialle, che disperdonsi sul dorso; scaglie lievemente contornate di giallo; coda lanceolata.
2. L'Idrofe Chittul.
Trecento otto file di scaglie all' addome, e quarantotto alla coda: bianco, con un gran numero di fascie di un azzurro chiaro; coda ottusa.

3. L' Idrofe Hoglin.

Trecento sei file di scaglie all'addome; quarantotto alla coda; azzurro sul dorso: gialliccio sotto il ventre; coda lanceolata, interamente azzurra.

GENERE XXVIII.°

ENIDRO: *ENIDRUS.*

Carattere generico: niun uncino velenoso; coda assai compressa, terminata da una o due punte.

1. L'Enidro Caspio.

Cento ottanta lamine addominali, sessantasei paja di picciole alla coda; dorso d'un cenerino olivigno, con macchie nere, rotonde, disposte in forma di V sopra quattro linee.

Veggasi il colubro Idro nel presente vol. a pag. 293.

2. L'Enidro Azzurro.

Cento cinquantanove lamine addominali, cinquantadue paja di picciole alla coda; corpo bianco; coda e ventre giallognoli, divisi nel mezzo da una linea azzurra.

3. L'Enidro dalla musoliera.

Cento quarantaquattro lamine addominali, cinquantanove paja di picciole alla coda; testa avanzata sul dinanzi in forma di becco ottuso e corto; corpo d'un grigio oscuro, con la testa in parte nera; gola e ventre giallicci.

4. L'Enidro Pescatore.

Cento cinquantadue lamine addominali, ottanta paja di picciole alla coda; d'un bruno gialliccio, picchiettato da un gran numero di picciole macchiette nere, rotonde, in linee oblique, con segni neri.

5. L'Enidro delle paludi.

Cento quaranta lamine addominali, quarantanove paja di picciole alla coda; d'un bruno giallo, con macchie romboidali brune, orlate di nero; coda di un bianco rossiccio al di sotto.

6. L'Enidro Dorsale.

Quarantatrè paja di picciole lamine alla coda; corpo d'un bianco sudicio, con una larga fascia nera sul dorso.

++ Pelle interamente guernita di picciole scaglie simili, o di piccioli tubercoli, o nuda.

GENERE XXIX.

ANGUE: *ANGUIS.*

Carattere generico: corpo guernito di picciole scaglie; coda cilindrica, non compressa.

1. L'Angue Orveto.
D'un bruno rossiccio al di sopra, con quattro righe strette, fulve, o nericcie; il di sotto del corpo d'un bruno carico.
2. L'Angue Erice.
Cenerina al di sopra, con tre linee nere; azzurrognola al di sotto.
3. L'Angue Pintado.
D'un verde glauco, con punti neri, disposti in più line.
4. L'angue Cilindro.
Corpo bianchiccio con fascie trasversali e parallele, brune, disposte ad anelli.
5. L'Angue Colubrice.
Corpo mescolato di bruno e di pallido; coda cortissima.
6. L'Angue Giavellotto.

Una fila di scaglie più lunghe sotto il corpo, e per tutta la sua lunghezza.

Veggasi il Boa Turco: se si eccettui la mascella inferiore, esso somiglia molto agli Angui.

7. L'Angue Cornuto.

Due denti, che forano il labbro superiore; coda corta.

8. L'Angue Migrel.

Giallo al di sopra, rigato, e fasciato di bruno; coda assai corta.

9. L'Angue Reticella.

Scaglie bianche al lor centro, e brune al contorno.

10. L'Angue Giallo bruno.

Dorso verde misto di bruno, con picciole macchie gialle; ventre giallo.

11. L'Angue Rosso.

D'un rosso lucido, con anelli neri.

12. L'Angue Lombrico.

Estremità posteriore del corpo più grossa dell'anteriore; d'un bianco livido, lucentissimo; coda assai corta.

13. L'Angue dal naso lungo.

D'un nero verdiccio; labbro superiore più avanzato sul dinanzi che non l'inferiore, una macchia gialla sul muso, e all'estremità della coda.

L'Angue Lampreda.

D'un verde pallido; lingua forcuta, bruna sulla punta; ventre biànchiccio, e duecento quaranta scaglie alla coda, molto liscie, e un po' tiente di giallo all' estremità.

Osservazione sul Genere ANGUE.

Dissi, seguendo Lacépède, che gli Angui hanno le ossa della mascella inferiore riunite, e che perciò essi differiscono evidentemente dagli altri Serpenti. Quest'osservazione mi ha condotto a quelle, che sono per esporre, e che rettificheranno l'errore, in cui sono caduti Linnèo, e la maggior parte de'Naturalisti, circa alla collocazione degli Angui nell'ordine loro naturale. Ben lontano dal venir essi dopo l'Ordine degli Ofidiani colle Anfesibene e le Cecilie, esser ne devono messi alla testa, e formare il passaggio da quest'Ordine a quello de' Soriani.

1.° L'Angue Giallo e bruno sembra non essere essenzialmente distinto dai Calcidi, che per la mancanza delle zampe. Ambe le sue mascelle hanno i loro archi ossei esattamente legati l'uno all'altro nel dinanzi. La mascella superiore non ha da ciascun lato, che una fila di denti, siccome quella di sotto. La lingua, benchè molto più grossa

verso la sua origine, non offre quella guaina, che le si osserva negli altri Serpenti. I fori degli orecchi son molto visibili; carattere che manca nella maggior parte dei Rettili di quest' Ordine.

2.° L'Angue Orveto ha le mascelle simili al precedente, e la lingua somiglia a quella de' Serpenti degli altri generi. I fori uditorj non sono apparenti.

3.° Quanto alle Anfesibene, benchè le lor mascelle abbiano una gran somiglianza con quelle degli Angui, mi par nondimeno, che questi rettili debbano esser gli ultimi di quest'Ordine, atteso che la lor pelle è sprovvista di scaglie, come quella de' Ranocchi, Rospi, ecc.

La lingua delle Anfesibene differisce molto da quella degli altri Serpenti. È larga, piana, e coperta da picciole punte al di sopra, terminata quasi insensibilmente in punta: detta parte sola è libera e forcuta. Queste due punte appariscono più consistenti nella loro origine e sui lati, quando si esamina la estremitè della lingua al di sotto.

Le Cecilie debbono, per la conformazione degli organi, che servono a masticare, accostarsi alle Anfesibene.

GENERE XXX.

ACROCORDO: *ACROCHORDUS.*

Carattere generico: pelle ricoperta di piccioli tubercoli invece di scaglie; niun uncino velenoso.

L'Acrocordo di Giava.

Nero al di sopra, bianchiccio sui lati e sotto il ventre; i fianchi picchiettati di nero.

Questo Serpente somiglia molto all'Idrofe dalla coda ottusa.

GENERE XXXI.°

ANFESIBENA: *AMPHISBAENA.*

Carattere generico: pelle nuda, anellata, ed a picciole striscie nomerose; niuno uncino velenoso.

1. L'Anfesibena Affummicata.
Quasi nera, screziata di bianco.
2. L'Anfesibena Bianchetta.
Bianca senza macchie.

GENERE XXXII.°

CECILIA: *COECILIA.*

Carattere generico: pelle nuda; una fila longitudinale di ripieghe.

1. La Cecilia Ibiara.
Corpo d'un bruno azzurrognolo; due barbette alla mascella superiore.
2. La Cecilia Viscosa.
Corpo bruno, con una riga bianchiccia sui fianchi.

FINE DEL TOMO XV.
II. ED ULTIMO DEI RETTILI.

Digitized by Google

INDICE

STORIA NATURALE

DEI RETTILI

GENERE XVIII.°

Boa . . . . . Pag. 10
— *Indovino* . . . . . » 12
— *Gigante* . . . . . » 30
— *Bojobi* . . . . . » 33
— *Hipnalo* . . . . . » 35
— *Cencro* . . . . . » 36
— *Enidro* . . . . . » 38
— *Offrio* . . . . . » ivi
— *Scitalo* . . . . . » ivi
— *Ricamato* . . . . . » 39
— *Rattivoro* . . . . . » 41
— *Turco* . . . . . » 43
Boa meno conosciuti . . . . . » 44
Appendice al Genere XVIII.° . . » 47

GENERE XIX.°

Scitalo . . . . . » 48
— *Dal grugno* . . . . . » 49

Scitalo Dalla catena . . . . . Pag. 51
— *Pescivoro* . . . . . » 52
— *Ammodite* . . . . . » 53
Appendice al Genere XIX.° . . . » 55

GENERE XX.°

Crotalo. . . . . . » 57
— *Boiachira* . . . . . » 71
— *Durisso* . . . . . » 74
— *A Rombo* . . . . . » 79
— *Dryinas* . . . . . » 81
— *Senza macchie* . . . . . » 82
— *Camuso* . . . . . » ivi
— *Miglio* . . . . . » 83
— *Dalla coda nera* . . . . » 88
Appendice al Genere XX.° . . . » 89

GENERE XXI.°

VIPERA

Prima Famiglia

Le Vipere della testa scagliosa . » 91
La Vipera Comune . . . . . » ivi
— *Occhiuta* . . . . . » 147
— *Chersea.* . . . . . » 150
— *Di redi* . . . . . » 155
— *Ammodite.* . . . . . » 156
Nera . . . . . » 159
— *Melanide* . . . . . » 160

La Vipèra scita . . . . . Pag. 161
— *Cerasta* . . . . . » 162
— *D' Egitto* . . . . . » 167
— *Lebetina* . . . . . » 169
— *Ferro di lancia* . . . . . » 170
— *Dalla testa triangolare* . . » 175
— *Dipsas* . . . . . » 176
— *Atropo* . . . . . » ivi
— *Ebraica* . . . . . » 177
— *Saica* . . . . . » 178
— *Corallina* . . . . . » 179
— *Atroce* . . . . . » 180
— *Bianca* . . . . . » 181
— *Brasiliana* . . . . . » 182
— *Loberide* . . . . . » ivi
— *Tigrata* . . . . . » 183
Vipere poco conosciute . . . » ivi

SECONDA FAMIGLIA.

LE VIPERE

La Vipera dalla testa scagliosa . » 184
— *Naja* . . . . . » ivi
— *Lattea* . . . . . » 196
— *Emacate* . . . . . » 197
Appendice al Genere XXI.° . . . » 199

GENERE XXII.°

L' Eterodonte . . . . . » 201
— *dal naso largo* . . . . . » ivi
Appendice al Genere XXII.° . . » 205

GENERE XXIII.°

Colubro. . . . . . » 206

PRIMA DIVISIONE

Scaglie del dorso rilevate da una lisca.

Il Colubro dal collare . . . . . » ivi
— *Viperino* . . . . . » 212
— *dalle quattro righe.* . . . . » 216
— *d' Esculapio* . . . . . » 218
— *dal mezzo collare* . . . . . » 223
— *Daboje.* . . . . . » 224
— *Sirtalo* . . . . . » 229
— *a tre ordini* . . . . . » ivi
— *Ibibo* . . . . . » 230
— *Vampum* . . . . . » 231
— *Macchiato* . . . . . » 232
— *Angoloso* . . . . . » 233
— *Rude* . . . . . » 234
— *Tifio.* . . . . . » ivi
— *Moro* . . . . . » 235
— *Filiforme* . . . . . » 236
— *Malpole.* . . . . . » 237
— *dalle striscie* . . . . . » 238
— *Striatulato.* . . . . . » 240
— *dai due punti.* . . . . . » ivi
— *Alis* . . . . . » 241

SECONDA DIVISIONE

Scaglie liscie.

Il Colubro Verde-giallo . . . Pag. 243
— *Liscio* . . . . . » 246
— *Tetragono.* . . . . . » 249
— *Violetto* . . . . . » 250
— *Bali* . . . . . » 251
— *dalla fascia nera* . . . . . » 252
— *Agile* . . . . . » 253
— *Bianchiccio* . . . . . » ivi
— *Triscale* . . . . . » 254
— *Gallonato* . . . . . » 255
— *Petalario* . . . . . » ivi
— *Pallido.* . . . . . » 256
— *Moluro* . . . . . » 257
— *a doppia riga.* . . . . . » 259
— *a due macchie* . . . . . » 260
— *Boiga* . . . . . » ivi
— *Azzurrognolo.* . . . . . » 263
— *dalla corona* . . . . . » ivi
— *Cencro.* . . . . . » 264
— *Asiatico* . . . . . » 265
— *Simmetrico* . . . . . » 266
— *dalle tre righe* . . . . . » ivi
— *Petola* . . . . . » 267
— *Azzurro* . . . . . » ivi
— *Nasica* . . . . . » ivi

Il Colubro dalla testa grossa . Pag. 269
— *Corridore* . . . . . » 270
— *Anellato* . . . . . » ivi
— *Verde-azzurro* . . . . . » 271
— *Bianco e bruno* . . . . . » ivi
— *Verde* . . . . . » 272
— *Cenco* . . . . . » ivi
— *Ferro di cavallo* . . . . . » 273
— *Ibiboca.* . . . . . » 274
— *Triangolo* . . . . . » 275
— *Reticolare* . . . . . » ivi
— *dalle Zone* . . . . . » 276
— *Rosso* . . . . . » 277
— *dalla testa larga.* . . . . . » ivi
— *Punteggiato.* . . . . . » 278
— *Scarlatto* . . . . . » 279
— *Nero e fulvo* . . . . . » 280
— *Verdognolo* . . . . . » 281
— *dalle due righe rosse* . . . » 282

SPECIE LE DI CUI SCAGLIE DEL DORSO SONO STATE MENO OSSERVATE.

Il Colubro Lutrice . . . . . » 283
— *delle Dame* . . . . . » ivi
— *Paffuto* . . . . . » 284
— *Bianco* . . . . . » 285
— *della Regina* . . . . . » ivi
— *Padera* . . . . . » ivi
— *Canuto* . . . . . » 286

Il Colubro Alidro . . . . . Pag. 286
— *di Minerva* . . . . . » 287
— *Minimo.* . . . . . » ivi
— *Miliare.* . . . . . » 288
— *Romboidale* . . . . . » ivi
— *Rigato* . . . . . » 289
— *Oscuro* . . . . . » ivi
— *Saturnino* . . . . . » 290
— *Carenato* . . . . . » 291
— *Scolorato* . . . . . » ivi
— *Pelias* . . . . . » 292
— *Cinerino* . . . . . » ivi
— *Mucoso* . . . . . » 293
— *Idro* . . . . . » ivi
— *dalla corazza* . . . . . » 294
— *Diana* . . . . . » 295
— *Giallo azzurro* . . . . . » 296
— *Sitale* . . . . . » 297
— *Tirio* . . . . . » 298
— *Argo* . . . . . » ivi
— *Naja* . . . . . » ivi
— *Sibone* . . . . . » 299
— *Dhara* . . . . . » 300
— *Schokari* . . . . . » 301
— *dalla gola rossa.* . . . . . » 303
— *Camuso.* . . . . . » ivi
— *Fioraliso* . . . . . » ivi
— *Cobel* . . . . . » 304
— *Aurora* . . . . . » 305
— *Dardo* . . . . . » 306

Il Colubro Laphiati . . . . . Pag. 306
— *Catena*. . . . . » 307
— *dai nastri*. . . . . » ivi
— *Messicano*. . . . . » 308
— *Sipede* . . . . . » 309
— *Nebbioso* . . . . . » ivi
— *Saurite*. . . . . » ivi
— *Legame*. . . . . » 310
— *Calmar*. . . . . » 311
— *Ovivoro*. . . . . » 312
Osservazioni . . . . . » ivi
Osservazioni sul Colubro dalla coda piatta . . . . . » 313
Appendice al Genere XXIII.° . . » 314

GENERE XXIV.°

Il Platuro. . . . . » 316
— *fasciato*. . . . . » 317
Appendice al Genere XXIV.° . . » 318

GENERE XXV.°

Il Langaha . . . . . » 319
— *del Madagascar*. . . . . » ivi
Appendice al Genere XXV.°. . . » 321

GENERE XXVI.°

Erpetone . . . . . » 322
— *Tentacolato* . . . . . » ivi
Appendice al Genere XXVI.° . . » 324

GENERE XXVII.°

L' Idrofe . . . . . Pag. » 325
— *dalla coda lanceolata* . . . » 326
— *dalla coda ottusa* . . . . » 328
Osservazione sopra alcuni Idri di Schneider . . . . . » 329
Appendice al Genere XXVII.° . . » 330

GENERE XXVIII.°

L'Enidro . . . . . » 332
— *Caspio* . . . . . » ivi
— *Azzurro* . . . . . » 333
— *dalla musoliera* . . . . . » ivi
— *Pescatore* . . . . . » 334
— *delle Paludi* . . . . . » 335
— *dorsale* . . . . . » 336
Appendice al Genere XXVIII.° . . » 337

GENERE XXIX.°

L' Angue . . . . . » 338
— *Orveto* . . . . . » 339
— *Erice* . . . . . » 345
— *Pintado* . . . . . » 346
— *Cilindro* . . . . . » 347
— *Colubrice* . . . . . » 348
— *Giavellotto* . . . . . » ivi
— *Cornuto* . . . . . » 349
— *Migrel* . . . . . » 349
— *Reticella* . . . . . » 350

L' Angue Giallo bruno . . Pag. » ivi
— *Rosso* . . . . . » 351
— *Lombrico* . . . . . » 352
— *dal naso lungo* . . . . . » 354
Appendice al Genere XXIX.° . . » 355

GENERE XXX.°

Acrocordo. . . . . » 356
Appendice al Genere XXX.° . . » 357

GENERE XXXI.°

Anfesibena . . . . . » 358
L'Anfesibena Affumicata. . . . » 360
— *Bianchetta*. . . . . » 361
Appendice al Genere XXXI.° . . » 362

GENERE XXXII.°

Cecilia . . . . . » 363
La Cecilia Ibiara . . . . . » ivi
— *Viscosa* . . . . . » 364
Appendice al Genere XXXII.° . . » 365
Schiarimenti, Aggiunte e discorsi intorno ai Rettili. . . . . » 369
Discorso del Sig. Virey sui Rettili » 428
Idem. *Sui Serpenti*. . . . . » 446
Idem. *Anfibio* . . . . . » 463
Idem. *Respirazione* . . . . . » 465
Idem. *Veleni Animali*. . . . . » 466
Prospetto Metodico dei Rettili. . » 476

FINE DELL' INDICE DE' RETTILI.

83308

Avviso dove dovranno esser collocate le Tavole.

Tav. XXVII. Il Boa indovino ec. Pag. 12
« XXVIII. Testa di Vipera comune ec. » 71
« XXIX. Il Boiachira ec. . . . . » 91
« XXX. La Vipera comune ec. . » 92
« XXXI. La Vipera Occhiuta ec. » 147
« XXXII. La Vipera Ebraica ec. . » 177
« XXXIII. La Vipera Atroce ec. . » 180
« XXXIV. L' Eterodonte dal largo naso ec. . . . . » 201
« XXXV. Il Colubro dalle Striscie ec. » 238
« XXXVI. Il Colubro da due punti ec. » 240
« XXXVII. Il Colubro Agile ec. . . » 253
« XXXVIII. Il Colubro Moluro ec. . » 257
« XXXIX. Il Colubro Boiga ec. . . » 260
« XL. Il Colubro a ferro di Cavallo ec. . . . . » 273
« XLI. Il Colubro Liscio ec. . » 276
« XLII. Il Colubro Punteggiato ec. » 278
« XLIII. Il Colubro delle Dame ec. » 283
« XLIV. L' Angue ec. . . . . » 336
« XLV. L' Acrocordo ec. . . . . » 358
« XLVI. L' Anfesibena ec. . . . » 360

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google